



## «Cosi pratici l'eutanasia a Freud»

Sigmund Freud (nella foto) chiese e ottenne l'eutanasia dal suo medico, Max Schur, quando il tumore che gli devastava il palato arrivò alla sua fase terminale e al fondatore della psicoanalisi restavano solo inutili sofferenze. È lo stesso medico a scriverlo in un memorando che lo storico e biografo di Freud, Peter Gay, ha reso pubblico. Max Schur somministrò a Freud tre dosi elevate di morfina, finché il paziente non sprofondò in un coma da cui non sarebbe mai più uscito.

A PAGINA 17

## Donna affetta da nefropatia dà alla luce un bambino

Una bracciante calabrese, affetta da una grave forma di nefropatia che riduce a zero le possibilità di mettere al mondo un figlio, è riuscita a diventare mamma. L'eccezionale evento (è il quarto al mondo) è avvenuto nell'ospedale di Rossano in provincia di Cosenza. Il piccolo Nazario è in buone condizioni. La signora Luciana Larosa di 28 anni è stata ribattezzata dall'equipe medica «madre coraggio». È stata soprattutto la sua ferma volontà a permettere l'eccezionale evento.

A PAGINA 7

## Negli Usa finirà la «caccia alle streghe?»

Malgrado siano alle nostre spalle la Guerra fredda e le leggi maccartiste, il Dipartimento di Stato americano continua ad aggiornare un «libro nero» con gli stranieri ideologicamente indesiderabili. Ora a New York un professore giapponese ha fatto causa al Dipartimento perché lo cancellino da queste liste di proscrizione. A causa di vecchie simpatie di sinistra era stato arrestato mentre rientrava negli Usa pur avendoci già trascorso oltre nove anni.

A PAGINA 10

## La crisi dell'auto fa crollare gli utili Fiat

La Fiat distribuisce ai propri azionisti un dividendo invariato e lancia un nuovo acquisto di azioni proprie sul mercato per 626 miliardi. Le due operazioni, una vera e propria operazione-licida, approvate ieri dal consiglio d'amministrazione, sono state accolte con favore dalla Borsa. Il gruppo di Agnelli non va benissimo: per colpa della crisi dell'auto gli utili sono crollati (-41,6%, da 3657 a 2136 miliardi) su un giro d'affari complessivo di 57.209 miliardi.

A PAGINA 13

## Editoriale

### Lettera aperta al Guardasigilli

GIOVANNI PALOMBARINI

**E**gregio signor Ministro, in questi ultimi giorni lei ha avuto ripetuti contatti con i magistrati e pertanto ha avuto occasione molteplici di affrontare alcuni gravi problemi della giustizia. Mi consentirà quindi di formulare, in quest'ambito, alcune considerazioni su alcuni punti di particolare delicatezza.

1. L'indipendenza del Pm e l'obbligatorietà dell'azione penale non sono dei tabù, o delle stravaganze del costituente, ma il prodotto di scelte meditate, scaturite da un approfondito esame delle varie soluzioni possibili. Si è ritenuto allora che attraverso questa duplice scelta la nuova democrazia repubblicana avrebbe fatto un passo avanti in termini di effettività di alcuni principi, quali quelli di uguaglianza, di legalità e di controllabilità dell'esercizio dei vari poteri. Personalmente ritengo che tale scelta sia stata utile e che oggi non possa essere intaccata per risolvere problemi di efficienza. Questi certamente esistono, ma ben possono essere affrontati ragionevolmente in altri modi. Ne ricordo sinteticamente alcuni: la depenalizzazione, la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, il giudice monocratico di primo grado, il giudice di pace, lo snellimento dei concorsi per il reclutamento dei magistrati. Se fosse possibile fare tutto questo («e è ovviamente possibile, ove sussista una volontà politica»), non vi sarebbe alcuna necessità di mettere in discussione i principi costituzionali.

2. Il Ministro Vassalli si è posto lo scorso anno il problema di una certa insufficienza della previsione del nuovo codice di procedura penale in tema di coordinamento delle indagini; e ha predisposto uno schema di decreto legislativo (che poi è stato effettivamente emanato) nel quale si proponeva una soluzione pienamente idonea a risolvere il coordinamento, senza ricorrere a soluzioni autoritarie o al ripristino di vincoli di segno gerarchico. Ebbene, qual è il bilancio della recentissima modifica legislativa? È stata adeguatamente sperimentata? Vi sono stati casi di rifiuto a collaborare? Propongo queste domande perché mi sembrerebbe davvero strano muoversi verso superprocedure regionali o verso sezioni anticrimine del Pm (con tanto di incentivazioni per i magistrati componenti) senza avere avuto un tempo adeguato per appurare eventuali carenze del decreto Vassalli.

3. Il disinteresse dei magistrati esperti per alcune sedi giudiziarie non è legato alla presenza della criminalità organizzata, ma ad altri fattori. A Palermo e a Napoli, ad esempio, gli organici delle procure non soffrono di particolari vacanze e le domande per quelle sedi non mancano. Il fatto è che in centri contrassegnati da una grave disgregazione civile e da un profondo degrado politico-amministrativo, almeno la macchina della giustizia dovrebbe essere messa in condizioni di funzionamento. Infatti un magistrato convinto del suo ruolo, dell'utilità sociale del proprio lavoro, non si muove solo per obbligo o per interesse. Si muove anche se il suo impegno civile e professionale ha concrete possibilità di realizzarsi effettivamente e significativamente. Ma questo vuol dire, per stare nel concreto, che la polizia giudiziaria dev'essere all'altezza della situazione (a Locri e a Palmi, nonostante il numero degli omicidi volontari, non c'è un gabinetto di polizia scientifica), che i collaboratori del giudice devono essere professionalmente preparati (non si può pensare di mandare gli ex scambisti delle ferrovie a fare i dattilografi), che va finalmente costituito l'ufficio del giudice. Quando sarà possibile tutto questo?

4. Nella magistratura e nel paese va crescendo la consapevolezza della natura non più solo criminale, ma in primo luogo strutturale, che ha assunto la criminalità organizzata. In una difficile, tesa assemblea svoltasi ad Agrigento dopo la morte del giudice Rosario Livatino, proprio i giudici «nuovi» hanno chiaramente espresso la convinzione che il problema della mafia è innanzitutto quello dell'intreccio sempre più forte fra economia legale ed economia illegale e quello della misura in cui su quest'intreccio il potere politico locale basa la propria forza. Del resto, proprio lei ha chiesto lo scioglimento di alcuni consigli comunali.

Dunque, l'organizzazione della repressione dei delitti è certamente importante, ma è mistificante far credere che dall'efficacia della repressione dipenda la soluzione del problema. Anche perché - di certo questa è anche la sua convinzione - il processo penale è uno strumento non per la lotta a un fenomeno, ma per l'accertamento di responsabilità personali.

Forse anche un maggiore coinvolgimento di magistrati esperti nelle zone difficili potrebbe essere alimentato da un impegno di tutte le istituzioni contro quella che Giampaolo Pansa chiama la polimafia. E comunque questa è certamente la precondizione per la migliore produttività delle istituzioni deputate alla repressione.

Attentato in India durante un comizio elettorale. Ci sono almeno una decina di vittime. L'attacco terroristico forse opera dei Tamil. New Delhi ora teme un'ondata di violenza

## Ucciso Rajiv Gandhi

### Una bomba decapita l'ex premier

L'ex premier indiano Rajiv Gandhi è stato assassinato ieri sera mentre si accingeva a tenere un comizio elettorale in un villaggio a 40 chilometri da Madras. Un ordigno è esploso uccidendolo sul colpo. La potenza dello scoppio ha troncato di netto il capo dal tronco. Sospetti sui ribelli tamil. Il governo dichiara lo stato d'emergenza su tutto il territorio. Bush definisce l'uccisione «una vera tragedia».

GABRIEL BERTINETTO

Una bambina gli si è avvicinata con un mazzo di fiori in mano. Sorridendo Rajiv si è piegato verso di lei per ricevere l'omaggio. In quel momento l'ordigno, nascosto tra i fiori e forse comandato a distanza, è scoppiato. Ed è stata una strage: dodici i morti, tra cui l'ex premier, la cui salma decapitata, sfigurata, è stata riconosciuta a fatica dai funzionari del seguito. Nel villaggio di Sriperumpudur, presso Madras, capoluogo del Tamil Nadu, Rajiv era andato per un comizio. Ora non è nemmeno sicuro che il processo elettorale, i cui due prossimi turni erano in programma domani e domenica, venga completato. Su tutto il territorio nazionale decretato lo stato d'emergenza. I primi sospetti sono indirizzati verso gruppi ribelli tamil che hanno le loro basi nello Sri Lanka. Ma ieri sera un portavoce tamil, da Londra, ha detto che il suo movimento «non ha nulla a che vedere» con l'assassino. Nel 1984 la madre di Rajiv, Indira, fu uccisa da terroristi sikh. Rajiv le successe alla guida del paese sino al 1989, quando il partito del Congresso, sconfitto, passò all'opposizione. In queste elezioni era previsto che Rajiv potesse riguadagnare posizioni.

G. BERLINGUER G. LEONARDI A PAGINA 11

## Menghistu è scappato L'Etiopia ad una svolta

Il dittatore al sicuro in Zimbabwe?



Halleh Mariam Menghistu

MARCELLA EMILIANI

Menghistu è fuggito, non c'è più. La versione ufficiale dice che si è «dimesso per evitare al paese un bagno di sangue». Ma la realtà è ben diversa: Menghistu è scappato dall'Etiopia, incalzato da una guerriglia che da anni non gli dà tregua e che dopo aver umiliato e sconfitto il suo esercito rischia di prender d'assalto la capitale. Il «Negus rosso» (o «la fotocopia africana di Saddam», come ama definirlo la stampa anglosassone) potrebbe aver trovato rifugio in Zimbabwe. Ma anche Israele, tempo fa, si era detto disponibile a offrirgli asilo politico. Il potere, adesso, è nelle mani del generale Te-

sfaye Gebre Kidan, già vice presidente e governatore dell'Eritrea. E tutti i movimenti di liberazione e i gruppi armati hanno già annunciato: «La nostra lotta è contro il sistema, non contro un singolo individuo. Per questo continueremo a combattere». A Londra, il 27 maggio prossimo, dovrebbero cominciare dei negoziati per tentare la strada della riconciliazione. Ma non si potrà cominciare a parlare di nessun futuro del paese se non si affronterà di petto la questione eritrea, lo scoglio su cui si è infranta l'ostinazione di Menghistu.

CRISTINA ERCOLESSI A PAGINA 10

L'esecutivo respinge le interpellanze sui temi sollevati dal Quirinale

## Andreotti non risponderà al Pds Rodotà: «Sfida al Parlamento»

Cossiga vuole dal governo una difesa assoluta «contro» le quattro interpellanze presentate dal Pds. Andreotti prende tempo, ma i socialisti attaccano Nilde Iotti che le ha considerate ammissibili. E Cristofori in serata ammette che il governo le considera «irricevibili». D'Alena: «Il governo se vuole può non rispondere, ma deve motivare questa sua decisione». Ma questo, osserva Rodotà, «sarebbe un fatto gravissimo».

NADIA TARANTINI VITTORIO RAGONE

ROMA. Il governo ha discusso delle quattro interpellanze presentate dal Pds alla Camera sui temi oggetto delle «esternazioni» di Francesco Cossiga (pubblico ministero, rimedi eccezionali contro la criminalità, Gladio e P2). Andreotti ha preso tempo: ne discuterà un prossimo consiglio di gabinetto. Ma i socialisti vogliono di più: un rifiuto netto a rispondere, un conflitto con la presidenza della Camera che le ha ammesse. «Sono incostituzionali», dice il presidente dei deputati socialisti. «Andreotti le considera irricevibili... è un tentativo contrario alla Costituzione», liquida Claudio Martelli. E in serata Cristofori, mentre Andreotti è a Mosca, appoggia questa linea. Rodotà: «Se il governo decidesse di non rispondere, sarebbe un fatto gravissimo».

A PAGINA 3

## Incontro Dc-Cossiga De Mita non è invitato e Mancino dà forfait

BUONO MISERENDINO

ROMA. Cossiga e la Dc sono già tornati in rotta di collisione. La tregua si è infranta ieri quando il Quirinale ha chiamato i vertici di piazza del Gesù per una consultazione ma non ha invitato il presidente del partito De Mita. Per protesta il capogruppo dei senatori Mancino, della sinistra Dc, non è andato all'incontro. Forlani ha tentato di minimizzare l'incidente, definendolo «una questione di galateo», ma per

A PAGINA 4

Documento di programmazione economica approvato

## Il governo promette: nel '94 inflazione al 3,5%



Guido Carli

Il deficit pubblico non sarà più ingovernabile, l'inflazione scenderà al 3,5% e l'economia riprenderà a correre. Queste le promesse del governo contenute nel documento di programmazione economica e finanziaria presentato ieri. «Obiettivi ambiziosi, ma per entrare in Europa dobbiamo farcela», dice Carli. «Fisco meno duro», annuncia Formica. Ma le incognite sul piano di risanamento non mancano.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Tre anni di tempo per saltare su: treno dell'unificazione europea con un'inflazione accettabile, una finanza pubblica almeno dignitosa, uscendo dalla palude della recessione. È la scommessa del governo presentata ieri con il documento di programmazione economica e finanziaria 1992-1994. «I nostri obiettivi possono essere ambiziosi, ma il loro raggiungimento è la condizione essenziale per la nostra partecipazione a pieno titolo all'unione monetaria europea», risponde il ministro Carli a quanti avanzano dubbi sul piano anti-deficit del governo. Sempre ieri il ministro ombra ha presentato la sua contromanovra economica. Il Pds propone la riduzione del fabbisogno di 22.000 miliardi contro i 14.000 del governo attuale, una manovra non solo congiunturale ma permanente per risanare la finanza pubblica.

RITANNA ARMENI A PAGINA 16

## A parer vostro...

Immigrazione. Il ministro Margherita Boniver lancia l'allarme: «Sono sola e con pochi mezzi». Secondo voi il governo deve ascoltare il suo appello e stanziare i fondi necessari?



SI NO

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri  
1678-61151 - 1678-61152  
LA TELEFONATA È GRATUITA

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:  
GORBACIOV 95% ELTSIN 2%

A PAGINA 5

## Noi antisocialisti? O invece...

PIERO SANSONETTI

E così il Pds avrebbe gettato la maschera: attraverso un astuto sondaggio commissionato all'«Unità» sarebbe riuscito al tempo stesso a rendere esplicita la propria finalità antisocialista, e contemporaneamente avrebbe firmato una dichiarazione d'amore verso la Democrazia cristiana di Forlani. Parola di Ugo Intini. No, le cose non stanno così. Per un mucchio di ragioni che proviamo a riassumere. Innanzitutto, il Pds non c'entra un bel niente con il filo diretto che da lunedì mattina l'«Unità» ha aperto coi propri lettori, e che intende proseguire, toccando di giorno in giorno i più svariati problemi e quesiti che investono la politica, la società, il costume, la cultura e anche, se capiterà, lo sport. Una cosa è il Pds, una cosa è l'«Unità». Non è un piccolo distinguo, perché le iniziative che prende un partito hanno comunque un valore politico; quelle che prende un giornale no: hanno valore giornalistico. Poi si può discutere finché si vuole sulla gara

che noi abbiamo proposto fra Craxi e Forlani e sulla vittoria netta di quest'ultimo. Si potrà dire che è un'iniziativa giornalistica sbagliata, o che questi sondaggi non hanno alcuna attendibilità scientifica e molte altre cose ancora. Del resto questa discussione la stiamo facendo anche noi, e vediamo bene che anche tra chi ci sostiene non c'è grande accordo: tanto è vero che l'ufficio stampa di Botteghe Oscure ci ha criticato con una certa asprezza. Resta il fatto che quella che abbiamo preso è una iniziativa editoriale, e che dai primi riscontri ha avuto anche una discreta riuscita, visto che nei primi due giorni abbiamo ascoltato il parere di più di 1500 lettori. Probabilmente la chiave di questo successo va cercata nelle caratteristiche di una società italiana che è costretta all'«afasia» da tanto tempo. E che ha voglia di parlare. Di «estemare», si potrebbe dire con un termine alla moda. Noi abbiamo pensato di darle voce.

Veniamo al merito delle osservazioni dell'on. Intini. Osservazioni? Diciamo capi di imputazione. Sono essenzialmente due (e per la verità non nuovissimi): «antisocialismo viscerale», e «voglia matta» di accordo con la Dc. Proviamo a ragionare: l'esito del filo diretto dell'«Unità» coi suoi lettori è certamente antisocialista. Come mai? Intini sostiene che la colpa è di quei dirigenti vecchi e nuovi del Pds che non hanno mai abbandonato un sentimento e parole di odio verso il Psi. Si potrebbe porre all'on. Intini la seguente domanda: ciascuno di quei dirigenti del Pds al quale allude, nella sua vita ha rilasciato almeno una dichiarazione di apprezzamento o di amicizia nei confronti del Psi? Lui, Intini, ricorda un atto della sua lunga vita politica che non sia stato di ostilità, prima verso il Pci e poi verso il Pds? No, l'on. Intini non lo ricorda. E allora? C'è da stupirsi se in un'area politica che da 15 anni è il bersaglio preferito

Battuta a Milano la Philips. Incidenti a fine gara

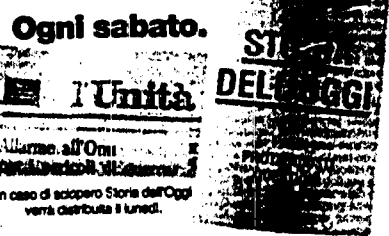
## Basket: Caserta tricolore Primo scudetto al Sud

LEONARDO IANNACCI

MILANO. Caserta è in festa per il suo primo storico scudetto del basket. Battendo la Philips per 97-88 nella quinta e decisiva partita di finale, la Phonola si è aggiudicata il tricolore 1991. Cambia, quindi, la geografia dei canestri: per la prima volta, infatti, lo scudetto scende al Sud. Due giorni dopo la vittoria nel campionato di calcio della Sampdoria, anche nel basket si respira aria di novità. Nel dopopartita di Milano si sono registrati incidenti tra gli ultras della Philips e la polizia in seguito ad un'invasione di campo. Le forze dell'ordine sono intervenute con manganelli e lacrimogeni. A Caserta, intanto, tutta la cittadinanza ha fatto festa fino all'alba.

NELLO SPORT

Storia dell'Oggi. Sabato 25 con l'Unità 1° fascicolo: l'Islam.





l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Pulire la politica

GIUSEPPE COTTURRI

I referendum del 9 giugno ha una «posta» concreta e rilevante: la liberazione del paese. Liberazione dalle forme di controllo del voto sviate in decenni di continuità del potere e impunità garantita. Non sono soltanto i gruppi mafiosi e camorristici a organizzare un controllo capillare... (text continues)

La perdita di capacità di scelta, l'indirizzamento delle istituzioni di governo, centrali e locali, nasce dunque da questa pratica della politica e da questa composizione delle assemblee elettive... (text continues)

Ai compagni elettori socialisti dico: la vostra «ricetta» istituzionale - è un errore. E se si vince, si può andare oltre: ridurre il numero dei parlamentari, obbligare i partiti a rispondere delle persone che mettono in lista... (text continues)

È morto Renato Mieli, fisico nucleare col pallino del giornalismo Direttore de l'Unità milanese lasciò il Pci dopo i fatti ungheresi

Quell'ex comunista che raccontava il comunismo

MARINA MORPURGO



Renato Mieli in un'immagine degli anni Cinquanta

Da tempo era gravemente malato, e ieri la malattia ha avuto la meglio: Renato Mieli, ex direttore dell'edizione milanese dell'Unità - e padre del direttore della Stampa, Paolo Mieli - è morto di tumore a Milano... (text continues)

Terminato il liceo, si era iscritto alla facoltà di Fisica dell'Università di Padova... (text continues)

Tripoli, dove aveva creato un quotidiano. Il suo rientro in Italia avvenne al seguito delle truppe alleate... (text continues)

de l'Unità Mieli sostituì Mario Montagnana, mantenendo l'incarico fino al novembre del 1948... (text continues)

Anche se ormai era passato un anno, la causa del suo distacco furono i fatti d'Ungheria... (text continues)

Scotti ha detto delle cose giuste (a differenza di Sica e Cossiga) ma contro la mafia servono i fatti

GERARDO CHIAROMONTE

È doveroso, per rievocare il modo come il ministro dell'Interno si è mosso, con opportune iniziative, per sollecitare l'applicazione del codice di autoregolamentazione dei partiti... (text continues)

In questa direzione va la richiesta dello scioglimento del Consiglio comunale di Taurianova... (text continues)

A una logica diversa si è ispirato, a mio parere, l'on. Scotti nel suo intervento al Senato del 14 maggio scorso sulla gravissima situazione che c'è in Calabria... (text continues)

Ci faceva rabbia, però lo leggevamo

ADRIANO QUERRA

Il cammino percorso da Renato Mieli è del tutto particolare. A Padova nel 1937 è stato tra gli organizzatori di un gruppo di universitari antifascisti... (text continues)

Invocabili altrove. Ex comunista militante? Post-comunista? Anticomunista? Il suo «Togliatti 1937», proprio perché scritto per colpire il Pci non è forse un esempio di approccio laico ai problemi della storia... (text continues)

A parer vostro... Secondo voi con chi ce l'ha la segreteria del Pds? (includes photos of two men)

sempre curioso e attento che - quando poi il Pci ha incominciato a preparare lo strappo - ha saputo guardare con occhi nuovi a coloro dai quali si era separato... (text continues)

Vengo così alla questione, sollevata anche di recente dal presidente della Repubblica, dell'unità delle forze democratiche nella lotta contro la delinquenza organizzata... (text continues)

È tuttavia importante la presa di posizione dell'on. Scotti contro ipotesi di leggi speciali o eccezionali: perché non mancano suggerimenti e spinte in questa direzione che possono colpire emotivamente larghi strati di opinione pubblica... (text continues)

l'Unità advertisement with contact information and editorial board details.

«Chi nasce oggi in Italia riceve dai suoi genitori nome e cognome; riceve quasi sempre dalla sua Chiesa il battesimo; riceve infine dallo Stato l'ingiunzione di pagare la sua quota di debito pubblico... (text continues)

Il conflitto tra vecchie e giovani generazioni. I nostri governanti, con l'attacco alle pensioni, cercano di dare una risposta regressiva e sbagliata a un problema reale... (text continues)

giunge un ulteriore conflitto fra generazioni perché crea un'area di «lavoro grigio» in concorrenza con l'occupazione giovanile. Il lavoro grigio tende tuttora a espandersi... (text continues)



Effetto Quirinale



Dopo l'attacco di Martelli all'iniziativa della Quercia sui temi oggetto delle esternazioni di Cossiga...

«Quelle interpellanze vanno respinte»

Il governo vuole impedire al Parlamento di discutere

Cossiga lo ha spazzato, e Andreotti pensa di coinvolgere tutto il governo nella decisione...

sidera irricevibili, polemizza Claudio Martelli, vice presidente del Consiglio...

Il primo tempo. È mezzogiorno nella giornata finalmente magliolina, calda e assolata...

al governo di non rispondere alle interpellanze. Purché motivi il suo rifiuto.

Il secondo tempo. Al Psi, dopo un ventiquattre ore di silenzio sulle proteste radiofoniche...

Montecitorio non ha ancora fissato date, e le interpellanze del Pds non sono le sole di quegli argomenti...

Il terzo tempo. Al momento sono irricevibili: è fine giornata, quando lo strano aggettivo usato da Claudio Martelli...



NADIA TARANTINI

ROMA. Ancora una giornata di messaggi espliciti ed impliciti fra il Colle e i palazzi della politica...

secco che aprirebbe un imbarazzante conflitto con la Camera e la sua presidenza...

Il Pds: «Il dibattito è legittimo ci fu già con Saragat e Pertini»

Il Pds difende le sue interpellanze su Gladio, P2, magistrati e criminalità. Se il governo decidesse di non rispondere...

di fronte a un problema seriissimo. Il Pds non solo difende le interpellanze che ha presentato...

«che fosse esposta davanti al Parlamento la linea del governo, unico soggetto abilitato a definire l'indirizzo politico...

VITTORIO RAGONE

ROMA. Salvo Andò, capogruppo del Psi alla Camera, dice che sono «incostituzionali» Claudio Martelli, vice-presidente del Consiglio...

Botteghe Oscure, naturalmente, non ci sta. E respinge colpo su colpo le obiezioni, sia quelle di procedura sia quelle di merito...

«Non vi sono poteri presidenziali in questa materia». E se Cossiga pensa che qualcuno stia violando competenze sue o invadendo il suo ambito di attribuzione...

Pds unico, dunque, nella difesa dei diritti dell'opposizione e del Parlamento. Le riserve di Napolitano sulla formulazione delle interpellanze non hanno impedito di giungere a una presa di posizione concordata...



Stefano Rodotà: in alto, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

«Verrò in Friuli a rendere omaggio ai gladiatori»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

UDINE. Nella regione culla di Gladio, per ringraziare personalmente e solennemente i gladiatori, Francesco Cossiga ha già deciso: verrà in Friuli...

lantica», scrive Cossiga che aggiunge: «Mi propongono venire rendere onore morti assassinati e vivi».

Cossiga smentisce i tg: «Mai difeso il modello francese»

Il presidente al Gr1: «Ho solo illustrato i diversi sistemi» Occhetto: «Scelta diretta del governo» La Malfa: «Faremo una proposta per sbloccare le riforme»

FABIO INWINKL

ROMA. Quel che non ha potuto ancora fare il Parlamento è riuscito ieri al Gr1. Con un «filo diretto» protrattosi per tutta la mattinata...

vano voluto scorgere nelle sue parole un'opzione per il sistema francese, che prevede l'elezione diretta e ampi poteri del capo dello Stato.

sidente degli Stati Uniti, ma il giudizio penale spetta sempre ai tribunali ordinari, e questa è la repubblica presidenziale. In Italia il presidente ha una sua posizione autonoma...

ranza, per cui ho tutti i titoli di legittimazione per una prevalenza del mio parere. Sin qui, l'ultimo Cossiga. Esplicito. Invece, dal microfono della Rai Giuliano Amato...

mente difficile la vita politica italiana è il fatto che sono sempre quelle forze politiche che governano lo Stato...

zione il sottosegretario alle riforme Francesco D'Onofrio spazia una lancia a favore dei sistemi presidenziali che, a suo dire, mantengono normalmente un buon equilibrio democratico...

per abbreviare i tempi del dibattito parlamentare. Il segretario liberale Altissimo indica nel sistema semipresidenziale alla francese l'antidoto per il malessere della società italiana.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE di nominali L. 500 miliardi 2ª emissione (ABI 16010) AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI



Effetto Quirinale



Il presidente consulta lo scudocrociato ma non invita il leader della sinistra Forlani minimizza: «Il caso non è politico» Il capogruppo: «Istituzioni in fibrillazione»

Cossiga e Dc, torna la tempesta De Mita ignorato. E Mancino non sale sul Colle

È di nuovo scontro tra Cossiga e la Dc. Il Quirinale consulta piazza del Gesù sui temi istituzionali ma non invita il presidente De Mita e il capogruppo dei senatori Mancino diserta l'incontro per protesta.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Fine della tregua. Cossiga invita la Dc al Quirinale ma esclude dalla lista Ciriacco De Mita. E Mancino, il capogruppo dei senatori Dc, diserta l'incontro per protesta.

quest'ultimo con lettera riservata ho fatto presente al presidente Cossiga che il nostro collegio, con l'assenza voluta non di un amico - come si vorrebbe insinuare - ma di un vertice esponente, sarebbe divenuto imperfetto e, perciò, non interamente rappresentativo della sollecitata opinione complessiva del partito.

damente sbagliato perché sempre, quando si convoca il vertice di un partito, questo vertice si riassume nel presidente del partito, nel segretario, nei presidenti dei gruppi parlamentari.



Nicola Mancino, capogruppo Dc al Senato

avallando la versione soft di Forlani. «Cossiga - riferisce D'Onofrio - mi ha detto che il suo non era un invito rivolto alla delegazione della Dc.

Referendum Lama: «C'è un clima pesante»

ROMA. «È pesante il clima in cui si sta svolgendo la campagna elettorale per il referendum». La denuncia, attraverso Italia radio, è del vicepresidente del Senato, Luciano Lama.

Con 280 sì, 142 contrari e 3 astenuti. Barbera (Pds): «Persa l'occasione per una riforma matura»

La Camera abolisce il «semestre bianco»

La Camera ha sciolto il nodo dell'ingorgo istituzionale. Con 280 sì e 142 no, ha approvato la legge-tampone che non abolisce il «semestre bianco» ma si limita ad introdurre una deroga al divieto di scioglimento del Parlamento quando il mandato del capo dello Stato sta per scadere.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La legge interpretata sul «semestre bianco» poteva essere approvata dalla Camera in dieci minuti nella tarda mattinata di ieri, se non fosse mancato il numero legale per l'assenza di gran parte dei deputati democristiani.

È proprio questo il sospetto che la maggioranza allenta con il pleale ritorno indietro rispetto alla contenzione che si era realizzata al Senato dove, nello scorso febbraio, il pentapartito, con la convergenza del Pds, aveva approvato un testo che prevedeva l'abolizione del «semestre bianco» e la non immediata rieleggibilità del presidente della Repubblica.

del provvedimento. Lo stesso appello l'aveva rivolto il presidente della commissione Affari costituzionali Silvano Labriola, invitando i deputati del gruppo comunista-Pds a ritirare gli emendamenti da ripresentavano il testo del Senato.



Augusto Barbera

Se i repubblicani maschi hanno deciso di rinviare a venerdì la decisione sul referendum, se appoggiarlo o lasciare libertà di voto (come sembra assai probabile) le donne dell'edera invece non hanno dubbi.



Rino Formica

Parla il ministro Psi che firmò il referendum sulla preferenza unica

Formica: «Ora non so come voterò»

Rino Formica, ministro socialista delle Finanze, firmò la richiesta di referendum sulla riduzione delle preferenze elettorali. Oggi, di fronte alla ferrea ostilità del suo partito, non fa marcia indietro ma, in questa intervista, afferma che quella iniziativa non ha più valore poiché è ormai esplosa il tema della riforma generale delle istituzioni.

istituzionale. Ed è ciò che più mi preoccupa, visto che in questi mesi si è spostata la corposità della questione: non si tratta più di utilizzare la legge elettorale per aiutare la rivoluzione del sistema, ma di farla davvero questa rivoluzione democratica.

Psi degli inizi degli anni Ottanta, quando lo strumento elettorale era dirimente per far crescere scelte di mutamenti istituzionali ancora acerbi, così da innescare processi e schieramenti politici innovativi.

Non è vero che non si arriva da nessuna parte. Nel giro di un anno, le forze politiche saranno obbligate a confrontarsi, misurarsi, contarsi.

ROMA. L'etichetta di «pentite» Rino Formica la si spinge. Ma è un fatto che il ministro delle Finanze, unico dirigente socialista ad aver firmato un anno fa il referendum sulle preferenze, adesso è pieno di dubbi.

PASQUALE CASCELLA

che rischia solo di fiaccare energie, se non è un tentativo di introdurre elementi di vischiosità nella discussione sulle riforme.

Ma i contrasti sulle riforme restano gli stessi. Allora? È vero fino a un certo punto. Nel senso che il contesto politico è mutato del tutto.

Scusi, ma se valeva per la Dc allora, perché non dovrebbe valere per il Psi oggi, tanto più che le modifiche istituzionali da approvare in Parlamento hanno nel referendum confermativo o meno una garanzia aggiuntiva a quella procedurale prevista dalla Costituzione?

Non è vero che non si arriva da nessuna parte. Nel giro di un anno, le forze politiche saranno obbligate a confrontarsi, misurarsi, contarsi.

Perché è così incerto? È che non mi interessa né la vittoria né la sconfitta di questo referendum. Lo considero ormai alle nostre spalle.

Potrete sostenerlo anche voi socialisti... Mi lasci finire. Caduti gli altri due, questo referendum sta assumendo caratteristiche di scelte diverse.

Non è che si è pentito? Non si è pentito un anno fa di aver sostenuto a suo tempo la riforma delle preferenze?

Perché in discussione è una concezione della democrazia italiana: se, cioè, introdurre il principio di una democrazia forte o lasciarci immobilizzare da una democrazia debole, tanto più fragile perché sotto tutela, al punto che una questione essenziale non la si può

CONSORZIO PER L'ACQUEDOTTO DELLE LANGHE ED ALPI CUNEESE GUNEO. Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 ed al conto consuntivo 1989. 1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in milioni di lire):



A Botteghe Oscure si discute dei temi che devono essere al centro del programma «L'urgenza delle riforme nasce dai gravi problemi aperti nella società»

«La Confindustria parte col piede sbagliato» Documento critico di Flores d'Arcais e Salvati «Non prevalgano le ragioni di schieramento» Stamattina comincia il dibattito

# «Questa crisi ha una radice sociale»

## Reichlin e Mussi in direzione rilanciano la «sfida» riformista

«Un'intera fase della storia politica italiana si chiude, ed è in gioco il futuro della Repubblica... se questa Quercia mette radici nulla resterà come prima». Reichlin apre la direzione del Pds insistendo sul nesso tra crisi istituzionale e «questione sociale». Il dibattito questa mattina. Un documento sui programmi e alleanze di Flores e Salvati. Previsti interventi di Tortorella e Ingrao. Al centro i rapporti col Psi?



Una riunione della direzione del Pds

ALBERTO LEISS

ROMA. Alle 19,30 i dirigenti del Pds lasciano la sede di Botteghe Oscure. Alla Camera si vota sul «semestre bianco» e per i numerosi deputati c'è obbligo di presenza. Al quinto piano Alfredo Reichlin e Fabio Mussi hanno avuto appena il tempo di introdurre i lavori della Direzione del nuovo partito: non ha parlato nessuno, e la riunione è aggiornata alle 9,30 di stamattina. Di che cosa discuterà il Pds, finito nell'occhio del ciclone dello scontro con Cossiga, impegnato nella difficile ricerca di un rapporto a sinistra con un Psi che, quasi tutto, è schierato su posizioni politiche e programmatiche opposte? Reichlin ha dedicato un'analisi approfondita all'attuale fase politica, all'intercambio tra crisi istituzionale e «questione sociale», al ruolo ancora da precisare e rilanciare del Pds. Mussi ha parlato del conflitto economico, del sindacato, della Confindustria. Non si tocca-

no in questi documenti i temi sollevati da Cossiga, quelli del referendum del 9 giugno, delle prossime scadenze elettorali. Diversi dirigenti non nascondono qualche perplessità su questo avvio del dibattito. Appartengono un po' a tutte le anime del partito. Nella mattinata tra gli esponenti dell'«area comunista» sembrano essere corse valutazioni critiche sull'accelerazione impressa da Occhetto al tema del rapporto con Craxi. Per oggi si sono già iscritti a parlare Tortorella e Ingrao. Molti si interrogano sul senso da attribuire alle riserve manifestate «ex post» da Giorgio Napolitano a proposito dell'iniziativa parlamentare sulle «estremazioni» del capo dello Stato. È un preludio alla riacensione di un più vivo confronto interno?

C'è il fatto che un gruppo di esponenti della Direzione, per iniziativa di Paolo Flores d'Arcais e Michele Salvati, firma un

breve documento che viene consegnato nelle mani di Occhetto. Vi si indicano in modo assai sintetico alcuni punti, che dovrebbero essere accolti in un documento finale della Direzione: il Pds è «un partito di programma» e programmatico deve essere il «criterio unico per decidere le alleanze»; è «decisivo» difendere l'autonomia della magistratura dagli attacchi di questi giorni; bisogna dire «sì» al referendum del 9 giugno e «denunciare la demagogica campagna di distorsio-

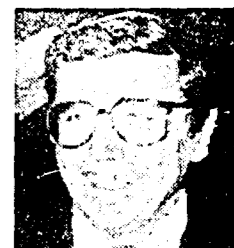
ne» che punta sull'astensionismo; si chiamano «tutte le forze riformiste» a impegnarsi per una riforma elettorale prima delle elezioni politiche. Si parla di informazione e criminalità. È un modo - dicono i promotori - per sollecitare una iniziativa politica «più concreta». E forse per riproporre una critica alla prevalenza di ragioni di «schieramento». Con Flores e Salvati firmano Gigli Tedesco, Gian Giacomo Migone, Antonello Falorni, Pino Ariacchi, Paola Galotti, Luciano Ce-

schia, Giovanna Zincone, Massimo Negarville. Si vedrà questa mattina quanto il dibattito sarà condizionato da queste posizioni, da questi umori. Certo è che Alfredo Reichlin ha inteso deliberatamente attirare l'attenzione del confronto politico su un «giudizio di fase». «La politica», dice verso la fine del suo intervento - non è soltanto l'ultima dichiarazione di Intini, o l'ultima mossa di questo o quel leader. Un «partito che si fonda» e vuole «riformare la politica»

deve avere il modo di riflettere bene sui caratteri strutturali della crisi nazionale: «Il dibattito interno tra noi - esorta Reichlin - diventerebbe più produttivo se venisse di più ai problemi che fanno ostacolo o che facilitano una possibile alternativa». Il suo discorso riprende e articola il tema della «sfida riformista» al Psi lanciata da Occhetto. Parla di «nesso strettissimo» tra «questione sociale italiana» («su questo c'è stata una nostra caduta d'impegno») e «questione politica e istituzionale». È un'analisi che alla valutazione delle difficoltà economiche di ordine qualitativo e «sistemico» del paese, senza cadere in «catastrofismi» probabilmente infondati, unisce un tono nuovo quasi «operaista». Reichlin ricorda che la Cgil di Bruno Trentin ha detto prima e meglio della «Centesima annus» quali siano le novità della condizione del lavoro moderno. E invita il Pds a «spingere gli operai e i lavoratori dipendenti a non sorreggere più sulle loro spalle la piramide sociale». Quella piramide fatta di uso clientelare e finanziario delle risorse pubbliche, di assistenza alle imprese, di franchigie fiscali, di inefficienza dei servizi, il tutto a spese del bilancio dello Stato, e soprattutto dei redditi da lavoro. Una piramide che se ha retto per certi versi mirabilmente negli anni della

«modernizzazione», oggi forse non regge più alla sfida dell'internazionalizzazione. La possibilità del Pds di «uscire dalla difensiva» sta tutta nella capacità di impugnare la bandiera del «risanamento», di spezzare un blocco sociale che, cresciuto attorno a quel modello di Stato, oggi già manifesta vistosi sintomi di disgregazione sociale e nazionale. Qui, per Reichlin è anche la radice della crisi «istituzionale». Temi a cui si ricollega l'intervento di Fabio Mussi, con un'ottica concentrata sulla «nuova fase della ristrutturazione economica». La trattativa di giugno su salario e contrattazione sarà un «passaggio importantissimo», e la Confindustria sbaglia - dice Mussi citando Gianni Agnelli - a «cominciare con un cazzotto». I problemi di competitività dell'industria italiana («per eccesso di costi ma anche difetto di qualità») non potranno essere risolti «in una logica ottocentesca di classe contro classe». Né mancano nelle parole del responsabile delle «politiche del lavoro», accenti preoccupati per le divisioni che si manifestano nel dibattito pregressuale della Cgil. «Non fa scandalo che ci siano maggioranza e opposizione - osserva Mussi - ma deve interessarci tutti che non si riproducano nel sindacato logiche strette di partito o di corrente».

Nuovi statuti Solo 10 Comuni in regola



Mancano poco più di venti giorni alla scadenza del 13 giugno per l'approvazione degli statuti comunali, secondo la legge di riforma 142. Ma solo pochissimi enti locali hanno assolto al loro dovere: una decina su 8mila. E la minaccia per gli inadempienti è lo scioglimento dei consigli comunali. Il ministro degli Interni Scotti ha più volte ribadito, a parole, che la data del 13 giugno non sarebbe stata prorogata, ma alla fine ha lanciato una ciambella di salvataggio e di fatto ha concesso un margine di altri quattro mesi, fino al 17 ottobre prossimo.

Dirigenti del Pds per l'obiezione fiscale

Dopo la guerra del Golfo per riaffermare la contrarietà alla guerra e a qualsiasi militarismo c'è uno strumento, anche se piccolo: l'obiezione fiscale. Una campagna in questo senso è stata lanciata da diverse associazioni e a questa hanno aderito una quindicina di dirigenti del Pds, da Pietro Ingrao ad Antonio Bassolino, da Fulvia Bandoli a Giovanni Lolli, Gavino Angius, Graziella Priulla, Goffredo Bettini, Livia Turco e il coordinatore della sinistra giovanile Gianni Cuperlo.

Alessi: per il piano Solo confermato completo anti-Cossiga

La sentenza sull'archiviazione dell'inchiesta sui nastri del piano Solo dimostra che i giudici veneziani Casson e Mastelloni «si sono inseriti nel partito trasversale che ha completato per far dimettere il presidente della repubblica». L'affermazione è dell'ex presidente della commissione d'inchiesta sul Psi, il senatore Giuseppe Alessi, che aveva già sollecitato un procedimento disciplinare del Csm contro i due magistrati. Sempre sul piano Solo c'è un intervento polemico della Voce repubblicana, che commenta il fatto che Giuliano Ferrara nella trasmissione «Radio Londra» abbia reso nota l'ordinanza della magistratura sull'archiviazione dell'inchiesta.

Gian Maria Volontè: Indignato per l'offesa al Pds

Gian Maria Volontè, in occasione della presentazione ad Andria del film di Gianni Amelio, «Porte aperte», è intervenuto sull'ultima esternazione di Cossiga sul Pds e ha detto: «Sono profondamente indignato per l'offesa fatta al maggior partito d'opposizione. Oramai sembra di assistere ad una commedia dove il protagonista ogni giorno inventa una sorta di pochade. Ora la commedia si è trasformata in tragedia democratica. Il diritto di estemare è divenuto il diritto al vituperio. Per me insomma si pone una vera e propria grande questione democratica».

Sinistra giovanile e patto con il Pds

Sabato prossimo si svolgerà a Botteghe Oscure la riunione del coordinamento della sinistra giovanile per definire la parte programmatica del patto programmatico tra la stessa sinistra giovanile e il Pds. La riunione proseguirà domenica per la definizione dello statuto.

Italcaccia invita a votare «sì»

Un invito a non disertare le urne e a votare sì al referendum del 9 giugno è arrivato dall'Italcaccia. «Noi cacciatori - si legge in una nota - che tanto abbiamo fatto per non far scattare il quorum delle passate consultazioni referendarie, dobbiamo accentuare la nostra attività per rendere valida questa prova del 9 giugno. Ridurre le preferenze significa incentivare una scelta riflessiva e cosciente».

Riprende l'esame della legge contro il fumo

È ripreso alla commissione affari sociali della Camera, l'esame delle cinque proposte di legge sul fumo e la pubblicità delle sigarette. La discussione è ancora alle battute generali. Ieri è intervenuto il capogruppo del Pds, Luigi Benevelli, ma subito dopo la discussione è stata rinviata. Nel suo intervento, l'esponente della Quercia ha sostenuto: «C'è chi, come già per la legge sulla droga, punta a colpire i consumatori e chi, come noi, preferisce colpire il mercato... Bisogna fare in modo che la gente non cominci a fumare, che smettano coloro che già fumano e che siano tutelati i fumatori passivi. Ma soprattutto è necessario colpire il grande giro di affari che ruota attorno alle campagne pubblicitarie, dirette ed indirette. Campagne che si vanno facendo sempre più massicce quanto più diminuisce la tendenza a fumare».

# Il Pds all'Unità: «Quel sondaggio è contro di noi»

Il referendum sui Craxi e Forlani è «assai discutibile» anche perché «non considera le nostre proposte» Il leader dc a Occhetto: «Attento, ti insidiano la base...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È ancora polemica tra Unità e Pds. Oggetto, questa volta, il referendum che lunedì chiedeva ai lettori di scegliere fra Craxi e Forlani l'alleato possibile per fare le riforme istituzionali. A Botteghe Oscure l'iniziativa non è piaciuta per niente. «Sciocca, subalterna, irresponsabile...», hanno commentato in molti. E Achille Occhetto, ieri mattina, ha chiesto agli uomini del suo staff di prendere carta e penna per una risposta pubblica. C'è stata discussione sul carattere della risposta, se cioè dovesse trattarsi di una presa di posizione del segretario o addirittura della Direzione (già convocata per il pomeriggio). Poi è prevalsa una linea «moderata»: il comunicato è stato diffuso, a metà mattinata, come

che è quello di far emergere con sempre maggiore chiarezza la propria autonoma posizione sulle riforme istituzionali.

La direzione dell'Unità ha preferito non rispondere, né da Botteghe Oscure si preannunciano altre prese di posizione. E tuttavia il clima appare tutt'altro che rasserenato. A via dei Taurini l'abituale riunione del mattino ha visto fiorire una discussione animata, dove non sono mancate le perplessità e le contrarietà al tema (il «lancio» Craxi-Forlani) scelto per l'inizio dell'iniziativa. Che proseguirà nei prossimi giorni con quesiti meno «coltanti», e che tuttavia già ieri ha avuto un balzo di audience: le telefonate sono salite da circa 600 a più di 900.

«Non attacchiamo l'Unità, ci stiamo difendendo», commenta con un sorriso agrodolce Gavino Angius, che nei giorni scorsi aveva criticato due editoriali (di Pasquino e di Vittorio Foa) apparsi sul giornale fondato da Antonio Gramsci. È una reazione, questa di Angius, che sembra ben riassumere il clima che si respira a Botteghe Oscure. Che vede crescere un sentimento di

estraneità, quando non di avversione, al giornale di via dei Taurini. E che tuttavia appare ancora incerto sulle vie da seguire per una ricomposizione politica di un conflitto che, nei fatti, si trascina da mesi. Martedì 7 maggio il coordinamento politico del Pds aveva discusso con Renzo Foa la situazione del giornale, in vista di un piano di rilancio. E si era concluso con un vivace scambio d'opinioni su chi dovesse avanzare le proposte: se la direzione del giornale, oppure il vertice del partito. È prevista la tesi di affidare all'Unità la preparazione di un «piano», sostenuta da D'Alema. Ma non è stata fissata, per ora, alcuna scadenza temporale.

Il referendum di lunedì ha suscitato anche i commenti di democristiani e socialisti. Occhetto, ieri sera, si è visto davanti, alla Camera, un Forlani divertito e ironico: «Tirsi la base...», ha scherzato il segretario dc. Che ha aggiunto: «Mi sembra più riflessiva del vertice del partito». In generale, i parlamentari dc incontrati ieri in Transatlantico non sembravano stupiti del risultato. «Nulla di nuovo sotto il sole», commenta per esempio Pierluigi

Castagnetti, della sinistra. E il suo compagno di corrente Tarcisio Gitti aggiunge: «Perché sorprendersi? Il risultato significa soltanto che la proposta della Dc è più aderente al nostro sistema costituzionale ed è quindi naturale che abbia maggiori consensi nel Pds-Aria di compromesso storico? Gitti lo esclude: «Il Pds è un partito in preda alla confusione, insieme si può solo andare a fondo». E il forlani Bruno Ferrari rincara la dose: «I risultati del referendum sono espressione dello sbandamento del Pds, un partito che ha ormai perso la bussola».

Commenti duri anche da parte socialista. Ugo Intini parla di «sorpresa a metà» e definisce «formazione neocomunista» il Pds. Un partito, dice il portavoce di Craxi, che ha ereditato l'antisciozialismo e la cultura dell'odio personale contro l'avversario politico. Questo è ciò che per Intini sarebbe già noto. La «sorpresa» invece risiederebbe nella «voce della maggioranza con la Dc». A Intini fa eco Guido Gerosa: «Il fumore, la rabbia, il settarismo marcato difficilmente permetteranno di lavorare insieme».



Achille Occhetto

## Sondaggio: le donne e i giovani chiamano di più Novecento telefonate per «votare» Gorbaciov

ROMA. Una telefonata ogni minuto, e qualcosa di più. È questo il dato più vistoso della seconda giornata di A vostro parere, il sondaggio quotidiano de l'Unità in collaborazione con l'Abacus di Milano.

Ai due numeri verdi appositamente istituiti sono giunte ben 931 telefonate, quasi trecento chiamate in più rispetto a lunedì, prima giornata del sondaggio. Secondo gli stessi esperti dell'Abacus è praticamente il massimo delle telefonate che due linee possono ricevere nell'arco di 7 ore di tempo.

Il risultato finale, del resto già chiaro dalle prime battute, è quasi plebiscitario: il 95% dei lettori che ci hanno chiamato ha indicato la strategia di Gorbaciov l'unica strada da seguire per risolvere i problemi dell'Urss. Solo il 2% di quanti ci hanno chiamato

hanno «scelto» la ricetta di Eltsin, mentre per il 3% dei lettori non è valida né l'una né l'altra strada. Entrando nel dettaglio alcuni dati sembrano particolarmente significativi. Anzitutto, rispetto alla prima giornata del sondaggio sono cresciute in percentuale le telefonate da parte delle lettrici (dal 15 al 21%); aumentano anche le chiamate dei lettori più giovani, quelli compresi nella fascia d'età tra i 18 e i 24 anni (dal 6 all'8%). In questa fascia è stata compresa anche la telefonata di un bambino di 10 anni che, per la cronaca, ha «votato» per Gorbaciov.

Il 63% delle chiamate è giunto dal Nord, con un lieve incremento rispetto a ieri. Infine va segnalato che la percentuale più alta delle telefonate (il 41%) è giunta da lettori e lettrici compresi nella fascia d'età fra i 25 e i 44 anni.

A Boris Eltsin viene in sostanza rimproverata la mancanza di una strategia chiara, e non viene creduto, anzi viene temuto, il suo voler tutto e subito. Nei confronti di presidente della repubblica, russa non sono stati risparmiati i epiteti tutt'altro che generosi: i più cortesi erano «demagogo» e «pallone gonfiato».

Piace invece la gradualità delle riforme previste dalla perestrojka gorbacioviana, considerata l'unica possibilità di risolvere l'Unione Sovietica dal baratro in cui è precipitata. Al presidente dell'Urss i lettori riconoscono in particolare il grande coraggio nell'aver avviato la sua politica innovativa. In molti nutrono nei suoi confronti una sincera ammirazione, e lo ritengono uno dei massimi statisti internazionali, non solo contemporanei.

## Aparervostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Immigrazione. Il ministro Margherita Boniver lancia l'allarme: «Sono sola e con pochi mezzi». Secondo voi il governo deve ascoltare il suo appello e stanziare i fondi necessari?



Il ministero dell'Immigrazione è una creazione di questo governo. Dopo un mese di lavoro Margherita Boniver, l'esponente socialista titolare dell'incarico, dichiara di non essere in grado di risolvere da sola i problemi posti dall'arrivo in Italia di profughi e persone che cercano qui un futuro diverso. Il Consiglio di gabinetto, in programma domani, dovrà decidere se assegnare al ministero dell'Immigrazione più fondi, e se far ricadere la questione sull'intero governo e non sul solo dicastero retto dalla Boniver.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri  
1678-61151 - 1678-61152  
LA TELEFONATA È GRATUITA

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:



95%



2%

Praticamente un plebiscito per Mikhail Gorbaciov: il 95% delle preferenze. Il presidente russo Eltsin ha invece raccolto solo il 2%. Il 3% dei lettori, invece, ritiene che né l'uno né l'altro possa risolvere i problemi dell'Urss. Le 931 telefonate che ci sono giunte ieri dimostrano il successo crescente di questa iniziativa. Nel dettaglio: il 63% delle chiamate sono arrivate dal Nord, con un lieve aumento rispetto a lunedì. È aumentata anche la percentuale delle telefonate da parte di lettrici (21% rispetto al 15%), e da parte dei giovani e giovanissimi (8% contro il 6%). Raddoppiano in pratica le telefonate degli ultrasessantenni (dal 13% al 22%). I lettori, in sostanza, hanno premiato la «gradualità» delle riforme gorbacioviane, bocciando l'impeto «garibaldino» di Eltsin, definito da molti un demagogo.



La relazione di Alfredo Reichlin alla riunione di ieri della Direzione I temi cruciali del fisco, delle pensioni, della democrazia economica È tempo di uscire dalla difensiva sul risanamento della spesa pubblica Perché non basta né un moderno principe né un popolo di formiche

Le riforme che servono all'Italia La sfida del Pds è sulle cose

Il problema politico cruciale che sta davanti a noi è molto grande. Si chiude un'annata di storia politica italiana e ciò che viene in discussione è il futuro stesso della Repubblica...

Il debito è figlio di tutto questo. E io lo dico anche per sottolineare la meschinità di un vertice confindustriale che pensa di ridurre il costo del lavoro abolendo ciò che resta della scala mobile...

Ecco su quale sfondo si colloca il tema dell'alternativa. Essa si deve misurare non solo con Craxi ma col fatto che da un lato questo tipo di accumulazione ha creato una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza...

Una riforma che non incida su questi nodi non serve. Ed è significativo che anche un socialista come Ruffolo ci dica senza una parallela riforma elettorale che elimini i guai paralizzanti del sistema proporzionale...

Questa è la nostra posizione. Chiarissima. La cui forza sta nel corrispondere ai bisogni profondi del Paese ma, al tempo stesso nel fatto che su questa base è possibile riprendere nelle nostre mani l'iniziativa a sinistra...

L'esempio del nostro debito pubblico è illuminante. Ho già notato parlando alla Camera, che più o meno tutti i grandi paesi industriali hanno affidato la gestione del debito pubblico a un sistema di destra...

Il debito è figlio di tutto questo. E io lo dico anche per sottolineare la meschinità di un vertice confindustriale che pensa di ridurre il costo del lavoro abolendo ciò che resta della scala mobile...

Ecco su quale sfondo si colloca il tema dell'alternativa. Essa si deve misurare non solo con Craxi ma col fatto che da un lato questo tipo di accumulazione ha creato una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza...

Una riforma che non incida su questi nodi non serve. Ed è significativo che anche un socialista come Ruffolo ci dica senza una parallela riforma elettorale che elimini i guai paralizzanti del sistema proporzionale...

Questa è la nostra posizione. Chiarissima. La cui forza sta nel corrispondere ai bisogni profondi del Paese ma, al tempo stesso nel fatto che su questa base è possibile riprendere nelle nostre mani l'iniziativa a sinistra...

L'esempio del nostro debito pubblico è illuminante. Ho già notato parlando alla Camera, che più o meno tutti i grandi paesi industriali hanno affidato la gestione del debito pubblico a un sistema di destra...

Deve essere chiaro, quindi, che questa battaglia non la conduciamo in modo limpido ma nel nome di una reale prospettiva unitaria per la sinistra. Né ambigue concessioni né ambigui scavalcamanti. Il problema vero è: quali obiettivi comuni, quali riforme, quali interessi sociali vuole rappresentare la sinistra...



Alfredo Reichlin

detto anche che in una situazione di vero e proprio fallimento dei partiti di governo la protesta, il bisogno di cambiamento non premiano il partito che sta all'opposizione...

Questa è la nostra posizione. Chiarissima. La cui forza sta nel corrispondere ai bisogni profondi del Paese ma, al tempo stesso nel fatto che su questa base è possibile riprendere nelle nostre mani l'iniziativa a sinistra...

Deve essere chiaro, quindi, che questa battaglia non la conduciamo in modo limpido ma nel nome di una reale prospettiva unitaria per la sinistra. Né ambigue concessioni né ambigui scavalcamanti. Il problema vero è: quali obiettivi comuni, quali riforme, quali interessi sociali vuole rappresentare la sinistra...

mente i pessimi servizi dello Stato, e li pagano anche per conto degli evasori) il bilancio diventa rigidissimo e non consente interventi volti a riqualificare e sostenere l'apparato produttivo...

Questa è la nostra posizione. Chiarissima. La cui forza sta nel corrispondere ai bisogni profondi del Paese ma, al tempo stesso nel fatto che su questa base è possibile riprendere nelle nostre mani l'iniziativa a sinistra...

Deve essere chiaro, quindi, che questa battaglia non la conduciamo in modo limpido ma nel nome di una reale prospettiva unitaria per la sinistra. Né ambigue concessioni né ambigui scavalcamanti. Il problema vero è: quali obiettivi comuni, quali riforme, quali interessi sociali vuole rappresentare la sinistra...

Il problema previdenziale riguarda milioni e milioni di italiani. Virtualmente l'intera popolazione del paese. Riguarda la possibilità di sopravvivere e di avere una dignitosa esistenza per milioni di pensionati...

Questa è la nostra posizione. Chiarissima. La cui forza sta nel corrispondere ai bisogni profondi del Paese ma, al tempo stesso nel fatto che su questa base è possibile riprendere nelle nostre mani l'iniziativa a sinistra...

Questa è la nostra posizione. Chiarissima. La cui forza sta nel corrispondere ai bisogni profondi del Paese ma, al tempo stesso nel fatto che su questa base è possibile riprendere nelle nostre mani l'iniziativa a sinistra...

Questa è la nostra posizione. Chiarissima. La cui forza sta nel corrispondere ai bisogni profondi del Paese ma, al tempo stesso nel fatto che su questa base è possibile riprendere nelle nostre mani l'iniziativa a sinistra...

Questa è la nostra posizione. Chiarissima. La cui forza sta nel corrispondere ai bisogni profondi del Paese ma, al tempo stesso nel fatto che su questa base è possibile riprendere nelle nostre mani l'iniziativa a sinistra...

tra pubblico e privato è perverso. È emblematico che un conflitto come quello recente tra due grandi aziende editoriali non si risolga né in Borsa né in base alla legge antitrust...

È tempo quindi per il Pds di uscire dalla difensiva. Il risanamento è problema nostro. Perché se la cosa si regge la forza elettorale della Dc e del Psi nel Mezzogiorno se non sulla privatizzazione e lo spreco della spesa pubblica?

Questa è la nostra posizione. Chiarissima. La cui forza sta nel corrispondere ai bisogni profondi del Paese ma, al tempo stesso nel fatto che su questa base è possibile riprendere nelle nostre mani l'iniziativa a sinistra...

Questa è la nostra posizione. Chiarissima. La cui forza sta nel corrispondere ai bisogni profondi del Paese ma, al tempo stesso nel fatto che su questa base è possibile riprendere nelle nostre mani l'iniziativa a sinistra...

Questa è la nostra posizione. Chiarissima. La cui forza sta nel corrispondere ai bisogni profondi del Paese ma, al tempo stesso nel fatto che su questa base è possibile riprendere nelle nostre mani l'iniziativa a sinistra...



Iniziato ieri alla Consulta l'esame di costituzionalità. L'avvocato dello Stato scarica le responsabilità sui magistrati

«L'interpretazione data finora alle nuove norme è stata forzosamente restrittiva». Il problema della «dose media»

# Legge antidroga alla sbarra. Imputati diventano i giudici

In un'aula affollatissima è iniziato il «processo» alla nuova legge sulla droga. I giudici della Consulta, assente Vassalli che ha firmato il testo, hanno iniziato l'esame di costituzionalità. Sotto accusa la dose media giornaliera, fissata per decreto, che equipara spacciatori e consumatori. L'avvocato dello Stato: «La magistratura, per boicottare la nuova normativa, l'ha applicata con un rigore non richiesto».

CARLA CHELO

ROMA. C'era una sola sedia vuota nella sala degli specchi del palazzo della Consulta, ieri mattina, quando è iniziato l'esame di costituzionalità della nuova legge sulla droga, quella del giudice Giuliano Vassalli. A parte quello scarno, che l'ex ministro e firmatario della legge ha avuto il buon gusto di lasciare vuoto, la sala era affollatissima: c'erano giornalisti, avvocati, militanti del comitato antiproibizionista e persino un gruppo di studenti universitari, giunti con i professori ad assistere all'udienza.

Ma nell'antico palazzo che fu sede dell'inquisizione non era la bontà della legge che si doveva valutare ma la sua costituzionalità. Ad illustrare le ragioni di detrazione e sostenitori della legge, in veste di relatore, è stato il giudice Giuliano Granata. Dopo una breve camera di consiglio, la corte ha deciso di non dare la parola all'avvocato Tommaso Mancini, che rappresentava il comitato radicale antiproibizionista. È intervenuto a lungo, invece, l'avvocato dello Stato, Ignazio Caravazza su mandato della Presidenza del Consiglio. Per allontanare il rischio di una confessione della legge da parte dei giudici della Consulta, Caravazza ha sostenuto che l'interpretazione fino ad oggi

data della legge è stata forzosamente restrittiva ed ha invitato la magistratura a ricercare la volontà del legislatore, disapplicando i passaggi più rigidi della legge. Un esempio concreto: se un tossicodipendente viene arrestato con una quantità di droga superiore a quella fissata dalla legge basta che l'imputato dimostri, certificati medici alla mano, di avere bisogno di una dose maggiore. Il rappresentante del governo non spiega quale sorte toccherà a chi, non essendo tossicodipendente e non potendo quindi usufruire di dosi medie personalizzate, viene trovato con tre spinelli in tasca (che di solito contengono una quantità di principio attivo superiore a quello consentito dalla legge).

Al centro della discussione è quel passaggio della legge che essa in una «dose media quotidiana» (stabilita con un contestatissimo decreto del ministero della Sanità) il discriminare tra chi ha aiutato a reintegrarsi (il consumatore) e chi va punito con la prigione (lo spacciatore). Il tribunale di Roma ha contestato che una persona trovata in possesso di quantità di droga di pochissimo superiori a quelle stabilite dal decreto del ministero della Sanità debba essere necessariamente considerata uno spacciatore, come un'interpretazione letterale della legge imporrebbe. È proprio questa quantità media imposta per legge renderebbe la legge incostituzionale. Secondo il tribunale di Roma, il voler fissare uno spartiacque rigido, fa entrare il testo licenziato dal parlamento in collisione con ben quattro articoli della carta costituzionale: il 3° che sancisce l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge; il 25° che stabilisce una riserva di legge per le sanzioni penali, «nessuno può essere punito se non nei casi previsti dalla legge», mentre per stabilire se arrestare o meno un consumatore di droga occorre rifarsi a tabelle pubblicate su un decreto ministeriale; il 27° che recita «la responsabilità penale è per-



Una sala operatoria

## Oggi incontro decisivo al Senato tra esecutivo, maggioranza e sindacati autonomi. Sospeso lo sciopero dei medici pubblici. Il governo smonta il servizio sanitario

I medici, per ora, non scioperano. I sindacati autonomi, riuniti nel cartello «Cosmed», hanno deciso, dopo un incontro con il governo, di sospendere lo sciopero in programma per domani. La decisione definitiva sarà però presa dopo un nuovo incontro, in programma questa mattina. Il governo, intanto, ha approvato un progetto che prevede, di fatto, lo smantellamento del servizio sanitario pubblico.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Lo sciopero, almeno per ora, non si farà. Dopo l'incontro di ieri con il governo, i sindacati autonomi, che rappresentano 80.000 medici dipendenti dal servizio sanitario nazionale, altrettanti convenzionati e 12.000 veterinari pubblici, hanno deciso di sospendere l'agitazione che avrebbe dovuto bloccare, per tutta la giornata di domani, ospedali, ambulatori, macelli, mercati ortofruticoli e del pesce. La minaccia di un *block out* della sanità pubblica non è però ancora scongiurata: tutto dipenderà - avvertono i medici - dall'esito dell'incontro, in programma questa mattina alle 10 al Senato, tra sindacati,

governo, commissione Sanità e partiti della maggioranza. Ieri i rappresentanti dei sindacati autonomi dei medici e quelli del governo hanno discusso, tra l'altro, i problemi del ruolo medico, anche in rapporto al progetto di riordino del pubblico impiego. Oggi, però, non si parlerà dello sciopero, ma della riforma del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino - ma solo della riforma, in particolare dell'articolo 11, quello che riguarda il rapporto di lavoro, e dell'articolo 12, relativo al regime dei controlli.

«cartello» che riunisce le diverse organizzazioni autonome - considerano irrinunciabili: il ruolo del medico, che deve essere «protagonista e non «comparsa come è stato finora»; un nuovo rapporto tra università e ospedali del Ssn, che non devono essere in «condizioni di inferiorità e di vassallaggio»; una «soluzione trasparente» per il rapporto di lavoro e lo stato giuridico di medici e veterinari pubblici, che deve prevedere non solo «un nuovo modello contrattuale», ma anche «un'area che deve essere specifica, peculiare, esclusiva, gestita dalle associazioni sindacali maggiormente rappresentative».

## Autolaghi, via i «lumbard» Sgomberata dal cantiere la Lega accusa Prandini: «Non è stato di parola»

MILANO. Ci sono voluti i carabinieri e la polizia per «interrompere» la lunga occupazione del cantiere sull'Autolaghi organizzata e sostenuta dagli aderenti alla Lega Lombarda. Nessuna resa, nessuno scontro, ma i seguaci di Bossi attaccano il ministro dei Lavori Pubblici, Prandini, accusato di non aver mantenuto la promessa fatta. Il rappresentante del governo, anziché eliminare le barriere su quel tratto autostradale così come chiedevano i leghisti, viene accusato di aver ordinato lo sgombero del cantiere occupato.

## Eccezionale parto di una donna nefropatica in provincia di Cosenza. Dializzata dà alla luce un bambino. Per averlo ha rischiato di morire

Nazareno è il quarto bimbo al mondo nato vivo da una donna nefropatica: è sano come un pesce. Luciana Larosa per averlo ha accettato il rischio di un aggravamento della sua malattia e, più volte, quello di morire. Si è sottoposta a dialisi per l'ultima volta solo 24 ore prima del taglio cesareo. Filippo Catizone, primario del Centro di diagnosi prenatale di Rossano: «Non è un miracolo, abbiamo lavorato bene».

stata costretta, lei che non lo aveva mai fatto, ad infilarsi nel tunnel della dialisi, che in ogni caso avrebbe corso rischio di successo finale. «È lei che merita il titolo di «madre coraggiosa», dice il professor Catizone. «Nazareno esiste per la determinazione della madre. Noi le abbiamo detto come stavano le cose e lei di volta in volta ha deciso seguendo con scrupolo tutte le indicazioni. Per otto mesi è andato tutto bene. Poi la crescita del feto si è bloccata e siamo entrati in ansia. Siamo intervenuti dentro il feto per garantirci la maturità del polmone. Quando ci siamo riusciti abbiamo programmato il cesareo per non correre alcun rischio». Catizone apre uno spiraglio: «La casistica obbliga alla cautela. Tra l'altro è difficilissimo che le nefropatiche restino incinte. Ma quando accade l'importante è considerare il feto come un paziente non ancora nato sul quale si può già intervenire dal punto di vista medico e chirurgico, come si è fatto in questa occasione».

## F16 si inabissa al largo di Oristano. Salvo il pilota. Battaglia Nato simulata con incidente aereo vero

Battaglia «simulata» con incidente vero sui cieli della Sardegna. Un F16 olandese si è inabissato ieri pomeriggio al largo delle coste oristanesi, durante l'esercitazione Nato «Dragon Hammer». Il pilota si è salvato lanciandosi col paracadute. L'incidente non modifica i programmi delle forze alleate, che da oggi comprendono anche battaglie navali. Negli anni scorsi altri gravi incidenti durante le manovre Nato.

sono stati infatti dirottati in Turchia e nel nord dell'Irak per le operazioni di aiuto ai profughi curdi.

## Vito Ciancimino si difende: «Non sono un mafioso»



«Non sono mafioso, anzi alla fine degli anni '60 ricevetti minacce e fui scortato dalla polizia. Mi sono arricchito con attività leali. Mi hanno sequestrato quanto è stato trovato a mio nome, ma possiedo il doppio, sono stato evasore fiscale. Il risanamento di Palermo non l'ho gestito io, le scelte fondamentali furono compiute da urbanisti di area comunista». Questi, in sintesi, i passaggi salienti dell'autodifesa di Vito Ciancimino (nella foto) ex sindaco di Palermo, imputato di associazione mafiosa e corruzione. È accusato di essersi dato «in mano ai corleonesi», secondo quanto sostenuto da Tommaso Buscetta, che ha detto di «averlo appreso da Pippo Calò». Un rapporto, secondo il pentito, che avrebbe consentito alle «famiglie» di gestire il risanamento del centro storico di Palermo. Ieri la versione di Ciancimino: «Sin dalla fase programmatica, che risale al 1979, il risanamento è stato gestito dal Pci ed anche la fase successiva, il piano di recupero l'ha avuto la stessa matrice politica».

## Sparatoria a Napoli tra bande rivali. Passante ferito

«strage del venerdì santo» con tre morti e tre feriti. L'uomo ferito si chiama Vincenzo Gertrude Ummarino, di 64 anni, colpito alla testa. Il conflitto a fuoco è avvenuto intorno alle 16.30 di ieri all'angolo tra Vico Sergente maggiore, una traversa di via Toledo prospiciente la galleria Umberto, e S. Anna di Palazzo. Almeno quattro killer in moto hanno sparato numerosi colpi di pistola contro una autovettura, i cui occupanti hanno risposto al fuoco. Le vittime dell'agguato sarebbero fuggite.

## Muore l'infarto l'avvocato di Gelli

nome del legale: «che proprio domani avrebbe compiuto il suo sessantesimo compleanno - era legato agli ultimissimi grandi processi che vedevano coinvolti grossi imprenditori ed alti ufficiali dei servizi segreti. Di Pietropao- lo infatti nel corso della sua carriera forense, ha assunto le difese dei costruttori Caltagirone, del gran maestro della loggia P2 Lic o Gelli, del re delle «Terme di Fiuggi» Giuseppe Ciarrapico, di Francesco Pazienza, ed anche di alcuni ufficiali del Sid, coinvolti nelle inchieste sui «servizi devianti».

## Per la tassa sui sacchetti manca la firma di Bodrato

Decreto - denuncia la Lega ambiente - è in grave pericolo: a pochi giorni dall'udienza il saggio di biodegradabilità messo a punto dall'Ente carta e cellulosa è già approvato dall'Istituto superiore di Sanità (su sei campioni ne ha ritenuti idonei 4) e dal ministero dell'Ambiente, non è ancora stato confermato dal ministro dell'Industria Guido Bodrato. La firma del ministro è necessaria - aggiunge la Lega ambiente - non solamente per rendere applicabile la prima fase della tassa ambientale varata in Italia, ma soprattutto per mettere fine ad una frode fiscale ai danni dei consumatori e dello Stato di oltre 400 miliardi di lire».

## Il magistrato convoca Borsano presidente del Torino Calcio

Il finanziere Gian Mauro Borsano, presidente del Torino Calcio dal 1989, è stato raggiunto da un avviso di garanzia emesso dal magistrato Ugo De Crescenzo che indaga sul crack della società finanziaria «Ipifim» che, negli anni 89-90 registrò un «buco» di circa 35 miliardi di lire. «Il giudice lo vuole sentire - ha precisato il legale di Borsano - in qualità di amministratore delegato della società, incarico che ricoprì per sei mesi nel 1986». A lui successe Marco Sobrito, anch'egli coinvolto nelle indagini.

SIMONE TREVES



Anzio Sommergibile «pescato» da una barca

ROMA Un sommergibile turco è finito ieri mattina nelle reti di un peschereccio italiano a 16 miglia di distanza da Anzio...

Cattolica, parla il primo cittadino che vorrebbe le case chiuse per devolvere ad opere di bene gli utili del mercato delle lucciole

Sindaco «missionario» del sesso

Logisticamente, Cattolica non si presta non ha strade lunghe, è raccolta: in città spiegano così perché prostitute e viados evitano la zona...

«Chi si oppone è un benpensante: dobbiamo liberarci dalla violenza, dai profittatori e dall'imbarazzo» Pioggia di uova dalle femministe

centi, persone che vengono dalla Mitteleuropa (in Riviera dall'85 esercitano donne austriache ndr) ma il pagano il fisco, e persone che lo fanno comunque ci sono le volgenti...

LETTERE

Solidali con Onorato (è anche coautore di un testo esemplare)

Signor direttore Pier Luigi Onorato è un giurista un parlamentare un dirigente della Lega per i diritti dei popoli...

«Cosa ne sa lui di quello che prova una donna?»

Signor direttore, sono una donna che, a suo tempo ha affrontato un aborto terapeutico...

«Muta l'oggetto del desiderio, ma il meccanismo è lo stesso...»

Signor direttore il Veneto vive da anni contraddizioni emblematiche: regione operosa e opulenta, fondata su una solida classe contadina...

Quella tassa di 2000 lire per ogni cm di lunghezza

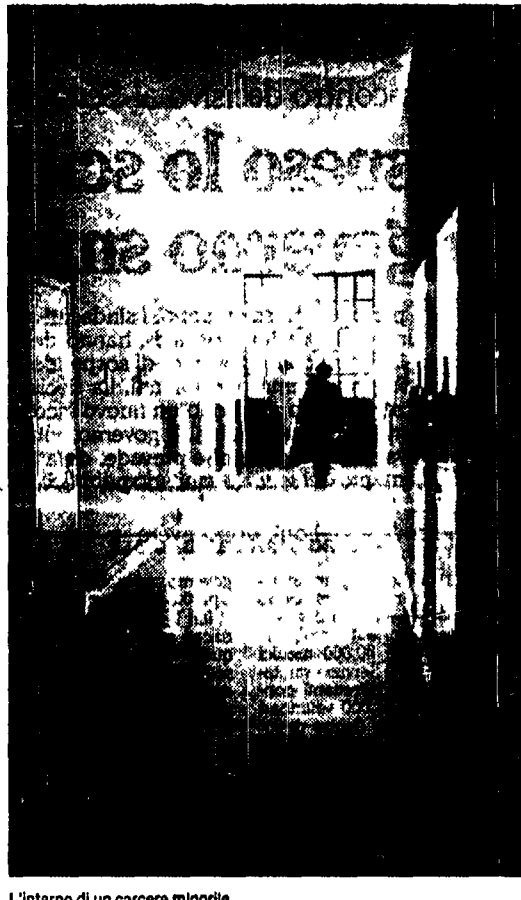
Signor direttore, i recenti rincari fiscali che hanno interessato i proprietari di imbarcazioni...

Palermo, accuse al Comune e la minaccia di disertare le elezioni

«Giocavano» a fare gli estorsori Arrestati 4 liceali della Caltanissetta bene

Partiti con l'idea di uno «scherzo», avevano passato sette mesi a tempestare di telefonate minatorie il regista Beppe Cino...

ROMA Caltanissetta offre pochi svaghi, ma Andrea, Gianluca, Giuseppe e Andrea ne avevano trovato uno davvero speciale...



L'interno di un carcere minorile

Scende in campo il parroco dello Zen «Un posto per i nomadi o non voteremo»

Duro atto d'accusa del parroco dello Zen nei confronti degli amministratori di Palermo: «Se non risolverete il problema degli zingari, diserteremo le urne»...

PALERMO Il sacrificio di tre pecore, uccise e sventrate nel giorno del ringraziamento, sarebbe il motivo del conflitto tra gli zingari Rom e gli abitanti dello Zen...

Lentamente, però, affiora l'immagine di quel bar «Ci sono stati, si Ma una volta sola E l'anno scorso, poi...»

corda Lentamente, però, affiora l'immagine di quel bar «Ci sono stati, si Ma una volta sola E l'anno scorso, poi...»

to da volontari La presa di posizione del parroco dello Zen e dell'Associazione «Nomadi» ha sortito un primo risultato...

terei vicini al campo sono scesi in piazza. Risultato: temendo una ritorsione elettorale il governo non ha deliberato Quello che però i politici non avevano forse messo nel conto è la reazione furibonda degli abitanti dello Zen...

Ricattato da 3 ragazzi a Viareggio: «E io che gli regalavo la pizza...»

Giovani, disoccupati, ospiti del quartiere più degradato della ricca Viareggio, figli di un ambiente senza futuro: tre «baby ricattatori» hanno messo a punto l'estorsione in qualche mese...

CHIARA CARENINI «Pensare che regalavo loro la focaccia, quella calda, appena fatta; pensare che a volte ho comprato i biglietti della lotteria e dicevo, tra me e me bravi, bravi ragazzi che si danno da fare per guadagnarsi da vivere»...

Tutti e tre sono napoletani, tutti e tre sono figli di operai che vivono nel quartiere più povero di questa opulenta Viareggio...

Resto da vedere se dietro ai tre ragazzini c'è per caso qualche adulto A questo i carabinieri stanno ancora lavorando...

Palermo Il sacrificio di tre pecore, uccise e sventrate nel giorno del ringraziamento, sarebbe il motivo del conflitto tra gli zingari Rom e gli abitanti dello Zen...



Dopo otto anni è senza mandanti la strage di via Scobar a Palermo in cui persero la vita tre carabinieri. Resta soltanto la «matrice mafiosa»

L'ufficiale dell'Arma conduceva indagini particolarmente scomode per il gruppo dei corleonesi. Assassinato come il suo predecessore

Inchiesta sulla Stay behind. Un ufficiale dell'Ucsi rivela ai giudici militari di Padova: «Gladio non è della Nato»

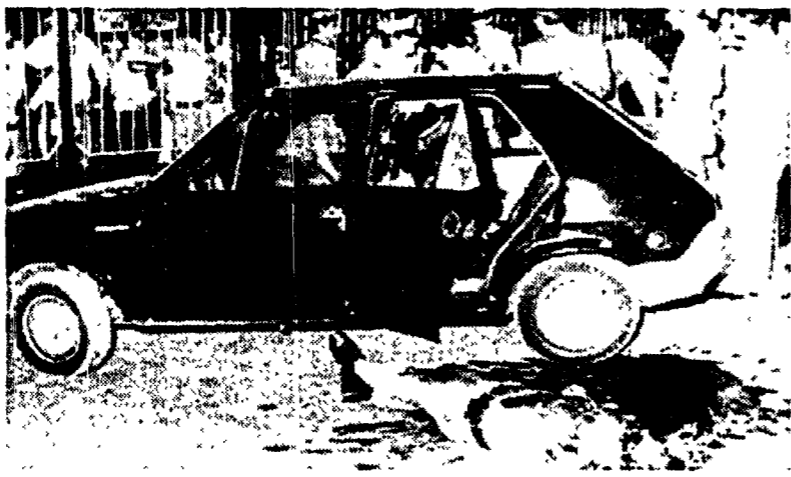
# Ancora una volta la Cupola è innocente

## Delitto D'Aleo: chiesto il proscioglimento per diciassette boss

Ancora una volta gli esponenti di Cosa Nostra la fanno franca: per 17 di loro è stato chiesto il proscioglimento dall'accusa d'aver commissionato l'uccisione del capitano Mario D'Aleo e degli appuntati Bommarito e Morici. La strage avvenne otto anni fa. Da Michele Greco a Riina a Provenzano. Da Pippo Calò a Brusca a Scaglione. Da Francesco Madonia a Geraci a Scaduto. Ma in questi anni la mafia è davvero esistita?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO. C'era una volta un capitano dei carabinieri che si chiamava Mario D'Aleo e che venne assassinato a 29 anni dai killer mafiosi. C'era una volta la cupola di Cosa Nostra ritenuta ispiratrice e colpevole dei delitti più efferati messi a segno a Palermo in un decennio di escalation criminale. C'erano dei pentiti che, per la prima volta, cercavano di dare una mano allo Stato italiano in una lotta che, per oltre un secolo, lo aveva visto perdente, se non imbellettato e «colluso». C'erano, infine, magistrati siciliani che ritenevano la collaborazione dei pentiti prezioso materiale investigativo, sul quale occorreva ancora lavorare, ma che aveva comunque una sua attendibilità di fondo. Era persino stata costruita un'aula bunker per ospitare i maxi processi, visto che le cosche



La strage del giugno '83 a Palermo dove persero la vita 3 carabinieri

erano numerosissime e le famiglie si erano lanciate a capofitto nel traffico dell'eroina. Che cosa resta oggi? Nulla. Sospetti, ombre inquietanti, collegamenti e congetture, le rivelazioni dei pentiti, il senso comune della gente, forse. Ma prove, prove certe, inconfutabili, nessuna. Così: anche D'Aleo rimase vittima di una guerra per bande? Sembra che di sì. La cupola esce di scena. I grandi capimafia collezionano un'altra benevola sentenza: il sostituto procuratore Giuseppe Pignatone ha concluso con la richiesta di 17 proscioglimenti l'inchiesta sulla strage di via Scobar (13 giugno '83), pare che dica: non ci sono dubbi sulla matrice mafiosa dell'agguato, ma i mafiosi non sono colpevoli. Teorema arido anche questo, se dovesse risultare confermato dalla lettura della requisitoria. Perché, se non si accetta il teorema Buscetta (la supercommissione fu responsabile di tutti i più gravi delitti di Palermo) non si capisce bene su cosa si fondi la convinzione che ad assassinare D'Aleo fu proprio la mafia. Come si può in un delitto senza colpevoli indicare il colore della divisa dei suoi autori? Meglio sarebbe stato esser coerenti sino in fondo: non conosciamo chi (e perché) uccise D'Aleo. L'i-

nterrogatorio di Carlo De Benedetti, imputato per la bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano, si è concluso ieri alla seconda udienza, dopo altre quattro ore e mezza di domande da parte della corte, del pubblico ministero Pier Luigi Dell'Osso e degli avvocati. L'ingegnere se n'è andato senza nascondere il sollievo per aver superato almeno questo scoglio, a nove anni dal naufragio del Banco di cui fu vicepresidente per soli 65 giorni tra l'81 e l'82. Non che il processo sia vicino al traguardo: anche i più ottimisti pronosticano che durerà almeno un altro anno (e siamo solo al primo grado). Però De Benedetti è uscito dall'aula-bunker di piazza Filangeri con buoni motivi per essere soddisfatto. Perché? L'imprenditore ha potuto contare sul fatto di essere stato l'unico ex amministratore ed ex azionista dell'Ambrosiano ad aver messo i bastoni tra le ruote a Roberto Calvi, presidente-padrone della banca, e alla sua corte di piduisti. Buona premessa per potersi dimostrare credibile nel dimostrare di non aver avuto responsabilità nella bancarotta e per districarsi dal groviglio di ipotesi sulla cui base nel marzo scorso era stato rinviato a giudizio. Ieri ha ribadito che, dopo la definitiva rottura con Calvi (cui aveva chiesto informazioni sullo stato dell'Ambrosiano), ottenne solo il rimborso di quanto aveva speso e paguito per entrarvi; e che in realtà il Banco ne avrebbe tratto un beneficio di 6 miliardi 200 milioni.



### Processo crack Ambrosiano

#### De Benedetti: «Calvi mi fece un voltafaccia. Era succube di altri»

MARCO BRANDO

MILANO. L'interrogatorio di Carlo De Benedetti, imputato per la bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano, si è concluso ieri alla seconda udienza, dopo altre quattro ore e mezza di domande da parte della corte, del pubblico ministero Pier Luigi Dell'Osso e degli avvocati. L'ingegnere se n'è andato senza nascondere il sollievo per aver superato almeno questo scoglio, a nove anni dal naufragio del Banco di cui fu vicepresidente per soli 65 giorni tra l'81 e l'82. Non che il processo sia vicino al traguardo: anche i più ottimisti pronosticano che durerà almeno un altro anno (e siamo solo al primo grado). Però De Benedetti è uscito dall'aula-bunker di piazza Filangeri con buoni motivi per essere soddisfatto. Perché? L'imprenditore ha potuto contare sul fatto di essere stato l'unico ex amministratore ed ex azionista dell'Ambrosiano ad aver messo i bastoni tra le ruote a Roberto Calvi, presidente-padrone della banca, e alla sua corte di piduisti. Buona premessa per potersi dimostrare credibile nel dimostrare di non aver avuto responsabilità nella bancarotta e per districarsi dal groviglio di ipotesi sulla cui base nel marzo scorso era stato rinviato a giudizio. Ieri ha ribadito che, dopo la definitiva rottura con Calvi (cui aveva chiesto informazioni sullo stato dell'Ambrosiano), ottenne solo il rimborso di quanto aveva speso e paguito per entrarvi; e che in realtà il Banco ne avrebbe tratto un beneficio di 6 miliardi 200 milioni.

### Il Guardasigilli presenta il suo progetto antimafia: coordinamento e più magistrati al Sud

## Il ministro Martelli rassicura Galloni

### «L'autonomia dei giudici non si discute»

Martelli scrive a Galloni, dopo avere invocato le dimissioni del vicepresidente del Csm per lo scontro che ha avuto con il presidente Cossiga. Il Guardasigilli chiede al Consiglio e ai giudici collaborazione per realizzare alcuni obiettivi urgenti per rendere più efficace l'azione contro la criminalità organizzata al Sud: coordinamento dei pubblici ministeri e più giudici.

ROMA. A ventiquattro ore dall'incontro con l'associazione Nazionale dei Magistrati, che ha già bollato come «inadeguato» l'operato del ministro Martelli, il Guardasigilli accantona le polemiche e chiede la collaborazione dei giudici e del Csm. Lo ha fatto con una lunga lettera al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Giovanni Galloni.

Argomenti affrontati: il coordinamento dei pubblici ministeri e provvedimenti tamponi per convincere i magistrati più esperti ad andare a lavorare

### Ora un esperto dovrà stabilire con quale tipo di arma fu ucciso il commissario

## Processo Calabresi, si riparte dalla pistola

### La difesa contesta la perizia balistica

Piccolo colpo di scena, al processo d'appello per l'omicidio del commissario Calabresi: la Corte, che aveva deciso di non rinnovare il dibattimento, è tornata parzialmente sui suoi passi. Domani verrà infatti richiamato in aula l'ingegner Domenico Salza, il perito balistico che nel 1973 aveva eseguito le analisi sui bossoli. Riuscirà a fugare ogni dubbio sul tipo di arma usata il 17 maggio 1972?

MARINA MORPURGO

MILANO. La pistola da cui uscirono i proiettili che uccisero il commissario Luigi Calabresi, era del tipo a canna lunga o a canna corta? E' questo il dilemma attorno al quale ruota il processo d'appello, che solo cinque giorni fa sembrava destinato a concludersi senza che il dibattimento venisse rinnovato: venerdì scorso, infatti, la corte presieduta dal giudice Renato Cavazzoni aveva rigettato ogni istanza presentata dalle difese di Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompreschi. Tra le richieste c'era quella di ese-

guire una perizia che stabilisse - una volta per tutte - la lunghezza dell'arma usata per il delitto. Per la difesa, è in quei due pollici di canna in più o in meno che si gioca la credibilità di Leonardo Marino. Se si riuscisse a dimostrare che i colpi «dimostrati» da un'arma a canna corta - dicono gli avvocati di Pietrostefani e Bompreschi - verrebbe chiarito in modo definitivo che il pentito ha mentito agli inquirenti. Marino infatti ha sempre parlato di una Smith & Wesson a canna lunga. Per l'accusa -

investigativi non distogliendo l'attenzione da quel grumo di interessi che ne aveva provocato la morte - il periodo di prova ebbe fine. Tredici giugno '83, di sera, a Palermo. Sono da poco trascorse le 21. D'Aleo sta andando a casa della fidanzata, Antonella Lorenzi, che abita in via Scobar. Insieme all'ufficiale, gli appuntati Giuseppe Bommarito di 39 anni e Pietro Morici di 27 che da tempo gli coprono le spalle. Precauzioni inutili. Di fronte al portone della casa di Antonella Lorenzi quella sera si scatenano le pistole dei killer. I tre carabinieri non hanno il tempo di far fuoco e nessuno di loro si salva. Otto anni dopo: non si conosce neanche l'esatta composizione del commando. L'indomani, giungendo fra i primi nella camera ardente, il cardinale Salvatore Pappalardo, affaticato ormai da troppe omelie per ricordare servitori dello stato caduti, in quegli anni, come birilli, rivolgendosi ai presenti sussurrò un amareggiato «come al solito». Si scavò a lungo, o almeno così si disse, nelle ultime inchieste del capitano D'Aleo. Si individuò nei corleonesi il gruppo che era stato particolarmente impensierito dalle indagini prima di Basile e poi

del suo successore. Nel maggio '90, una perizia balistica concludeva: uno dei proiettili che avevano fatto strage in via Scobar era stato espulso da una pistola ritrovata accanto al corpo di Giuseppe Insalaco, l'ex sindaco di Palermo, ucciso nell'88. Arrivò il pentito Francesco Mannoia e raccontò che il capitano della compagnia di Monreale era stato eliminato per gli stessi identici motivi e dagli stessi identici clan che avevano fatto fuori Basile. E, in particolare, fece il nome di Bernardo Brusca, capomafia di Altofonte. Mannoia, che pure semina il panico fra gli uomini d'onore quando si presenta nell'aula-bunker per deporre, oggi ai magistrati non appare più credibile. Antonella Lorenzi da quel giorno si è chiusa in un dolore pudico, privato. Mancavano appena tre mesi alle sue nozze, la sera del 13 giugno di otto anni fa. Di origine toscana, Antonella Lorenzi ha scelto di restare a Palermo, e qui insegna italiano in una scuola media. Oggi ha 37 anni. A ricordare il «suo» Mario, resta una lapide - in via Scobar - «qui caddero vittime della violenza mafiosa...». Almeno fin quando a qualcuno non salterà in testa di proporre l'abbandonamento: è a quanto pare, tutto da dimostrare che quella fu vera strage di mafia.

### Santa Flavia, faida nella Dc

## Tentativo di omicidio

### L'ex sindaco riceve un avviso di garanzia

Gli scontri all'interno della Dc, a Santa Flavia, si combattono anche a colpi di pistola. Un ex sindaco ha ricevuto un avviso di garanzia nell'ambito del procedimento per il tentativo di omicidio di Gaetano Alfatiato, sindaco in carica fino al marzo scorso. In Comune siedono uomini rinviiati a giudizio per interesse privato o accusati di concussione. I retroscena di una faida politica combattuta all'ombra dell'edilizia.

RUIGERO FARKAS

PALERMO. Lo scotto va avanti da anni. La Dc è spaccata in due: quella ufficiale e la lista Acl. In Consiglio comunale non sono mai stati eletti i comunisti. Santa Flavia è un piccolo comune, un centro marinaro a pochi chilometri da Palermo, nel cuore del triangolo della morte, nel territorio roccaforte della mafia. In questo comune ne accadono di tutti i colori. Per conservare il potere, un assessore, una «poltroncina», si combatte senza esclusione di colpi. Il sostituto procuratore Roberto Scarpinato ha inviato un avviso di garanzia, nell'ambito del procedimento per il tentativo di omicidio del sindaco di Santa Flavia, Gaetano Alfatiato, dc (avvenuto il 29 ottobre 1989), a Nicola Lo Coco, ex sindaco, attuale consigliere comunale, ex dc passato alle Acl, a suo figlio Giuseppe e al nipote Pietro. Sarebbero coinvolti, in qualche modo, in quella «operazione punitiva» di cui non si è mai saputo il vero scopo. Gli inquirenti ipotizzano che la «missione» contro Alfatiato sarebbe nata da uno scontro politico. Qualcuno voleva mettere fuori gioco l'esponente dc pestandolo, forse uccidendolo, prima che partecipasse ad una riunione del comitato provinciale democristiano. Appuntamento importante perché in ballo c'era il suo inserimento nelle liste delle elezioni comunali. Quel giorno due banditi armati entrarono nella villa di Alfatiato. Il sindaco se lo trovò di fronte, in piena notte. Ne uscì con un colpo di 357 Magnum. I carabinieri, un mese dopo, arrestarono quattro persone accusandole del tentativo di omicidio. Era stato lo stesso sindaco a dire: «Cercate i mandanti tra coloro che volevano escludermi dalla lista democristiana». Una accusa durissima. Lo scontro all'interno della Dc era tra lui e l'ex sindaco Lo Coco. E questa apriva l'era terminata con la divisione della Democrazia cristiana. Dice Alfatiato: «Lo Coco è il rappresentante di una famiglia

che da ventinove anni ha monopolizzato la cosa pubblica. Lo Coco ribatte dicendo: «Alfatiato? Lo hanno visto dentro al bar con malavitosi di ogni tipo». La faida non finisce. Saltano fuori tante storie dal municipio di Santa Flavia. Il copione del «segreto politico» è stato sollevato dall'arresto, la settimana scorsa, di Gandolfo David, assessore all'Urbanistica, repubblicano, accusato di concussione. Avrebbe preteso 35 milioni per rilasciare la licenza di abitabilità per 19 appartamenti. In una lettera anonima, arrivata in Procura, si faceva il nome dell'imprenditore che avrebbe pagato la tangente. I carabinieri lo hanno interrogato e il costruttore edile ha firmato la denuncia incastrando l'assessore. E ancora un altro assessore, quello ai Lavori Pubblici, Giuseppe Alioto, democristiano, ha ricevuto un avviso di garanzia per interesse privato. Il prefetto di Palermo aveva chiesto tante volte, ai vertici della Dc provinciale, di sospendere dagli incarichi di partito l'assessore. Ma non era accaduto nulla. E non è finita: 14 ex assessori e consiglieri del Comune (molti siedono ancora in Consiglio) sono stati rinviati a giudizio per interesse privato. Li accusano di aver cambiato la destinazione di alcuni terreni agricoli di loro proprietà. Insomma, se le inchieste si concludessero in pochi giorni, tutti i gradi dei processi si esaurirebbero in breve tempo e i consiglieri coinvolti fossero condannati. L'aula consiliare rimarrebbe semivuota. Il sindaco Alfatiato, poco prima che scoppiasse la crisi, nel marzo scorso, aveva revocato le deleghe di assessore ad Alioto ed a Gandolfo. A Santa Flavia è considerato un personaggio scomodo. Dice: «Qui c'è un partito trasversale che va dalla Dc ai repubblicani e sfiora i socialisti. Persegue la politica che io definirei dei «la-voratori pubblici». Santa Flavia è un piccolo centro ma i miliardi da gestire sono tanti, una torta gigantesca da dividere».





CHI È

L'ambiziosa carriera della «fotocopia africana di Saddam Hussein»

La stampa anglosassone da per lo meno un anno a questa parte ama definirlo la «fotocopia africana» di Saddam Hussein. Il colonnello Menghistu Haile Mariam, classe di ferro 1938, però, se può vantare le stesse umili origini di Saddam e le stesse «fortune militari» differisce dal rais, peraltro sempre in sella a Baghdad, per due non trascurabili particolari: non ha mai potuto disporre delle immense ricchezze petrolifere dell'Irak e si è dimostrato un allievo di Mosca molto più zelante e attento del suo preteso modello iracheno, anche se con gli stessi risultati fallimentari. I paragoni, comunque, reggono ben poco: di mezzo c'è l'abisso tra paesi arabi e paesi africani che, per quanto imbarcati (nella logica occidentale) nel comune sfacelo del cosiddetto Terzo mondo seguono storie e destini molto diversi. Il nostro rais di Addis Abeba dunque nasce «da genitori di fede cristiana e di umili origini» nell'entia galla (oromo) d'Etiozia, come a dire un'etnia di pariah, da secoli asserviti ai signori ahmarati del paese provenienti dalla regione dello Shoa. E come tutti i ragazzi ambiziosi, ma di famiglia povera, può sperare di far fortuna solo nell'esercito. Saddam a parte, Haile Mariam, nel continente africano ha predecessori illustri quali Nasser in Egitto o Idi Amin in Uganda.

Al momento della rivoluzione del 1974 che depose il negus Haile Selassie, Menghistu non balza subito agli onori della cronaca: il primo Derg rivoluzionario è frutto di un'intelligenza urbana

Secondo la versione ufficiale si è «dimesso per evitare al paese un bagno di sangue» Ma la realtà è ben diversa

Forse si è rifugiato in Zimbabwe o in Israele Ad Addis Abeba la situazione è calma, nessun incidente

# Etiopia, Menghistu fugge sconfitto dalla guerriglia

Menghistu non c'è più: è fuggito. A mezzogiorno di ieri il suo aereo veniva segnalato all'aeroporto di Nairobi, destinazione ignota. Forse è in Zimbabwe, forse in Israele. La versione ufficiale dice che si è dimesso per evitare al paese un bagno di sangue. Ma la realtà è ben diversa: è scappato incalzato da una guerriglia che da anni non gli dà tregua. Il potere è ora nelle mani del generale Tesfaye Gebre Kidan.

MARCELLA EMILIANI

La versione ufficiale di Addis Abeba è: «Menghistu Haile Mariam si è dimesso per evitare al paese un bagno di sangue e per sollecitare tutti i movimenti di liberazione a sedere attorno al tavolo negoziale a Londra». La realtà è che il Negus, o il rais rosso, dell'Etiozia è fuggito, incalzato da una guerriglia che da anni non gli dà tregua e che dopo aver ucciso e sconfitto il suo potente esercito rischiava di prendere d'assalto la capitale.

Stia di fatto comunque che Menghistu in Etiopia non c'è più. A mezzogiorno, mezzo di ieri il suo aereo veniva segnalato all'aeroporto di Nairobi, destinazione ignota. I soliti bene informati azzardavano come rifugio in zimbabwe Mugabe, buon amico di Menghistu. In Zimbabwe d'altronde il padrone (fino a ieri) dell'Etiozia ha

che hanno costretto il Negus rosso alla fuga. Gli stessi movimenti però si sono detti disponibili a sedere al tavolo dei negoziati a Londra il 27 maggio prossimo per tentare la via della riconciliazione nazionale. Gli auspici di questo processo di pace sono tutti americani. Gli americani infatti tentano da un biennio di sottrarre l'Etiozia al suo «destino di fame, carestia e guerra civile». Per ammissione dello stesso Dipartimento di Stato Usa, l'interesse di Washington verso Addis Abeba sarebbe puramente «umanitario», visto che il paese non ricopre più l'interesse strategico di un tempo, soprattutto dopo che l'Unione Sovietica l'ha praticamente abbandonato al suo destino.

Sul terreno, a parte il Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (Fple) che controlla ormai da anni la quasi totalità del territorio eritreo, i fronti più agguerriti sono l'Eprdf, Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopico guidato dai tigrini, e i fronti Oromo: assieme hanno liberato praticamente tutte le regioni settentrionali del paese, cominciando ad infiltrarsi anche a sud, nello Shoa. Ai fronti in armi, i ranghi dell'opposizione a Menghistu va segnalata la neonata Coalizione delle forze demoa-

cratiche etiopiche (Coedf) costituitasi dal 15 al 17 aprile scorsi nel Maryland in Usa che raggruppa queste organizzazioni: l'Unione democratica etiopica, il Partito rivoluzionario del popolo etiopico, l'Alleanza democratica del popolo etiopico e il Movimento di tutta l'Etiozia socialista. Fronti e coalizioni di partiti hanno comunque garantito la loro presenza a Londra la settimana scorsa.

L'ordine del giorno di questo primo appuntamento col processo di pacificazione nazionale del dopo-Menghistu è la costituzione di un governo di transizione. In realtà nell'Etiozia di oggi, come in quella di ieri, non si può cominciare a parlare di nessun futuro politico del paese senza affrontare di petto la questione eritrea, lo scoglio su cui si è infranta l'ostinazione di Menghistu e che gli è costata la sopravvivenza politica. Certamente la bancarotta economica e il regime totalitario instaurato, sotto l'ala protettrice di Mosca, da Menghistu non hanno giovato alle sue fortune politiche. Ma la questione eritrea è stata fin dagli inizi del suo regime il casus belli che ha funzionato da detonatore per tutte le débâcle del regime stesso.

Vedremo se a Londra l'or-

Francia: speriamo che ora si alleggeriscano le sofferenze degli etiopi



La speranza che la fuga di Menghistu si risolva con un alleggerimento delle sofferenze del popolo etiopico è stata espressa dal segretario di Stato francese per l'azione umanitaria, Bernard Kouchner (nella foto). Questo paese, ha detto il segretario di Stato, passa da anni da una crisi ad un'altra, sempre dannosa per la popolazione. La guerra civile dura da circa 30 anni ed un gran numero di profughi si trovano ora a nord, sud ed ovest, ha aggiunto il Kouchner affermando che adesso circa 7 milioni di persone «sembrano di nuovo minacciate dalla carestia». Bernard Kouchner, che aveva compiuto una visita in Etiopia due mesi fa, ha accennato anche alla «fragilità» della situazione ed alle difficoltà che si incontrano nella distribuzione degli aiuti umanitari. A tale proposito egli ha sottolineato l'importanza di compiere «molto rapidamente altri e significativi sforzi per aiutare queste popolazioni maltrattate da anni». Poche ore prima si era espresso anche il portavoce del ministero degli Esteri Daniel Bernard, affermando che «è prematuro pronunciarsi in merito».

Italia: auspichiamo una cessazione delle ostilità

L'ufficio del portavoce della Farnesina ha reso noto ieri che da parte italiana «ci si augura che gli ultimi avvenimenti in Etiopia possano facilitare quel processo di cessazione delle ostilità, riconciliazione nazionale e democrazia che da tempo l'Italia auspica insieme ai suoi partners europei ed agli altri paesi interessati alla pace ed alla stabilità nel Corno d'Africa». La nota del nostro ministero degli Esteri aggiunge che «a questo proposito si guarda con favore e speranza ai previsti incontri a Londra del 27 maggio prossimo tra il Governo etiopico e le forze di opposizione per riportare nel paese, attraverso il dialogo ed il negoziato, assetti di pace e di pieno rispetto dei diritti umani in un contesto di tollerante convivenza tra le diverse componenti della popolazione etiopica».

Unione Sovietica: siamo disposti a sostenere i negoziati

Il Cremlino ha espresso viva inquietudine per la situazione etiopica, a seguito delle dimissioni e della fuga di Menghistu. «L'Unione Sovietica», dice una nota del ministero degli Esteri - «è profondamente preoccupata per l'intensificarsi del conflitto armato in Etiopia. Invitiamo tutte le forze dell'opposizione a cessare il fuoco immediatamente allo scopo di rimuovere l'ostilità e la sfiducia, e a sedere al tavolo dei negoziati a beneficio della riconciliazione nazionale». La nota si conclude esprimendo la disponibilità di Mosca «a sostenere attivamente l'inizio del processo negoziale negli interessi della pace e della stabilità in Etiopia».

Gran Bretagna: Major soddisfatto Adesso si pensi a sconfiggere la carestia

Il primo ministro britannico John Major ha espresso ieri soddisfazione per le dimissioni del presidente etiopico e ha promesso il contributo di Londra per cercare di porre fine alla guerra civile. «Siamo soddisfatti», ha detto Major - «per le dimissioni del presidente Menghistu e speriamo che ciò faciliti il processo di pace e accresca la disponibilità ad aiutare le popolazioni colpite dalla carestia in Etiopia, una questione molto importante per tutti noi». Il premier britannico ha poi sollecitato il governo etiopico e i movimenti di opposizione a cogliere l'occasione offerta dai prossimi colloqui di pace «per trattare una definitiva soluzione delle loro controversie e, soprattutto, porre fine alla guerra civile che infuria in Etiopia da troppo tempo». «Noi», ha concluso, «faremo tutto il possibile per renderlo possibile». Un deputato conservatore, Julian Amery, ha invitato Major a «prendere l'iniziativa» e chiedere ai suoi rappresentanti in Etiopia di avviare contatti con il successore di Menghistu per vedere cosa si possa fare per aiutare il paese. «Abbiamo liberato l'Etiopia dagli italiani», ha detto - «ora abbiamo la possibilità di portarla verso la democrazia».

Egitto: preoccupazione per l'evoltersi della situazione

La fuga di Menghistu ha destato preoccupazione al Cairo, dove il vice-premier per le relazioni estere Butros Ghali ha sottolineato che l'Egitto segue con apprensione l'evoltersi della situazione etiopica, in quanto proprio da questo paese giunge l'85 per cento circa delle risorse idriche egiziane attraverso il Nilo, le cui sorgenti si trovano appunto in Etiopia.

VIRGINIA LORI

## «Ma la nostra lotta è contro il sistema» Parla il Fronte di liberazione eritreo

Il coro degli oppositori «storici» al regime di Menghistu è unanime. Anche se il Negus rosso ha preso la via dell'esilio tutti i gruppi armati continueranno a combattere il governo di Addis Abeba. «Stiamo combattendo contro un sistema, non contro un individuo» ha fatto sapere ieri da Londra il rappresentante del Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopico (Eprdf), Asafa Mamo «fino a quando la sua sostituzione non comporterà una soluzione alternativa alla lotta, continueremo a combattere». L'Eprdf è l'organizzazione-ombrello guidata dal Fronte di liberazione del popolo tigrino che nell'ultimo anno ha liberato il nord dell'Etiozia (le regioni dei Tigrini, Gondar, Goggiam) e parte dello Shoa e del Wollo arrivando a cingere d'assedio la capitale Addis Abeba. Quanto al Fronte popolare di liberazione dell'E-

ritrea (Fple) che ormai controlla la quasi totalità del territorio eritreo e può vantare ben 30 anni di lotta contro l'Etiozia, abbiamo intervistato il suo rappresentante in Italia: Petros Fessazion.

Dottor Fessazion vi aspettavate la fuga di Menghistu? Questa fuga rivela l'estremo indebolimento del regime di Menghistu. E in questo senso è sicuramente positivo che lui se ne sia finalmente andato. Noi del Fple però riteniamo che il problema non sia quello di singoli personaggi, ma di un cambiamento reale nella politica della classe dirigente etiopica.

Vol conosceste Tesfaye Gebre Kidan, che ha preso il potere ad Addis Abeba? E lo ritenete un interlocutore valido al tavolo dei negoziati della settimana prossima a Londra? Tesfaye è un uomo del regime,

un uomo compromesso fin sopra i capelli. Gli eritrei lo conoscono molto bene: è stato responsabile amministrativo e militare in Entrea e quindi il diretto mandante di massacri di interi villaggi, delle rapresaglie, dei saccheggi, dei bombardamenti indiscriminati. Ha fatto fucilare centinaia di eritrei e torturare migliaia di persone nelle prigioni. Per farla breve, per noi Tesfaye è uguale a Menghistu. Non lo riteniamo un interlocutore affidabile perché rappresenta la continuità con la politica di Menghistu.

Con quale piattaforma negoziale si presenterà il vostro fronte al tavolo delle trattative di Londra? Poiché la questione eritrea è un problema a sé, a Londra l'Eprdf non entrerà in merito a questioni interne etiopiche, come - ad esempio - la formazione di un governo di transi-

zione. Il Fronte comunque è disposto ad aprire un dialogo e a collaborare con un eventuale governo di transizione ad Addis Abeba. A Londra il Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea ribadirà la sua proposta di soluzione pacifica per la questione eritrea attraverso l'organizzazione di un referendum che decida del futuro del territorio.

Quali sono i vostri accordi con il Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopico (Eprdf) per il dopo-Menghistu? L'Eprdf sostiene il diritto all'autodeterminazione del popolo eritreo e l'Eple sostiene la lotta del popolo etiopico per la democrazia. I nostri rapporti con l'Eprdf si basano su questo dato di fatto e su un coordinamento delle operazioni militari entro i confini dei rispettivi territori. Al momento non esiste-

## È il febbraio 1974: tutto comincia in un paese assediato dalla siccità

La precipitosa fuga da Adis Abeba di Menghistu è il risultato di una profonda crisi aperta nel cuore stesso del potere e dell'avanzata ormai dilagante della guerriglia tigrina ed eritrea. Tutto era cominciato nel febbraio 1974, in un'Etiopia assediata dalla siccità, quando le forze armate avevano dato il via a una serie di rivolte. E la rivoluzione aveva mosso i suoi primi passi segnata da sanguinose faide interne.

**CRISTINA ERCOLESSI**

Febbraio 1974: in una Etiopia assediata dalla siccità le forze armate danno il via a una catena di rivolte che presto si estendono agli insegnanti, agli ingegneri, ai funzionari di Addis Abeba. A settembre l'imperatore Aile Selassie è deposto dal Comitato di coordinamento dei militari, il Derg, capeggiato da un ufficiale poco più che trentenne, Menghistu Aile Mariam, che in poco tempo si dimosterà il vero uomo forte del nuovo regime non esitando a liquidare anche fisicamente i suoi avversari politici all'interno del Derg.

La rivoluzione etiopica è segnata quindi fin dai suoi primi passi da sanguinose faide in-

terme. Ma si presenta anche come l'annuncio di una speranza di riscatto per le masse etiopiche avvilita dalla povertà e dallo strapotere dell'autocrazia, per le nazionalità compresse dal predominio del potere centrale Amhara, per gli stessi eretici che da oltre un decennio lottano, armi alla mano, contro l'annessione forzata all'impero.

I giovani militari arrivano al potere con lo slogan Itopya Tikdem («l'Etiopia innanzitutto») e imbarcano nella loro impresa gli intellettuali di sinistra. In poco più di un anno nazionalizzano banche, assicurazioni, imprese industriali; proclamano una radicale riforma agraria e della proprie-

(1984) con la creazione del partito dei lavoratori, partito unico d'avanguardia marxista-leninista, poi nel 1987 con l'emanazione di una nuova Costituzione. È in questo clima che nel 1984 vaste regioni del paese sono colpite da un'altra gravissima ondata di siccità: le immagini che arrivano sui nostri teleschermi replicano il disastro del 1974, della carestia di Aile Selassie. Ma la risposta di Menghistu è più pronta, più efficiente, più ambiziosa: gli aiuti umanitari cominciano ad arrivare e la siccità diventa l'occasione per premere sull'acceleratore della collettivizzazione delle campagne, con il resettlement, il trasferimento di centinaia di migliaia di contadini dalle aree rurali più degradate a regioni più fertili. I trasferimenti avverranno con una forte dose di coercizione e daranno luogo a sistematiche violazioni dei diritti umani. Ancor più, la combinazione di resettlement e collettivizzazione si dimostrerà totalmente fallimentare.

Le cooperative di produzione e le aziende statali, che ricevevano la quasi totalità di in-

## Io, indesiderabile, contro gli Usa

NEW YORK. Era un giorno d'estate, di cinque anni fa. Ciochiyo Yatan, da nove anni professore di psicologia sociale alla State University of New York, era sbarcato all'aeroporto J.F. Kennedy di ritorno da una conferenza in Europa. Passato all'folto controllo passaporti normalmente avrebbe dovuto poter raggiungere in poche decine di minuti la casa a Long Island dove abitava da 9 anni, la moglie e i due figli che gli erano nati nel frattempo, con passaporto americano, negli Stati Uniti. I funzionari dell'immigrazione avevano invece fermato e tenuto per ben 44 giorni, senza che gli venisse contestata alcuna accusa precisa. Anzi stavano per espellerlo dagli Stati Uniti senza dargli nemmeno il tempo di passare a ritirare le sue cose e i figli a casa, se il caso non in frattempo non fosse finito sui giornali.

La «colpa» del professor Yatan era quella di avere il proprio nome nella «lista nera» degli stranieri «ideologicamente sospetti» al Dipartimento di Stato. Questa lista, che contiene i nomi di tutti quelli cui è stato negato il visto di ingresso negli Stati Uniti, oppure cui il visto è stato concesso in deroga alle norme che vietano l'ingresso negli Usa a comunisti,

Malgrado siano alle spalle la guerra fredda e le leggi maccartiste, il Dipartimento continua ad aggiornare il «libro nero» degli stranieri ideologicamente indesiderabili. E un professore giapponese ora gli fa causa perché lo cancellino dalle liste di proscrizione. A causa delle vecchie simpatie di sinistra era stato arcaizzato al rientro in Usa pur avendoci già trascorso 9 anni e fatto due figli.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

«La gente pensa che se mi hanno arrestato qualcosa di oscuro ci deve pure essere nel mio passato. Ai miei figli i compagni hanno chiesto a scuola se facevo il terrorista. I colleghi all'Università mi tengono a distanza, persino mia moglie mi chiede se non ho rascosto chissà quale temibile segreto...», racconta Yatan.

Per questo, aiutato da un collegio di avvocati del Comitato per il giuridico per i Diritti dell'Uomo di New York, si è deciso a far causa al Dipartimento di Stato perché il suo nome venga cancellato dal libro nero. Il dibattimento si aprirà venerdì presso la Corte federale di Manhattan. Il professor Yatan era esitante a neppure doversi fare avanti a trovare i suoi in Giappone, per paura che la cosa possa ripetersi.

«La cosa preoccupante», ci spiega Helton, è che il Dipartimento di Stato continui a mantenere ed aggiornare quelle liste di proscrizione. Ufficialmente il Dipartimento di Stato esita persino ad ammettere che le liste esistono. Ma Helton calcola, in base ai dati ufficiali ottenuti grazie alle leggi in difesa dell'informazione, che negli anni '80 i nomi nelle liste da 100.000 siano quasi triplicati a 367.711. Di cui ben due terzi, il 69%, vi compiono per «ragioni puramente ideologiche», cioè per affiliazione e simpatie di sinistra, non per qualche azione specifica. Paradossalmente parte di questo ingombrante delle liste deriva dalla fuga della guerra fredda, dall'apertura alla Cina, all'Urss e all'Est Europeo. E talvolta i proscritti sono proprio i dissidenti, inclusi i superstiti di piazza Tian An Men. L'avvocato Helton è stato anche in grado di calcolare quanti dei vigili speciali con fedina ideologica sporca di questi ultimi anni siano italiani: esattamente 5.392. Tra loro certamente figura anche chi scrive, col passaporto bollato col (28) che marca comunista e affini.



Il feroce attentato vicino Madras mentre il leader del Congresso stava partecipando ad un comizio Proclamato lo stato di emergenza

I primi sospetti sui terroristi tamil indiani e di Sri Lanka Bush: «È una vera tragedia» Major: «La democrazia sopravviverà»

Il congresso russo si spacca sulla presidenza

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

# Assassinato Gandhi, l'India nel terrore

## L'ex premier dilaniato da una bomba durante un comizio

L'ex premier Rajiv Gandhi è stato ucciso in un attentato a 40 chilometri da Madras, mentre si accingeva a tenere un comizio elettorale. Stato d'emergenza in tutto il paese. Primi sospetti su ribelli tamil di India o Sri Lanka. Bush: «È una vera tragedia. Eravamo amici». Il premier britannico John Major: «Il Commonwealth e la Gran Bretagna sentiranno la sua mancanza. La democrazia in India sopravviverà».

GABRIEL BERTINETTO

Hanno assassinato Rajiv Gandhi. Ed ora il futuro dell'India è in bilico sui margini di un baratro di caos e terrore, nel quale il grande paese asiatico rischia di precipitare. Il governo di New Dehli ha dichiarato lo stato d'emergenza su tutto il territorio. Un ordigno, forse comandato a distanza, è esploso proprio nel momento in cui l'ex premier scendeva dall'automobile per dirigersi al luogo di un comizio. Una bambina gli è andata incontro con un mazzo di fiori in mano. Rajiv si è presto mosso di lei per ricevere l'omaggio. Aveva il volto disteso, sorrideva. Un attimo dopo, la fiammata ed un boato. L'esplosivo era nascosto tra i fiori. La deflagrazione è stata tanto potente che la testa del povero Gandhi è schizzata via, troncata di netto. Agli occhi degli astanti, sopravvissuti alla spaventosa esplosione ed ancora in preda a choc, si è offerta una scena agghiacciante: dieci, dodici corpi a terra immersi in un'enorme pozza di sangue. Tra loro la sagoma di Gandhi, decapitato, ed i miseri resti martoriati della sua piccola amministratrice. Tutti intorno decise di farti invocavano aiuto. Uria di dolore, urla strazianti di dolore.

L'attentato sino a tarda ora non è stato rivendicato. Per mettere in atto il loro piano criminale i killer hanno scelto la cittadina di Sriperumpudur, quaranta chilometri a sudovest di Madras, nello Stato meridionale di Tamil Nadu. Per un tragico gioco del destino, Rajiv pochi minuti prima si era fermato in raccolto silenzio davanti al monumento eretto alla memoria della madre Indira, uccisa dalle sue stesse guardie del corpo, militanti di un gruppo terroristico sikh, nel 1984. Erano le 22.20 (le 18.50 in Italia). Una folla di simpatizzanti del Congresso, il maggiore partito indiano, attendeva l'arrivo del suo leader supremo, accalcata sotto al palco, per ascoltare l'ultimo comizio prima del voto, previsto in Tamil Nadu per domani. Qui come nel resto dell'India si leggono questa settimana elezioni legislative, con tre anni d'anticipo sulla scadenza normale. Il tremendo scoppio è avvenuto ai margini del grande assembramento, mentre la gente, galvanizzata dalla noti-

zia dell'imminente sopraggiungere di Rajiv, scandiva a piena voce slogan e grida di benvenuto. Ci si chiede cosa potrà accadere ora in India, dove il clima politico e sociale era già surriscaldato da una misurata competizione elettorale in corso, una delle più violente nella storia dell'India indipendente. Lunedì scorso si è svolto il primo turno di votazioni in 209 collegi, e in quella sola giornata sono state uccise ben quaranta persone in scontri tra opposte fazioni. Dall'inizio della campagna elettorale sino a ieri il bilancio di incidenti, attentati, vendette, è stato di almeno duecento morti. Tra domani e domenica sono chiamati alle urne i cittadini di altre 301 circoscrizioni, ma non si può escludere che, data la situazione di gravissima emergenza in cui è precipitato il paese con l'assassinio di Rajiv, le autorità decidano di sospendere le operazioni e rinviare ad epoca meno turbolenta.

Rajiv Gandhi aveva 46 anni. Era entrato in politica quasi controvoilà, da vero neofita, dopo l'assassinio della madre Indira. Quell'anno, il 1984, il partito del Congresso ottenne uno strepitoso successo e Rajiv fu per una breve stagione il simbolo di un'India che voleva rinascere, uscire dalla cronicità arretratezza, ammodernare l'obsoleta macchina burocratica, rivitalizzare l'economia con iniezioni di mercato, recuperare i laceranti contrasti etnici, religiosi, nazionali, trovare una sua collocazione più equilibrata nel contesto politicamente internazionale e comiziare il suo ruolo di potenza regionale nel subcontinente asiatico. Era un programma ambizioso, cui l'opinione pubblica interna ed internazionale guardò all'inizio con simpatia e fiducia. Ma alla prova dei fatti Rajiv si è rivelato non all'altezza di un compito così immenso. Il tempo gli è stato nemico, non concedendogli di soddisfare rapidamente le aspettative così grandi da lui stesso suscitate con ambiziosi programmi di riforma. Gli hanno nuociono anche le accuse di corruzione, mai definitivamente provate, in merito a presunte tangenti percepite dal suo entourage per le armi vendute all'esercito indiano dalla svedese Bofors. Così due anni fa l'elettorato

decretò la clamorosa sconfitta del Congresso, che pur rimanendo il partito di maggioranza relativa, doveva abbandonare il governo in mano ad una eterogenea coalizione di forze che aveva ai suoi estremi opposti i comunisti e gli integralisti indù. Da allora l'India ha vissuto una situazione di forte instabilità sfociata nella convocazione di elezioni anticipate, mentre sono rimaste tutte le antiche piaghe, compreso l'odio tra caste, compresi i conflitti tra fedeli di Allah e di Lord Rama, comprese le violente spinte centrifughe e secessioniste in Kashmir, Punjab, Assam. Chi può avere voluto e pro-

gettato la morte di Rajiv? Aveva, come leader del Congresso ed ex-premier, molti nemici personali. I ribelli indipendentisti sikh, con i quali dopo inutili tentativi di negoziato aveva infine deciso di ricorrere alla soluzione militare. I separatisti musulmani filo-pakistani del Kashmir, il cui movimento riprese vigore proprio nel quinquennio del suo governo. Odiavano Gandhi anche quelle frange di fondamentalisti indù, che respingono l'impostazione laica ed acconfessionale del sistema democratico indiano. Tra i militanti del Congresso e del Bharatiya Janata (che sull'integralismo indù punta le sue carte politiche) c'è zuffa so-

no state una triste leit-motiv della campagna elettorale, ma sarebbe arbitrario ipotizzare che i mandanti del delitto vengano da quegli ambienti. Piuttosto gli inquirenti parevano nelle prime ore propensi a seguire una pista regionale: il terrorismo tamil. Nello Stato indiano di Tamil Nadu trovano rifugio, appoggio e protezione i movimenti armati della minoranza etnica tamil del vicino Sri Lanka. Costoro con Rajiv hanno il dente avvelenato da quando, d'accordo con il governo di Colombo, inviò sull'isola un contingente di truppe indiane per combattere la ribellione delle Tigri e altri gruppi di guerriglia tamil.



«Emozione, dolore... Io lo ricordo così»

GIOVANNI BERLINGUER

ROMA. L'orrore della notizia, nel telegramma delle 20. Subito dopo la telefonata: «L'hai incontrato tre anni fa, ne hai già scritto per noi. Racconta a l'Unità come lo ricordi. 60 righe, tra un'ora». Il tempo per ritrovare gli appunti del colloquio, lungo e cordiale, che avemmo con lui come delegazione parlamentare italiana, nel marzo 1983. Ma prima ancora delle sue parole mi sovviene il suo sorriso mite, il suo viso leale; mi torna alla mente la storia di un uomo giunto alla politica contro la propria vocazione; mi agghiaccia l'immagine di una madre e di un figlio vittime ambedue di violenza omicida.

La domanda più personale e diretta, nell'incontro fu posta da Raniero La Valle: «Come si sente una persona, posta alla guida di questo popoloso e complicato paese?». Diede una duplice risposta. Quella personale: «Mi impegno al massimo, evitando però di farmi schiacciare dai problemi», e quella politica: «L'India ha molti Stati, decine di lingue, tutte le religioni del mondo, caste e classi, ma anche una gran forza di coesione che la tiene unita». Mi domando, tre anni dopo, quanto di tale forza sia derivata, oltre che da una storia antica, dalla rivoluzione pacifica portata al successo dal Mahatma Gandhi e poi da una dinastia

che ha governato, quasi rengo con brevi pause, per tre generazioni col Pandit Nehru, con Indira e poi con Rajiv. Già in questi tre anni la coesione si era allentata, con il frantumarsi dei partiti, con le dispute tra Stati, con il riemergere del fanatismo religioso. Mi chiedo, ancora, che effetti devastanti possa avere la brutale conclusione di un ciclo, la fine di una dinastia in un paese così lacerato e in un mondo così tormentato. Già allora, Rajiv Gandhi aveva frenato il nostro ottimismo sull'evolvere dei rapporti internazionali. Erano stati firmati i primi accordi Usa-Urss, ed era stata resa nota da poco la dichiarazione di Delhi, sottoscritta da



Il primo ministro Rajiv Gandhi mentre vota lunedì scorso a Nuova Dehli. A sinistra con la moglie italiana Sonia e in basso con la madre Indira durante un tour politico

Gorbaciov e da lui stesso, che auspicava «un mondo liberato dalle armi nucleari e dalla violenza». Alla soddisfazione per questi progressi, Gandhi aggiunse una nota di prudenza: «Si deve proseguire sulla via del disarmo, ma non basta. C'è bisogno di regole di convivenza, altri effetti destabilizzanti potrà avere in Asia e nel mondo la sua tragica fine. Altri, di me ben più esperti, faranno un bilancio dell'esperienza politica, sua e dei suoi predecessori. Fra luci e ombre di questa esperienza ho però due certezze: che grazie a loro, e al popolo indiano, questo immenso e influente paese ha dato vita a una democrazia reale; e ha recato sostanziali contributi alla pace. Il dolore di oggi si accompagna alla speranza che tutto questo possa continuare.

teme e da valutazioni di natura ideologica e religiosa». Penso che fosse, allora, più realista di noi nell'analisi; ma insieme, molto determinato nel volere una pace duratura. Mi domando ora, con preoccupazione, quali effetti destabilizzanti potrà avere in Asia e nel mondo la sua tragica fine. Altri, di me ben più esperti, faranno un bilancio dell'esperienza politica, sua e dei suoi predecessori. Fra luci e ombre di questa esperienza ho però due certezze: che grazie a loro, e al popolo indiano, questo immenso e influente paese ha dato vita a una democrazia reale; e ha recato sostanziali contributi alla pace. Il dolore di oggi si accompagna alla speranza che tutto questo possa continuare.

MOSCA. Michail Gorbaciov, nel palco riservato al presidente, vicino al portoghese Mário Soares e Boris Eltsin, la platea hanno partecipato ieri alle solenni celebrazioni del settantesimo anniversario della nascita di Andrej Sakharov. Presenza significativa, in particolare quella del leader sovietico, segno che il «patto 9+1» firmato il 23 aprile scorso regge e distende il clima politico. Anche il discorso di apertura di Boris Eltsin al quarto Congresso dei deputati del popolo della Russia, ieri a Mosca, è stato politicamente cauto: pur non mancando di sottolineare il merito dell'opposizione democratica e del parlamento russo per il compromesso con la leadership dell'Unione e le conquiste per quel che riguarda la sovranità statale delle repubbliche contenute nel documento, Eltsin ha abbandonato i tradizionali toni duri nei confronti del Cremlino e gli altrettanto tradizionali attacchi a Gorbaciov.

Ma l'avvenimento della giornata si svolgeva vicino piazza Majakovskij, nella grande sala dei concerti Ciaikovskij, alla presenza di Gorbaciov ed Eltsin, di capi di stato come Mario Soares, del presidente del parlamento cecoslovacco, Alexander Dubček, dello storico americano Robert Conquest, dell'ex dissidente Yuri Orlov, adesso professore dell'Università di Cornell, di fisici americani e sovietici e di altri amici del premio Nobel per la pace, morto nel dicembre '89, si svolgeva l'inaugurazione del convegno internazionale dedicato alla figura di Sakharov. In questi giorni la stampa sovietica, almeno quella più importante, ha unanimemente celebrato il fisico-dissidente, «riabilitato» con la famosa telefonata di Gorbaciov, nel 1986, «ha salvato il nostro onore», ha scritto «Izvestia» e la stessa «Pravda» ha scritto che ha preparato il terreno alla fondazione della nuova Unione Sovietica, ieri anche il Soviet supremo dell'Urss ha reso omaggio a Sakharov. L'intervento principale è stato quello della vecchia Elena Bonner, perché è stato un intervento politico dal tono alto e duro, forse anche un po' cesoso, data la nuova situazione. «Continuano a sbandarsi con la fame e con la guerra civile, ma una guerra è già in corso, quella delle vecchie strutture staliniane contro le nuove strutture emergenti. Il vertice del partito agonizzante cerca di difendere una proprietà che non è sua ma del popolo e per un paradosso questo partito si chiama comunista...» «...Le trasformazioni in corso non avvengono nella sola Russia ma anche nelle altre repubbliche e il centro ha cominciato a cedere e a passare dalla contrapposizione alla collaborazione, cosa che ha avuto il suo riflesso nella dichiarazione del 23 aprile, altrimenti chiamata 9+1...» L'idea di un deciso passaggio al mercato ha cessato di provocare reazioni allighe nella dirigenza dell'Unione... e un risultato di tutti i sostenitori delle riforme radicali», ha detto Eltsin. Comunque il risultato dello scontro parlamentare è stata la mancata votazione e approvazione della legge sulla presidenza. Il Congresso russo ci riprova oggi.

## Crediti italiani alla Cina

### Aiuti per mille miliardi E ora Li Peng è disponibile alla cooperazione con la Cee

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECCHINO. Lunedì 3 giugno quando incontrerò a Drexia i suoi colleghi della comunità europea, il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis comunicerà loro che la Cina è interessata a discutere sull'ipotesi di un ampio accordo di cooperazione politico-economico con la Cee. Avanzata l'alternativa al ministro degli Esteri Qian Qichen, la proposta di una intesa di più alto profilo tra Cina ed Europa comunitaria aveva trovato negli interlocutori cinesi molta cautela e un voler prendere tempo, ieri pomeriggio incontrando il premier Li Peng il ministro De Michelis ha invece ricevuto esplicite dichiarazioni di consenso. Nel giro di ventiquattro ore c'è stato dunque un mutamento di tono nelle posizioni cinesi. Semplice gioco delle parti? Può darsi. È curioso però questo particolare: «Nuova Cina», l'agenzia ufficiale il cui compito è sempre quello di smorzare i toni, ha riferito ieri sera che Li Peng aveva apprezzato i punti di vista di De Michelis sul nuovo ordine internazionale ed aveva detto che la Cina «è pronta ad affrontare questo tema con l'Italia e con altri paesi europei». Il che è un segnale di disponibilità, ma non è esattamente la stessa cosa di una ipotesi di intesa globale con la comunità europea in quanto tale. De Michelis comunque ha dichiarato ai giornalisti che a Drexia la discussione non sarà facile perché i punti di vista e gli interessi dei vari partners comunitari non sono identici. Ma ha insistito sulla sua convinzione: questo tipo di accordo è l'unico strumento per mettere la Cina nel circuito delle relazioni multinazionali e per

spingerla a maturare una politica più aperta su questioni che vanno dai diritti umani alle garanzie per il futuro di Hong Kong. E che la Cina, attraverso Li Peng, alla fine abbia accettato di riconoscere nella Cee un partner politico è stato per De Michelis elemento di soddisfazione. D'altra parte, non possono non essere soddisfatti anche i dirigenti cinesi, i quali con le visite europee di queste ultime settimane ( poco prima di quelle italiane arrivate al ministro degli Esteri francese) hanno definitivamente voltato la pagina di Tian An Men. Sulla scena internazionale ora sono di nuovo interlocutori a pieno titolo. Nelle cancellerie europee e nessuno più passa per la testa di contestare la loro legittimità o di attendere l'arrivo di dirigenti «più riformisti». I tre giorni di De Michelis - che oggi parte alla volta di Seoul e di Tokyo - hanno avuto anche contenuti concreti. Tra Italia e Cina si arriverà ad un accordo di cooperazione economica decennale dal carattere però più selettivo rispetto alle esperienze passate. La cooperazione sarà più legata agli obiettivi del piano quinquennale cinese, più rispondente a priorità di settori o di aree, con una preferenza per i servizi e le attività finanziarie. De Michelis ha parlato di un consistente aumento - almeno un miliardo di dollari all'anno - di flussi finanziari dall'Italia verso la Cina attraverso le forme più varie, dai crediti allo sviluppo ai crediti commerciali, dal normale credito bancario agli investimenti diretti italiani in Cina, che oggi costituiscono appena l'1 per cento di tutti gli investimenti stranieri in questo paese.

# Un nome segnato da un tragico destino

Nel '48 fu assassinato il Mahatma Indira fu uccisa da due sikh nell'84 sulla soglia di casa: era figlia del Pandit Nehru. Governò l'immensa India per quasi 20 anni

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Vinsero gli odii e le vendette sul pur larghi consensi del suo immenso paese. Vinsero e il suo corpo schivò a terra accompagnato dallo stretto sarl arancione, crivellato di colpi all'addome, al torace, ad una gamba. Fu colpita sulla soglia di casa da due guardie del corpo sikh, il 31 ottobre dell'84, Indira Gandhi moriva. Stessa sorte ieri per Rajiv, figlio maggiore, che ne aveva seguito le orme in politica, dopo la sua scomparsa. L'assassinio di Indira scosse l'India, e ogni angolo della terra, come trentasei anni prima la drammatica fine del Mahatma, il 30 gennaio del '48. Come allora un mondo s'interrogò: questa assurda feroce squasura i delicati equilibri etnici e religiosi, politici e sociali di questo paese? L'India della non-violenza è decisamente morta, fu scritto. Il sangue del Mahatma Gandhi, padre dell'indipendenza, ha fecondata l'unità indiana, e

la morte della sua omonima non spezza il ciclo infernale delle vendette. Fu una constatazione corale. Nel 1983 un'ondata di scontri religiosi nel Punjab con gli estremisti sikh spinsero Indira Gandhi a mandare l'esercito. La città sacra di Amritsar fu espugnata, i morti furono mille. La risposta arrivò il 31 ottobre dell'84, 23 colpi di pistola contro di lei. Era stata chiamata l'ultima imperatrice delle Indie, ed anche la prima regina, per quella sua manifesta intenzione di volere dar vita ad una dinastia. Eppure Indira Gandhi aveva iniziato seguendo il destino delle donne della sua casa. Il cognome famoso, ma con nessun legame di parentela col Mahatma, l'aveva acquisito nel '40 sposando Feroze, suo compagno d'infanzia. Era figlia del Pandit Nehru, uomo di punta del movimento per l'indipendenza, collaboratore del Mahatma, eletto primo ministro alla fine della guerra mon-



diale. Indira cresceva sull'esempio delle donne Nehru, che ai tempi della lotta non violenta per l'indipendenza, provarono il carcere con padri e mariti. Finì nelle prigioni inglesi, si ribellò al colonialismo. Ma dell'inghilterra conobbe anche i migliori collegi, dove studiò. Non era religiosa eppure leggeva i libri sacri dell'induismo. Chi non ricorda il suo sguardo immenso e mite, il suo naso pronunciato, aquilino, quella frezza bianca in un ceppaglio di capelli neri? Era un'immagine famosa, familiarità. Per molti un orgoglio. Fu la prima donna a capo di un paese sterminato. Ironica e distaccata, dicono le cronache, offrì sempre prova della singolare

patienza indiana. Qualcuno la disse fredda. Nessuno poté tacere che aveva i tratti biografici del padre Nehru. L'affinità tra loro era cresciuta in lunghi e ininterrotti anni di colloqui intimi. Iniziò con una rosa. «Quando scopri che amavo i fiori ogni mattina me ne porgeva uno» raccontava Pandit Nehru. La madre Kamala morì nel '36, in sanatorio, Indira diventò la consola del padre. Compiva tredici anni e Nehru le scrisse dalla prigione inglese: «Così posso regalarci se non qualche lettera?». Mantenne. Indira crebbe alimentata da quell'esplosivo ricco di stona universale. Diventò la sua consigliera, critica, pungolo. Due anni dopo la sua morte l'India la

elesse primo ministro, rieleggendo in fondo ancora suo padre. Governerà per vent'anni. Aveva cominciato a giocare alla politica a 8 anni, aringando i domestici. Visse tra alti e bassi. Accusata anche di abuso di potere, finì in prigione due volte. Il '71 fu l'anno di una brillante vittoria politica: «elimineremo la povertà». Ma non riuscì far fronte alla grande crisi del '75. Perse le elezioni nel '77, tornò alla direzione del governo nell'80. Non amava i bilanci, parole troppo definitive: «Successo e fallimento non hanno senso per me. Ho sempre detto che nessuno può completare nulla».

## Sposò un'italiana

### L'incontro con Sonia nel '68 a Cambridge

ROMA. «L'amore per Rajiv è legato alla sua bellezza interiore», diceva la giovane italiana aveva per suo figlio. «Volevo Rajiv», raccontò sempre nell'85 al settimanale di Bombay e ancora oggi mio marito rappresenta per me la sicurezza più grande». Nata ad Orbassano, una città di diecimila abitanti nella prima cintura di Torino, Sonia aveva conosciuto il figlio di Indira Gandhi nel 1968, quando era studentessa all'Università di Cambridge. Riservatissima «first lady» dell'India, Sonia Maino aveva conservato la cittadinanza italiana («cosa che le è stata rimproverata dai nazionalisti indù») ma aveva preso anche quella indiana adeguandosi agli usi del suo nuovo paese. In pubblico indossava sempre il «Sari», l'abito tipico, parla, oltre l'inglese, due lingue locali evitando accuratamente di esprimersi in italiano. Madre di due figli, Rahul e Prianka, Sonia ha protetto la sua vita privata gelosamente. Indira Gandhi l'accollse «con atteggiamento affettuoso

e materno» consapevole dell'amore che la giovane italiana aveva per suo figlio. «Volevo Rajiv», raccontò sempre nell'85 al settimanale di Bombay e ancora oggi mio marito rappresenta per me la sicurezza più grande». Nata ad Orbassano, una città di diecimila abitanti nella prima cintura di Torino, Sonia aveva conosciuto il figlio di Indira Gandhi nel 1968, quando era studentessa all'Università di Cambridge. Riservatissima «first lady» dell'India, Sonia Maino aveva conservato la cittadinanza italiana («cosa che le è stata rimproverata dai nazionalisti indù») ma aveva preso anche quella indiana adeguandosi agli usi del suo nuovo paese. In pubblico indossava sempre il «Sari», l'abito tipico, parla, oltre l'inglese, due lingue locali evitando accuratamente di esprimersi in italiano. Madre di due figli, Rahul e Prianka, Sonia ha protetto la sua vita privata gelosamente. Indira Gandhi l'accollse «con atteggiamento affettuoso



Nell'incontro col cancelliere Kohl il presidente americano concorda con gli europei che è necessario sostenere il presidente dell'Urss

Ma continua a mantenere riserve sulla sua partecipazione alla riunione dei paesi più industrializzati Due delegazioni sovietiche in Usa

«Gorbaciov al G7? Lo inviti Londra»

«Spetta a Londra invitare Gorbaciov al G-7» dicono alla Casa Bianca. Ma Bush continua a mantenere le sue riserve, pur concordando con Kohl e gli europei che Gorbaciov va comunque sostenuto.

ce tra Bush e Gorbaciov, sembra quindi volta al fallimento, a meno che non ci sia una schiarita a sorpresa ieri il generale era atteso alla Casa Bianca, per un incontro con il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, Scowcroft.



Il cancelliere Helmut Kohl durante l'incontro con George Bush

Renania-Palatinato Nell'ex feudo di Kohl governo Spd-liberali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Rudolf Scharping, 43 anni, è il primo presidente socialdemocratico della Renania Palatinato, un Land che era stato governato ininterrottamente dalla Cdu da prima ancora che lui nascesse.

Bonn acquista un certo peso con la Renania-Palatinato diventando tre i Länder in cui Spd e Fdp governano insieme gli altri due sono Amburgo, dove la coalizione, costituita anni fa, sembrava un'eccezione legata alla situazione locale.

La polizia di Berlino arresta premier e ministro ex-Rdt

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Visto che Erich Honecker, al sicuro a Mosca, ben difficilmente potrà essere processato, la giustizia della Germania federale ha pensato bene di mettere le mani sul numero due del regime della ex Rdt, Willi Stoph, 76 anni.

po segretario del Consiglio di difesa della Rdt, e di Hans Albrecht, segretario dell'organizzazione della Sed nel distretto di Suhl a ridosso dell'ex confine intertedesco tra la Turingia e la Baviera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Non c'è ancora una decisione sull'invito a Gorbaciov al vertice dei Sette grandi dell'economia mondiale di metà luglio a Londra.

zione e ai viaggi all'estero rompendo una tradizione di isolamento assai più antica del socialismo reale, è stata che «è un progresso».

Non ci sono grandi progressi nemmeno sul altro fronte aperto dei rapporti Usa-Urss, quello del dissidio sull'interpretazione del trattato già firmato a Parigi lo scorso dicembre sulla riduzione degli eserciti convenzionali in Europa.

Fatto sta che Bush da una parte non vuole sbattere la porta in faccia a Gorbaciov. Dall'altra però insiste a porre le sue condizioni. All'uscita con Kohl nel giardino della Casa Bianca alla domanda se il cancelliere tedesco avesse perorato le richieste di Mosca per un

millardo e mezzo di aiuti alimentari urgenti, Bush aveva risposto «no, non c'è stata una richiesta specifica. Ma credo che ci sia un consenso generale sul fatto che vorremmo poter aiutare l'Urss in ogni modo possibile».

mi col loro programma economico attuale e noi riteniamo che sia importante che le nostre azioni agiscano invece da catalizzatore in direzione di una riforma economica basata davvero sull'economia di mercato.

Perché allora le riserve sull'invito al G-7? «Ci sono proble-

L'ambasciatore americano a Belgrado: «Se Mesic diventa presidente sblocchiamo gli aiuti» Bush telefona al premier Ante Markovic: «Siamo con voi, per una Jugoslavia unita»

Bush telefona a Markovic: «Siamo con voi, andate avanti». E aggiunge: «Noi vogliamo una Jugoslavia unita». Tornano a casa i riservisti mobilitati una ventina di giorni fa.

ne necessaria una Jugoslavia unita, sottolineando la sua ostilità alla ventilata separazione della Slovenia. Zimmermann, inoltre, a proposito della sospensione degli aiuti a Belgrado, ha fatto capire che la mancata elezione di Stipe Mesic alla presidenza di turno, sarebbe alla base della decisione di Washington.

gratario generale della residenza secondo cui l'invito di Mesic deve considerarsi un fatto personale privo di validità costituzionale. Allo stesso tempo Branko Kostic, neoeletto membro montegrino alla presidenza, ha già fatto sapere che non accetterà l'invito di recarsi a Belgrado.

napolitano: Italia e Cee scongiurino la disgregazione

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. L'Europa e gli Stati Uniti si preoccupano fortemente dell'eventualità che divampi un nuovo focolaio di crisi. La Jugoslavia è al centro dell'attenzione di quelle che un tempo, venivano definite le cancellerie.

Dopo la contrastata vicenda della presidenza federale (Stipe Mesic considerato da quattro Repubbliche nuovo presidente di turno, ma non da Serbia Montenegro, Kosovo e Voivodina, l'albanese Sejdo Bajramovic, da parte sua contestò l'autoproclamazione a presidente di Stipe Mesic e annuncia che bisogna attendere il responso della commissione costituzionale del parlamento federale investita della questione).

ROMA. Il rischio della disintegrazione della Jugoslavia va evitato. Il governo italiano, la Comunità europea e internazionale devono mettere in campo iniziative per scongiurarla.

no allo scontro armato, tra diverse etnie e nazionalità e di disgregazione della Jugoslavia come entità statale unitaria avrebbe gravissimi effetti destabilizzanti in un'area cruciale per lo sviluppo della sicurezza e della cooperazione in Europa».

rispetto dei diritti di tutte le minoranze. Questo sforzo unitario va sostenuto confermando e portando avanti gli impegni di cooperazione già assunti dall'Italia e dall'Europa e scoraggiando ogni tendenza alla disintegrazione della Jugoslavia, da cui non possono nascere soluzioni sostenibili per nessuna componente nazionale.

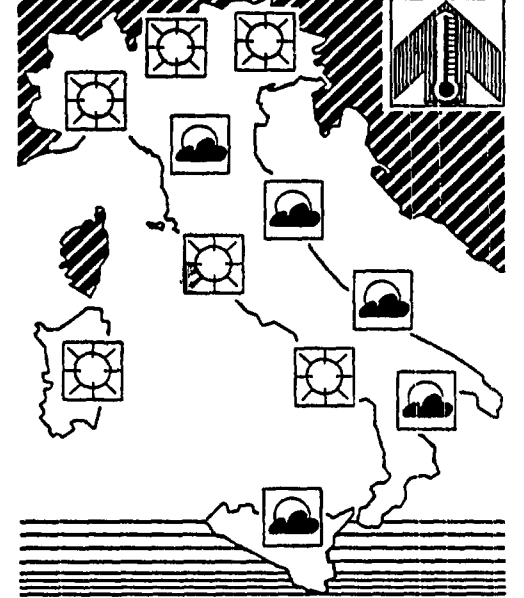
Non è la prima volta, in questi mesi, che arrivano a Belgrado messaggi di genere. La stessa comunità europea ha avuto occasione di ripetere, forse fino alla nausea, il medesimo concetto a chi vede Ljilje Petric, aveva cercato invano di ottenere appoggi alla secessione della Slovenia dalla Jugoslavia.

MARI, generalmente calmi DOMANI: temporaneo aumento della nuvolosità lungo la fascia adriatica e ionica e durante il corso della giornata possibilità di qualche pioggia isolata.

Temporale: tempo buono con prevalenza di cielo sereno sulle altre regioni italiane

Il primo ministro jugoslavo Ante Markovic

CHE TEMPO FA



- Icones for weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

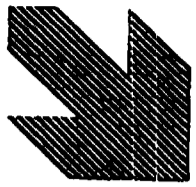
Tables for TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO with city names and temperature values.

ItaliaRadio advertisement featuring Sting and concert information.

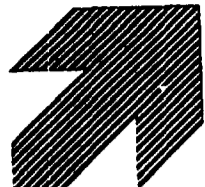
L'Unità advertisement featuring subscription rates and contact information.



**Borsa**  
-0,54  
Indice  
Mib 1107  
(+ 10,7% dal  
2-1-1991)



**Lira**  
È rimasta  
ferma  
nonostante  
il calo  
del dollaro



**Dollaro**  
È ripresa  
la fase  
discendente  
(in Italia  
1274,20 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Riciclaggio**  
Il pericolo  
viene ora dai  
paesi dell'Est

**ALESSANDRO GALIANI**

ROMA. Il comandante della Guardia di Finanza Guido Ramponi allarga le braccia. «Cristo l'hanno crocifisso - dice - e sono sicuro che lo ritarrebbero». Si lamenta il generale Ramponi: ognuno ha il suo Calvario e il suo è la legge sul riciclaggio del denaro sporco. Approvata in gennaio per decreto del governo, la normativa ha introdotto il tetto di 20 milioni sull'uso del contante, oltre il quale scattano l'obbligo di identificazione, i controlli e, in caso, la segnalazione. «Ormai è accertato - dice Ramponi - che il tallone d'Achille dei riciclatori è l'immissione del contante. Poi in un'ora i soldi fanno il giro del mondo e non li intercetti più». Benvenuto il decreto, dunque. Poi, alla Camera, un altro passo in avanti. Il decreto si arricchisce della banca dati. La pietra dello scandalo, è uno strumento indispensabile - spiega Ramponi - per consentire i controlli incrociati. Ci sono per mettere i dati provenienti dalle banche a confronto con quelli dell'Anagrafe tributaria, del catasto, della Borsa ed individuare le anomalie. Ma la banca dati dei bancomat non la vogliono. Non si fidano, fanno mille storie e il Tevere e la Banca d'Italia li spalleggiano. Al Senato infatti il testo di legge viene affondato. Poi, a marzo, il governo ha ripresentato il decreto, che ora è in discussione alla Camera. Si riproporrà il nodo della banca dati? «È solo uno strumento - sostiene Ramponi - se non va se ne propongono altri. Ma sia chiaro che l'obiettivo deve essere la lotta al riciclaggio». E non si tratta di un problema da poco. Un giro da 100 mila miliardi l'anno, secondo i dati recentemente diffusi dalla Confesercenti. Una piaga che si va rapidamente estendendo nell'Est europeo. «Questi paesi hanno una gran fame di capitali e il denaro sporco italiano si sta indirizzando lì. Guido Ramponi non ha dubbi. «Ho già preso contatto con i colleghi di questi paesi per spiegare le possibilità individuali e la provenienza aggiunge. E, di rincalzo, Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera, dice: «Lui non guardano se i soldi sono riciclati o meno. Basta vedere quello che sta succedendo in Polonia e Cecoslovacchia con l'acquisto dei terreni».

In Italia la normativa anticiclaggio è ora al vaglio del consiglio ristretto della commissione Finanze di Montecitorio. «Che fatica! - borbotta Ramponi - è tutto un lavoro di lobby. Ma cos'è che non piace ai bancomat? In un faccia a faccia ieri a Roma tra Ramponi, Piro e il docente dell'Università Luiss Giovanni Maria Flick, resistenze ed obiezioni sono venute fuori. Innanzitutto si teme l'abolizione del segreto bancario. «Ma la legge non la prevede dice Ramponi. Poi le banche temono che i controlli incrociati finiscano per colpire solo l'evasione fiscale e che questo allontani i clienti dall'intermediazione bancaria, rendendo meno competitivo il sistema creditizio italiano a livello europeo. Infine non si fidano di chi dovrà gestire i dati. Una sfiducia non esplicita ma palpabile, che aleggia nell'aria. Franco Piro ha una proposta, con cui tenterà di aggirare i sospetti. «L'importante - dice - è che la legge contro il riciclaggio si faccia. La banca dati? Cominciamo col rendere compatibili tutti i software in possesso dei vari intermediari (cioè a far comunicare tra loro i dati delle varie banche, finanziarie, ecc., ndr). Va da sé che la decisione di collegarsi con queste informazioni dovrà essere presa dal governo in armonia con gli onorati del Cee». Poi Piro ricorda che oltre alle banche la legge deve riguardare anche le finanziarie, perché «in Italia sono oltre 24.000 quelle ufficialmente censite e il riciclaggio passa spesso attraverso queste attività». Infine Ramponi sottolinea che finora le segnalazioni giunte alla Guardia di Finanza dagli intermediari sono state sette.

Il crollo delle vendite del settore auto penalizza fortemente il gruppo torinese e la componente industriale scende sotto il 50% del giro d'affari

57.209 miliardi di ricavi (+10%) ma crollano (-41%) i guadagni netti. Dividendo invariato. Riacquisto di 626 miliardi di azioni proprie

# Fiat, un bilancio in agro-dolce

## Utili in forte calo. E Agnelli gioca la carta-fiducia

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

TORINO. La Fiat non va troppo bene, ma gli azionisti sono ugualmente felici. Ieri infatti hanno avuto conferma che riceveranno un dividendo invariato rispetto allo scorso anno: 370 lire per le azioni ordinarie e privilegiate, 400 lire per quelle di risparmio. Il consiglio d'amministrazione presieduto dal maggiore azionista, Gianni Agnelli, non ha dovuto nemmeno scervellarsi troppo per reperire gli 888 miliardi necessari ad accontentarli. Gli è bastato destinare alle riserve una quota un po' me-

no grande del solito dei 1.417 miliardi di utile della società capogruppo (121 miliardi nel 1989).  
Le riserve sono ancora così pingui per i profitti accumulati negli anni 80 da consentire agevolmente l'altra operazione deliberata ieri: un nuovo acquisto di azioni proprie per un ammontare massimo di 626 miliardi, da farsi entro 12 mesi a partire dal prossimo luglio. Il precedente «buy back», varato nel giugno '89, si è concluso con l'acquisto sul mercato di 100 milioni di azioni Fiat

(60 milioni ordinarie, 20 privilegiate e 20 di risparmio) per un importo di 816 miliardi. Di questi titoli, l'Alcatel-Alsthom si è impegnata ad acquistare 45 milioni al prezzo di 450 miliardi (e quindi la Fiat ci guadagna parecchio) a composizione degli accordi che hanno visto tra l'altro la cessione al gruppo francese della Telettra. L'ulteriore acquisto di azioni proprie, affermiamo in corso Marconi è «una chiara prova di fiducia della società nel suo futuro». Servirà anche a fare nuove operazioni strategiche, a partire da una rivitalizzazione del mercato.

Dividendo invariato e «buy back» mirano infatti ad un altro scopo: rianimare le quotazioni dei titoli Fiat che da troppo tempo languono. La prima reazione della nostra nevrotica Borsa è stata quella prevista. Dalle 5465 lire della chiusura di ieri a Milano, il prezzo ufficiale delle ordinarie Fiat era già risalito in serata a 5700-5800 lire mentre il titolo si ricac-

cedeva anche a Londra. Vari agenti di cambio hanno rilasciato dichiarazioni entusiastiche, definendo «coraggioso» il «buy back» e «dimostrazione di grande solidità» le scelte della Fiat.  
Lo sforzo di impressionare bene il mercato traspare anche dal confronto tra il pre-consuntivo provvisorio diffuso in gennaio ed il bilancio consolidato di gruppo per il 1990 approvato ieri. Diverse cifre risultano ritoccate verso l'alto. Quattro mesi di laboriosa revisione dei dati contabili hanno fatto salire i ricavi da 56.400 a 57.209 miliardi, il fatturato del settore auto da 27.406 a 27.675 miliardi, quello dell'iveco da 7.650 a 7.773 miliardi, la disponibilità finanziaria da 550 a 570 miliardi.

Reggerà la campagna di convincimento di corso Marconi? Il dubbio è legittimo se si esamina, sia pure sommariamente, il bilancio consolidato. I 57.209 miliardi di ricavi netti sono un incremento di 10 punti percentuali rispetto ai 52.019 miliardi dell'89, mentre tra l'88 e l'89 il balzo in su era stato del 17 per cento. Ma il confronto è viziato dal fatto che solo a partire da questo bilancio sono state conteggiate due grandi società come la Rinascenza e la Toro-Assicurazioni: senza i 3.765 miliardi incassati nei supermercati ed i 1.555 miliardi frutto delle polizze, i ricavi netti della Fiat sarebbero addirittura inferiori, anche se di poco, ad un anno fa.

Se si guarda infatti ai ricavi delle sole attività industriali, risultano diminuiti da 50.383 a 49.894 miliardi (meno 1 per cento). Diminuisce ancor più pesantemente l'utile operativo delle sole società industriali, da 4.670 a 2.129 miliardi, cioè a meno della metà, e la sua incidenza sui ricavi cala dal 9,3 al 4,3 per cento. Gli incrementi di giro di affari dei servizi finanziari (da 1.977 a 2.529 miliardi, con un aumento del 28 per

cento), delle assicurazioni e della grande distribuzione non bastano a compensare la flessione di tutte le attività manifatturiere.

Nelle automobili, il fatturato scende da 28.424 a 27.675 miliardi e per la prima volta nella storia rappresenta meno di metà dei ricavi della Fiat. Le vendite sono diminuite da 2.284.200 a 2.131.500 vetture. Ancora peggio va nel settore autocarri, dove il fatturato cala da 8.158 a 7.773 miliardi, nei trattori (2.931 a 2.577 miliardi), nella metallurgia (da 1.496 a 1.244 miliardi). La conseguenza è che l'utile netto consolidato di gruppo subisce un tracollo del 41,6 per cento, scendendo da 3.657 a soli 2.136 miliardi, l'autofinanziamento cala da 6.429 a 5.081 miliardi. Non paga, insomma, la tesi di Romiti che la Fiat dovrebbe diversificarsi sempre più. E le riserve finanziarie, ancorché pingui, non possono durare all'infinito.

Mentre Confcooperative prepara un'offerta per le società controllate

# Scontro Dc-Psi su Federconsorzi E Confcoltivatori attacca il governo

Quala sarà la sorte della Federconsorzi dopo il commissariamento deciso dal ministro Goria? C'è molta preoccupazione sia nel mondo politico che in quello agricolo. Si intravede il rischio che l'ingente patrimonio della Federconsorzi finisca in mani estranee a quelle che operano in agricoltura come le società multinazionali dell'alimentazione. Anche il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi sulla vicenda.

**BRUNO ENRIOTTI**

ROMA. Il pericolo che la Federconsorzi, oppressa da circa 5.000 miliardi di debiti, venga posta in liquidazione si fa facendo concreto il ministro Goria ha affermato molto esplicitamente che «a fronte di queste esposizioni ci sono anche i cespugli che consentono di far fronte ai debiti. Anche Forlani, parlando ad un convegno della Coldiretti, ha difeso il provvedimento di Goria parlando di «una situazione che deve ora essere avviata ad un processo di risanamento». Nonostante l'immensa mole di debiti, la Federconsorzi dispone di un immenso patrimonio che non può essere sottratto alla nostra agricoltura. Basti pensare ad aziende affermate, come la Polenghi Lombardo, la Massalombarda e la Jolly Colombani. Sono imprese che vengono guardate con interesse dalle multinazionali che vorrebbero impossessarsene a basso prezzo. Il mondo cooperativo e quello agricolo sono in

allarme. La Confcooperative stanno mettendo a punto delle offerte per nuove acquisizioni delle aziende della Sme e della Federconsorzi, rilevando il rischio che si possa disperdere il patrimonio di assistenza agli agricoltori rappresentato dai Consorzi agrari. La vicenda della Federconsorzi ha provocato un vero e proprio terremoto nella Coldiretti che per decenni è stata la grande sostenitrice della Federconsorzi. Arcangelo Lobianco ha affermato che nel passato è stata negata alla Federconsorzi la possibilità di ristrutturarsi, mentre aiuti finanziari e ammortizzatori sociali sono stati previsti, durante l'arco degli anni '70 e '80, a favore di molti gruppi privati e pubblici, oltre che al resto della cooperazione agricola. Si ricorda innanzitutto che negli anni passati i vari governi non hanno mai agito in modo adeguato per garantire, come prescrive

la legge, l'iscrizione ai Consorzi agrari di tutti quelli che ne facevano domanda e ne avevano diritto. Le riserve della Confcoltivatori verso l'operato del ministro Goria sono molto esplicite. Si ricorda che il 30 aprile scorso l'Assemblea della Federconsorzi aveva approvato il bilancio in pareggio senza che il ministro denunciasse la verità e che la reale situazione della Federconsorzi non è stata resa nota alla Confcoltivatori neppure negli incontri nella



Giovanni Goria

sede della Presidenza del Consiglio che si sono tenuti nei giorni scorsi. La decisione di Goria, comunque, non deve eludere - secondo la Confcoltivatori - la richiesta della democratizzazione della Federconsorzi mediante l'eliminazione del blocco delle iscrizioni, aprendola a tutti coloro che ne hanno diritto, perché possa veramente agire, con l'apporto di nuove energie e capacità, come struttura di servizio dell'agricoltura.

Riguarda solo 144 mila iscritti il parziale «ufficiale»

# Prmississimi dati dai congressi Cgil Maggioranza 83%, Bertinotti 13%

ROMA. Cominciano (ma che fatica) a uscire i primi dati ufficiali sull'andamento dei congressi di base della Cgil, un percorso che si concluderà con l'assemblea nazionale di Roma in ottobre. Il dato parziale, che è molto difficile sapere quanto sia significativo, è che la mozione di maggioranza Trentin-Del Turco si prende per ora l'83,53 per cento; «Essere Sindacato», le tesi di Fausto Bertinotti, riceve il 13,13 per cento dei consensi; il 3,34% va alle astensioni. Questi risultati sono contenuti in una scamissima nota diffusa ieri dai responsabili del dipartimento organizzativo di Corso d'Italia, in cui vengono ricapitolati i risultati di 1486 assemblee nei luoghi di lavoro, che hanno interessato 144080 iscritti.

Sul programma, invece, come previsto si è riversata una valanga di sì: 98,08 per cento. Non sappiamo quanti sono i lavoratori che hanno effettivamente esercitato il loro diritto di votare programma e Tesi congressuali contrapposte, né ovviamente la rappresentatività del campione esaminato.

Tutta questa vaghezza (e i ritardi nella comunicazione da categorie e regionali dei risultati) a quanto pare, dipende da inspiegabili problemi sorti nel centro elettronico federale, dove vengono riversati da tutta Italia i dati. Informalmente si riesce ad avere qualche notizia in più sul voto in alcune regioni e categorie, pur senza il crisma dell'ufficialità: in Piemonte, il rapporto tra mozione di maggioranza e minoranza è di 60 a 40; identiche le percentuali per la Fiom. Compatta l'Emilia-Romagna dietro le tesi Trentin-Del Turco, con l'89 per cento contro un 7,5% per Bertinotti. Insomma, Bertinotti conferma un buon livello di adesioni in alcune aree e categorie (Fiom, Funzione Pubblica, Scuola), mentre Emilia, Toscana, Mezzogiorno sembrano schierarsi in modo netto con la maggioranza. Si parla, la precisazione è d'obbligo, di dati più che provvisori; la sensazione comune è che «Essere Sindacato» vada in generale meglio rispetto alle previsioni iniziali.

In attesa di poter disporre nei prossimi giorni di dati più significativi sull'andamento dei congressi, ecco qualche risultato in ordine sparso, che però riguardano solo i metalmeccanici. Nelle imprese pubbliche del comprensorio di Taranto (dove c'è il centro siderurgico) si sono schierati in massa con le tesi di maggioranza: su 4809 iscritti, 3072 (il 63,7%) hanno votato per il documento di maggioranza, contro un 6,16% per «Essere Sindacato». Alla Om di Brescia, invece, su 1450 iscritti alla Fiom la mozione alternativa ha preso 649 voti (il 70,6%), un successo che riguarda un po' tutto il bresciano, dove Bertinotti segna per ora un 72%. Bene «Essere Sindacato» anche alla Fiat-Iveco di Stura (Torino) e alla Sevel Campania (rispettivamente 81% e 98%). Vince bene la maggioranza alla Fiat di Rivalta (69%).

Domani audizione del presidente Consob alla Camera

# «Le Generali punite dal mercato» Visco preoccupato per la compagnia

**DARIO VENEGONI**

MILANO. Sembrava stanco ieri mattina il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia. Affondato sul sedile al fianco dell'autista della Thema blu presidenziale che lo portava in ufficio, dietro la Scala, si teneva la testa fra le mani, sfregandosi ripetutamente gli occhi. A ottant'anni suonati deve essere pesante trovarsi ancora una volta al centro di uno dei più intricati casi finanziari del paese. Ma certamente Cuccia pensa che ne valga la pena, trattandosi di mettere al sicuro una volta per tutte il controllo su una delle maggiori compagnie di assicurazione del mondo.

Il titolo Generali ha lasciato ieri sul campo di piazza degli Affari un altro 0,56%, terminando nuovamente sotto le 35.000 lire (34.900, per l'esattezza). Flessione modesta, che conferma però i ribassi dei giorni scorsi, e suona come una sanzione del mercato, che mostra di gradire assai poco la tortuosa operazione di aumento di capitale annunciata la settimana scorsa.

In Borsa si guarda con una certa curiosità alla giornata di domani, quando il presidente della Consob Bruno Pazzi sarà ascoltato in proposito dalla commissione Finanze della Camera. Il presidente della commissione, il socialista Franco Piro, non ha fatto mistero dell'intenzione di procedere a tappe forzate verso l'approvazione della legge sull'Opa (offerta pubblica di acquisto), convinto che questa misura sia utile alla modernizza-

zione del mercato e al suo adeguamento alle regole in vigore nelle piazze più evolute. Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del governo ombra, prende posizione sulla vicenda Generali, esprimendo preoccupazione per il manifestarsi «di un certo dirigismo di tipo politico». L'operazione, dice Visco, «ha già avuto la sanzione che conta, quella del mercato, che l'ha punita in misura sensibile. Di certe questa reazione lede il prestigio di Mediobanca e di coloro che hanno ideato l'intero marchingegno dell'aumento di capitale».

«Starei attento ad andare più in là. L'operazione, infatti, è perfettamente legale; si colloca all'interno delle regole del gioco. Possiamo semmai discutere se queste regole vadano oggi cambiate». Certo, pro-

spiega Visco, quello delle Generali appare come un aumento di capitale improprio, sembra prevalere la preoccupazione del gruppo di controllo della società di stabilizzare l'azionariato nei prossimi 10 anni. «Si può discutere di questo, sapendo però che già oggi le società fanno largo ricorso a strumenti idonei a raccogliere denaro sul mercato senza intaccare il controllo; si pensi alle scatole cinesi, alle azioni di risparmio, solo per fare due esempi».

Dall'estero sono venute però molte critiche, ricordiamo. «Anche qui bisogna stare attenti a non generalizzare. Anche all'estero, quando si tratta del controllo di società di prima grandezza, se ne vedono di tutti i colori. Con anche minore attenzione alle regole vigenti».



## Un «ravvedimento operoso» per correggere gli errori sul 740

Dettagliate istruzioni per presentare la dichiarazione integrativa che permette, tramite il cosiddetto «ravvedimento operoso», di correggere gli errori e le omissioni commesse sulle dichiarazioni dei redditi a partire dal 1988, sono contenute in una circolare diffusa dal ministro delle Finanze, Rino Formica (nella foto). Il documento, rispondendo ad alcuni quesiti sorti sull'applicazione di alcuni provvedimenti, ne esamina gli effetti che hanno per la compilazione della dichiarazione dei redditi e si sofferma anche sull'esenzione dall'Illor per le imprese artigiane e di commercianti con meno di tre addetti. Dichiarazione integrativa, può essere presentata già da quest'anno per correggere le dichiarazioni 1988-89. Va spedita entro il 31 maggio, con una qualsiasi busta e per raccomandata (senza ricevuta di ritorno) all'ufficio delle imposte dirette.

## Riforma pubblico impiego Lunedì i sindacati a Palazzo Chigi

### «Investire all'Est» Un volume e un convegno di Spazio impresa

## Trasporto aereo L'effetto Golfo durerà per tutto il '91»

I sindacati confederali sono stati convocati per lunedì prossimo, alle 17 a Palazzo Chigi, per un incontro con il governo sulle nuove regole della contrattazione nel pubblico impiego; lo ha annunciato, a margine di un convegno della Uil sulla scuola, il segretario generale del sindacato, Giorgio Benvenuto, specificando di aver ricevuto la convocazione dal vice presidente del consiglio, Claudio Martelli. «Noi - ha detto Benvenuto - parliamo con i sindacalisti - non accettiamo l'ipotesi del blocco contrattuale. Intanto con una risoluzione della Commissione lavoro della Camera Pds, Psi e Dc hanno impegnato il governo a procedere alla riforma secondo lo schema definito dai giuristi al ministero della Funzione pubblica».

È stato presentato ieri a Bruxelles il secondo convegno internazionale «Investire all'Est» che si terrà a Mantova, al Palazzo del Te, il 31 maggio. Promosso dall'inserto economico de l'Unità «Spazio impresa» in collaborazione con il governo ombra del Pds, l'incontro intende offrire agli operatori economici un'occasione di confronto e di verifica delle opportunità, le difficoltà e i problemi che incontrano gli imprenditori interessati a investire all'Est. Il suo carattere è macramente tecnico e il quadro nel quale lo si vuole inserire è continentale, non soltanto italiano. Con l'occasione della nuova iniziativa è stato presentato anche il volume «Investire all'Est», prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione» (a cura di Maurizio Guandalini, con prefazione di Giorgio Napolitano, Franco Angeli editore) che raccoglie gli atti del primo convegno del marzo '90. Intenzione degli organizzatori è di promuovere in modo continuativo, ogni anno, anche in più sessioni, colloqui internazionali con i maggiori esperti del settore, sempre intesi a fornire informazioni utili agli operatori. Anche i Paesi dell'Asia e del Nord Africa saranno prossimamente oggetto di analoghe iniziative.

Un accordo per la conclusione dei lavori della centrale nucleare di Cemovoda (450 miliardi il valore della commessa), un'intesa già firmata per il rimpatriamento delle centrali rumene e la fornitura di due ponti scarrati al porto di Costanza (Unione Sovietica e Ungheria, tramite le radici anche in Romania. Il pagamento dei lavori avverrà tramite finanziamento di un consorzio di banche italiane e straniere garantito da una copertura Sace.

## Cariprato I quotisti contro l'ingresso del Monte Paschi

(90 miliardi): l'Ansaldo (gruppo Iri-Finmeccanica) dopo l'Unione Sovietica e Ungheria, mentre le radici anche in Romania. Il pagamento dei lavori avverrà tramite finanziamento di un consorzio di banche italiane e straniere garantito da una copertura Sace.

## Finmeccanica Maxi-accordo Ansaldo in Romania

I soci quotisti della Cassa di Risparmio di Prato sono contrari all'acquisto dell'istituto da parte del Monte dei Paschi di Siena. Lo annunciano in un comunicato emesso ai vertici dell'assemblea straordinaria ieri. I soci hanno spiegato che non si oppongono all'ingresso nella cassa di istituti che ne valorizzino l'avviamento e auspicano che l'acquisizione della maggioranza azionaria della banca non si riduca ad «una mera operazione speculativa». La Cassa di Prato dovrà inoltre rimborsare 57 miliardi ai titolari delle 300 mila quote emesse dall'istituto nell'ottobre '84. Lo ha sentenziato la Corte di Appello di Firenze.

FRANCO BRIZZO



Listino depresso a Piazza Affari a causa della caduta delle Fiat

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 4 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices like ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

MILANO Piazza Affari ha assolto di più le voci pessimistiche e ha dato per scontato da ieri mattina una riduzione del dividendo Fiat...

Landamento delle Fiat e le voci che accrebbero un nervosismo ormai di casa in piazza degli Affari...

FINANZA E IMPRESA

INSIDER TRADING. Da oggi chi usa informazioni riservate per speculare in Borsa rischia fino ad un anno di carcere...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market movements for various sectors: ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds (Titoli di Stato) with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds (Fondi d'Investimento) with columns for name, price, and performance.

BILANCIATI

Table of balanced funds (Bilanciati) with columns for name, price, and performance.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds (Convertibili) with columns for title, price, and yield.

OBLIGAZIONI

Table of bonds (Obbligazioni) with columns for title, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table of the third market (Terzo Mercato) with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market (Mercato Ristretto) with columns for title, price, and yield.



## L'Enel ai privati? Un secco «no» di Pds e socialisti

GILDO CAMPESATO

ROMA. «L'Enel ai privati? Siamo risolutamente contrari». Cianfranco Borghini, ministro ombra per le infrastrutture e le grandi reti, delinea in maniera netta la posizione del Pds: il mercato dell'energia è una matassa troppo delicata per lasciare il bandolo in mani private, soprattutto se l'unico obiettivo dichiarato della manovra è quello di portare soldi nelle casse dello Stato.

Se Borghini non vuole la cessione dell'elettricità sul mercato, egli si oppone anche alla trasformazione dell'Enel in una Spa: «L'ente pubblico è una soluzione organizzativa ancora valida». Non si tratta tanto di una affermazione ideologica astratta (ad esempio la formula societaria della Spa viene ritenuta valida per la Sip e non viene esclusa a priori nemmeno per le Fs) bensì di una valutazione molto concreta della effettiva realtà economica e finanziaria del paese: «L'energia non costituisce un mercato libero in cui operano diversi competitori. Inoltre, manca anche un mercato immobiliare in grado di assorbire l'eventuale collocamento dei titoli». Borghini non nega che vi possa essere un problema di verifica degli investimenti energetici ma non ritiene che la trasformazione dell'ente in Spa possa di per sé risolvere la questione.

Borghini ha delineato le posizioni del Pds nel corso di un dibattito che ieri ha inaugurato l'attività del circolo Enel del partito della quercia. Tra gli altri era presente anche il presidente dell'ente Franco Viezzoli. Secondo Giovan Battista Zorzoli, membro del consiglio di amministrazione dell'Enel, il mercato dell'energia è ormai sostanzialmente liberalizzato anche se «vi è il rischio che in nome della libera iniziativa si contrabbando i favori ai privati». Per Zorzoli, anche nel caso che l'Enel passi

di mano vi dovrà comunque essere un sistema pubblico di controllo delle tariffe (avviene anche negli Stati Uniti). Il rischio, allora, è che si formino tante società elettriche regionali: quelle più ricche di clienti e più redditizie verrebbero accaparrate dalla «libera iniziativa» quelle meno appetibili (e cioè quelle del Sud) resterebbero accollate al bilancio dello Stato.

Un esplicito no alla privatizzazione è venuto anche da un altro consigliere di amministrazione, il socialista Dragone. L'esempio inglese, ha detto, dimostra che privatizzare un ente elettrico significa svendere la proprietà pubblica, cedere il controllo non ad una public company ma ad un cartello di privati, probabilmente stranieri. Dragone si dice anche contrario all'ipotesi di trasformare l'Enel in una Spa. La posta in gioco, dice, non è il risanamento dei conti pubblici ma il controllo della fetta imponente di investimenti che l'ente ha messo in cantiere nei prossimi anni. Anche per Dragone non c'è nessuna necessità di trasformare l'ente elettrico in una Spa: il suo funzionamento non ne trarrebbe particolari vantaggi.

Anche il sindacato è nettamente contrario alla privatizzazione dell'Enel. Lo ha detto il segretario generale della Fille Cgil, Andrea Amaro, che ha definito «inaccettabile e sbagliato» il progetto del governo, o meglio, di una parte di esso visto che oltre ai socialisti tornati ieri sull'argomento con Cicchitto ora si oppone anche il ministro dell'Industria Bodrato. Amaro sottolinea che non vi è più un monopolio di produzione di energia e che il vero problema è la collaborazione tra pubblico e privati. Ma la trasformazione dell'Enel in Spa non è certo la soluzione di tale problema. Piuttosto, rischia di favorire «l'assalto alla diligenza».

## Bassolino a Milano «Al nuovo partito chiediamo più impegno e idee per il mondo del lavoro»

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO. Come si colloca il Pds rispetto al lavoro e all'impresa? In modo assai deludente, risponde l'area di sinistra che si richiama a Bassolino. Proprio per sollecitare la ripresa di un impegno adeguato, e per dare un forte contributo «a tutto il partito», la sinistra Pds ha svolto un convegno nei giorni scorsi a Milano. Forti accenti critici verso la maggioranza perché, come ha spiegato Luisa Saleme, «fin qui il partito è stato in seconda linea» come si è visto nella vertenza metalmeccanici e nelle recenti crisi Fiat e Olivetti. Invece il Pds deve definire la sua identità di partito del lavoro, ribadirà Antonio Bassolino nelle conclusioni: «Se la maggioranza non è in grado di parlare a tutto il partito ed alle forze esterne, è perché esiste qualche problema di linea politica. Come area dinamica vogliamo spingere per creare dentro il Pds aggregazioni omogenee e chiare». Bassolino racconta una grave scissione nella politica: da una parte la crisi della repubblica, dall'altro il sindacato e i contratti, quasi fossero due mondi separati. Giudica «grave, confuso, a volte improvvisato» il dibattito sulle istituzioni. Non solo per disattenzione, ma per vuoti di cultura politica. Bassolino chiede «una correzione profonda». I dubbi sul futuro del Pds erano stati sollevati, tra gli altri, da Gian Mario Cazzaniga e Riccardo Terzi: «Il problema del Pds non è criticare il sindacato, ma affermare una linea che rappresenti il mondo del lavoro». Bassolino risponde: siamo in una fase delicata, il futuro del Pds è ancora da conquistare. Non possiamo accontentarci di esistere, di perdere entro certi limiti, rassegnarci ad essere una media forza della politica italiana: «O siamo una forza autonoma e di massa con un proprio progetto di sviluppo, oppure saremo risucchiati dalla crisi». Non condivide l'ipotesi di un governo di unità transitoria: «Avanzare ora questa proposta, nel corso di una crisi, rischia di occultare il contrasto, la lotta che decide il quadro entro cui avviene la mediazione». Contrastare il presidenzialismo, certo, ma in nome di che cosa? «In nome di una forte proposta democratica che si distingua da altre che mirano a rendere passive le masse completando il progetto degli anni

Ottanta». Altri propongono le oligarchie, noi invece le forze reali, chiarisce Bassolino. Noi vogliamo che il mondo del lavoro riacquisti peso sociale e politico. Il Pds avrà futuro se sarà capace di legare le riforme democratiche con la riforma sociale. Meglio del Psi che persegue una sua scorticiata, e meglio della linea nobile ma inadeguata di Rifondazione, il Pds può proporre a tutta la sinistra una prospettiva. Ma per ora non siamo ancora «questo tipo di partito». Sfide di prospettiva, ma anche immediate come la scala mobile, la trattativa di giugno, la battaglia per il lavoro delle piccole imprese, ecco i veri banchi di prova del Pds. Cardine delle nuove relazioni industriali dev'essere il valore del lavoro, rimettendo al centro il sapere contrattuale delle donne («politiche contrattuali animate dalla soggettività femminile»), l'essenza della contrattazione va spostato verso l'azienda, agganciando le piccole imprese alla contrattazione territoriale, e soprattutto deve crescere la democrazia. Tutto ciò riguarda la sinistra, dunque anche il sindacato, ma in primo luogo il Pds. I «modelli» tecnologici Zanussi (Marco Em), Maserati (Bisan), Olivetti (Malerba) e Fiat ripropongono il conflitto in termini nuovi che la sinistra deve saper cogliere. Incoerenze che il leader Fiom Giorgio Cremaschi riconosce a vista: oggi si tende perfino a industrializzare il controllo, peraltro di basso livello, sul lavoro del tecnico. Per Vittorio Reser, che parla sulla qualità totale alla Fiat, «oggi la strotatura è nel sistema organizzativo e di comando: l'ipotesi di fabbrica integrata comporta la drastica riduzione delle gerarchie». Mentre le polemiche sul sindacato che scambia il consenso con la legittimazione nascono da un equivoco: il consenso del lavoratore non dipende dal sindacato, ma è fenomeno assai più complesso. Di contrattazione articolata parla Giorgio Ghiszi: «Il riconoscimento della sua nuova centralità ripropone in termini nuovi il tema della legittimazione delle confederazioni a contrarre per tutti: da qui l'esigenza di una legislazione di promozione e sostegno» sulla quale si deve impegnare il partito.

## Proteste in tutt'Italia. Oggi riprendono le trattative per il contratto La rivolta dei braccianti

Stazioni ferroviarie bloccate, traffico fermo, piazze e aziende agricole occupate. I braccianti protestano per chiedere l'immediata chiusura del contratto scaduto 18 mesi fa. Ai «padroni delle terre» i sindacati lanciano un ultimatum: se prima non avranno firmato il contratto, allora Cgil, Cisl e Uil non li vorranno al tavolo della trattativa di giugno. Oggi negoziato al ministero. Il 29 manifestazione nazionale a Roma.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Diecimila a Battipaglia, duemila a Palermo, migliaia in vari centri della Puglia e dell'Emilia. Mentre i lavoratori agricoli manifestano in tutt'Italia, bloccano stazioni ferroviarie, occupano piazze e Comuni, ai «padroni delle terre» arriva un vero e proprio ultimatum. Confagricoltura, Confcostruttori e Coldiretti che da 18 mesi stanno tenendo sulla corda quasi un milione e duecentomila lavoratori sono avvertiti. Se prima non avranno firmato il contratto dei braccianti, allora Cgil, Cisl e Uil non li vorranno al tavolo della trattativa di giugno. I sindacati non parlano di riforma del salario e di contrattazione con chi sta tentando di «abbassare in modo drammatico la tutela contrattuale del lavoro».

La posizione espressa ieri durante un incontro tra segretari confederali (Cofferati, Cgil, Biffi, Cisl e Veronesi, Uil) e segretari di categoria, sarà ripulita oggi alla riapertura del negoziato al ministero del Lavoro. «Siamo di fronte a una vicenda che ha dei contorni politici pericolosissimi in una fase di degenerazione delle relazioni - ha detto Sergio Cofferati - queste tre organizzazioni datoriali hanno assunto un atteggiamento assolutamente immotivato bloccando il contratto con resistenze politiche inaccettabili non sono per le organizzazioni sindacali, ma anche per il governo». «Hanno creato uno scontro sociale violento - ha continuato Veronesi - Questo atteggiamento è brutale violazione dell'intesa

confederale di settore raggiunta lo scorso anno. A queste condizioni riteniamo queste organizzazioni inaffidabili e quindi imprevedibili al tavolo di giugno». «Occorre assolutamente respingere il ricatto degli imprenditori», incalza Biffi. Quale ricatto? Battere cassa al governo, è secondo Cgil, Cisl e Uil l'unica intenzione della controparte, che per questo vuole spostare la firma dell'intesa a dopo giugno per strappare, in quella sede, aiuti economici per il settore. E a un ricatto si risponde con una sfida: «sospendendo immediatamente le provvidenze, anche quelle ordinarie al settore agricolo - dice Cofferati - Riconfermare gli aiuti, in questa situazione, sarebbe un atto grave».

L'esasperazione di chi da mesi tenta di aprire una trattativa è condivisa dai lavoratori che, chiamati a manifestare, stanno facendo in maniera massiccia. In diecimila, soprattutto donne, hanno protestato ieri a Battipaglia per chiedere l'immediato rinnovo del contratto e contro la «svendita» di 800 ettari di terreno agricolo. Gli operai «dei campi» hanno attraversato la città fin dalle 5 del mattino (è l'ora di inizio

del lavoro) e si sono diretti verso lo scalo ferroviario bloccandolo per un'ora. Più tardi, con i microfoni «offerti» dai ferrovieri, i leader sindacali hanno tenuto un comizio. Erano duemila a Valledolmo (Palermo), nei pressi dell'azienda «Fontana murata» di proprietà del presidente della Confagricoltura, Giuseppe Gioia. «Con l'iniziativa di oggi - ha detto il segretario nazionale della Fila-Cgil Pasquale Papi - intendiamo denunciare un tipo di agricoltura tipicamente speculativa che è la causa della crisi dell'agricoltura siciliana e meridionale. Un'agricoltura - ha proseguito - che non offre i prodotti necessari alla gente né quelli per risanare la bilancia agroalimentare». Sempre ieri a Crogna (Foggia), i braccianti hanno bloccato per tre ore la stazione ferroviaria che dista alcuni chilometri dal centro abitato. Posti di blocco anche sulla statale 106 Jonica nei pressi di Castellana (Taranto). Una protesta contro il mancato rinnovo del contratto, ma anche per sollecitare interventi contro il fenomeno del caporalato in agricoltura. Elevatissime percentuali di adesioni allo sciopero in tutta la

Puglia: quasi totale l'astensione dal lavoro nelle grosse aziende agricole del nord barese e del brindisino mentre sia nella provincia di Brindisi che in quella di Taranto sono stati bloccati i pulmini dei «caporali» che ingaggiano manodopera senza alcuna tutela previdenziale e contrattuale. Il blocco dei pulmini ha provocato qualche difficoltà nel traffico verso il Metapontino.

L'ondata di proteste non si ferma qui. Per domani continuano le agitazioni regionali della categoria che mercoledì 29 si è data appuntamento a Roma per una manifestazione nazionale. Ma la situazione potrebbe sbloccarsi oggi. Dopo mesi di silenzio le parti si vedono al ministero del Lavoro.

Scioperi in vista anche per gli altri contratti non ancora chiusi: gli alimentari e i poligrafici. I primi hanno proclamato 4 ore di agitazione entro la fine del mese, i poligrafici hanno indetto tre giorni di sciopero nazionale. Per domani è previsto un incontro dal ministro Marini che potrebbe scongiurare questo nuovo black-out dell'informazione. Prosegue invece la trattativa per gli edili.

## Pps, scontro Italia-Cee La Finmeccanica ricorre al Tar: non restituiamo i fondi

ROMA. Si riaccende il confronto tra l'Italia e la commissione Cee sulla legittimità dei fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali (Iri, Eni, Elfim). Per il sottosegretario alle Pps Pao. Del Mese, infatti, i contributi destinati agli enti non possono essere considerati aiuti di Stato ed essere quindi assoggettati al preventivo controllo della comunità. Se così fosse, ha rilevato Del Mese, «verrebbe compromessa innanzitutto la funzionalità dello Stato come soggetto economico che, attraverso gli enti, amministra le sue partecipazioni».

L'apertura del nuovo round del confronto Italia-Cee è stata segnata dalla riunione della commissione speciale della Camera per le politiche comunitarie, presieduta da Filippo Caria, dedicata appunto all'audizione di Del Mese (l'intervento del presidente dell'Iri Franco Nobili, previsto ieri, è stato rinviato) sul tema degli aiuti alle imprese pubbliche. La commissione sarà oggi a Bruxelles e poi a Parigi per incontri destinati ad approfondire le rispettive posizioni sull'argomento. Del Mese, nel suo intervento, ha ricordato anche i casi Eni - Lanerossi e Finmeccanica-Alfa Romeo, oggetto di sentenza di condanna da parte della Corte di giustizia. La Finmeccanica, ha detto, ha presentato ricorso al Tar contro la direttiva ministeriale che chiedeva la restituzione dei fondi. Davanti al Tar, ha aggiunto, l'amministrazione difenderà, attraverso l'Avvocatura dello Stato, i propri atti. Il confronto Italia-Cee riguarda anche il documento, in corso di elaborazione, relativo alle informazioni da fornire annualmente alle autorità di Bruxelles su tutti i finanziamenti che affluiscono alle imprese pubbliche. Su questo fronte Del Mese ha osservato che nei prossimi incontri (ai primi di giugno se ne terrà uno a Roma a livello tecnico) bisognerà evidenziare che l'aiuto di Stato deve essere dimostrato con riferimenti a effettivi effetti distortivi della concorrenza e chiedere la decisa limitazione degli oneri documentali ai bilanci e alle operazioni su capitale delle società in perdita.



**Per arrivare alla felicità, partite da un milione di supervalutazione della vostra auto.**

Godetevi la vita con la Nuova Opel Corsa: i Concessionari Opel vi stuzzicano con una irresistibile offerta d'acquisto. Ma prima parliamo di lei. Perché Opel Corsa oggi è nuova davvero: di fronte, di profilo, dentro e fuori. Il grintoso frontale, completamente ridisegnato, vince nel modo più sportivo la sfida dello slancio. Il cruscotto è cambiato per ospitare una strumentazione più completa e leggibile. I sedili avvolgenti vegliano in modo ancora più elegante. Nuova Corsa Swing, un equipaggiamento di serie che comprende fra l'altro: poggiatesta anteriori, cinture di sicurezza regolabili, specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno, tergilunotto, un vano bagagli da 845 litri. La Nuova Opel Corsa scatena la personalità con tutte le motorizzazioni che si possono desiderare: 1.0, 1.2, 1.2i Cat., 1.4, 1.6i, 1.5 D, 1.5 TD. E adesso fate correre l'entusiasmo: la Nuova Corsa è vostra con l'insuperabile offerta di 1 milione di supervalutazione sulle quotazioni di "Quattroruote" per l'usato accettato in permuta dal Concessionario Opel. In alternativa c'è un eccezionale finanziamento di 6.000.000 senza interessi in 24 mesi. Nuova Opel Corsa. Felice chi la guida, felice chi la compra. Nuova Opel Corsa: City, Swing, GL, Joy, GSi.

FINANZIAMENTO	
<b>6.000.000*</b>	
<b>SENZA INTERESSI</b>	
<b>IN 24 MESI</b>	
ESEMPIO	
PREZZO	10.714.000*
QUOTA CONTANTI	4.714.000
IMPORTO DA RATEIZZARE	6.000.000
RATA MENSILE X 24	250.000

VIA LIBERA OPEL. Il nuovo servizio Opel-Europa Assistenza, attivo in tutta Italia, vi garantisce il servizio di assistenza stradale 24 ore su 24, gratuito per i soci Opel. Per il numero verde 1678-29064.

L'esperienza tecnologica Opel vi garantisce la più alta qualità e la massima sicurezza. Opel è la garanzia di un'automobile progettata per il piacere di guida, la sicurezza e il rispetto dell'ambiente.

GMAC. Finanzia il vostro acquisto Opel. Con un finanziamento Opel, potete acquistare la vostra Opel con un canone fisso mensile, con un'opzione di acquisto alla fine del contratto. Per il numero verde 1678-29064.

BY GENERAL MOTORS N° 1 NEL MONDO.



**Varato il programma economico per il triennio 1992-1994. Carli: «Sono obiettivi ambiziosi ma è essenziale raggiungerli»**

**Privatizzazioni per 30mila miliardi interventi su fisco, pensioni, sanità Inflazione al 3,5% tra due anni Non mancano pesanti incognite**

# L'ultima scommessa per l'Europa

**Tre anni di promesse «Meno tasse» dice Formica**

ROMA. Ecco le linee-guida del documento di programmazione economica e finanziaria presentato ieri dal governo. Per il triennio 1992-94 si prevede un'azione correttiva sul fabbisogno primario per circa 94mila miliardi. Di questi, diecimila miliardi all'anno potranno essere riciclati da emissioni patrimoniali, e altri 26mila miliardi deriveranno dal risparmio previsto sugli interessi. Nel complesso la riduzione del fabbisogno raggiungerà 120 mila miliardi, pari al 6,8% del pil. La manovra del governo punta a stabilizzare il rapporto debito pubblico-pil avviando la riduzione della spesa dal 1993, e a portare l'avanzo primario al 3,5% del pil nel 1994.

**Inflazione, pil e occupazione.** Il quadro macroeconomico disegnato dal governo prevede per il '92 una crescita del pil pari al 3%, una riduzione dei tassi di inflazione al 4,5% e un tasso di disoccupazione al 10,5%. Nel '94 la crescita del prodotto interno lordo dovrebbe raggiungere il 3,5%, anche l'inflazione dovrebbe ridursi al 3,5% e il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere al 9,6%.

**Fisco.** L'accelerazione che nel 1991 è stata data al processo di adeguamento della nostra pressione tributaria verso i livelli europei consentirà di attuare l'obiettivo nei prossimi due anni, questo almeno stando alle dichiarazioni del ministro delle Finanze, Rino Formica. Inizialmente, ha detto, «avevamo previsto l'aumento della pressione tributaria nel triennio in misura dello 0,7% per anno sul pil. Ma visto che nel 1991 abbiamo ottenuto successi maggiori del previsto, attenueremo l'obiettivo della pressione stessa attestandola sullo 0,5-0,6% nel 1992 e sullo 0,3-0,4% nel 1993». Contestualmente si lavorerà per la riforma dell'amministrazione, finanziaria e del contenzioso, del sistema di raccolta della dichiarazione, con i centri di assistenza fiscale, nonché di compensazione di crediti e debiti d'imposta con il conto corrente fiscale. Nel mirino di Formica anche il recupero della vasta area di imposte non riscosse, di arretrati e, soprattutto, della giungla di regimi agevolati e del sostituto d'imposta. Per quanto riguarda l'autonomia impositiva degli enti locali, è stata confermata per il '92 l'introduzione dell'ICI (imposta comunale sugli immobili).

**Privatizzazioni.** Lo Stato pensa di ottenere circa 10mila miliardi all'anno attraverso la dismissione di beni patrimoniali, cifra che non comprende i 5.600 miliardi che dovrebbero arrivare nel corso del '91 dalla cessione delle partecipazioni nell'Imi e nel Crediodip.

**Pensioni e previdenza.** I trattamenti assistenziali saranno sottoposti ad una «attenta revisione» e rapportati ai limiti di reddito, a cui è subordinata la loro concessione. Al ministero del Lavoro il Consiglio dei ministri ha affidato il compito di presentare entro il 15 giugno un disegno di legge di riforma del sistema. Il documento del governo si esprime anche a favore dell'istituzione dei fondi integrativi.

**Sanità.** Nella fornitura delle prestazioni sanitarie si procederà, tra l'altro, a rivedere la richiesta da parte degli interessati, una quota dei contributi in caso di rinuncia all'assistenza medica di base (medico-generica, farmaceutica e specialistica). Inoltre il documento prevede anche che si procederà a passare «eventualmente» a forme controllate di assistenza industriale. Infine si rividerà «profondamente» la struttura di produzione dei servizi e si introdurranno «formi» di concorrenza tra il settore pubblico e quello privato. A questo scopo il documento ritiene necessario «mettere in liquidazione le strutture non concorrenti».

**Pubblico Impiego.** Non si tratta solo di rivedere le procedure della contrattazione e sostenere il governo - ma la stessa configurazione del rapporto di lavoro. Prima di questo non sarà possibile procedere alla definizione dei nuovi contratti. I rinnovi in tre dovranno contenere le retrocessioni entro il tasso programmato di inflazione.

Tre anni di tempo per saltare sul treno dell'unificazione europea con un'inflazione accettabile, una finanza pubblica almeno dignitosa, uscendo dalla palude della recessione. È la scommessa del governo presentata ieri con il documento di programmazione economica e finanziaria 1992-1994. Carli: «Obiettivi ambiziosi ma dobbiamo farcela». Le incognite interne e internazionali, però, sono molte.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. «I nostri obiettivi possono essere ambiziosi, ma il loro raggiungimento è la condizione essenziale per la nostra partecipazione a pieno titolo all'unione monetaria europea». Cos'ha detto Carlo, al termine del Consiglio dei ministri che ha approvato il documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 1992-94 ha risposto alle accuse di chi nei giorni scorsi aveva tacciato di «inattuabilità» le previsioni del governo per i prossimi anni.

Si era detto: ma come, l'inflazione virgola verso il 7% e il governo pensa di ripiegare al 3,5% in due anni? Il prodotto interno lordo quest'anno crescerà a malapena del 2% e i responsabili della nostra politica economica prevedono addirittura un balzo del 3% nel '92 e ancora, non siete nemmeno sicuri di raggiungerlo? I 5-6mila miliardi previsti per quest'anno sulle privatizzazioni, e pensate di recuperare 30mila in tre anni? Non sono cifre da libro dei sogni - ribatte Carli - ma gli obiettivi che dobbiamo raggiungere se vogliamo restare al passo con gli altri paesi europei. Da qui le previsioni ottimistiche del governo.

Non manca all'ex governatore della Banca d'Italia una corda quasi scaramantica: «Nel decennio '80 - ricorda - il peso del debito pubblico sul prodotto interno è cresciuto del 59%, e ogni anno, ad eccezione dell'84 e dell'86, il fabbisogno statale non ha rispettato, ma anzi ha superato a consuntivo, gli obiettivi fissati. Con scostamenti oscillanti tra il 14 e il 40%». Come a dire che otto volte su dieci il governo si è presentato di fronte agli azionisti dell'azienda Italia» con dei magnifici preventivi, che poi non sono mai stati mantenuti. Stavolta però è diverso, assicura Carli, la scadenza europea pone delle condizioni stringenti, e la loro osservanza sarà particolarmente impegnativa per il nostro paese.

Senza interventi adeguati, si

	1992	1993	1994
PIL	+ 3%	+ 3,2	+ 3,5%
Inflazione	4,5%	4%	3,5%
Occupazione	+ 1,1%	+ 1,2	+ 1,2%
Fabbisogno tendenziale	176.500	197.500	248.100
Fabbisogno programmato	127.800	110.100	97.300
Risparmio su interessi	5.700	16.500	26.400
Manovra necessaria	43.000	70.900	94.400

I valori sono espressi in miliardi

legge nel documento di programmazione, il fabbisogno del settore statale dilagherebbe dai 176mila miliardi del prossimo anno al 218mila del '94. Per questo sono necessari interventi correttivi «robusti»: 43mila miliardi nel '92, 71mila nel '93, 95mila nel '94 (cui vanno aggiunti i risparmi sugli interessi che lo Stato paga sui suoi titoli, in virtù del calo dei tassi di interesse). A questo va sommata la promessa del governo di iniziare il rimborso degli ingenti crediti di imposta

correttive (come quella da 14mila miliardi varata dieci giorni fa) anzi, il governo non ne esclude di nuove persino nel corso del '91. È però ora di attaccare a fondo alcune questioni strutturali soprattutto per quanto riguarda la spesa pubblica: pensioni, sanità, finanza locale, contratti pubblici, privatizzazioni, anche dando (restituendo, sostiene il ministro del Tesoro) maggiore potere al governo per quanto riguarda le leggi di spesa. All'esecutivo infatti capita spesso di incappare alle Camere. L'ultimo esempio ieri al Senato, dove proprio ad alcuni articoli del decreto sulla manovra sono stati negati i requisiti di urgenza per quanto riguarda i provvedimenti sulla cassa depositi e prestiti e sul blocco del turn over.

Via dunque agli «interventi strutturali», alle grandi riforme per previdenza e sanità. Quest'ultima però - è notizia di ieri - è stata rinviata alla commissione parlamentare per esaminare gli oltre 400 emendamenti presentati. Novità in vista anche per quanto riguarda gli enti locali, Regioni e comuni: diazioni di autonomia impositiva - è il ragionamento - così diminuiranno i trasferimenti e se poi si creeranno gli buchi in bilancio saranno gli amministratori

22/5/1990 22/5/1991

**ATTILIO FERRETTI (STIRO)**  
La moglie e i figli lo ricordano con grande affetto nel primo anniversario della morte.  
Luzzara (RE), 22 maggio 1991

La moglie Tina e le sorelle Lina e Rosa annunciano con grande dolore la morte del loro caro.

**PIETRO RIGOLLI**  
Partigiano e comunista deceduto il 18 c.m.  
Chiavari, 22 maggio 1991

È morta la compagna

**MARGHERITA GIUFFANTI ved. VECCHIO (Giulia)**  
Lo annunciano con grande dolore la figlia Aurora col marito Franco e i nipoti Claudio e Nadia.  
Bergamo, 22 maggio 1991

I compagni dell'Unità partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa della compagna

**MARGHERITA GIUFFANTI (Giulia)**  
iscritta al Pci dal 1945 e per tanti anni centralista all'Unità  
Milano, 22 maggio 1991

È recentemente scomparsa la compagna

**ANITA GIACCHETTI**  
nata a Firenze il 19 marzo del 1896. Era iscritta al Pci sin dai primi anni della fondazione. Per suo espresso desiderio la cara compagna ha lasciato una importante sottoscrizione per il futuro del nuovo partito. Nel darne il triste annuncio la Federazione fiorentina del Pds la ricorda con affetto e commozione.  
Firenze, 22 maggio 1991

Nel secondo anniversario della morte del compagno

**DINO FRULLINI**  
la moglie Ninetta lo ricorda con tanto amore ai compagni e in sua memoria sottoscrive 50mila lire per l'Unità.  
Siena, 22 maggio 1991

Venerdi con l'Unità una pagina di LIBRI

## «No ai bluff di Andreotti» Il governo ombra vara la contromanovra economica

**RITANNA ARMENI**

ROMA. Una manovra più equa e più forte. Una riduzione del fabbisogno di 22.000 miliardi nel 1991 e di una cifra molto vicina negli anni successivi. Un'azione non solo congiunturale, contabile e «furbesca» quale quella che propone il governo Andreotti e i suoi ministri, ma con effetti duraturi, che non abbandonano l'obiettivo principale di una efficace politica economica: risanare i conti dello

che non mutano la rotta, miliardi di piccole tasse non necessarie, magari irritanti, sicuramente inefficaci. No, insomma, alla manovra sui telefonini e le carte di credito che lascia aperti i problemi del costo del lavoro e dell'evasione fiscale, del deficit pubblico.

Riunitosi ieri mattina il governo ombra ha ascoltato la relazione di Visco, ha messo a punto le sue proposte e ha deciso di discuterle con i sindacati, la Confindustria e le forze politiche. Di lanciare il segnale di una politica economica alternativa, ma concreta.

E allora esaminiamole nel dettaglio le proposte dello «shadow cabinet» e le differenze con la manovra che il consiglio dei ministri «reale» ha approvato ieri.

22.000 miliardi. E non 14.000 come propongono i

	Effetti '91		Effetti permanenti (valutati a prezzi)	
	Governo	Governo ombra	Governo	Governo ombra
Maggiori entrate	8.233	7.554	4.271	6.078
Minori uscite	4.350	12.070	1.100	11.086
Effetto totale	12.583	19.624	5.371	17.164
Risparmio interessi derivante da manovra	1.600	2.355	2.485	4.697
Riduzione del fabbisogno di cassa	14.183	21.979	7.856	21.861

Qui a fianco, la contromanovra del governo ombra. In alto, le previsioni del governo per i prossimi tre anni

ministri di Andreotti. Questa la riduzione del fabbisogno lanciata dalla manovra alternativa, superiore di gran lunga alla quota fissata dalla manovra governativa ed ottenuta con una riduzione effettiva di 17.500 miliardi cui vanno aggiunti 4700 miliardi risparmiati per minori interessi.

**Sanità.** Fiscalizzazione dei contributi sanitari per ottenere subito una riduzione del costo del lavoro contro la scelta di Andreotti che vuole aumentare i contributi sociali pur sostenendo (contraddittoriamente) la necessità di ridurre il costo del lavoro.

**Iva.** Due sole aliquote Iva, del 5 e del 17% contro le attuali cinque per ottenere un incremento del gettito di 1600 miliardi, per adeguarsi alle norme Cee.

**Ambiente.** Più tasse sul prodotto nocivo. E immediatamente 600 miliardi di entrate.

**Fisco.** Utilizzazione immediata dei dati già esistenti presso l'anagrafe tributaria per effettuare «incroci» possibili da tempo e che potrebbero far entrare nelle casse dello stato 1000 miliardi.

**Dogane.** Riduzione delle dilazioni di pagamento.

Complessivamente le nuove entrate dovrebbero portare un gettito nel '91 di 7500 miliardi a cui il governo ombra aggiunge, sempre per l'anno in corso 12.000 miliardi di minori uscite ottenuti anche se la manovra alternativa esclude ogni ipotesi di incremento dei contributi sociali e di blocco dei mutui della cassa depositi e prestiti agli enti locali.

La riduzione proposta è ottenuta in questo modo:

**Sanità.** Revisione del pro-

**COMUNE DI MILANO**  
SETTORE SERVIZI LAVORI PUBBLICI

Avviso ai sensi dell'articolo 20 della legge 19/3/1990 n. 55. Ai sensi dell'articolo 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 e dall'articolo 2 bis della legge 26/4/1989 n. 155 il giorno 5 ottobre 1990 è stata espletta la licitazione privata n. 165 per la ripavimentazione della piazza S. Fedele - importo a base d'asta L. 883.282.252.

Ditta aggiudicataria: COOP. SELCIATORI POS. STRADE CAVE A R.L. (capogruppo in associazione temporanea con l'Impresa M.I.L.G.E.M. Srl)

Sono state invitate 12 imprese, 5 hanno partecipato. L'elenco delle imprese invitate alla suddetta licitazione privata è stato trasmesso il 15 maggio 1991 per la pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

p. IL SEGRETARIO GENERALE p. IL SINDACO  
IL DIRETTORE REGGENTE L'ASSESSORE AI  
DEL SETTORE SS.LL.PP. SS.LL.PP.  
dott.ssa Graziella Guidi dott. Giovanni Lanzone

**GOVERNO OMBRA SANITÀ GRUPPI PARLAMENTARI**

Martedì 28 maggio 1991, ore 9.30 presso la Direzione del Pds via delle Botteghe Oscure, 4

**ASSEMBLEA NAZIONALE DEI GARANTI DEI CITTADINI NELLE USL**

Introduce: Silvio NATOLI  
Intervengono: GIOVANNI BERLINGUER STEFANO RODOTÀ

**SEMINARIO POLITICO PROGRAMMATICO DELL'AREA RIFORMISTA**

VENERDÌ 24 MAGGIO ORE 17/23 CIRCOLO GARIBALDI VIA PIETRO GIURIA, 56 - TORINO

Partecipano: Augusto Barbera, per le riforme istituzionali G. Franco BORGHINI, per le politiche economiche Umberto MORANDI, per le politiche del lavoro Enrico MORANDO, per le conclusioni del dibattito

**Unione Regionale del Piemonte**

**Referendum del 9 giugno Il Pds e il riequilibrio della rappresentanza tra i sessi incontro pubblico**

Roma, sabato 25 maggio, ore 10.30 Sala stampa - Direzione Pds

Partecipano: Maria Luisa Boccia, Giuseppe Cotturri, Paola Gaiotti, Mariella Gramaglia, Giulia Rodano, Cesare Salvi, Livia Turco.

Area politiche femminili - Governo ombra

## Scala mobile, si affloscia l'offensiva di Confindustria Non piace agli industriali la crociata di Patrucco

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. La battaglia di Gianni Agnelli (c'è chi comincia con un cazzotto, si tratta di vedere quanti ne prende dopo) rappresenta bene l'atteggiamento prevalente nel mondo industriale dopo l'offensiva di giovedì di Confindustria sulla scala mobile. Il dubbio se un'apertura così aggressiva potesse essere condivisa dal variegato fronte delle imprese è stato dunque confermato in pieno. Dopo le marce indietro di Patrucco e la seccatissima battuta dell'Avvocato, ieri anche Federesiste e Federchimica (le associazioni degli imprenditori di due settori produttivi in cui, non a caso, i rinnovi dei contratti di lavoro hanno esitato, drammaticamente particolari), fanno sapere che non sono tanto disposti a imbarcarsi in una crociata anti-scala mobile.

Dopo il pre-sto non della Conferenti ad «atti unilaterali», anche la Confapi (l'associazione delle piccole e medie imprese) si dichiara per l'eliminazione degli automatismi, ma allo stesso tempo giudica «inutile» porre al centro del negoziato di giugno il solo problema della scala mobile, trascurando di avviare una sena

## Impreditori contro Inps sui fondi complementari In vista pensioni ridotte? Arriva quella integrativa

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. È imminente la riforma della previdenza obbligatoria, che il governo ritiene essere «parte integrante» del decreto antideficit, e iniziano le grandi manovre per introdurre quella integrativa allo scopo di compensare i futuri tagli alle pensioni dell'Inps e del Tesoro. L'occasione, ieri, è stata una tavola rotonda organizzata da «Phonema» sull'argomento, svistata in un libro dal prof. Gianfranco Imperatori. Intanto il presidente della commissione Finanze della Camera Franco Piro (Psi) scriveva al ministro del Lavoro Marini pregandolo di inserire nella riforma pensionistica che dovrà presentare entro il 15 giugno, la normativa sui fondi integrativi che la Camera sta per esaminare sul testo già affrontato dal Senato.

Ecco la sostanza del messaggio all'opinione pubblica: le vostre pensioni saranno più basse, è bene che provvediate a farvene anche una privata, naturalmente a vostre spese. Le compagnie di assicurazione si preparano ad entrare nel grosso mercato che si aprirà, e insieme alla Confindustria non vogliono far a piedi l'Inps il cui presidente Mario Colombo da

## Impreditori contro Inps sui fondi complementari In vista pensioni ridotte? Arriva quella integrativa

tempo si dice pronto a partecipare al «business» della previdenza integrativa.

Sull'esclusione dell'Inps non tutti sono stati d'accordo nella tavola rotonda alla quale hanno partecipato esponenti socialisti di rango come il vicesegretario Giuliano Amato, il sottosegretario all'Industria Paolo Babbini e il leader della Uil Giorgio Benvenuto. Quest'ultimo ha difeso il ruolo dell'Inps nelle pensioni complementari in nome del pluralismo e della partecipazione dei lavoratori alla gestione di una ricchezza in gran parte creata da loro; ed ha auspicato che tra le fonti di finanziamento si prevedano anche gli accantonamenti per le liquidazioni. Sulla stessa linea Amato: i fondi di pensione in concorrenza fra loro «saranno previdenziali, assicurativi e bancari», ha detto. Aggiungendo che sono «l'anello mancante» di una parziale «privatizzazione» degli enti pubblici, necessaria a colmare i buchi del bilancio statale, ma servono pure a garantire le tutele previdenziali e a canalizzare il risparmio quando, risorbite il debito pubblico, ci saranno minori emissioni di Bot e Cct. Per Babbini i fondi



**P**rimo bilancio del 44esimo festival del cinema di Cannes  
E polemiche sul premio assegnato all'unanimità al film dei fratelli Coen

**S**tina stasera a Milano per la prima tappa del tour italiano  
Dalla collaborazione con Zucchero alla sua nuova band, composta da soli tre musicisti

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Dietro la psicoanalisi**

Gli studi sull'elemento ebraico in Freud sono ormai un settore bibliografico a se stante, meritevole di un'indagine specifica che rivelerebbe nei suoi scritti le modalità stesse con cui è stata culturalmente recepita la psicoanalisi negli ultimi cinquant'anni. Solo per citare alcuni degli autori che se ne sono occupati in anni più recenti: David Bakan, H. Bloom, P.C. Bori, M. Cacciari, M. de Certeau, P. Gay, D. Meghnaqi, C. Musatti, M. Ostrow, Marthe Robert, R.D. Rubenstein, Ernest Simon, L.A. Valensi, a cui si aggiunge ora J. Hessing *La meditazione del profeta*, che esce nella bella «Collana Schullim Vogelmann» dell'editore Giuntina.

Il problema delle interferenze culturali ebraiche nell'opera di Freud è stato variamente studiato dalle più diverse angolature e staccature. Con riferimento al contesto familiare e alle prime amicizie, quelle giovanili con Silberstein ed il leader socialdemocratico Heinrich Braun a quelle della maturità con Breuer e Fliess. Il carteggio di cui siamo ora in possesso permette di ricostruire la trama appostando non pochi elementi sconosciuti su quest'aspetto dell'opera di Freud. In termini di psicologia delle interferenze ebraiche nell'opera di Freud è stato analizzato con riferimento all'ambiente dei suoi primi seguaci, tutti ebrei, e a quello dei pazienti. Sino all'adesione di Jung e Binswanger nel 1907, e poi di Jones, il movimento psicoanalitico è di fatto un'associazione ebraica. Anche tra i primissimi pazienti si trovano molti ebrei: Berta Pappenheim, la celebre paziente di Breuer del caso clinico di Anna O, una conoscente della sua futura moglie, diverrà in seguito la più autorevole esponente del movimento femminile ebraico di emancipazione, nota per la strenua difesa contro la tratta delle donne ebreo dall'Est Europa all'America latina. La preoccupazione che la nuova scienza si trasformasse in un'affare nazionale, fu in questi anni per Freud una vera e propria ossessione che lo portò a salutare in Jung il nuovo Giosué che avrebbe conquistato la terra promessa della psichiatria. In questa ottica il problema è stato affrontato anche in termini di marginalità e mentalità. L'elemento ebraico in Freud è stato studiato anche in rapporto alla problematica ebraica dell'emancipazione e della secolarizzazione, alla presenza nella sua ermenutica di non pochi elementi propri della tradizione ebraica dell'interpretazione.

Di un Freud avulso dalla problematica ebraica dell'emancipazione, sembra invece aver avuto bisogno una intera

linea di ricerca bisognosa di proteggere l'opera del maestro dall'accusa di particolarismo, o peggio dalle insinuazioni a sfondo razzista e antisemita. L'equivoco è solo in parte la conseguenza di un pregiudizio epistemologico, di un paradigma scientifico che fu tra l'altro proprio dello stesso Freud. Si tratta di un disegno che ha coinvolto l'intera cultura democratica dell'Occidente e non sempre per ragioni malevole. Come ha sottolineato Blanchot la strategia di difesa contro il pregiudizio anti-ebraico ha avuto come limite l'occultamento della parte più preziosa dell'ebraismo il suo messaggio positivo. Ridotta a mera proiezione, alla sola espressione dello sguardo omicida dell'antisemita, l'esistenza ebraica si riduceva a mera parvenza, a dispetto di una presenza culturale spropositata degli ebrei in ogni settore della vita culturale.

Volendo fare del proprio maestro un pensatore universale, ciò che in effetti è, molti studiosi si sono preclusi la possibilità di una comprensione dell'interno di quel che realmente rappresentava per Freud la sua identificazione con gli ebrei e la loro storia. Eppure dopo Freud e Durkheim, Warburg e Levi Strauss, una domanda di questo tipo, attenta al dato antropologico della cultura, appare ineludibile, tanto più che, se correttamente posta aiuterebbe a superare l'equivoco di una cultura che per proteggere gli ebrei dalle equazioni deliranti del razzismo, ha finito per renderli ai suoi propri occhi quasi inesistenti. È uno degli equivoci dell'emancipazione e della dialettica dell'illuminismo con la sua forzosa assimilazione e annullamento della specificità dei singoli e dei gruppi umani in nome di un ideale di uguaglianza astratto e storico. Che per difendersi da chi li riconosceva uomini, solo se cessavano di essere ebrei, molti ebrei siano stati tentati di *camuffarsi*, è più che comprensibile. Come ha sottolineato Wittgenstein, è stata questa una delle strategie della sopravvivenza - si pensi alla tragedia dei mariani che si ripete su una vasta scala con l'ebraismo tedesco. Ma non è una buona ragione per perpetrare un equivoco che continua oggi in altre forme. Tanto più che contro questo equivoco è stato lo stesso Freud a insorgere, offrendo in più di un'occasione i termini della sua appartenenza all'ebraismo.

Il criterio dell'osservanza religiosa, non è l'unico, né quello decisivo, per stabilire l'identità ebraica o l'appartenenza all'ebraismo, tantomeno nell'epoca moderna quando lo staldamento delle forme

**La nuova scienza, quando nacque, aveva profondi legami con l'ebraismo. Il suo fondatore del resto non li negò mai, anzi. Le ragioni del successivo occultamento**

DAVID MEGHNAQI

tradizionali dell'esistenza ebraica, l'assimilazione e l'emancipazione, i pogrom e le migrazioni spingono in primo luogo gli ebrei ad una revisione unica del principio stesso di identità. Nella strategia freudiana la perdita del senso delle origini, l'assimilazione a cui sembra andare incontro un settore dell'ebraismo occidentale (in realtà si trattava di un processo di trasformazione tuttora in corso) con l'emancipazione, non è annullamento della propria esistenza. Per Freud vi è comunque sempre una traccia da cui risalire a un qualcosa di antico, gelosamente conservato ancora operante. Il discorso di Freud sembra in certi momenti apparentemente colludere con quello degli antisemiti che predicavano un'entità ebraica de-

monica, che segretamente «torna contro la civiltà crisitana ed europea». In realtà fra i due registri c'è la distanza che separa il delirio di Schreber dalle scoperte di Freud sui meccanismi della paranoia. Al contrario di quel che avviene nelle onnicomprensive riduzioni romantiche, nel discorso di Freud la multiforme realtà non viene mai appiattita in un unico indifferenziato degli ebrei come un tutt'uno, come astrazione simbolica non distinta dalla loro esistenza concreta. Allo stesso tempo Freud percepisce il limite di una cultura, quella democratica e socialista, che la fatica a comprendere come il problema riguardasse una dialettica di simboli e non solo l'esistenza concreta dei singoli.

Con Freud il problema del-

l'ebraismo del padre che ossessionava larghi settori dell'ebraismo occidentale, si trasforma - senza per questo perdere il suo spessore storico - nel problema generale del rapporto di ogni figlio con il padre e la legge. Rifiutato e isolato con la delirante accusa di *deicidio*, l'ebreo si prendeva la sua rivincita con una teoria che fa della pulsione omicida verso il padre e del sentimento di colpa che ne deriva, le basi stesse dell'etica. Oggetto di sentimenti *unheimliche* («i sinistri»), che gli negano il diritto stesso ad esistere, l'ebreo torna con Freud come teoria del *transfert*. Identificato col *demonico* e respinto dalla cultura, l'ebreo si prende una rivincita come teoria dell'inconscio. Le accuse di cui sono stati fatti per secoli oggetto gli ebrei, sono così smascherate e nel contempo validate nel loro carattere delirante: la società odiata nell'ebreo ciò che rifiuta di sé; il fondo l'odio contro l'ebreo è odio di sé proiettato

sull'Altro. In questa ottica l'intera vicenda della psicoanalisi può apparire ad una lettura retrospettiva come una grande battuta di spirito ebraica, la più riuscita di un ebreo verso la cultura del tempo. Con la sua opera Freud si propose di fornire una comice di pensiero nuova entro cui collocare e dare significato al sentimento di isolamento e di rifiuto che la società opponeva all'inserimento degli ebrei e ad una loro autentica integrazione: un mondo, per sfuggire il senso della disperazione e un mezzo per rifondare la propria identità e quella altrui. L'edilizio dell'istituzione psicoanalitica internazionale ricalcò nei fatti l'internazionalismo delle comunità ebraiche, fondendo un modello sostitutivo di identità all'ideologia religiosa e quella patriottica dei moderni stati nazionali. Nel chiuso di una stanza il dialogo tra ebrei e non ebrei continuava nella forma di analisi delle resistenze che si frappongono ad ogni autentico dialogo umano, delle paure ancestrali che fanno sì che le «differenze» tra gli esseri umani possano essere arbitrariamente dilate per sfuggire l'angoscia di un'identità carente propria dell'antisemita o della *Selbsthass* (l'odio di sé) che la società induce nelle sue vittime.

Le tracce che Freud disseminava nel cuore delle sue opere scientifiche e culturali, nelle prefazioni alle edizioni ebraiche e *jiddisch*, nelle interviste

che rilasciava alla stampa ebraica, nelle lettere agli amici e agli allievi più direttamente coinvolti nelle associazioni ebraiche culturali e politiche oltre queste quelle sioniste, non sono secondarie. Sono espressione delle sue identificazioni profonde e parte del suo itinerario di ricerca o di creazione di un sapere nuovo. Può sembrare un paradosso, ma è tale solo in apparenza. Siamo di fronte infatti ad un problema squisitamente epistemologico che la psicoanalisi col suo metodo e logica della ricerca pone agli altri saperi, sconvolgendo campi e orizzonti del sapere scientifico. La psicoanalisi si fa scienza sconfinando in un dominio che è proprio della letteratura. Al contrario la grande letteratura si fa tale, occultando quelle tracce per mostrare di più e in profondità. Come ha sottolineato Canestrì, il sapere psicoanalitico a differenza di altri, nel suo stesso procedere non può che conservare «consistenti tracce dei processi motivazionali che hanno orientato l'autore». Sotto l'aspetto epistemologico queste tracce vanno intese come costruzioni per un nuovo sapere con una sua propria autonomia e valenza universale. Sul piano culturale esse sono rivelatrici di quel che per Freud era divenuto l'ebraismo e di come l'autopercezione ebraica sopravviveva e continuava a tramandarsi a dispetto di un'apparente perdita di senso delle origini. A meno di non volere tornare a nozioni superate di ciò rende tale una cultura, occorre dire che quello è stato uno dei modi in cui la coscienza ebraica ha riflesso se stessa nel suo proprio divenire storico. Se come Freud stesso è portato a riconoscere nell'ultima pagina del *Mosè*, egli non può esaurire il discorso sull'ebraismo (e si potrebbe aggiungere quello sul cristianesimo) almeno sa dirci come esso funzionava nella sua mente come produttore di nuove conoscenze.

Le scelte di Freud sono emblematiche e donatrici di senso per tutti quei pensatori ebrei dell'epoca, che esclusi dalla possibilità di pesare direttamente sugli eventi, fecero della ricerca il loro scopo in ogni campo del sapere. Al di là del sentimento e della percezione che questi e altri autori di una stagione unica nel suo genere, avevano della loro comune matrice ebraica, un dialogo sotterraneo li attraversava. Indipendentemente dalla consapevolezza che ne potevano avere, come ha ben sottolineato Hannah Arendt essi elaborarono a partire da un nodo storico insolito della loro condizione una grandiosa idea nuova di umanità valida per tutti.



A Ferrara una mostra permanente di manifesti e disegni del '900

**Nasce il regno dell'illustrazione contemporanea**

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

FERRARA. Nelle antiche e nobili sale di Palazzo Diamanti, culla di prestigiose esposizioni internazionali, sta per nascere lo straordinario mondo dei sogni illustrati. Un vero e proprio catalogo permanente di quei segni che su giornali, libri e manifesti, ha raccontato - con sberleffi, ma anche con riferimenti colti - il costume e la vita di un'epoca: il '900.

È una vecchia illuminazione di Paola Pallottino, docente universitaria, appassionata, «paroliera» (4 marzo 1943 di Dalla ha le sue parole), illustratrice ed erede di una delle più belle collezioni di illustrazioni e volumi: quella di Mario Pempel, autore di Sapuntino, Bice e Bauci, del Prode Anselmo e di Isolina Marzabotto.

Sono anni che Paola Pallottino sogna un regno dell'illustrazione, sogna di mettere insieme la mole infinita di manifesti, copertine di libri, volumi, giornali e disegni dei più grandi artisti del passato e del presente. Ora il sogno si è fatto realtà. Come in quelle favole dal lieto fine, Ferrara - cioè Comune e Palazzo Diamanti - ha detto un entusiastico sì.

Il primo consistente «corpus» del museo è già a casa di Paola Pallottino e stanno arrivando le altre donazioni. La figlia di «Gustavino», uno dei capisaldi di questo genere strettamente appartenuto all'arte, Laura Salvatori Rosso ha messo a disposizione l'edizione, preziosissima, di «Le confessioni di un italiano». Stessa cosa hanno fatto i contemporanei Lele Luzzati e Romo Marcenaro. Claudio Verdini ha già dato oltre 20 caricature disegnate dal padre Raoul, da Alalo a Galantara, e regalerà la prima raccolta per l'emeroteca dieci anni circa di Marc'Aurelio, il Baillia e il Pioniere.

«Ferrara, città di cultura - dice Paola Pallottino -, è stata splendida. Ha dimostrato intelligenza e volontà politica di fa-

re le cose. E poi Palazzo Diamanti essendo noto in tutto il mondo diventerà un polo importantissimo anche per l'illustrazione. Il museo avrà tre funzioni. Conservativa, di studio e di divulgazione. È già in programma con la casa editrice «Le Lettere» di Firenze, la realizzazione del dizionario degli illustratori italiani dal 1840 al 1940. Quando il museo sarà operativo diventerà il punto di riferimento più completo per tutto ciò che è sfuggito alla cultura paracconca».

La presenza come consulente onorario dello storico dell'arte Ernst Gombrich garantisce anche un patrimonio di scambi con tutta l'Europa. Arriveranno infatti opere di Grosz, Daumier e Forain. Illustrazioni, caricature, pezzi di satira del costume, collegati strettamente col teatro (Pempel fu anche commediografo), con la politica e l'arte del tempo. Tutto questo sarà a Ferrara tra qualche tempo. Persino il fumetto, persino la scenografia, un «corpus» unico e assolutamente inedito e non solamente in Italia. Perché in fondo chi illustrava racconti o inventava lo schizzo per i giornali satirici, era a tutti gli effetti un artista completo. Come Mario Pompei di cui in questi giorni, al Salone del libro di Torino, viene presentata una monografia di Paola Pallottino. Un piccolo, intensissimo libretto, «Pompei», accompagnato da 12 cartoncini coi disegni più belli edito da Stampa Alternativa-Nuovi equilibri realizzato proprio per celebrare la grande donazione che gli eredi di Pompei intendono fare al museo di Ferrara. Della stessa collana «Cento anni di illustratori» sono già usciti «Gustavino» sempre della Pallottino, «Sto» (con la presentazione di Paolo Poli) e «Il calcio dipinto» (con una divertentissima presentazione di Sandro Ciotti, «the voice»).

Le rivelazioni di un recente libro confermano un'ipotesi già avanzata

**Quando Freud chiese al medico l'eutanasia**

LUIGI CANCRINI

Le notizie che abbiamo sulla morte di Freud vengono tutte dal suo medico personale, Max Schur. In una conferenza tenuta nel 1964, Schur raccontò che Freud il 21 settembre del 1939 gli aveva chiesto un sedativo per alleviare delle sofferenze «ormai inuttili». Dopo la somministrazione di morfina per i dolori cadde in un sonno tranquillo, continua Schur, e poi nel coma in cui morì il 23 settembre, alle tre del mattino. Una morte tranquilla, dopo una lunga serie di atroci sofferenze dovute all'estendersi del tumore che cresceva da anni nel suo palato. Una morte di cui veniamo a sapere soltanto, adesso cose nuove ed estremamente interessanti, però, dopo che Peter Gay (lo storico che ha pubbli-

cato di recente una moderna, appassionata e intelligente biografia del padre della psicoanalisi) ha avuto accesso al memorandum mai pubblicato che Max Schur affidò a Jones ed alla Freud Collection. Ricostruendo una storia che merita di essere conosciuta in tutti i suoi dettagli e che era stata annacquata in precedenza, nelle versioni ufficiali, per motivi di ordine legale. Con il risultato di sottrarre però, all'uomo Freud, la possibilità di un'ultima straordinaria lezione sul rapporto dell'uomo con a propria morte.

Seguiamola, dunque, nella versione documentata e fedelissima, di Peter Gay: «Schur, inizia Gay, soffrì perché non riesce ad alleviare le sofferenze di Freud, ma due giorni dopo la visita di Jones, il

21 settembre, mentre siede accanto al letto di Freud, questi gli prende la mano e gli dice: «Schur, ricorda il nostro contratto? Non lasciarmi nelle peste quando fosse giunto il momento? Adesso non è altro che una tortura e non ha senso». Schur fa cenno di non aver dimenticato. Freud emette un sospiro di sollievo, trattiene un attimo la mano di Schur e dice: «La ringrazio». Poi, dopo una breve esitazione aggiunge: «Ne parli con Anna, e se lei pensa che sia giusto, facciamola finita». (...)

Anna Freud vorrebbe rimandare il momento fatale, ma Schur si sente che non ha scampo farlo continuare a vivere e Anna si piega all'inevitabile, come ha fatto il padre prima di lei. (...)

Nel vedere Freud affrontare la morte con tanta dignità e senza alcuna autocommiserazione,

Schur si sente salire le lacrime agli occhi. Non ha mai visto morire qualcuno in quel modo. Il 21 settembre, inietta a Freud tre centigrammi di morfina - la normale dose sedativa di un centigrammo - e Freud sprofonda in un sonno tranquillo. Quando si agita, Schur ripete l'iniezione e il giorno dopo, il 22 settembre, gli somministra quella definitiva. Freud entra in un coma dal quale non si risveglierà più. Muore alle tre del mattino del 23 settembre 1939. In una lettera scritta a Oscar Pfister quasi quarant'anni prima, si era chiesto che cosa avrebbe fatto il giorno «in cui facciamo delitto i pensieri o venga a mancare la parola». Non posso reprimere, scrive Freud, un «brivido di fronte a una possibilità del genere. Ecco perché, con tutta la rassegnazione al destino che si addice a un onest'u-

mo, invoco in segreto una sola cosa: nessuna invalidità, nessuna paralisi delle proprie facoltà per via di qualche infirmità fisica. Moriremo sulla breccia, come dice Macbeth». E fa in modo che questa segreta invocazione si compia. Il vecchio stoico, conclude Peter Gay, è riuscito a tenere sotto controllo la propria vita fino all'ultimo».

Eutanasia, dunque. Nella sua forma più limpida e più semplice. Paziente affetto da un male incurabile e in rapida progressione. Sofferenza inutile per una persona in grado di guardare con serenità alla propria morte. Familiari in grado di sostenere la decisione del loro congiunto. Eutanasia come atto di amore e di rispetto, da parte del medico, per il paziente che a lui si è affidato. Un insieme di persone mature in grado di riconoscere la forza

degli affetti senza accettare di esserne travolti. Morte di Freud come lezione di vita e come occasione per ragionare un attimo di più su una questione che viene affrontata di rado in modo così rigorosamente laico.

Fermo restando naturalmente che chi ritiene sbagliato chiedere o praticare l'eutanasia deve essere rispettato, nelle sue decisioni, quanto chi diversamente la pensa: evitando ogni automatismo, cioè, ed ogni indicazione che non tenga conto della libertà individuale come del bene primo da tutelare in ogni caso. E chiedendoci a questo punto, però, che cosa deve-può fare la società civile per rendere possibile una situazione in cui questa libertà venga tutelata. In termini organizzativi, perché la morte ormai certa e vicina a cadere spesso ogni tipo di at-

tenzione intorno a persone che non interessano più nessuno. In termini culturali, perché se è vero che il rito della morte sono quelli intorno a cui si costituiscono inizialmente tutte le culture dell'uomo, quello di cui dovremmo renderci conto di più è che una nuova cultura dei diritti non può non considerare quello fondamentale di chi desidera morire in libertà. Con il conforto della religione se ne sente bisogno. Con il conforto della vicinanza di altri esseri umani, comunque, in grado di raccogliere il suo desiderio di controllare i modi e i tempi di una morte che egli sente di poter guardare in faccia.

Se della morte egli ha l'idea che ebbe Freud: quella di un evento naturale e che appartiene, prima di tutto, a colui che è chiamato ad affrontarla.

**Un convegno per ricordare Romano Bilenchi**

FIRENZE. Con un convegno di studi Firenze ricorda Romano Bilenchi, uno dei maggiori narratori del Novecento. È la prima iniziativa di grande impegno su questo scrittore, la cui opera letteraria si intreccia strettamente con il giornalismo - Bilenchi fu direttore del «Nuovo Corriere» uno dei più bei quotidiani che la sinistra abbia avuto - e con la passione politica che lo ha sempre visto geloso custode della sua libertà di uomo e di artista.

Le tre giornate di studio - che si apriranno domani a Palazzo Medici Riccardi - sono state illustrate alla stampa da Geno Pampaloni e da Sergio Romagnoli che fanno parte del comitato scientifico costituito anche da Romano Lupertini e da Maria Corti, autrice di un pregevole saggio sulle innumerevoli revisioni che hanno caratterizzato la produzione letteraria dello scrittore di Colle Val d'Elsa. Era presente la moglie dello scrittore Maria Bilenchi. E proprio a Colle Val d'Elsa nel ridotto del Teatro dei Vari il convegno si concluderà sabato

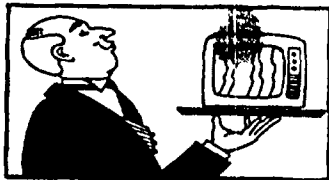
prossimo con una tavola rotonda cui seguirà nel pomeriggio l'inaugurazione della mostra di immagini e di inediti che resterà aperta fino 2 giugno. Il catalogo è curato dalla casa editrice Scheiwiller. Nell'occasione si riunirà anche l'assemblea della associazione «Amici di Bilenchi», costituita il 7 aprile scorso, che procederà alla elezione degli organi dirigenti.

Tema della prima giornata, l'amicizia. Ne parleranno Mario Luzi, Anna Dolfi e Giorgio Luti. In seconda giornata Paolo Buchignani e Bruno Schacherl affronteranno la fase giornalistica, con le riviste e la direzione del «Nuovo Corriere». Nel pomeriggio si parlerà invece dell'opera letteraria, dagli inediti donati al fondo manoscritti dell'università di Pavia, ai romanzi dal «Conservatorio di Santa Teresa» al «Capofabbrica». Nell'ultima giornata Enrico Ghidetti affronterà il tema della memorialistica e Romano Lupertini il nesso fra scrittura e ideologia. Giorgio Van Straten parlerà invece del rapporto fra Bilenchi e i giovani scrittori.



24 ORE

GUIDA RADIO & TV



**CARO DIOGENE** (Raidue, 13.15). La rubrica del Tg2 «dalla parte del cittadino» si apre oggi con un insolito caso da eccesso di burocrazia: un utente per ritirare alla Banca d'Italia un assegno per il rimborso Irpef superiore di quattromila lire al massimo previsto (che è di 2 milioni 400mila lire), è stato invitato a tornare con un notaio, dovendo così pagare un onorario di mezzo milione.

**IL MONDO DI QUARK** (Raiuno, 14). La lontra, la foca e il pinguino sono i protagonisti del filmato di John Foster che mostrerà come questi animali - due mammiferi e un uccello - nel corso della loro evoluzione abbiano cambiato ambiente: dalla telerforma e dall'aria all'acqua gelata dei mari polari.

**UB 40 SPECIAL** (Videomusic, 19). Uno speciale tutto dedicato al celebre gruppo inglese, da poco approdato in Italia con il suo tour europeo. La band, nata dieci anni fa prendendo il nome dal modulo usato in Inghilterra per l'iscrizione alle liste di collocamento, ha sempre legato la sua musica all'impegno politico e sociale.

**CORTO CIRCUITO** (Tmc, 19.15). Appuntamento quotidiano con il quiz musicale condotto da Ivano Gaudini, Francesca Reale e Massimo Sangermano. O'pote di questo pomeriggio sarà il cantautore Biagio Antonacci.

**MI MANDA LUBRANO** (Raitre, 20.30). Antonio Lubrano dedica la puntata di stasera alle tasse: si parla di dichiarazione dei redditi, fatture mancate, piccole e grandi evasioni fiscali.

**PIAZZA DELLA REPUBBLICA** (Raiuno, 22.10). Istituzioni e partitocrazia sono i temi che affronterà il programma condotto da Franco Cangiari. In studio politologi ed esperti costituzionalisti parleranno del ruolo dei partiti e della tanto discussa transizione dalla prima alla seconda Repubblica.

**FESTA DI COMPLEANNO** (Tmc, 22.30). Nel salotto di Loreta Goggi si festeggiano gli ottant'anni della casa discografica «Font Cetra». A tagliare la torta sarà Sisto Dalla Palma, presidente della celebre etichetta, per la quale la stessa Goggi ha registrato il suo ultimo Lp. «Saranno canzoni» che presenterà nel corso del programma.

**CARTOLINA ILLUSTRATA** (Raitre, 22.40). Gli attacchi alla magistratura, l'offensiva della criminalità organizzata e le leggi eccezionali sono i punti che affronterà il programma condotto da Andrea Barbato. Ne parleranno Silvio Andò, capogruppo Psi; Paolo Cabras, vice presidente commissione antimafia; Ombretta Fumagalli Carulli e Michele Coiro, della procura di Roma; Rosa Raffa, uditore giudiziario a Siracusa.

**SCENE DA UN MATRIMONIO** (Canale 5, 22.40). Quarto appuntamento con il programma condotto da Davide Mengacci, esperto in sposalizi di paese. Oggi la telecamera seguirà i preparativi del matrimonio tra un gestore di un campeggio e un'operatrice meccanografica della rivista *Famiglia cristiana*. Le nozze si svolgono a Redi Garganico, in provincia di Foggia, paese d'origine dello sposo.

**DENTRO LA STORIA** (Radiodue, 20). Nell'anno di mozariano Massimo Bogianckino e Mario Monni raccontano la vita e l'opera artistica di Lorenzo Da Ponte, librettista del *Don Giovanni* e di altre famose opere di Mozart. Amico di Casanova, Da Ponte è considerato tra i grandi avventurieri del Settecento: nato ebreo, divenne prete, ebbe notevole eco nella vita musicale europea e infine emigrò negli Stati Uniti dove aprì la prima scuola di italiano.

(Gabriella Galozzi)

Riparte venerdì su Raiuno il secondo ciclo di programmi condotto da un magistrato e dedicato a cittadini e leggi

Dal nuovo codice ai sequestri tutte le norme più discusse «Saremo tecnici, non politici» ma il via lo dà Andreotti

# Giustizia, istruzioni per l'uso

Magistrati, codici, riforme. Mentre è guerra fra Cossiga e potere giuridico, Raiuno riparte con *Dentro la giustizia*, sei puntate sull'attualità delle leggi. «Le affronteremo da un punto di vista tecnico, non politico» giurano i responsabili. Ma a inaugurare la serie parlando di nuovo codice di procedura penale c'è il politico dei politici, Andreotti. Il tutto, con minireferendum del pubblico in diretta telefonica.

ROBERTA CHITI

ROMA. Raiuno si rimette alla legge, i giudici, la giustizia sferrata da Cossiga ai giudici, a pochi giorni dalla decisione del Capo dello stato di «licenziare» il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Giovanni Galloni, la prima rete Rai si ricorda del successo medio (due milioni e mezzo d'ascolto) ottenuto con la prima edizione del programma *Dentro la giustizia* e lo ripropone da venerdì (alle 23, dopo il film) con una variante: la diretta. Argomento principe:

la legge, i giudici, la giustizia sferrata da Cossiga ai giudici, a pochi giorni dalla decisione del Capo dello stato di «licenziare» il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Giovanni Galloni, la prima rete Rai si ricorda del successo medio (due milioni e mezzo d'ascolto) ottenuto con la prima edizione del programma *Dentro la giustizia* e lo ripropone da venerdì (alle 23, dopo il film) con una variante: la diretta. Argomento principe:

la legge, i giudici, la giustizia sferrata da Cossiga ai giudici, a pochi giorni dalla decisione del Capo dello stato di «licenziare» il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Giovanni Galloni, la prima rete Rai si ricorda del successo medio (due milioni e mezzo d'ascolto) ottenuto con la prima edizione del programma *Dentro la giustizia* e lo ripropone da venerdì (alle 23, dopo il film) con una variante: la diretta. Argomento principe:

Gava e Luciano Violante), il trapianto degli organi.

Non saranno solo gli imprevisti della diretta a fare di questa edizione di *Dentro la giustizia* un programma sul quale Raiuno ha voglia di scommettere: l'altra novità consiste nell'intervento del pubblico che da casa potrà dire la sua sulle leggi in vigore e sulle nuove proposte chiamate in causa nel corso della trasmissione. Semplicemente formando un numero telefonico si potrà dire un «sì» o un «no» al provvedimento chiamato in causa di volta in volta. Una specie di minireferendum i cui risultati saranno verificabili in diretta, alla presenza del ministro che quella legge ha proposto. Ricerca di consenso, voglia di polemiche? «Il nostro sondaggio non ha pretese scientifiche, nessun sondaggio telefonico può averlo - dice il capostruttura Brando Giordani - però può essere un'indicazione utile».

# Arabi e israeliani: una pace possibile?

STEFANIA SCATENI

ROMA. Al posto di un studio televisivo ci sono le panche e le suppellettili di una sinagoga. Quella della comunità italiana in Israele; un edificio del Settecento che negli anni '50 è stato trasportato, pezzo dopo pezzo, da Conegliano Veneto a Gerusalemme, dove è stato ricostruito. Invece che luogo di culto, la sinagoga si è trasformata, per una sera, in un luogo di dibattito. È il dibattito che *Mixercultura* ci propone stasera (su Raiuno alle 22.20). Davanti alle telecamere, un gruppo ebrei di origine italiana residenti in Israele, sollecitati a discutere dalle domande di Fiamma Nirenstein. La guerra nel Golfo non ha

se ne vuole andare per nessuna ragione. Ma tra i partecipanti al dibattito c'è anche chi vuole capire, e vorrebbe trovare una soluzione, che non sia la guerra, al rapporto fra ebrei e palestinesi. «È stato il sionismo ad aver creato i palestinesi - dice Manuel Katz - e ora non possiamo confrontarci con loro portandoci dietro il pesante e obsoleto fardello dell'olocausto».

«I miei amici militari - ribatte Arbib - devono ogni anno andar via dalla famiglia per difendere trenta ebrei nei territori occupati. Non è così che si fa la pace». «Anche perché - precisa Katz - le persone che si sono insediate lì non l'hanno fatto per ragioni ideologiche. Sono stati incoraggiati dal governo perché in quella zona è più facile metter su casa».

Bilancio di metà percorso per Tgx, quindici minuti di «satira e attualità» della Compagnia del Buonumore, ovvero i nove imitatori selezionati dalla Rai «quasi in diretta» nel programma estivo *Sitiera mi butto*. Bilancio lusin-

ghiero: con oltre il 17 per cento di share e punte d'ascolto che sfiorano il milione e mezzo, alle sei del pomeriggio i «ragazzi del Tgx» non hanno sfigurato nei confronti delle schegge di *Videocomics* (di cui hanno occupato gli spazi in tv), il programma che metteva in cartella gli sketch dei comici «Doc». E Michele Mirabella a tirare le fila, dietro le quinte, del Tgx e ad assumere ogni paternità, chiuso in sala regia (ma firma anche i testi, insieme a Silvia Nebbia e Anna Maria Del Gatto). Il Tgx, nato all'interno del programma della Carrà *Ricomincio da due*, è diventato «autonomo e quotidiano» da qualche settimana, in via sperimentale, fino al 14 giugno. Se ne parlerà a ottobre.



Ecco il «TgX» la satira in «striscia» di Raidue

Bilancio di metà percorso per Tgx, quindici minuti di «satira e attualità» della Compagnia del Buonumore, ovvero i nove imitatori selezionati dalla Rai «quasi in diretta» nel programma estivo *Sitiera mi butto*. Bilancio lusin-

ghiero: con oltre il 17 per cento di share e punte d'ascolto che sfiorano il milione e mezzo, alle sei del pomeriggio i «ragazzi del TgX» non hanno sfigurato nei confronti delle schegge di *Videocomics* (di cui hanno occupato gli spazi in tv), il programma che metteva in cartella gli sketch dei comici «Doc». E Michele Mirabella a tirare le fila, dietro le quinte, del Tgx e ad assumere ogni paternità, chiuso in sala regia (ma firma anche i testi, insieme a Silvia Nebbia e Anna Maria Del Gatto). Il Tgx, nato all'interno del programma della Carrà *Ricomincio da due*, è diventato «autonomo e quotidiano» da qualche settimana, in via sperimentale, fino al 14 giugno. Se ne parlerà a ottobre.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
<p>9.55 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti</p> <p>10.15 FIVE MILE CREEK, STAZIONE DI POSTA. Sceneggiato</p> <p>11.00 TG1 MATTINA</p> <p>11.05 GLI OCCHI DEI GATTI. Telefilm</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA</p> <p>12.00 TG1 FLASH</p> <p>12.05 OCCIO AL BILGHIETTO</p> <p>12.30 PIACERE RAIUNO. Replica</p> <p>13.30 TELEGIORNALE - 3 MINUTI DI...</p> <p>14.00 IL MONDO DI QUARK</p> <p>14.30 DSE. Scuola aperta</p> <p>15.00 DSE. Opera: dietro le quinte</p> <p>15.30 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli</p> <p>16.00 BIGI. Un programma di Oretta Lopane</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.00 TG1 FLASH</p> <p>18.05 ALFRED HITCHCOCK. Telefilm</p> <p>18.45 30 ANNI DELLA NOSTRA STORIA</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 UN RAGAZZO SULLA TRENTINA. Film con Steve Eckholdt, Daphne Ashbrook. Regia di Paul Schneider</p> <p>22.10 PIAZZA DELLA REPUBBLICA. «I nodi della democrazia» (5*)</p> <p>22.45 TG1-LINEA NOTTE</p> <p>23.00 PALLAVOLO. Play off (2° finale)</p> <p>24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA</p> <p>0.20 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.35 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p>7.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli</p> <p>9.30 MR. BELVEDERE. Telefilm</p> <p>9.00 RADIO ANCH'IO '91. Di A. Bislach</p> <p>10.30 DSE. 10 anni di cinema</p> <p>10.50 DESTINI. Telenovela</p> <p>11.50 TG2 FLASH</p> <p>11.55 I FATTI VOSTRI. Con G. Magalli</p> <p>13.00 TG2 - ORE TREDICI</p> <p>13.45 TRIBUNA DEL REFERENDUM</p> <p>13.55 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>14.25 QUANDO SI AMA. Telenovela</p> <p>15.35 DETTO TRANOI</p> <p>16.30 TUTTI PER UNO. La Tv degli animali</p> <p>17.00 TG2 FLASH</p> <p>17.30 ALF. Telefilm</p> <p>18.00 TOX. Regia di Michele Mirabella</p> <p>18.30 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.30 ROCK CAFÈ. Di Andrea Olcese</p> <p>18.45 MOONLIGHTING. Telefilm</p> <p>19.45 TG2 - TELEGIORNALE</p> <p>20.25 CALCIO. Coppa Uefa: Roma-Inter.</p> <p>22.30 MIXERCULTURA. Con Aldo Bruno, Giovanni Minoli, Giorgio Monteleochi</p> <p>23.15 TG2 - PEGASO. Fatti &amp; opinioni</p> <p>24.00 METEO2 - TG2 OROSCOPO</p> <p>0.10 IL TIGRE. Film con V. Gassman</p>	<p>12.00 DSE. Il circolo delle 12 (1ª parte)</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.30 TG3 - POMERIGGIO</p> <p>14.40 DSE. Il circolo delle 12 (2ª parte)</p> <p>15.40 HOCKEY PISTA. Camp. Italiano</p> <p>16.00 SCHERMA. Mondiali spada maschile</p> <p>16.40 BILIARDO. Europel 5 birilli</p> <p>17.45 GIORNALI E TV ESTERE</p> <p>18.00 SPECIALE QED. «La riserva di Manes»</p> <p>18.45 TG3 DERBY - METEO 3</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.45 ASPETTANDO. Un tempo al lotto</p> <p>19.55 BLOS. DI TUTTO DI PIÙ</p> <p>20.25 CARTOLINA. Di e con A. Barbato</p> <p>20.30 MI MANDA LUBRANO. (21*)</p> <p>22.35 TG3 SERA</p> <p>22.40 CARTOLINA ILLUSTRATA</p> <p>23.40 TG3 NOTTE</p> <p>0.25 BILIARDO. Europel 5 birilli</p> <p>«Una spina nel cuore» (Canale 5, ore 20.40)</p>	<p>14.00 OLI INCATENATI</p> <p>15.00 ANDREA CELESTE</p> <p>17.15 CARTONI ANIMATI</p> <p>18.30 BARNABY JONES. Telefilm</p> <p>20.30 FRANCO, CICCIO E IL PIRATA BARBARA. Film</p> <p>22.20 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.15 QUALCUNO HA TRADITO. Film di Franco Prosperi</p> <p>1.45 JOE FORRESTER. Telefilm</p> <p>9.00 VIDEO MATTINA</p> <p>13.00 SUPER HIT</p> <p>16.00 ON THE AIR</p> <p>19.00 UB 40 SPECIAL</p> <p>21.00 BLUE NIGHT</p> <p>22.00 ON THE AIR NOTTE</p> <p>1.30 NOTTE ROCK</p> <p>14.30 IL SEGNO DI ZORRO. Film</p> <p>16.00 IL BANDITO DI SIERRA MORENA. Film con F. Rabal</p> <p>17.30 OBIETTIVO RAGAZZE. Film</p> <p>18.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 SOLO PER IL TUO AMORE. Film con Nastassja Kinski</p> <p>22.15 IL RITRATTO DELLA SALLUTE. Rubrica di medicina</p> <p>22.45 PAURA IN CITTÀ. Film</p> <p>16.30 IL TROVATORE. Film</p> <p>17.30 LE CASTAGNE SONO BUONE. Film con Gianni Morandi</p> <p>20.30 MARI SU MISURA. Film</p> <p>22.30 APOCALYPSE NOW. Film</p> <p>1.10 L'UOMO CHE INGANNÒ LA MORTE. Film con A. Dittling</p> <p>1.00 PERCHÉ SI UCCIDE UN MAGISTRATO. Film con F. Nero. (replica dall'1 fino alle 23)</p> <p>19.00 TGA INFORMAZIONE</p> <p>20.25 LA MIA VITA PERTE</p> <p>21.15 IL SEGRETO. Novela</p> <p>22.00 GLORIA E INFERNO</p> <p>16.30 AMANDOTI. Novela</p> <p>19.30 BRILLANTE. Novela</p> <p>20.30 GENTLEMAN JOE... UCCIDI. Film con A. Steffen</p>	<p>6.30 LA MIA VITA. Film con Bing Crosby, Barry Fitzgerald, Rhea Stevens. Usa (1944). 130 minuti.</p> <p>16.45 TV DONNA. Attualità</p> <p>18.10 AUTOSTOP PER IL CIELO</p> <p>19.50 TMC NEWS</p> <p>20.30 LA PENSIONE. Film con Sam Waterston, Stockard Channing</p> <p>22.30 FESTA DI COMPLEANNO</p> <p>23.30 STASERA NEWS</p> <p>1.00 HORROR HOSPITAL. Film</p> <p>20.30 FULMINE LO STALLONE BIANCO. Regia di William A. Sevey, con Mickey Rooney, Isabel Lanza, Susan George. Usa (1988). 100 minuti.</p> <p>Uno stallone veloce come un fulmine al servizio dell'ormai vecchio Mick, in non pochi film alle prese con cavalli ed ippodromi vari. Avventure a lieto fine e una storia scritta apposta per un pubblico di famiglie.</p> <p>ITALIA 1</p> <p>20.35 ALLE DONNE CI PENSO IO. Regia di Bud Yorkin, con Frank Sinatra, Tony Bill, Lee J. Cobb. Usa (1982). 112 minuti.</p> <p>Commedia galante firmata Neil Simon, uno specialista del genere brillante. Le avventure newyorchesi di Buddy che, stufato della vita di provincia, raggiunge il fratello nella «grande mela». Questi è un play boy che fa la bella vita; Buddy lo affianca e un po' alla volta lo sostituisce.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>20.40 UN RAGAZZO SULLA TRENTINA. Regia di Paul Schneider, con Steve Eckholdt, Daphne Ashbrook, Adam Carl. Usa (1988). 100 minuti.</p> <p>A metà strada tra «Big» (o se preferite «Da grande») e «Peggy Sue si è sposata», una commedia targata Walt Disney incentrata sull'amore tra un ragazzo e la sua insegnante. Lui è innamorato colto, lei neanche se ne accorge. Ma un incantesimo lo rende improvvisamente trentenne e le opportunità di successo, tra costumi, si moltiplicano un bel po'.</p> <p>RAIUNO</p> <p>20.40 UNA SPINA NEL CUORE. Regia di Alberto Lattuada, con Anthony DeLon, Sophie Duez, Angelo Infanti. Italia (1985). 100 minuti.</p> <p>Figli d'arte al servizio di uno dei peggiori Lattuada degli ultimi anni. La storia di Caterina, ragazza di paese corteggiata dai maschi della zona che prima s'innamora di un giovanotto più in alto di lei, socialmente, poi finisce con lo sposare un garzone di macellaio, sarebbe stato un ottimo spunto per una commedia sentimentale negli anni Sessanta. Ma qui non siamo all'altezza.</p> <p>CANALE 5</p> <p>22.30 APOCALYPSE NOW. Regia di Francis Coppola, con Martin Sheen, Marlon Brando, Robert Duvall. Usa (1979). 147 minuti.</p> <p>Coppola in Vietnam nel più indimenticabile tra i film recenti ambientato nel corso del conflitto indocinese. La risalita del capitano Willard, su per la giungla, con il compito di «fermare» il colonnello Kurtz e i suoi metodi considerati non proprio ortodossi dal comando militare. È un viaggio, tra incubo e sogno, nella cattiva coscienza dell'uomo e della Storia.</p> <p>TELE + 1</p> <p>23.50 UN TRANQUILLO WEEK-END DI PAURA. Regia di John Boorman, con Jon Voight, Burt Reynolds, Ned Beatty. Usa (1973). 109 minuti.</p> <p>Un fine settimana qualunque e quattro amici appassionati di canoa che decidono di discendere, in gita, il fiume Chottaga destinato ad alimentare un bacino d'acqua artificiale. Appena oltre la linea d'ombra che separa i centri abitati dalla giungla, vengono aggrediti da cacciatori abbruttiti dall'isolamento.</p> <p>RETEQUATTRO</p>



Cannes  
1991



SPETTACOLI

Chiusura fra le polemiche per un verdetto inatteso  
Pioggia di accuse sulla giuria  
«Polanski, sei imperialista»

Delusione in casa italiana  
ma il bilancio non è negativo  
in una rassegna dominata  
da cinematografie emergenti

I trionfatori di Cannes '91: Irène Jacob, miglior attrice, Joel e Ethan Coen, premiati per il miglior film e la miglior regia, John Turturro, miglior attore, in secondo piano: Vangelis e Storaro



La «Quinzaine»  
salvata  
da Toto l'eroe

Sulla Croisette è calato il sipano. Si può dire che ne avevamo abbastanza. Non per la consueta valanga di film, ma perché questa edizione del festival ci è proprio sembrata poco entusiasmante. Né la selezione ufficiale, né le rassegne parallele hanno mostrato gran che. Anzi, hanno mostrato, come sempre, quello che passa il convento (con qualche sorprendente assenza: vedi il cinema di Honk Kong)

ENRICO LIVRAGHI

■ CANNES. Sembra proprio che il cinema in questo momento non goda di una solidissima salute. Discorso ormai stantio. Qui a Cannes, ad esempio, la celeberrima «Quinzaine des Réalisateurs» raramente è sembrata di così scarso profilo. Con le debite eccezioni, naturalmente. Innanzitutto *Riff Raff*, di Ken Loach, una zanzana da «occhio leone indimenticabile» perde forse il proverbiale pelo, ma non il vizio di schizzare bordate acide sulla vecchia Inghilterra dei potenti né il vezzo di schierarsi sempre dalla parte dei perdenti. «Malattie» contratte più di vent'anni fa con il suo primo graffiante film, *Poor Cow*, sparato come un proiettile truciante dentro l'atmosfera della «Swinging London» (già ormai in via di esaurimento). Come è noto, per quel suo rimanere fortemente schierato a sinistra, Loach si è visto spesso e volentieri tagliare la strada del cinema. Molta televisione di grande impegno culturale e civile (soprattutto *ABC*), e solo dieci film, tra cui l'indimenticabile *Family Life*.

*Riff Raff* è sicuramente uno dei migliori film visti in questa edizione di Cannes. La classe operaia al cinema chi la vede più? Non fa più tendenza da un pezzo, né moda, e neppure soldi al botteghino. Scio un «recidivo» come Loach poteva riproporla sullo schermo. Questi operai edili, tra l'altro, sono diventati prete teatrale quando con mano leggera, in cui quattro donne - nonna figlia e due nipoti - mostrano di vivere benissimo senza padri o mariti, o altri uomini, che quando vengono per casa creano solo scompiglio e tensioni. Una raffinatissima esibizione di abilità interpretativa, soprattutto da parte della grande Inna Tchourikova.

A «Un certain regard» invece, a parte i film di cui abbiamo già scritto precedentemente (*Boyz n the Hood*, *L'entrancement*, *Champion Heart of Darkness*) vale forse la pena di citare *Le tre du trésor* del prolifico regista franco-cileño Raúl Ruiz, altro tassello del suo cinema depurato di ogni elemento spettacolare. *Le tre du trésor* è un processo psicologico delle associazioni mentali «Più vicina ai meccanismi del pensiero che non a una riproduzione della realtà», come ha dichiarato il regista stesso. Vecchio e ormai ricoverato in una casa di riposo che assomiglia a una specie di lager dorato, Thomas ripercorre la sua vita. Da bambino era convinto di essere stato scambiato con il suo coetaneo e vicinissimo di casa Alfred, figlio di un

Ma la vera sorpresa della «Quinzaine» è stato, forse, *Toto le héros*, opera prima del trentaquattrenne belga Jan Van Dormael che si è portata a casa una meritissima *Cumèra d'Or*. Una storia costruita con uno stile personalissimo, fredda e al tempo stesso emozionante. Una struttura narrativa non consueta, con un uso del flash-back poco convenzionale che ripropone il processo psicologico delle associazioni mentali «Più vicina ai meccanismi del pensiero che non a una riproduzione della realtà», come ha dichiarato il regista stesso. Vecchio e ormai ricoverato in una casa di riposo che assomiglia a una specie di lager dorato, Thomas ripercorre la sua vita. Da bambino era convinto di essere stato scambiato con il suo coetaneo e vicinissimo di casa Alfred, figlio di un

# Il giudice e il suo festival

Festival di Cannes il giorno dopo. Il Palais si svuota e lentamente si spengono anche le polemiche che ieri hanno accompagnato il verdetto della giuria presieduta da Roman Polanski. Il danese Lars Von Trier protesta per la mancata Palma d'oro ma qualcosa avrebbero meritato Chen Kaige, Tavik Baser e Spike Lee. Delusione in casa italiana ma, premi a parte, il bilancio non è per niente negativo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

■ CANNES. Non ci credete, ma su Cannes si scrivono anche romanzi. Nelle librerie ce n'è in vendita uno firmato da John Johnstone, in inglese, intitolato semplicemente *Cannes*, in cui (almeno stando alle notizie di copertina, non lo leggeremo nemmeno sotto minaccia di morte) si ipotizza che il festival del cinema del 1991 sia teatro di una minacciosa storia di spionaggio riguardante da un lato i futuri governanti francesi, dall'altro il rientro dei comunisti cinesi a Hong Kong. Non vediamo l'ora che il '91 arrivi e di tornare a Cannes per riferirvi. Ma in attesa che la fantapolitica diventi cronaca, limitiamoci al festival del '91 e prendiamoci spunto dal suddetto libretto per due considerazioni.

Ken Loach parla di «Riff Raff» una commedia sull'era Thatcher

L'Inghilterra?  
È come un ospedale  
messo all'asta

Scritto da un muratore senza tetto che, quando era disoccupato, andava in giro per Londra a chiedere l'elemosina, diretto da Ken Loach, *Riff Raff* è stato una delle sorprese del festival di Cannes (ma perché era fuori concorso?). Un film amaro e divertente insieme che mette in luce l'imbarbarimento nel campo dei rapporti di lavoro sotto il Thatcherismo. «Sono abituato a essere attaccato», dice il regista.

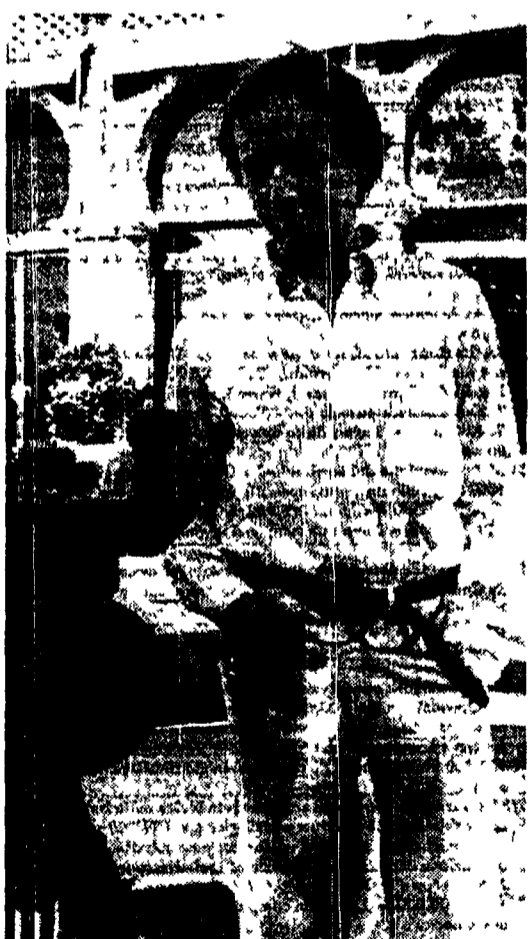
ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Si presenta quasi come un documentario. È basato su esperienze personali nell'attività della sceneggiatura, Bill Jesse, morto quando il film stava per essere completato. Tra le tante occupazioni saltuarie, Jesse faceva il manovale. Scriveva quando trovava un posto dove abitare, ma il più delle volte doveva accontentarsi di squats, o case occupate. Ogni tanto si presentava negli uffici di editori o produttori con dei soggetti o delle trame scritte alla rinfusa. Il primo a prenderlo sul serio fu David Putnam che lo passò a Ken Loach. «Un osservatore acuto, con un grande senso di humour, il cui unico problema sul piano creativo era quello di non riuscire a dare una struttura chiara e progressiva alle idee brillanti che gli passavano per la testa», ricorda Loach, che ha voluto Bill Jess sul set durante l'intera lavorazione di *Riff Raff*. «Qualche volta bisognava aiutarlo era sempre pronto ad apportare cambiamenti, lavorando sul testo anche di notte».

Quasi tutta la storia di *Riff Raff* si svolge in un cantiere edile di Londra. Loach ha scelto degli attori poco conosciuti e li ha portati «sul posto» per una lunga serie di improvvisa-

zioni. Non solo ha usato un vero cantiere, ma perfino gli uffici di produzione erano situati nelle cabine adiacenti. Quando ha cominciato a girare ha tenuto la troupe a distanza usando il minimo di microfoni e di luci, da qui lo stile documentaristico con la macchina da presa che segue l'azione con perfetta naturalezza. Gli operai protagonisti di *Riff Raff* arrivano a Londra da vari punti del paese (Scozia, Galles e varie città del Nord), a tratti dalla possibilità di lavoro. Stanno trasformando un ospedale in un blocco di appartamenti di lusso. È evidente il riferimento al deterioramento patito dal sistema sanitario inglese e in particolare alla riforma che cheriana, entrata in funzione alcuni mesi fa, la quale permette agli ospedali che lo vogliono di operare sulle basi della domanda di mercato a prezzi competitivi, come quasi *business privato*. (Anche Derek Jarman ha voluto usare un ospedale chiuso come set per un suo recente film).

Altre riferimenti simbolico l'ospedale in via di trasformazione è chiamato «Principe di Galles», per indicare quello che era un celebrato aspetto del *Welfare State* e i futuri appartamenti di lusso sono sotto

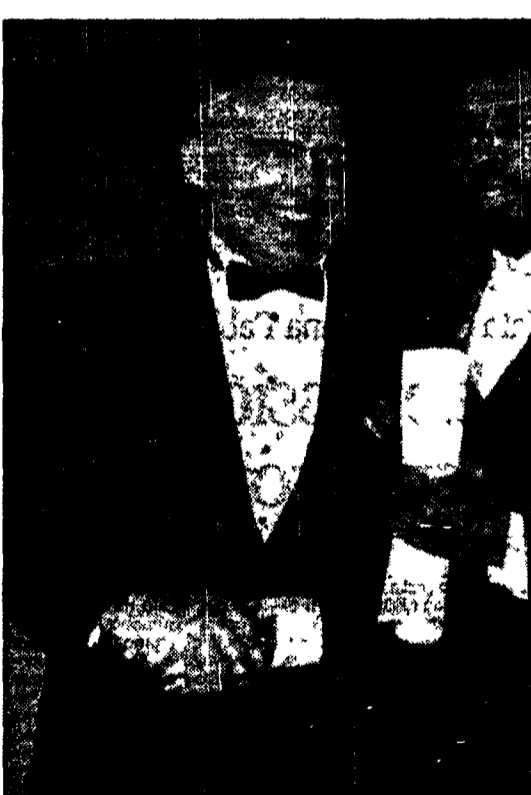


Il management della società Heritage Homes come dire «Inghilterra nostra» il punto è che mentre il principe proclama inutilmente il suo amore per i tradizionali valori architettonici (implicitamente anche morali) della sua cara Inghilterra, affaristi senza scrupoli liberi di distruggere con l'incoraggiamento di un governo che ha promosso il «greed» (sfronato desiderio di denaro) sono pronti a farsi passare per fans della conservazione ambientale. Una beffa. Ma ancora più pertinente è il quadro di sfruttamento in cui

che del Marché, dopo aver invece riempito (e con ottimi esiti) il prestigioso Forum di Berlino. Chen Kaige è solo uno spunto per parlare del vero argomento post-festival: la clamorosa tripletta di Barton Fink (Palma d'oro, regia, miglior attore) ci riempie di gioia per due registi come i Coen Brothers che amiamo da tempi non sospetti, ma ci spinge a domandarci se altri talenti non siano stati troppo penalizzati. Chen è uno, Spike Lee è l'altro, Tavik Baser potrebbe essere un terzo e chiamarlo volentieri tre etnie (cinesi afroamericani, turchi) che stanno segnando profondamente il cinema di fine millennio, ma che le giurie dei grandi festival continuano ad ignorare. Quest'anno gli Oscar hanno consacrato un film mezzo parlato in lingua Sioux. Cannes avrebbe potuto far di meglio, pur ribadendo (fino alla nausea e perdona-teci) che *Barton Fink* è bellissimo e meritava tutti gli allori.

Su queste considerazioni, però, qualcuno sta già imbarbando polemiche assai pretestuose. Complessivamente la stampa francese è tutta pro-Coen, ma *Le Monde* si distingue definendo «imperialista e dittatoriale» l'operato del presidente della giuria Roman Polanski. E si domanda, beffardamente perché allora non dare a Barton Fink tutti, ma proprio tutti i premi? È piuttosto singolare giudicare Polanski con i termini che si usano di solito per gente come Marcos, Pol Pot, Pinochet o Ceausescu, ma tant'è. Lars Von Trier giovane danese regista di *Europa*, è andato anche più sul pesante «ringraziando» per il premio della giuria ricevuto ex-aequo con Maroun Bagdadi, si è rivolto a Polanski e soci definendoli «il nano e la sua giuria». Poco dopo, nel retrosceno, avrebbe buttato a terra la targa del premio, trattenuto nella sua rabbia solo dal produttore Evgeny Ginzburg. Il giovane Lars era convinto di vincere la Palma a mani basse, azzardo in questo da un battage pubblicitario che ha reso *Europa* il film più sponsorizzato e mai supportato del festival (dove circolava anche un pomposo documentario sulla sua realizzazione,

A sinistra il regista inglese Ken Loach sotto, il grande sconfitto del festival, Spike Lee, a destra, con Dennis Hopper. «Jungle Fever» ha vinto solo il premio (secondario) per il miglior attore non protagonista



manco fosse *Quarto potere*). Che dire? Solo che a volte le opere rispecchiano gli uomini che le fanno. Perché *Europa*, così come l'opera prima di Von Trier *Element of Crime* visto a Cannes nell'84, è uno dei film più pretenziosi e presuntuosi mai visti, un'ostentazione di stile a volte affascinante ma quasi sempre irritante, e il suo autore se ne è dimostrato ampiamente degno.

Il cinema italiano torna da Cannes con l'onore salvo perché *La carne* ha fatto discutere (senza «agerare»), *Bux* è stato apprezzato (sempre senza esagerare) e soprattutto *Il portaborse* ha riportato all'attenzione dell'Europa un film capace di raccontare in modo non banale la nostra società politica e civile. Non succedeva da anni, dai premi a Ugo Tognazzi per *La tragedia di un uomo ridicolo* (1981) e ai Tavan per *La notte di San Lorenzo* (1982), e in mezzo c'è un decennio orrendo per il nostro cinema che solo ora sta tentando di uscire dalla palude (creativa, ideologica, produttiva) in cui si era cacciato. Anche se non ha vinto, è bello che a riproporsi all'attenzione della media internazionale sia stato un giovane come Luchetti. La Palma non la vinciamo dal '78 (l'anno di Olmi e dell'Albero degli zoccoli), magari la vinceremo l'anno prossimo, ma non importa. L'importante è venire a Cannes e farsi notare non solo per i festini targati Rai o Fininvest. Pian piano, stiamo ricominciando a farlo.

Lo scorso anno Loach fu severamente criticato dalla stampa inglese per aver presentato a Cannes *Hidden Agenda* sulle «squadre della morte» inglesi in azione nell'Irlanda del Nord. Argomento così scottante che quando il film vinse un premio la maggior parte dei giornali scelse di ignorare la notizia. (E proprio in questi giorni sono partiti i primi colpi a salve contro il film a cui sta lavorando Mickey Rourke dedicato allo sciopero della fame di dieci

anni fa i premi morti il repubblicano Bobby Sands). «Sono abituato a essere attaccato», dice Loach - ma questo non mi impedisce di continuare a occuparmi di argomenti che ritengo importanti». *Riff Raff* è stato accolto molto bene dai critici inglesi che hanno elogiato l'aneddotico e il suo humour. Però è probabile che il prossimo film provocherà nuovi ostracismi. «È un film in cui esaminiamo la campagna di diffamazione attuale dal governo e da certa stampa contro il leader dei minatori Arthur Scar-

Monicelli e Risi:  
«Niente paura  
era solo una gara»

■ Il portaborse *Bux* e *La carne*. Dopo gli allori di Berlino il cinema italiano assaggia la polvere. «Non me l'aspettavo», dice Loach - ma questo non mi impedisce di continuare a occuparmi di argomenti che ritengo importanti». *Riff Raff* è stato accolto molto bene dai critici inglesi che hanno elogiato l'aneddotico e il suo humour. Però è probabile che il prossimo film provocherà nuovi ostracismi. «È un film in cui esaminiamo la campagna di diffamazione attuale dal governo e da certa stampa contro il leader dei minatori Arthur Scar-

che Dino Risi parte da una constatazione persino ovvia: «Né festival si vince e si perde». A Berlino ha vinto un film italiano, stavolta è toccato a un autore di nostri film in concorso: Giuliano Montaldo, all'indomani della *décadence* italiana, non nasconde la sua delusione. «Dopo la scorpacciata di Berlino - prosegue il regista - sono rimasto un po' con l'amaro in bocca. La decisione della giuria mi ha sorpreso perché i tre film che ci rappresentavano a Cannes, secondo me, hanno tutti i requisiti per imporsi sul terreno internazionale. Poco provincialismo e molto impegno».



Resi noti i dati '89 Più cinema meno musica Ecco le scelte del pubblico fotografate dalla Siae

ROMA. Una banca dati per lo spettacolo. Sono anni che se ne parla e anni che (molto faticosamente) Ministero, associazioni di categoria, istituti di ricerca privata, provano a comporre il mosaico delle cifre e delle tendenze che dovrebbero indirizzare chi opera nel campo del cinema, del teatro o della musica.

mentore del costo medio del biglietto (12.550 lire) ma molto differenziati sono i dati che riguardano il centro nord della penisola (dove per ogni cento abitanti ogni anno si «stacca» 55 biglietti) e il Sud e le isole (28 ingressi ogni cento abitanti).

I maggiori problemi si registrano infine nel campo della musica. Qui il bilancio del teatro lirico e del balletto registra 2,8 milioni di frequenze e confermando la lenta erosione che ha seguito il boom dell'82 quando furono 3.050.000.

La comunicazione dei dati sopra riportati è stata anche commentata dal presidente della Siae Roman Vlad. Con riguardo sia alla cinema che al teatro, Vlad ha auspicato l'immediata approvazione delle leggi di settore fino ad oggi «inabbiate».

Naturalmente dall'89 ad oggi molta acqua è passata sotto i ponti e alcune di queste tendenze hanno subito bruschi stop. Il 1990 ad esempio per il cinema non è stato un buon anno: le frequenze (non gli incassi) sono scese ad un ulteriore consistente aumento del prezzo medio del biglietto.

Un'ultima lamentela infine per la scarsa presenza di spettacoli di prosa e concerti nella programmazione televisiva. «L'emittenza pubblica - ha detto il presidente della Siae - ha dimenticato la funzione educativa e promozionale a favore della cultura che aveva svolto nei primi anni della sua esistenza».

Oggi a Milano la rockstar apre il suo tour italiano Con lui una band piccola come ai tempi dei Police

L'ultimo album, le battaglie civili e la collaborazione con Zucchero, forse ospite a sorpresa questa sera

Sting, su il sipario

Maglietta nera girocollo, aria gentile e disponibile, sorriso ironico sempre sospeso tra le labbra, come se pensasse «ma che ci sto a fare qui?». Ecco Sting: risponde alle domande alla vigilia del tour italiano, con cortese decisione, sincero e distaccato, accompagnato dalla band che partecipa al rito senza dire una parola.



Sting durante la conferenza stampa milanese

ROBERTO GIALLO

MILANO. Non c'è l'aria da grande evento, manca la fibrillazione dell'incontro storico, gli urli di piacere e i mormorii di commento. Però Sting è Sting, e la grande stampa è tutta, a coprire un po' contro voglia la cronaca dell'arrivo, la chiacchierata contrattativa doverosa per il pre-concerto.

milanesi all'Arena (oggi e domani, 12mila spettatori annunciati), passino quelle di Verona (24 e 25, altrettanti paganti), ma si teme per Firenze (il 27), Roma (il 28), soprattutto per Torino e Modena (29 e 31) quando si affronteranno gli stadi. Delle inquietudini del botteghino, comunque, Sting non si cura e ci tiene a precisare di non aver mai annunciato il ritiro delle scene: «Non ho mai detto che questo sarà il mio ultimo tour, adoro suonare e continuerò a farlo». E poi, sardonico: «Forse è un trucco, sapete, quelle cose che si dicono per vendere in fretta i biglietti».

Ma Sting è anche uomo di battaglie civili, come si sa, e così fioccano domande in tema. Persino un autista piccolissimo (altro che l'Amazzonia), tanto che qualcuno gli chiede se potrà dire qualcosa in concerto contro la trasformazione in parcheggio di un piccolo Parco cittadino. E lui, senza levarsi dalla faccia il sorriso distaccato, compie un accrobazia diplomatica eccellente: «Non parlo di cose che non conosco a fondo, certo il problema del verde riguarda tutti». Eccezza eccetera.

E Zucchero? La domanda è scontata ma obbligatoria, visto che il bluesman italiano ha inciso con Sting la versione italiana di Mad about you. «È una canzone molto mediterranea, ho pensato come avrebbe suonato in italiano e ci abbiamo provato». Quanto a sapere se Zucchero comparirà sul palco, il tentativo è quello di creare un po' di suspense, ma tutti mormorano che si tratta di cosa certa, pregando di non dirlo troppo in giro. È vero che il rock è statico, che non c'è più che è morto? Qui sì. Sting ha una faccia un po' annoiata:

«Basta con questo luogo comune della musica divisa per generi e settoni. Il rock è morto se intendiamo la forma pura del rock, la sua base originaria. Se invece sa contaminarsi, mischiarsi ad altre musiche, allora non è morto. Ci sarebbe da discutere e da approfondire, ma il tempo passa e forse nessuno tiene per avere delucidazioni. Intanto, qualcuno ricorda le funamboliche gesta dei Police, un trio che fece musica mezza-

SPOT advertisement with image of a camera and text about James Dean and Israel Omaggio Eduardo.

SPOT advertisement with text about 200 SOSTA DI JAMES DEAN, ISRAELE OMAGGIO EDUARDO, IL CINEMA SPORTIVO A TORINO, SI DIMETTE LA DIRETTRICE DELL'OPERA DI GRAZ, IL BOLSCIOI IN TOURNEE IN ITALIA, IL PRI SULLA LEGGE CARRARO PER IL CINEMA, and PRIMI PASSI DEL BICENTENARIO GOLDONIANO.

A Roma Aldo Ceccato dirige la decima «Sinfonia» e «La scala di Giacobbe»

L'incompiuto da Mahler a Schönberg

ERASMO VALENTE

ROMA. È il mese di Mahler. Centenario della morte il 18 maggio 1911. Per un insieme di circostanze, troviamo che Roma, in questi giorni, ha fatto molto per Mahler. Nella scorsa settimana, Gabriele Ferro ha diretto splendidamente la Terza Ancora, all'Auditorium di via della Conciliazione, in questi giorni, Aldo Ceccato ha aperto il suo concerto che puntava poi su Schönberg, con l'Andante-Adagio nel quale si configura tutta la Decima (incompiuta) di Mahler.

dato notizia Alma Mahler nelle sue note autobiografiche: «Gustav Mahler mi ha lasciato il 18 maggio. Che cosa è stata la vita di un'assistente inquisita. Molto dolore. Molto gioia... Ho appena trovato, nella cassetta di ferro, il concetto che Mahler mi ha dedicato. Sono gli abbozzi della Decima Sinfonia. Mi fanno l'effetto di una apparizione queste straordinarie parole d'amore dall'aldilà. Un lungo Adagio, tortuoso e insistente in un rovello senza fine, intensamente scavato da Ceccato che è riuscito a dare il senso della completezza delle cose attraverso la loro forma incompiuta, illuminando l'estremo messaggio di Mahler».

Altre tanto è successo con l'incompiuto Oratorio di Schönberg. La scala di Giacobbe, risalente al 1917. Si tratta di una amara meditazione sul destino dell'uomo. Giacobbe, nella Genesi (cap. 28), sogna una scala che dalla terra arriva al cielo. Da questo sogno nasce l'Oratorio di Schönberg, il cui rovello fermenta in un risentimento acre nei confronti, intanto, dell'arcangelo Gabriele (ha un qualcosa che lo avvicina a un demone ostile all'uomo) non disposto a riconoscere meriti a chi arriva al suo cospetto. Il testo è dello stesso Schönberg, e tutto il suo rancore si concentra nella condanna incombente sull'uomo: quella di non poter fare mai abbastanza per salire la scala fino all'ultimo gradino. C'è chi ha vissuto cercando la bellezza, tutto sacrificando alla forma, ma Gabriele, severo, ammonisce che non basta, è tutto tempo perduto. C'è chi al Dio degli istinti ha contrapposto il Dio dei comandamenti, ma Gabriele avverte che l'aut qui non è poi un così gran pregio. C'è chi ha cercato la felicità, ripiegando nell'assenza di sofferenza e accettando l'infelicità, ma non serve; occorre vivere tra mille sofferenze, consapevolmente, per liberarsi dalla sofferenza. Occorre - ed è il canto finale - cancellare i sensi, cancellare l'intelletto, spegnere il proprio io. Da questa situazione si distacca la voce del soprano - l'Anima - in un canto vertiginoso, che dà a Schönberg il merito di aver anticipato certe conquiste vocali della Nuova Musica. Una grande pagina, oltre la quale (Schönberg non divideva l'annullamento nella divinità) il compositore non è più andato. Ma tutto il suo messaggio vive in questo lungo incompiuto-compiuto frammento (50 minuti).

Splendida l'esecuzione diretta da Aldo Ceccato, felicissimo nel sintetizzare il compiuto e l'incompiuto, e cantata meravigliosamente dal coro e da tanti solisti operanti tra i cantanti Boris Carmeli (Gabriele) e il super-canto di Celina Lindsey (l'Anima). Coinvolto e plaudente il pubblico.

A Reggio Emilia dal 6 giugno Quartetti d'archi in festival

MILANO. Nove serate per una maratona dedicata al quartetto d'archi: è il primo festival internazionale ad hoc, e si svolgerà a Reggio Emilia dal 6 al 18 giugno. La manifestazione si avvale della direzione artistica di un nome illustre del concertismo internazionale, Salvatore Accardo, il quale, nel corso della conferenza stampa di presentazione, svoltasi a Milano presso la sede degli Amici della Scala, ha sottolineato l'importanza, che non conta alcun precedente né in Italia né in Europa.

L'apertura del festival è affidata al quartetto formato da Accardo, Batjer, Toczy e Gary Hoffman, seguito da molte giovani formazioni: i Quartetti Carmina, Ysaye, Anton, il «Giovane quartetto italiano». Tra le altre presenze di rilievo ci saranno il Quartetto Borodin, il Petersen e la Stockholm Chamber Orchestra.

A Napoli «La traviata» con Tiziana Fabbricini Violetta è appassionata ma l'orchestra zoppica

SANDRO ROSSI

napoli. Il problema per un critico e per gli spettatori che si dispongono all'ascolto di Traviata nel giudicare la protagonista dell'opera, scaturisce ogni volta dalle peculiarità vocali ed espressive del suo ruolo. L'interprete di turno sarà più bravo al primo atto, dove si richiede un canto di agilità, appannaggio del soprano leggero, o darà il meglio di sé negli atti successivi nei quali, alle ornamentazioni, ai trilli da soprano subentra una tensione lirica, o addirittura un'intensità espressiva da soprano drammatico? Oppure, per una combinazione veramente rara, l'interprete di Violetta saprà destreggiarsi con eguale padronanza dei propri mezzi tra questi due poli difficilmente conciliabili?

In un ruolo così arduo era il soprano Tiziana Fabbricini, rivelatasi lo scorso anno alla Scala sotto la direzione di Muti, appunto come Violetta Valery. Diciamo subito che la Fabbricini, pur possedendo una estensione vocale che le consente di affrontare il primo atto dell'opera senza rinunciare a nessuna delle impennate vocali che caratterizzano il canto di Violetta, ci ha molto più convinti negli atti successivi dove il coinvolgimento si traduce in un lirismo risentito e struggente. Nelle vesti di Alfredo Germont, il tenore Roberto Alagna ha fatto sfoggio di sicurissimi mezzi vocali e di apprezzabili doti stilistiche. Alquanto statico e approssimativo ci è sembrato invece il suo gioco scenico. Eccellente per la compenetrazione drammatica del suo personaggio, per l'appropriatazza di accenti, per tecnica e stile di canto il baritone Paolo Coni, un Giorgio Germont tra i migliori da noi ascoltati. Nei ruoli di fianco si sono distinti Guido Mazzini (Barone

Douphol), Laura Zannini (Flora Bervoix) e Carlo Del Bosco (Il dottor Grenvil). Lo spiccato rilievo che nell'opera assumono i ruoli principali ci hanno indotto, per una volta, a proporre il direttore dello spettacolo, che è stato Riccardo Saccani. A guida dell'orchestra sancaresana Saccani ha approdato nel complesso ad esiti discontinui. Se da una parte il rapporto tra orchestra e palcoscenico si è risolto, in più di un episodio, in maniera claudicante, apprezzabile, invece, ci sono sembrati la calligrafia, e per dirla alla maniera di Verdi, la «lenta» del suono orchestrale ed il gioco dei chiaroscuri, particolarmente nel preludio del quarto atto, la regia di Alberto Fassini ha raggiunto, nel complesso, la sufficienza pur denunciando talune ingenuità. Le scene, ridotte a pochi essenziali elementi, erano di Pierluigi Samaritani, al quale si deve anche l'ideazione dei costumi. Hanno contribuito menzionando alla realizzazione dello spettacolo Giacomo Maggiore direttore del coro, e Gabriela Bormi, autrice delle coreografie.



## GRILLOPARLANTE

GOFFREDO FOFI

### Le armi dello spirito e gli ebrei di Chambon

**L**a «scusa» per scrivere questo articolo mi viene da una notizia editoriale: le Edizioni Paoline, cattoliche, si sono fatte promotrici di una sorta di «Club del libro» che proporrà tra l'altro un testo che la casa editrice valdese Claudiana tradurrà nel 1983 (era uscito in America nel '79). Questo libro (Philip Hallie, *Il tuo fratello ebreo deve vivere. Un villaggio e il suo pastore non violento nella resistenza*, traduzione di Ernesto Assayot, pagg. 299, lire 19.000; la sede centrale della Claudiana è in via Principe Tommaso 1, 10125 Torino) ha un titolo macchinoso, ma è molto bello.

Ne ignoravo l'esistenza fino a quan-

menti del tempo di guerra, la non ricchezza di una zona contadina e montagnola, le mille miserie umane che da tutto questo conseguono. Ma ricordano anche la tradizione ugonotta di Chambon, luogo di antiche persecuzioni e con una chiesa riformata di grande tradizione; la cultura, in tutti i sensi, che da questo conseguiva, per cui la comunità sciambonense poteva vantare un grado di informazione e coesione morale certo non comuni; la presenza di due persone energiche e «persuase» come i Trocmé e dei loro collaboratori più stretti, i quali furono spesso in conflitto con la chiesa stessa cui appartenevano a livello nazionale, molto più cauta e conformista.



Una immagine dal film di Pierre Sauvage

do non è uscito in Francia, sul finire dello scorso anno, un film-inchiesta di Pierre Sauvage, *Weapons of the Spirit*, cioè *Le armi dello spirito se la nostra tv lo comprasse*.

Il nome di Pierre Sauvage non mi era del tutto nuovo: americano, era corrispondente californiano di *Positif*, una rivista di cinema della cui redazione ho fatto anch'io parte in tempi lontani. Può anche darsi che Sauvage lo abbia conosciuto, ma sicuramente lo ha conosciuto i due protagonisti del suo film e del libro di Hallie: il pastore protestante francese André Trocmé e sua moglie Magda Grillo, toscana; apprendo dal libro che lui è morto nel '71, di lei non so se è ancora viva. Credo di avere incontrato i Trocmé più di una volta: certamente ad Agape, la comunità valdese di incontri internazionali di Prali (sulle cui attività varrebbe la pena che anche i giovani lettori dell'*Unità* venissero informati, poiché da decenni vi si fanno in estate campi di lavoro o di studio che potrebbero risultare utilissimi alla loro formazione; per saperne di più basta scrivere ad Agape, Prali, provincia di Torino) e, se la memoria non mi inganna, anche in Sicilia. Ricordo la bonarietà di lui, la vitalità di lei e la grande crocchia grigia di trecce che le contornava il capo. Succede assai spesso nella vita che si ha la fortuna di conoscere persone straordinarie e di rendersene conto solo quando è tardi. Così è stato per i Trocmé - un'occasione mancata che la lettura del libro di Hallie e la visione del film di Sauvage mi fanno molto rimpiangere. Dei fatti che libro e film narrano, ho così saputo solo dal libro e dal film. Prima di riferirne chiedo ancora un minuto di pazienza per informare minimamente sugli autori. Hallie, ebreo, è professore di filosofia ed etica nel Connecticut; Sauvage è figlio di ebrei polacchi rifugiati per un certo tempo durante la guerra, nel comune di Le Chambon sur Lignon, nelle Cevennes, sull'altipiano che confina - siamo nel Sud-Ovest della Francia - con l'Alta Loira e l'Ardeche. È nato proprio lì, a Chambon, nel 1940; è uno dei tanti bambini che devono la loro vita alla comunità di Chambon.

Dei fatti che libro e film narrano, ho così saputo solo dal libro e dal film. Per quanto brutto, il titolo italiano del libro di Hallie avrà messo sull'avviso. La storia che Hallie ha ricostruito, di cui Sauvage ha ricercato le immagini - tornando ai suoi luoghi dall'80 in avanti, rubando i ricordi di vecchi, accumulando fotografie e documenti - è molto semplice, ma ha del miracoloso. Nel villaggio di Chambon, tra il 1940 e il '45 (nel giugno avvenne la divisione della Francia in due e Chambon si trovò sotto Pétain e il regime degli Vichy; nel '42 la zona fu occupata militarmente dai tedeschi; fu liberata sul finire del '44), una popolazione di poco più di tremila anime - ebrei, nutri, proteste, aiutò a espatriare in Svizzera con l'aiuto dei partigiani circa cinquemila profughi, ricercati, apolidi, sbandati, per la gran maggioranza ebrei.

La domanda cui libro e film cercano di rispondere è: come è stato possibile tutto questo? E ricordano le condizioni generali e contrarie: la diffusione del collaborazionismo francese, l'ipocrisia pétainista, la virulenza della repressione nazista, la scarsità di cibo e rifor-

mi Trocmé erano non violenti, e all'inizio del '40 André aveva deciso di dedicarsi ad attività di soccorso nei tantissimi campi di profughi e internati sorti qua e là, con l'aiuto dei quaccheri, che potevano disporre di aiuti internazionali in viventi, indumenti, medicinali - ma erano stati proprio i quaccheri a convincerlo a restare a Chambon e organizzare il «raccolimento e l'assistenza» per i figli degli internati, centinaia e centinaia di bambini in condizioni disastrose.

Era cominciata così, con i bambini. Nel luglio del '42 - e ancora chi se ne ricorda - nazisti e collaborazionisti avevano concentrato al Vel d'Hiv di Parigi 28.000 ebrei e altri indesiderabili, tra cui 4000 bambini circa. Quasi nessuno sopravvive alla deportazione. A Chambon andò diversamente. Vi furono morti e deportati (per un certo periodo finì in un lager lo stesso Trocmé, in un lager morti suo fratello Daniel e vari altri sciambonnesi persero la vita tragicamente tra il '42 e il '45) ma in generale - nonostante incursioni e visite periodiche della polizia collaborazionista e dei tedeschi, Chambon resistette, la sua rete non fu sconvolta, i suoi assistiti poterono salvarsi. Trocmé seppe molto tardi di avere un «protettore» negli alti comandi tedeschi, nella persona di un maggiore cattolico, tale Schmeiling, che dirottò indagini e stornò l'attenzione dei capi.

Non sto a rievocare delle cento e cento vicissitudini attraversate dai singoli e dalla comunità; dei modi di aiutare e integrare, famiglia per famiglia, bambini e adulti in pericolo; della varietà e differenza di queste persone, ebrei francesi da secoli o rifugiati di ogni luogo e con mille storie diverse; dei modi di nutrirsi e renderli attivi; dei modi di proteggerli e nascondersi in caso di incursioni politiche e naziste; del fitto scambio tra il paese e la Resistenza; del modo di organizzare e dirigere tutte le attività tramite un'organizzazione di undici responsabili autorevoli, in genere anche molto giovani, i quali ignoravano per sicurezza l'uno chi erano gli altri, visitati da Trocmé e da un altro pastore assiduamente, che mediavano informazioni e proposte e decisioni; dell'appoggio dei cattolici a livello regionale ma non a livello locale (anche se i cattolici erano a Chambon pochissimi), eccetera. Certo questa storia ha dell'incredibile e forse gli storici possono ancora scoprire molto sulla eccezionale «isola» che Chambon venne a costituire, e sul modo in cui poté sopravvivere.

Due cose mi hanno impressionato. Nel film, la risposta dei vecchi di Chambon - ripetuta intervista dopo intervista con poche varianti - austera e semplice: «Andava fatto, l'abbiamo fatto, perché mai dovreste trovarlo straordinario?». Nel libro, la storia del piccolo Jean-Pierre Trocmé che, nella sua prima adolescenza, nell'agosto del '44, s'impiccò nel gabinetto di casa. Non se ne trovò spiegazione. Poco lontano da Chambon fu rifugiato per un certo tempo Camus e fu lì che cominciò a scrivere *La peste*. Dopo la guerra Trocmé ebbe a dichiarare, parlando della morte del figlio, di essersi accostato senza saperlo a Sartre e Camus. Senza per questo «veder» infrante la sua fede e la sua convinzione di dover lottare, con certi mezzi e non con altri.

### Armi ed eserciti nell'Italia del fascismo: torna aggiornata l'indagine di Giampaolo Pansa sulla Repubblica di Salò, per spiegare quegli anni, il dopoguerra, i «patrioti»...



# Spade romane

GIANFRANCO PASQUINO

**Oltre vent'anni fa, nel 1968, apparve in libreria un saggio di Giampaolo Pansa, vicedirettore di «Repubblica». «L'esercito di Salò» ebbe allora una notevole eco. Il libro torna adesso con un aggiornamento (l'aggiunta di un capitolo dedicato alla Decima Mas) e con un titolo che allude a vicende postbelliche e a polemiche recenti: «Il gladio e l'alloro». Operazione editoriale? Il libro, ripubblicato da Mondadori (pagg. 245, lire 30.000), si conferma invece utilissimo per comprendere quegli anni e le difficoltà successive.**

**P**ubblicato nel 1968 con il titolo *L'esercito di Salò*, adesso arricchito con un nuovo capitolo dedicato alla X Mas del principe Borghese. *Il gladio e l'alloro* mostra le qualità di ricercatore di Giampaolo Pansa. È un libro importante e la sua ristampa giunge particolarmente opportuna per due ragioni. La prima è che, seppure indirettamente, costituisce una risposta alle polemiche seguite alla cosiddetta scoperta del triangolo della morte in Emilia-Romagna. Infatti, Pansa mette in rilievo e documenta accuratamente come la difficile costituzione dell'esercito di Salò si accompagnasse ad una serie di attività brutali e feroci di repressione e di rappresaglia, spesso indiscriminate, nei confronti dei renitenti alla leva, dei disertori e delle loro famiglie.

Cosicché, come nota lo stesso autore in

chiusura della sua prefazione, «non si può guardare a ciò che è accaduto nei primi mesi violenti dell'Italia liberata se non si ha memoria di ciò che avvenne, per molti mesi, nell'Italia occupata». La seconda ragione sta nel titolo del volume: gladio e alloro, la spada romana e il sempreverde della vittoria inutilmente cercata, insieme alle stelle dell'esercito regio sulle uniformi dei contingenti di Salò. Dopodiché, e Pansa non ha bisogno di dirlo, Gladio è diventato il nome di un'operazione di difesa anticomunista e forse di sovversione ancora tutta da accertare e da chiarire. Ed è lecito speculare su non poche continuità.

Giampaolo Pansa sottolinea, quasi a voler prevenire le critiche, che questo è il libro di un giornalista, ma scritto con stile «freddo». Mi paiono entrambi non difetti bensì pregi, cui spero Pansa ritorni presto e definitivamente anche nei suoi libri di denuncia. Quanto al contenuto del libro, vengono analizzati i diversi tentativi di costituire un valido esercito di difesa, sostegno e servizio della Repubblica Sociale Italiana. La fonte principale, ma non esclusiva, di documentazione di informazione, è costituita

da archivi e carte della stessa Repubblica Sociale. Cosicché, questa è una storia ancora più credibile poiché sono i suoi stessi protagonisti a svelare la loro rapporti.

Schematizzando, l'autore individua quattro tipi di tentativi.

Il primo è quello della formazione di un vero e proprio esercito agli ordini del maresciallo Rodolfo Graziani, attraverso le chiamate alla leva e poi, ben presto fallite queste, con il lamigerato bando che cominciava la pena di morte ai renitenti e ai disertori. Questo tentativo non produce frutti adeguati, nonostante il ricorso non solo al bastone delle brutali misure di repressione, ma anche alla carota di provvedimenti di clemenza. Anzi, per sfuggire all'arruolamento forzato e alle deportazioni in Germania, parte considerevole dei giovani di leva finisce per unirsi ai partigiani dando luogo ad un effetto paravento e tutt'altro

formate da ex prigionieri, renitenti alla leva, partigiani rastrellati che hanno firmato una sorta di giuramento. Molti di loro, comprensibilmente, si squalerano al primo duro contatto con un regime che dà l'immediata impressione di essere in stato di decomposizione; gli altri combatteranno fino alla resa (anche per loro alla fine di aprile del 1945).

Sono parecchi gli elementi comuni ai vari tentativi. A cominciare dalle continue gelosie fra gerarchi e generali fascisti che influenzano negativamente tutti i tentativi a proseguire con la

sfiducia costante nei confronti dei loro stessi alleati e quindi anche dalla scarsa disponibilità a fornire armi, equipaggiamento e soldo ai militari repubblicani. Emergono, inoltre, il mancato radicamento della Repubblica Sociale e quindi il basso morale di un po' tutti nelle file fasciste e decisamente negli abitanti delle zone, che, almeno teorica-

mente, facevano parte del territorio della Rsi, e le debolezze di un reclutamento condotto in maniera indiscriminata con la teppa a fare talvolta da supporto ai fanatici repubblicani e con gli ufficiali imboscati e poco disposti a rischiare.

Una Repubblica priva di consenso, senza nessuna legittimità, fondata soltanto sulla sua disponibilità a ricorrere alla forza, alla violenza fisica, alle armi, non poteva che frantumarsi miseramente mostrando tutti i classici difetti del fascismo: retorica e furbie, ferocia e opportunismo, fessonia e disorganizzazione. In definitiva, attraverso l'ottica della costruzione dell'esercito di Salò, Pansa offre uno spaccato illuminante delle debolezze di un regime e, forse, di qualche difetto «nazionale».

**Giampaolo Pansa**  
«Il gladio e l'alloro. L'esercito di Salò», Mondadori, 1991, pagg. 245, lire 30.000.

che imprevedibile dagli stessi dirigenti fascisti. Inevitabilmente, la Guardia Nazionale Repubblicana si sfascia e il suo comandante, il generale Ricci, viene silurato (fine agosto 1944). Il secondo tentativo è compiuto dal segretario generale del Partito Fascista Alessandro Pavolini. Consigliere sostanzialmente nella militarizzazione del partito con la formazione delle Brigate Nere e produce poco in termini di personale armato e di capacità bellica, ma molto in termini di panico, sangue, terrore e morti. Finisce nell'indisciplinata e nella rissa (ottobre 1944). Il terzo tentativo è compiuto dal principe Junio Valerio Borghese e dai suoi fedelissimi della X Mas fino alla capitolazione (fine aprile 1945). È l'unico tentativo al quale Pansa rende, per così dire, l'onore delle armi. L'ultimo tentativo è quello delle divisioni Monte Rosa e San Marco, addestrate in Germania,

# L'esorcismo della guerra

GEORGES KHODR

**P**uò la guerra moderna essere concepita teologicamente? La domanda non potrebbe essere posta se non partendo da una percezione della sua realtà che è atorea e razionale insieme. Razionale poiché si elabora freddamente nel calcolo delle morti inflitte, degli interessi dello Stato o della coalizione degli Stati che la conducono e la dichiarano. Una guerra non si scatena come una forza della natura, come una innocente razzia, non siamo più in regime tribale. Una guerra viene coperta dai canti di libertà, facendo ricorso a questa divinità laica che è il diritto internazionale, in un desiderio che si assente di pace, anima di un regno fragile, instabile e che si vorrebbe vedere elaborarsi nel secolare e che si chiama comunità internazionale.

**Jaca Book riprende una vecchia collana, «Piccola serie», dedicata a temi di attualità, esperienze e riflessioni di politica ed economia mondiale, con un volume, significativamente intitolato «La pace come metodo e non come fine**

**auspicabile» (pagg. 139, lire 17.000), che raccoglie scritti di Carlo Sinì, Julien Ries, Olivier Clement, un'intervista al Dalai Lama e un'intervento di Georges Khodr, metropolita di Beirut, del quale pubblichiamo alcuni brani.**

tenti dei due fronti non fossero anch'essi vittime innocenti cadute sotto il peso delle ideologie ugualmente idealiste dei due campi. L'espressione moderna «guerra totale» non fa che riprendere la «concezione della guerra moderna assoluta in tutta la sua schiacciante energia» come già la chiamava il generale Karl von Clausewitz, morto nel lontano 1831. È imperativo raggiungere il grado massimo di violenza nello scontro nel timore che sia il nemi-

co a raggiungerlo. Nella logica delle cose due eserciti, sempre secondo Clausewitz, devono dividersi a vicenda senza tregua proprio come l'acqua e il fuoco che non si pareggiano mai. Nessun caos nella condotta delle battaglie. È in un clima di razionalità, di ordine, che lascia il minor spazio possibile all'imprevisto che viene applicata la strategia. La guerra si ispira ad una sola logica: la vittoria come condizione della pace. Poiché, secondo la famosa proposizione di Clausewitz, «la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi». La guerra così concepita e la pace così pianificata, in perfetta connessione, non lasciano spazio alcuno all'interrogazione filosofica sulla guerra giusta. Sono qui più che mai pertinenti le parole di Pascal: «Verità al di qua dei Pirenei, errore al di là». All'influenza delle atrocità senza nome, delle crisi

economiche per lungo tempo insormontabili, dei valori morali sbeffeggiati e che lasciano tracce indelebili, dell'accrescimento dei mali cronici, senza contare un numero incalcolabile di psicopatie, sotto il vocabolo «pace» si nasconde unicamente la non belligeranza, la dialettica padroneschiva. Molti anni passeranno dopo l'amnistia e prima di un trattato di pace, forse molti decenni prima che le nuove generazioni dimentichino o credano ad una riconciliazione. Intanto che ci saranno dei vincitori e dei vinti, il mondo apparterrà ai forti. I meno forti fra i grandi della Terra assisteranno alla scissione del loro impero, alla fine del loro prestigio. Ad una collettività nazionale occorre molto coraggio per rinunciare alla propria vanità.

Frustrante è la fine di ogni arroganza. Quanto ai paesi deboli, nuovamente esortati al raggiungimento dell'indipendenza, essi dovranno capire che questa non significa necessariamente libertà, che era solo un termine strumentale giuridico per giustificare in altro modo lo sfruttamento dichiarato conclusosi nell'era post-coloniale. Essa rimane nello spirito dei popoli «umiliati e offesi» che si ritroveranno ad essere eternamente dipendenti poiché a lo-

## ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

### La vita agra della provincia

**A**l qualcosa serve, alla fine, la mania di lagante degli anniversari, alimentata con tutta probabilità dai supplementi letterari dei giornali per non perdere le loro pagine settimanali. Ad esempio si ricorda, scoccato il ventennale dalla morte, Luciano Bianciardi (1922-1971); oltre a un convegno sulla sua opera (vedi *l'Unità* del 23.3.91) Feltrinelli ha meritatamente ristampato *Il lavoro culturale*, racconto pamphlet che uscì nel 1957 (fu poi ristampato nel 1964 con l'aggiunta di un capitolo finale). Speriamo che vengano via via ristampati anche gli altri libri dell'originalissimo scrittore grossetano, da *L'Ingraziosa* a *La vita agra* (proprio l'opposto della dolce vita). Bianciardi era uno scrittore isolato, ben più di uno scrittore «nostro» («chi è vita di comodo»); era controcorrente rispetto all'establishment («non solo quello culturale»), su posizioni che una volta si sarebbero chiamate «anarco-individualistiche». (La sua negazione radicale da sfociare nell'autodistruzione). Era un uomo di grande dignità, sensibilità e coerenza. Giustamente «l'Indice» (decisamente la nuova gestione la ben sperare), oltre a designare nell'ultimo numero *Il lavoro culturale* «libro del mese» ha riportato pressoché integralmente un profilo autobiografico scritto da Bianciardi trentenne per la gloriosa testata «Bellagor», un pezzo notevolissimo, anche per la critica che Bianciardi vi fa della mentalità piccolo-borghese. Nel pezzo di fianco a quest'autoritratto dello scrittore da giovane, Piergiorgio Bellocchio traccia un paragone tra la vita culturale a Grosseto, la città natale di Bianciardi, in cui è ambientato *Il lavoro culturale*, e quella che negli stessi anni si svolgeva in un'altra città di provincia, quella natale di Bellocchio, Piacenza (dove, scrive, si sentiva «influenza ma non c'era, come a Grosseto, il monopolio del Pci), e passando al libro, osserva giustamente che «non è un saggio storico-grafico, un'inchiesta a posteriori, ma un racconto. Un ottimo racconto, che ha anche valore documentario». Come non citare al proposito il capitolo VI, sicuramente il più felice del libretto, in cui si elencano «il lessico, la grammatica, la sintassi e la mimica» in voga negli anni Cinquanta nella cultura di sinistra (pagg. 81-85), tuttora duri a morire. *Il lavoro culturale* è un piccolo testo di grande pathos e di grande verità: Bianciardi risulta, ripeto,

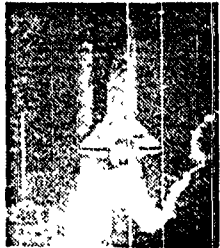
## GIALLO A CONCORSO

Aspiranti giallisti all'erta: nell'ambito dei Mystères (il Festival Internazionale del giallo e del mistero che si svolgerà a Cattolica dal 30 giugno al 7 luglio) il comune di questa città bandisce un concorso per un racconto giallo inedito. Le opere non dovranno superare la lunghezza di otto cartelli; ed essere spedite entro il 15 giugno al Centro Culturale Polivalente, Piazza della Repubblica, 2, Cattolica. Al miglior racconto, che sarà pubblicato (assieme ad altri, dove prescelti dalla giuria) verrà attribuito il premio «Gran giallo città di Cattolica». Chi vorrà potrà anche usare uno pseudonimo.

**Luciano Bianciardi**, «Il lavoro culturale», Feltrinelli, pagg. 112, 16.000 lire. «l'Indice», n. 5, maggio 1991, 7000 lire



Rinviato il lancio della navetta Colombia



Per noi è uno dei ventitré computer di bordo è stato rinviato di qualche giorno il lancio della navetta spaziale Colombia, previsto per le 8 di ieri mattina (le 14 in Italia) dal cosmodromo di Cape Canaveral in Florida. La missione del colombiano, cui saranno impegnati sette astronauti, prevede ricerche di biomedicina su piccole modurie (ne saranno imbarcate 2.478) e ratti. Quest'ultimi animali erano stati inviati l'ultima volta nello spazio su una navetta con equipaggio nel 1985. Dopo anni di ricerche costate milioni di dollari, gli scienziati sono riusciti a ovviare al problema degli escrementi dei ratti che, in assenza di peso, fluttuavano sotto il naso degli astronauti, inventando gabbie che trattengono cibo e rifiuti organici.

L'Aids compie dieci anni

L'Aids ha fatto il suo ingresso ufficiale nel mondo dieci anni fa. Risalgono al maggio del 1981 infatti le sue prime vittime, cinque californiani tutti omosessuali, affetti da un morbo non classificato, spiegano i medici. La sindrome da immunodeficienza acquisita, che allora non aveva ancora un nome e della quale non si conosceva neppure l'agente responsabile, divenne prima la peste dei gay, poi, dopo essere arrivata a New York e nelle principali capitali europee, la peste del secolo. Ebbe inizio una vera e propria gara tra i laboratori di ricerca di tutto il mondo per isolare il virus. Arrivarono primi, in simultanea, Stati Uniti e Francia, l'equipe del dottor Ernest Gallo e quella del dottor Luc Montagnier dell'Istituto Pasteur di Parigi. Era il 1984 e l'Aids aveva una sigla e una paternità certa. Il responsabile della sindrome fu battezzato dalla comunità scientifica internazionale Hiv, Human Immunodeficiency Virus.

Ammano l'aggancio tra la Soyuz e la stazione orbitante Mir

L'aggancio avvenuto ieri nello spazio fra la navicella Soyuz Tm-12 con a bordo un equipaggio anglo-sovietico e la stazione orbitale Mir è stato effettuato amano per un guasto al dispositivo automatico di avvicinamento della Soyuz. Lo scrive il quotidiano Izvestia, aggiungendo che non sono ancora note le cause dell'inconveniente. A bordo della Soyuz Tm-12, partita dal cosmodromo di Baikonur il 18 maggio scorso, si trovano i cosmonauti sovietici Anatoli Arsebarski e Sergej Krikalov e la britannica Helen Sharman, primo astronauta britannico ad andare nello spazio. Per cause ancora sconosciute - affermano le Izvestia - quando la Soyuz era a una distanza di circa 80 chilometri dalla Mir «ha smesso di funzionare il dispositivo automatico di avvicinamento». È stato pertanto il comandante della navicella a guidare a mano la Soyuz verso l'aggancio con la Mir.

Parkinson: spesso inadeguate le cure

Colpisce il 3 per cento della popolazione mondiale al di sopra dei 65 anni ed è progressiva: comincia con un lieve tremore, che poi si estende a tutto il corpo. Il volto diventa a volte privo di espressione ed il modo di parlare e di muoversi è sempre più lento ed impacciato, fino ad un irrigidimento muscolare che impedisce qualsiasi movimento. «È la diagnosi ormai sempre più nota del morbo di Parkinson che in Italia colpisce, dopo i 60 anni, il 2 per cento della popolazione e il 1 per cento tra i 50 ed i 60 anni», ha detto il prof. Alessandro Agnoli, direttore della clinica neurologica dell'università di Roma e presidente della Lipe, lega italiana contro il morbo di Parkinson e le malattie extra piramidali - ed è una malattia purtroppo in aumento, dal momento che l'aumento è la popolazione sopra i 65 anni di età. Per combattere questa malattia si stanno tentando, in tutto il mondo, strade diverse, sia da un punto di vista chirurgico che farmacologico: eppure questa malattia non è ancora da tutti conosciuta e non sempre vi è una assistenza adeguata per questi malati, ha detto ancora Agnoli.

Campagna prevenzione per le malattie cardiovascolari

Sono state definite le linee di intervento della campagna di prevenzione per le malattie cardiovascolari, programmate dalla Croce Rossa Italiana. «Intendiamo sensibilizzare al problema, che rappresenta il 48 per cento delle cause di morte nel nostro paese - ha affermato Annamaria Calzavara, del servizio attività sanitarie della Cr, promotrice della campagna - il più ampio numero possibile di persone, a partire dai giovanissimi per questo enteranno nelle scuole e organizzeremo corsi di primo soccorso, in cui ampio spazio sarà dedicato proprio alla prevenzione, soprattutto attraverso nozioni di igiene dell'alimentazione, di controllo dello stress, di informazione sui danni del fumo». A partire dal prossimo anno scolastico, dunque, la Croce Rossa entrerà in aula, ma i futuri «insegnanti di salute» stanno già cominciando a prepararsi.

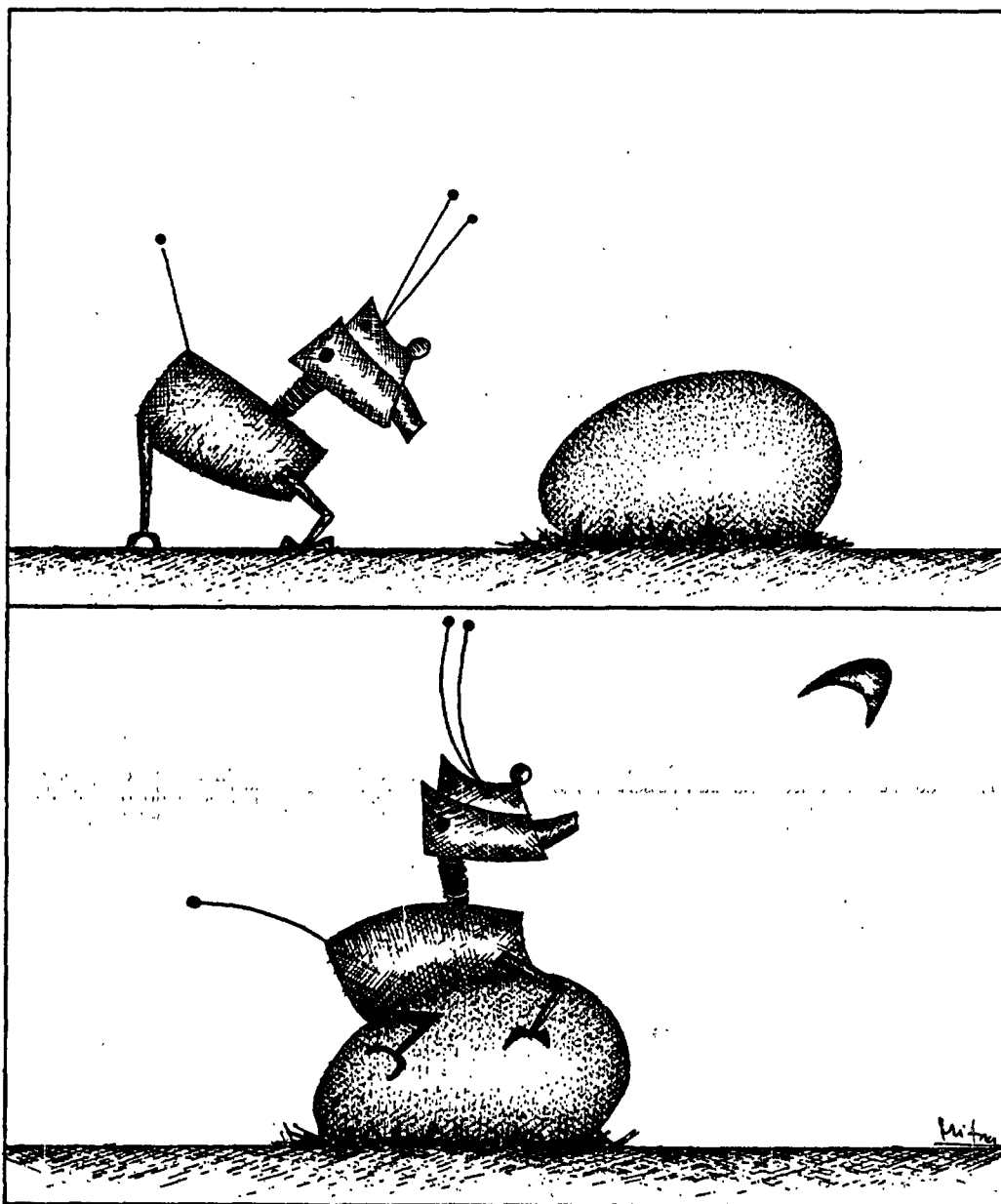
LIDIA CARLI

Tra scienza e fantascienza l'ultima robotica  
Viaggio nei laboratori dell'Università di Genova  
«Non imitiamo il cervello umano, copiamo gli animali»

I nuovi robot aggressivi

Dall'intelligenza artificiale alla vita artificiale. Un viaggio nei laboratori dell'Università di Genova per comprendere la robotica del futuro. Il passaggio fondamentale è quello dal paradigma industriale, che prevede l'uso di macchine in grado di lavorare in un ambiente controllato, a quello proprio della società dei servizi: i nuovi robot dovranno avere un minimo di autonomia e soprattutto interagire con un ambiente imprevedibile. Ma a quel punto saranno essi stessi imprevedibili. E, dicono i ricercatori genovesi, svilupperanno un comportamento istintivo, forse aggressivo o pauroso.

DAL NOSTRO INVIATO  
ROMEO BASSOLI



Disegno di Mitra Dvshali

siano in grado di lavorare nei servizi, che affrontano situazioni più complesse». Per costruire queste macchine non serve più allora, se non il prevedibile e produttivo. Occorre dotare gli automi di nuova generazione di una capacità minima di reazione. Un discorso che rischia di far paura. Viene in mente un racconto di Asimov («Abissi d'acciaio») in cui accanto a pochi probabili robot investigatori, vi erano invece dei robot commessi in grado di interagire con i clienti in un negozio di scarpe piuttosto che in una macelleria.

Ma queste macchine, in che modo assomigliano di più agli animali che all'uomo?

La risposta è nella loro semplicità, nel compromesso tra la possibilità di agire e la povertà della loro «intelligenza». Una semplificazione di questa logica è la retina elettronica che il gruppo di Genova ha messo a punto. Si tratta di due strutture di visione che verranno collocate sul famoso robot a metà tagliaerba e a metà computer. Interferiranno la retina dei primati e permetteranno di vedere «bene» al centro del cono visivo e meno bene alla periferia. Come i nostri occhi, insomma. Normalmente, invece, i computer sono attrezzati con una telecamera che permette un'alta risoluzione in tutti i punti dell'immagine inquadrata. Sembra un'immagine inquadrate. Perché infatti vedere «bene» se si può vedere di più?

Tagliando scherzando, si spiega che «la logica di Dio, che doveva essere un ingegnere, non un fisico». Pensiamo all'occhio umano. Se funzionasse come una telecamera trasmetterebbe al cervello una grandissima quantità di informazioni e avrebbe bisogno di un nervo ottico largo qualche centimetro invece che i pochi millimetri di cui dispone ognuno di noi. Dunque, un compromesso tra la necessità di vedere bene e la capacità del corpo di «reggere» il flusso di informazioni. La retina elettronica funziona allo stesso modo: è un compromesso tra la necessità di vedere, per l'appunto, e la possibilità del computer che dirige il robot di avere meno informazioni possibili per poter decidere in tempi brevi.

Lo stesso compromesso, per estensione, è quello che costituisce la logica dei prototipi genovesi della «vita artificiale» che si sta costruendo. Ma che robot saranno? Sfido psicologi e linguisti, gli ingegneri di Genova hanno immaginato una società di robot - in cui, scrivono su un articolo in pubblicazione su una rivista specializzata del settore, «ciascun individuo potrebbe occupare un posto preciso e avere un ruolo ben determinato in base alla sua struttura fisi-

Si fa più serrata la corsa alla colonizzazione spaziale umana  
L'esperimento dei gamberetti a bordo dello Shuttle e il laboratorio Esa

Un ristorante nello spazio

Il futuro dell'esplorazione spaziale, della colonizzazione dell'orbita terrestre passa anche per le mense. Certo, mense un po' speciali, fatte di gamberetti allevati a gravità zero e di alghe e altri organismi da far vivere ad alta quota. Ma quello che più conta, per gli enti spaziali, è garantire la salute degli astronauti. Sta per essere presentata dagli europei la tuta che fa il check up.

ATTILIO MORO

Le avventure spaziali del ventunesimo secolo non saranno forse persino più tali: gli astronauti del resto hanno perso da tempo l'aura dell'eroe per diventare concienzosi lavoratori dello spazio attorno al nostro pianeta.

Non che siano grandi imprese, intendiamoci, non saranno più possibili, al contrario. Ma saranno il risultato di un lungo e paziente lavoro, di lunghe permanenze nello spazio di astronauti, ricercatori e di personale ausiliario, e non è difficile immaginare fin da ora una sorta di pendolarismo spaziale, proprio come quello di operai e impiegati tra Frascati e Roma.

È questa la prospettiva di un futuro che è già iniziato,

passo verso la creazione di una catena alimentare in assenza di gravità è stato fatto a bordo dello shuttle Atlantis nell'aprile scorso: gli astronauti hanno portato con sé nello spazio una colonia di 44 uova di gambero allo stato molto embrionale, immerse nel liquido contenuto in una siringa.

Una volta nello spazio le uova sono state liberate in una soluzione salina. Trentanove uova sono morte per insufficienza di ossigeno, le altre si sono dischiuse dando alla luce i gamberetti che sono tornati a terra vivi.

I gamberetti sono l'anello intermedio di una catena alimentare che va dalle alghe ai pesci di maggiori dimensioni che compiranno sul menù del ristorante spaziale del futuro.

Altri ricercatori stanno da tempo lavorando ad accertare gli effetti delle lunghe permanenze nello spazio sul corpo umano.

I viaggi del futuro potrebbero durare anche alcuni anni e si vuole ora sapere tutto, proprio tutto di quel che accade al corpo umano in assenza di gravità. Il progetto per ora più avanzato è della Agenzia spaziale europea,

Il dramma ignorato dei pazienti dal movimento impedito: alti costi sociali e drammi  
Convegno a Parma della Fondazione don Gnocchi: «In 24 ore una coscia ha 3 cm in meno»

Il rischio dell'immobilità obbligata

Che cos'hanno in comune un astronauta in orbita e un malato costretto all'immobilità in un letto d'ospedale? Entrambi vanno soggetti ad osteoporosi. La causa è la stessa: carenza di attività fisica e assenza di carico sullo scheletro. Delle conseguenze della mancanza di movimento si parla in questi giorni a Parma, al convegno su «L'apparato locomotore nella sindrome da immobilizzazione».

ANTONELLA VITALI

«Durante l'infanzia e la giovinezza, lo scheletro cresce in lunghezza, le ossa si espandono in diametro e si modellano. Attorno ai 20-25 anni la massa ossea raggiunge il suo picco massimo, e da allora in poi inizia a decrescere - afferma Lis Mosekilde, dell'università danese di Aarhus -». Sia la crescita sia i processi di modellamento sono controllati da forze meccaniche. L'effetto della mancanza di carico o dell'immobilizzazione sullo scheletro è tremendo, con una demineralizzazione misurata istologicamente dell'1-2% per settimana durante l'immobilizzazione stretta.

Negli anziani costretti all'immobilità, gli effetti della sindrome si sommano alla perdita fisiologica della massa ossea, con loro, quindi, i più colpiti dalle conseguenze nefaste della mancanza di movimento.

determinando gravi sofferenze nel soggetto e seri problemi per la sua gestione - afferma Mario Passeri, direttore dell'Istituto di clinica medica e terapia dell'università di Parma -.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che la sindrome da immobilizzazione rappresenta per gli anziani un'importante causa di morte.

La prevenzione, come spesso accade, è la cosa migliore, ed è anche di gran lunga la più economica. «Le manifestazioni cliniche dell'immobilizzazione possono essere prevenute con una serie di provvedimenti che riguardano la riduzione dell'apparato respiratorio e cardiovascolare, il mantenimento della posizione verticale, l'esercizio terapeutico specifico di mobilizzazione e rinforzo, la stimolazione della sensibilità e della capacità di porsi in relazione all'ambiente - afferma Luigi Caldano, primario della divisione Recupero e rieducazione funzionale dell'unità spinale dell'ospedale di Vicenza. Inoltre le complicazioni iatrogene più tipiche della sindrome da immobilizzazione - rigidità e deformità articolari, piaghe da decubito, lesioni uretrali da catetere a permanenza - sono facilmente evitabili con un corretto nursing».

La parola chiave è: mobilitazione. «Durante l'infanzia e la giovinezza, lo scheletro cresce in lunghezza, le ossa si espandono in diametro e si modellano. Attorno ai 20-25 anni la massa ossea raggiunge il suo picco massimo, e da allora in poi inizia a decrescere - afferma Lis Mosekilde, dell'università danese di Aarhus -». Sia la crescita sia i processi di modellamento sono controllati da forze meccaniche. L'effetto della mancanza di carico o dell'immobilizzazione sullo scheletro è tremendo, con una demineralizzazione misurata istologicamente dell'1-2% per settimana durante l'immobilizzazione stretta.

Negli anziani costretti all'immobilità, gli effetti della sindrome si sommano alla perdita fisiologica della massa ossea, con loro, quindi, i più colpiti dalle conseguenze nefaste della mancanza di movimento.

psicologico. «L'alimentazione prolungata, specie nei soggetti anziani, innesca un processo inevitabilmente regressivo a carico del tono dell'umore e dell'attività cognitiva in genere - afferma Michele Rossi -». Da un lato, l'atteggiamento del paziente tende a farsi sempre più passivo, insorge la sfiducia nel miglioramento, e infine può comparire la depressione, che conduce ad una mancanza di motivazione e quindi di collaborazione coi sanitari che può determinare anche l'insuccesso terapeutico. Dall'altro lato, il confinamento a letto riduce drasticamente l'interazione ambientale, l'anziano perde i riferimenti abituali, e i soggetti predisposti finiscono per precipitare in uno stato confusionale. Pertanto è importante condurre la terapia contemporaneamente su tre piani coordinati: quello psicologico, quello farmacologico e quello fisiochinesiterapico. Il primo mira ad un recupero del rapporto del paziente con l'ambiente e della sua autonomia personale, attraverso una costante e progressiva richiesta di sforzi. Quello farmacologico tende a ottimizzare le potenzialità cerebrali, e quello fisiochinesiterapico mira al recupero funzionale dell'apparato locomotore».



rosati LANCIA  
viale Mazzini 5  
via Trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via Tuscolana 160  
eur - piazza Caduti  
della montagna 30

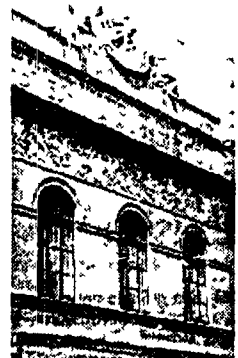
Ieri minima 6°  
massima 23°  
Oggi il sole sorge alle 5.43  
e tramonta alle 20.30

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 44 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

Y10  
selectronic  
rosati  
LANCIA



**Teatro di Roma  
Nomine completate  
Ma il presidente  
è ancora lontano**

Le nomine dei tre nuovi consiglieri per il Teatro di Roma (Antonio Ghirelli e Arnoldo Foà indicati dalla Regione e Visca dalla Provincia) devono ancora di essere registrate dagli organismi competenti. Così è probabile che neppure il 27 maggio quando è prevista la prossima assemblea dei soci, la discussione porti alla nomina del presidente. Si dovrà attendere la convocazione del nuovo consiglio di amministrazione, che ora è al completo. Ne fanno parte i dc Carriglio e Visca, il socialista Artorio Ghirelli, il socialdemocratico Giulio, il liberale Della Valle, il repubblicano Arnoldo Foà e Dacia Maraini del Pds.

**La scuola  
cade a pezzi  
Denunciato  
il Comune**

La scuola cade a pezzi e i genitori dei bambini, stanchi di mille promesse non mantenute, si sono rivolti a un avvocato e hanno inviato una denuncia alla procura della Repubblica. La scuola è la «2 ottobre 1870», un edificio prefabbricato in via delle Fornaci. Anche la Usl di recente ha confermato che la scuola è inagibile. I genitori, tra i quali, sospettano che nei materiali di costruzione del prefabbricato ci sia dell'arrabbiato. Al magistrato hanno scritto di ritenere il Comune «responsabile di comportamenti omissivi».

**Violentarono  
due minorenni  
In nove  
davanti al giudice**

Novi persone, accusate di violenza carnale nei confronti di due sorelle minorenni (una di nove anni, l'altra di quattordici) sono comparse ieri mattina davanti ai giudici. Tra gli imputati anche Marianna Vagelli, la madre delle ragazze secondo l'accusa, aveva costretto le figlie a prostituirsi. Ieri, nella prima parte del dibattimento, quattro imputati hanno chiesto e ottenuto di poter essere giudicati con il patteggiamento. Il pubblico ministero ha accettato. Luigi Capobianchi dovrà scontare un anno e quattro mesi di reclusione, Fomano Camilli, due anni. Luciano Giavalli e Angelo Gioberti, un anno e sette mesi. Per gli altri imputati, il tribunale ha disposto il giudizio con il rito ordinario.

**Droga  
nelle lampo  
per i pantaloni  
Arrestato**

Chiusure-lampo per pantaloni dentro e erano tre chili e trecento grammi di eroina. L'hanno scoperta ieri i poliziotti tedeschi in servizio nell'aeroporto di Fiumicino. Le lampo, oltre cinquecento, tutte colme di droga pura. Il convegno comincia oggi. Promotori, gli studenti di una scuola di Guidonia. Titolo «Comunicazione e professione. La personalità dell'azienda pubblica e privata attraverso le strategie di comunicazione». Il convegno è una specie di dimostrazione pratica. Gli studenti, infatti, frequentano il corso superiore di comunicazione presso l'Istituto Montecelio. E hanno voluto dimostrare di «sapere gestire concretamente il progetto, evidenziando la validità didattica dell'insegnamento». Appuntamento stamane alle 10.30 nella sala convegni dell'Aquapiper, a Guidonia Montecelio.

**Guidonia  
Studenti  
promuovono  
convegno**

Il convegno comincia oggi. Promotori, gli studenti di una scuola di Guidonia. Titolo «Comunicazione e professione. La personalità dell'azienda pubblica e privata attraverso le strategie di comunicazione». Il convegno è una specie di dimostrazione pratica. Gli studenti, infatti, frequentano il corso superiore di comunicazione presso l'Istituto Montecelio. E hanno voluto dimostrare di «sapere gestire concretamente il progetto, evidenziando la validità didattica dell'insegnamento». Appuntamento stamane alle 10.30 nella sala convegni dell'Aquapiper, a Guidonia Montecelio.

**«Le istituzioni  
e il sindacato»  
Domani  
Uil all'Eur**

«Radicare il futuro», è il nome della conferenza organizzata dalla Uil su nuove regole, nuove istituzioni, i diversi doveri del sindacato dei cittadini. Il convegno comincia domani e proseguirà per tutta la giornata di venerdì. Si terrà all'Eur, nel palazzo dei congressi. Aprirà i lavori, alle 10, il sindaco Franco Carraro.

**Scappano  
di casa a 17 anni  
Li trovano  
a Genova**

Li hanno trovati a Nervi, in provincia di Genova. Vagavano senza meta per la città, a centinaia di chilometri da casa. Vanessa V. e Fabio B., entrambi diciassettenni, erano scomparsi da Roma una settimana fa. È stata una pattuglia dei carabinieri, l'altra notte, a fermarli. Il padre del ragazzo, subito avvertito, è partito per Genova e ha «recuperato» i due.

CLAUDIA ARLETTI



**Compra o ti caccio  
Un affare  
con targa Iacp**

A PAGINA 25



**L'allarme Aids  
malati in aumento  
assistenza a rotoli**

A PAGINA 26



**Referendum al via  
737 seggi  
2.347.546 elettori**

A PAGINA 24

Mezz'ora dopo il decollo avaria sul volo per New York  
«Si è staccato un motore»  
e 2 elicotteri lo cercano

Scaricate in mare  
100 tonnellate di carburante  
Un passeggero racconta  
«Ho visto il fumo e poi...»

## Jumbo in fiamme Tutti salvi a Fiumicino

Momenti di panico a Fiumicino. Un Jumbo dell'Alitalia diretto a New York è decollato ieri alle 11.40 ed è subito dovuto rientrare per un avaria. Si è pensato che l'aereo avesse perso il motore e due elicotteri della polizia si sono immediatamente alzati in volo alla ricerca del pezzo. La testimonianza di un passeggero: «Ho visto le fiamme, ma sono rimasto zitto per non spaventare mia moglie».

ANNA TARQUINI

I passeggeri, atterrali da meno di un'ora, si accalcano verso il self service del ristorante nell'area transitiva dell'aeroporto. Duecento persone, quasi tutte di mezza età, che aspettano tranquilli in fila con i vassoi in mano come se nulla fosse successo. Si fanno servire grandi piatti di penne e al sugo. L'Alitalia li ha sistemati tutti insieme in una saletta a parte, e le hostess girano per i tavoli per controllare che tutto sia in ordine, che nessuno possa essere rimasto turbato dall'incidente. «Ho visto il motore andare a fuoco - Giovanni Congin, un americano del Connecticut che era a bordo insieme alla sua compagna e alla figlialetta di due anni è l'unico tra i passeggeri ad essersi accorto dell'incidente - Ho sentito due scoppi e poi ho visto le fiamme alzarsi rapidamente. Erano passati appena 30 secondi, forse meno, l'aereo si stava alzando. Il giovane non ha detto nulla alla moglie. Non ha avvertito nemmeno le hostess. È rimasto fermo, seduto al suo posto vicino l'ala e ha fatto finta di niente. Quando la voce del comandante ha avvertito i passeggeri del volo Az 610 diretto a New York che era me-

glio rientrare erano passati appena venti minuti dal decollo. Ora dice stupito: «Strano, hanno fatto passare quasi mezz'ora prima di dirci qualcosa». Sono stati attimi di panico ieri a Fiumicino per il Jumbo dell'Alitalia decollato dall'aeroporto Leonardo da Vinci alle 11.40 con dieci minuti di ritardo. L'aereo - un palazzo galleggiante nell'aria, lungo 72 metri, alto 20, con a bordo 207 passeggeri e 18 componenti dell'equipaggio, che in fase di decollo «raggiunge le 450 tonnellate - si alzò con un motore in fiamme e 130mila litri di carburante. La spia del quarto motore si era accesa mentre il jumbo stava ancora percorrendo i due chilometri di pista. L'allarme è scattato subito. Appena il comandante ha potuto avvertire la torre di controllo. E mentre all'aeroporto gli automezzi dei Vigili del Fuoco e le ambulanze invadevano la pista, tra i passeggeri nessuno, tranne il giovane americano, si era accorto dell'incidente. Dopo l'avviso del comandante hanno aspettato tranquillamente l'atterraggio. «Un jumbo viaggia anche con tre motori - racconta una coppia anziana di coniugi - Paura? E perché?

Non ci siamo accorti di nulla. Anzi, l'equipaggio è stato molto attento a non spaventarci. Qualcuno si è sentito male, ma forse è stato il mal d'aereo». Tra loro c'era anche Rosemary Lynn, la suora pacifista americana famosa per le sue battaglie contro gli esperimenti nucleari nel Nevada.

«Le prime notizie erano allarmanti - racconta l'ufficiale di turno del posto di polizia giudiziaria - c'è stato detto che il Jumbo aveva perso un motore. Immediata la reazione. Due elicotteri della polizia battevano a tappeto la zona alla ricerca del motore. Nulla di vero, per fortuna il motore era rimasto ben attaccato all'aereo, e le lingue di fuoco erano visibili almeno quanto le migliaia

di litri di carburante che il pilota per sicurezza stava scaricando in mare. «È stato solo un incidente - continua l'ufficiale di turno - una cosa normale, che può capitare, anzi, capita abbastanza spesso». Quanto spesso? L'ufficiale consegna il tiro: «Bè una volta all'anno il pilota si è accorto subito del guasto, in fase di decollo. E ha subito dirottato il velivolo sul mare per scaricare il carburante come richiede la procedura in questi casi. Nel momento di massimo sforzo il motore si è surriscaldato e può succedere che qualche filo fa corto circuito. Del resto, dopo un primo esame, non sembra che l'avaria possa essere stata causata dalla cattiva manutenzione, né di usura». La stessa versione

viene fornita da un funzionario dell'Alitalia: «È un guasto normale. Ma il pilota se n'è accorto solo dopo mezz'ora ha avvertito subito i passeggeri ed ha deciso di rientrare». L'aereo aveva ricevuto il normale controllo disposto per ogni atterraggio. Un controllo di routine che aveva escluso possibilità di avaria. Tra i passeggeri in attesa di ripartire per ogni atterraggio nessuno commenta la vicenda. Al ristorante attendono di ripartire su un nuovo aereo con un nuovo equipaggio, anche questo come da regolamento. Il volo è previsto per le 15. Solo una signora di circa quarant'anni con tono pacato si chiede: «Come mai accaduto queste cose?».

## Questi i controlli dell'Alitalia

Di case volanti come quella che ieri ha avuto un motore in avaria l'Alitalia ne ha ben 12. Tanti sono i Boeing 747 che solcano i cieli diretti oltreoceano a disposizione della compagnia di bandiera. Si tratta di superare: capaci di contenere fino a 433 persone, di portare 186 tonnellate di carburante, lunghi 70 metri e alti 20, che possono raggiungere una velocità di crociera di 910 chilometri orari. Questi aerei, come gli Airbus 300, gli Md 80 e i vecchi Dc9, sono sottoposti a tre tipi di controlli. Il primo dopo 400 ore di volo. Il secondo dopo 1600 ore e il più approfondito dopo 4000 ore. A questo bisogna aggiungere la normale manutenzione prima di ogni partenza e dopo ogni arrivo.

A Fiumicino ieri si sono vissuti momenti di panico, ma tutto era pronto per affrontare

l'emergenza peggiore: una complicazione al momento dell'atterraggio o un'improvvisa impennata di fuoco. In questi casi il comando delle operazioni è tutto nelle mani della torre di controllo. È il che il comandante dell'aereo in difficoltà manda il suo primo messaggio. Appena scatta il preallarme la torre blocca tutti gli arrivi e le partenze (ieri dal primo segnale del pilota al riatteaggio sono passati tre quarti d'ora). Lo spazio aereo in prossimità dell'aeroporto viene quindi spazzato da qualsiasi turbolenza. In un caso come quello di ieri entrano in azione subito polizia e vigili del fuoco. Si libera una pista e si attende l'arrivo dell'aereo in avaria.

Solo in casi eccezionali si alzano elicotteri per prestare assistenza in volo. È accaduto ieri, ma si è trattato di un disguido. □ F.L.

## Peschereccio pesca sommergibile turco

Quando hanno messo piede a terra, brontolavano contro il mondo e contro i turchi, i marinai della «Achino Sierlazzo». E la piccola folla, che li ha accolti applaudendo nel porto di Anzio, è stata solo uno strazio in più ammettere di essere stati «pescati» da un sommergibile, per l'equipaggio di un peschereccio, non è tanto facile.

Lo strano viaggio della «Achino Sierlazzo» è cominciato all'alba di ieri mattina. L'imbarcazione aveva lasciato Anzio che era ancora buio. A sedici miglia dalla costa, dopo due ore di navigazione, i tre marinai hanno gettato le reti e si sono preparati ad una tranquilla giornata di pesca. Tranquilla: stavano per versarsi il caffè, quando dalla cabina hanno avvertito che il peschereccio, lentamente, aveva preso a spostarsi. Nessuno in vista, non un rumore, ma la «Achino Sierlazzo», quasi per magia, muoveva inesorabilmente verso sud-ovest con il suo comandante e tutto il resto.

Sul peschereccio, hanno impiegato un po' di tempo per capire cosa stesse succedendo. E, di sicuro, fino all'arrivo della motovedetta, non un dubbio ha sfiorato gli uomini del sommergibile turco, che si era infilato per caso tra i cavi di traino delle reti.

È stata una gita fuori programma di due ore. Direzione, sud-ovest; destinazione, la Sardegna. Sembra che il comandante Raimondo Sierlazzo, fissando i volti perplessi dei suoi uomini, d'improvviso si sia illuminato. «Ecco, cos'è! Un sommergibile». Ha raggiunto di corsa la radio di bordo e, infine, è stato dato l'allarme. Ad Anzio, nella capitaneria di porto, quasi non ci credevano. «Ma siete sicuri?», «Sicuri, spicciatissimi». Una motovedetta è partita.

La guardia costiera ha condotto le operazioni di recupero con rapidità. Ma la «Ignazio Sierlazzo», catturata all'alba dai

turchi e poi costretta a navigare per ore lungo una rotta indesiderata, è stata restituita alla gente di Anzio con mille ammaccature e alcuni danni seri. Colpa dei turchi quando, richiamato dalla motovedetta, il sommergibile è finalmente salito in superficie. Ha urtato più volte il peschereccio. Prima ne ha fraccassato l'elica, poi le assi, infine il verricello. L'equipaggio del peschereccio, per poter cominciare il viaggio di ritorno, si è dovuto anche dare da fare sono stati loro i tre «pescati», a tagliare i cavi, che li legavano al sommergino.

Terra alle dieci del mattino i marinai della «Ignazio Sierlazzo» hanno fatto rientro nel porto di Anzio. Ai curiosi che li aspettavano, hanno riservato solo un breve borbottio. «Bella roba, qui ci son danni per dieci milioni», e abbiamo anche imbarcato acqua, una falla così».

Ma che ci faceva un sommergibile turco a poche miglia da Anzio? Nell'Ufficio circondariale marittimo, il comandante dice: «Stiamo indagando. Ufficialmente, non posso ancora esprimermi». Si sa, però, che si trattava di una manovra Nato, «operazione Dragon Hammer '91». Insomma, i turchi si stavano soltanto esercitando.

Da diverse settimane alcuni quotidiani romani stanno conducendo una battaglia a senso unico a sostegno della soluzione Borghetto Flaminio.

Il sindaco ha indossato i panni di Ponzio Pilato, pur avendo espresso una velleitissima preferenza per la soluzione Caserma, riservandosi di decidere insieme al consiglio comunale quando si entrerà nel vivo della discussione del programma per Roma capitale, che deve essere approvato entro l'11 giugno.

Tra il tira e molla della stampa e i «dubbi metodici» di Carraro si trovano gli Amici di Santa Cecilia che da anni, invano, reclamano uno spazio per la musica, dopo che il regime fascista, cinquant'anni fa, preferì insediare l'Ara pacis al posto dell'Augusteo, un luogo per la musica classica che ci era invidiato anche all'estero.

«Abbiamo detto cinque sì e nessun no». Il commento di Renato Nicolini, capogruppo Pds, dopo un incontro tra il partito della Quercia e gli Amici di Santa Cecilia. Oggetto, naturalmente l'ubicazione dell'Auditorium. Accordo di massima per una delle aree sull'asse della via Flaminia. «Chiediamo al sindaco di sciogliere le ambiguità del suo programma in cui si indicano tre localizzazioni».

Una soluzione rapida ma ragionata, valida tecnicamente e sotto il profilo ambientale. L'aspetto naturale in un incontro tra Pds e l'associazione «Amici di Santa Cecilia» sulla «querelle» Auditorium. Alle spinte a volte irrazionali a favore di un progetto anziché di un altro si contrappongono una disponibilità a discuterle.

«Chiediamo al sindaco, come capo dell'amministrazione comunale, di sciogliere le ambiguità del suo pro-

gramma in cui si indicano tre possibili localizzazioni - dice il capogruppo Pds, Renato Nicolini - riducendola ad una sulla base di una verifica tecnica delle caratteristiche delle tre aree proposte. E gli chiediamo di farlo non il 10 giugno, ma in tempo utile per consentire una valutazione della sua proposta, non soltanto da parte delle forze politiche di opposizione rappresentate in consiglio comunale, ma da parte delle forze della cultura, che si so-

no mostrate particolarmente sensibili al tema dell'Auditorium».

Le aree in questione sono tre tutte legate all'asse della via Flaminia: il Borghetto Flaminio, le caserme di via Guido Reni, la zona attualmente adibita a parcheggio vicino allo stadio Flaminio.

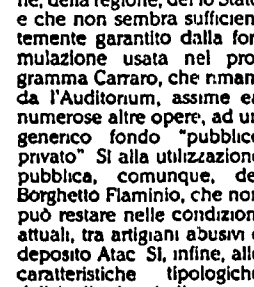
La matassa è abbastanza intricata. Se le caserme offrono uno spazio ampio, è lungo e complesso il processo di acquisizione pubblica, il Borghetto, attualmente occupato abusivamente dagli artigiani, è al contrario, uno spazio troppo piccolo e ci sono molte controindicazioni sul piano ambientale e archeologico, oltre al fatto di trovarsi all'imbocco dell'antica strada consolare, vicino piazza del Popolo, con gli evidenti problemi di traffico che ne deriverebbero, il parcheggio del Flaminio sarebbe il luogo più «accessibile».

«Abbiamo detto cinque sì e nessun no - prosegue Nicolini riferendosi all'incontro di ieri - Sì, ovviamente, all'Auditorium. Sì alla sua localizzazione nel quadrante Flaminio. Sì al suo carattere pubblico che comporta impegno finanziario del Comune, della regione, del lo Stato e che non sembra sufficientemente garantito dalla formulazione usata nel programma Carraro, che rinvia l'Auditorium, assume e a numerose altre opere, ad un generico fondo «pubblico privato». Sì alla utilizzazione pubblica, comunque, del Borghetto Flaminio, che non può restare nelle condizioni attuali, tra artigiani abusivi e deposito Atac. Sì, infine, alle caratteristiche tipologiche dell'Auditorium indicate proprio dall'associazione Amici Santa Cecilia nel recente convegno. Non abbiamo detto nessun no».

«La crnaca dell'Unità e il Codacons, il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori, continuano a raccogliere denunce contro gli abusi, le sopraffazioni, la corruzione. I cronisti risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 20 per raccogliere le segnalazioni dei lettori. In attesa che sia data attuazione all'ordine del giorno del consiglio comunale che impegna a istituire un numero antitangente del Campidoglio, continueremo a pubblicare le denunce».

«L'Unità Mercoledì 22 maggio 1991»

44.490.292 PRONTO-TANGENTE



DOMANI SU L'UNITÀ



**Castelporziano**  
**Sequestrata**  
**ruspa**  
**abusiva**

Un grande carro-attrezzo, un po' di confusione, e i vigili urbani si sono portati via la ruspa: sequestrata. È accaduto ieri tra le dune di Castel Porziano, accanto a un casotto dell'ex Ente comunale di consumo, tra il secondo e il terzo cancello.

La ruspa stava eseguendo lavori di sbancamento sulla duna litorea. E i materiali venivano accatastati nella zona circostante. Qualcuno della Lega Ambiente però ha avvertito i vigili urbani, dando l'allarme. Così, i lavori sono stati sospesi, il mezzo è stato sequestrato e alla Procura della Repubblica è stata inviata un esposto.

Nel frattempo, però, una duna di cento metri quadrati è stata cancellata. Ha detto ieri il presidente della Lega Ambiente Lazio, Giovanni Hermanin: «È incredibile che un patrimonio naturale e protetto e ormai sempre più raro come la duna litorea possa essere abbandonato alle ruspe, a casottari abusivi e a venditori senza scrupoli».

E, ancora, circa quanto avvertito ieri: «Ricordiamo alle autorità competenti, in primo luogo all'ufficio Tevere e litorale, che non è concepibile le demandare la tutela degli ultimi tratti di duna litorea tirrenica alla buona volontà dei cittadini».

La Lega Ambiente, infine, invita a partecipare all'«Operazione spiagge pulite '91», che avrà luogo domenica 26 maggio. L'appuntamento è alle 9 del mattino nei pressi dell'VIII cancello di Castel Porziano (capolinea 07 da Ostia), «contro il degrado progressivo del litorale e per proporre e chiedere azioni concrete in sua tutela».

**La Rustica**  
**Appello**  
**al sindaco**  
**dai rom**

Per loro, per i nomadi, sembra rappresentare l'ultima speranza: dopo avere tentato tutte le strade ufficiali, mettono per iscritto i problemi e attese, e li affidano alla Comunità di Sant'Egidio, perché qualcuno ascolti. L'ultima lettera che chiede solidarietà viene dal campo della Rustica.

L'hanno firmata così: «Rom della Rustica». In essa, è raccontata un'odissea che dura da anni, da quando cioè il Camidoglio promise un campo permanente, mai arrivato. Prima, queste venti famiglie abitavano a Torbellamonaca. A settembre, però, sono state trasferite in uno spiazzo della Rustica, a ridosso del ricordo anulare. Niente scuola per i bambini, niente servizi. Solo dopo qualche mese sono arrivati alcuni bagni. Primo segno di stabilità? Macché. Quasi ogni giorno fa, si sono fatti rivedere i vigili urbani. Hanno spiegato che il campo doveva essere sgomberato e, per prima cosa, sono stati portati via i bagni. L'esodo è continuato. I vigili hanno condotto le famiglie dei rom «in un grande campo fuori Roma». Fango ovunque, niente bagni, ma una promessa: questo è vostro, non ve lo toglieremo. Invece, un contadino ha rivendicato la proprietà di quel terreno. Ora sono tornati tutti alla Rustica. Le loro baracche non c'erano più: bruciate. Scrivono: «Anche questa volta ci hanno preso in giro, siamo stanchi di essere portati da un posto all'altro senza motivo...». La lettera finisce così: «Non vogliamo più spostarci per andare in campi che non esistono. Aspettiamo un campo vero, come il sindaco e l'assessore Azzano ci hanno promesso. Anche noi, come tutti, abbiamo diritto di vivere in modo tranquillo».

**737 i seggi aperti a giugno**  
**2.347.546 elettori**  
**chiamati a decidere**  
**la riduzione delle preferenze**

**Gli handicappati**  
**potranno scegliere di votare**  
**in una delle 150 sedi**  
**senza barriere architettoniche**

**Referendum alle porte**  
**Oltre due milioni alle urne**

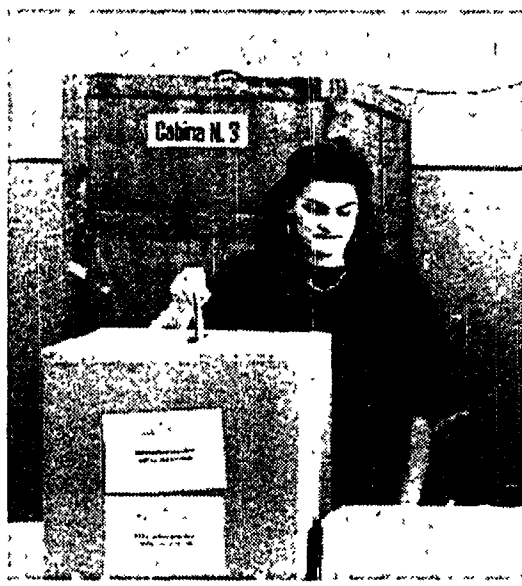
Referendum del 9-10 giugno: 2.347.546 elettori alle urne per «decidere» sulla riduzione delle preferenze nella elezione dei deputati. La distribuzione a domicilio dei certificati elettorali sarà ultimata a fine mese. Tra qualche giorno partirà la campagna di propaganda sui tabelloni stradali. 737 i punti di votazione: scuole e case di cura. Libertà nella scelta del seggio per gli handicappati.

**MARISTELLA IERVASI**

Sono 2.347.546 gli elettori chiamati alle urne domenica 9 e lunedì 10 giugno per il referendum sulla riduzione delle preferenze nella elezione dei deputati. La novità di rilievo di questa consultazione è che viene data la possibilità ai portatori di handicap di votare in un seggio non loro, scelto tra quelli della propria circoscrizione che sia privo di barriere architettoniche: basta unire al certificato elettorale l'attestazione medica rilasciata dall'unità sanitaria locale. In tutta la città le scuole senza barriere architettoniche sono circa 150. Per facilitare la scelta sarà reso pubblico un elenco circoscrizioni per circoscrizione. I non deambulanti potranno inoltre usufruire del servizio di trasporto comunale, organizzato per la durata di apertura dei seggi e prenotabile presso le sedi dei vigili urbani fino alle ore 12 di lunedì 10 giugno. Per tutti gli elettori i seggi saranno aperti dalle 8 del mattino (ma anche prima se l'equipe della sezione sarà rapida nello sbr-

gare le operazioni preparatorie) fino alle 22 di domenica 9 e dalle 7 alle 14 del lunedì successivo. Le persone che non avranno ricevuto il certificato elettorale potranno ritirarlo presso l'ufficio elettorale di via dei Cerchi 6 dal 2 al 10 giugno. Gli sportelli osserveranno il seguente orario: 8.30-19 dal 2 all'8 giugno, 7-22 domenica 9 e dalle 7 alle 14 di lunedì 10 giugno. A spoglio ultimato i dati verranno trasmessi via telefonica ad un centro di raccolta dati organizzato presso l'ufficio elettorale del Comune che, attraverso le 155 cabine telefoniche di ricezione, li invierà poi alla sala terminale per la successiva elaborazione elettronica.

Al fine di migliorare il lavoro nei seggi elettorali l'assessore Marco Rovaglio ha incontrato ieri 600 presidenti di seggio delle scorse elezioni (con altrettanti presidenti si consulterà domani) per sentire dalla loro voce le «cose che non vanno» e raccogliere suggerimenti. «Molte indicazioni», ha detto



Ravaglioli nel corso di una conferenza stampa riguardante le leggi che fissano le regole di comportamento definite farraginose e burocratiche. Qualcosa potrebbe essere modificato: la suddivisione della tornata elettorale in due giorni, la scarsa retribuzione lamentata, la complessità di problemi di ordine interpretativo. A tal

proposito i presidenti dei seggi riceveranno quest'anno un congruo numero di linee di «pronto intervento telefonico» con i dirigenti comunali per chiarire tutti i dubbi possibili. E dalle prossime elezioni, forse, ci potrebbe anche essere un manuale pratico ad uso dei presidenti di seggio.

Gli studenti che fanno lezione nelle scuole sedi di seggio anticiperanno la fine dell'anno scolastico al 5 giugno per cedere il posto alle 3.645 sezioni elettorali (oltre 100 saranno allestite presso le case di cura). Gli aventi diritto al voto sono in totale, come abbiamo detto, 2.347.546 (1.234.286 donne e 1.113.260 uomini). I diciottenni alla prima esperienza elettorale sono 43.938 (21.545 donne e 22.393 uomini). I presidenti di seggio saranno 3.645 più 100 per i seggi speciali allestiti nelle case di cura, verranno nominati dalla Corte d'Appello di Roma e percepiranno un compenso di 127 mila lire (che probabilmente il ministero dell'Interno aggiornerà con un aumento del 10% circa). 76 mila lire spetteranno invece ai presidenti dei seggi speciali. Gli scrutatori, estratti dal relativo albo, saranno 10.935 (3 per seggio contro 14 delle elezioni politiche) più 200 (2 per seggio) per le sezioni speciali. Il loro onorario sarà di 101.000, mentre per quelli speciali ammonta alle 51.000 (anche questi suscettibili di aumento del 10%).

Il costo totale della consultazione referendaria nella capitale sarà di 19 miliardi. Tale somma anticipata dal Comune verrà rimborsata dallo Stato. Per evitare le «defezioni dell'ultima ora» l'assessorato ai servizi elettorali ha predisposto liste di riserva per sostituire tempestivamente i presidenti che non potranno recarsi ai seggi per sopraggiunti motivi di salute.



L'incendio nell'appartamento al Salario

**Gioca con la stufa**  
**ma fa incendiare**  
**la casa al Salario**

Tutta colpa di una stufetta elettrica che Adalberto, un bimbo bello e sveglio, ha inavvertitamente lasciato accesa dopo aver giocato con la cuginita nella sua stanza. I pochi secondi del letitino ha preso fuoco e così pure le decine di pupazzi di peluche sparsi per la stanza. Nessuna vittoria per fortuna, ma l'incendio divampato ieri pomeriggio in un appartamento di Via Benaco, a pochi metri da piazza Verbanco, ha praticamente distrutto tutta la zona notte del 130 metri quadrati dell'abitazione. Al momento dell'incidente, all'interno dell'appartamento c'erano Adalberto, sua madre, nonna Marcella, la baby sitter e una cuginita. Tutti, appena avvisato del fumo, sono riusciti a mettersi in salvo nell'abitazione accanto. Le fiamme si sono propagate rapidamente nella stanza da letto, nei corridoi, in un'altra stanzetta bruciando suppellettili e tende, risparmiando solo in parte il salotto. Sotto, tutt'intorno la zona è stata transennata e il traffico,

bloccata via Benaco in entrata e in uscita e parte di via di Villa Ada, è rimasto paralizzato per qualche ora. Solo alle diciotto, dopo circa due ore di fiamme e fumo, i vigili del fuoco sono riusciti a domare il violento incendio. L'appartamento dei coniugi Montarsolo è stato dichiarato inagibile e così pure il terrazzo.

«È stato un attimo, non mi sono accorta di nulla. Che potesse fare?» ha continuato a ripetere tra le lacrime la signora Annamaria accusandosi di aver lasciato la stufetta a portata di mano del figlioletto. Per tutto il pomeriggio non ha fatto altro che correre su e giù tra la guardiola del portiere, temporaneo luogo d'appoggio, e il cortile dove le volute di fumo uscivano dalle cinque finestre interne della casa. La palazzina D di un complesso di quattro edifici color ocra, è una ex casa popolare dell'Incas. «Siamo sul lastrico, chi ha i soldi per far rimettere tutto a posto?».

666 commissioni, 3.330 commissari, per 48.533 studenti. Nel '90 promosso il 91,45%

**Nominate le commissioni per la maturità**  
**Conto alla rovescia per gli esami**

3.330 commissari e 666 presidenti. Sono i professori che compongono le commissioni per gli esami di maturità. Con la loro nomina, ufficializzata ieri, l'operazione maturità entra nel vivo. Gli studenti a sostenere l'esame di Stato saranno quest'anno a Roma e provincia 48.533 (8.382 i privatisti). La prima prova scritta, quella d'italiano, il 19 giugno. L'anno scorso maturo il 91,45% degli esaminati.

**FABIO LUPPINO**

L'operazione esami di maturità è in moto. Da ieri si conoscono il numero e i nomi dei professori che saranno impegnati a partire dal 19 giugno, giorno in cui si terrà lo scritto di italiano, nelle commissioni di esame. Un vero esercito: 3.330 commissari e 666 presidenti, tante sono le commissioni.

Per gli studenti dopo la conoscenza delle materie, nello scorso mese di aprile, è tutto pronto quindi. A so-

stenere la maturità quest'anno, secondo i dati forniti dall'ufficio stampa del provveditorato, saranno 48.533 ragazzi tra interni e privatisti, circa duemila più dello scorso anno, quando affrontarono l'esame di Stato, usando un termine desueto, 46.617 studenti.

Spulciando tra le commissioni si scopre che il maggior numero di professori a giugno e luglio sarà impegnato nelle scuole di indir-

zo tecnico. 308 commissioni per 21.132 studenti.

I più numerosi sono i tecnici commerciali (123 commissioni per 8992 maturandi, di cui 1086 privatisti). Seguono i tecnici industriali (75 commissioni, 5.378 studenti, 490 privatisti), i geometri, le scuole per periti aziendali, quelle femminili, agrari, per programmatori, gli istituti tecnici per il turismo e i tecnici sperimentali.

Le commissioni che si troveranno alle prese con Platone, integrali, traduzioni dal greco, letteratura inglese, francese e spagnola sono 236. I maturandi nei licei e nelle scuole magistrali sono 16.750, di cui 15.934 interni e 816 privatisti. Costi ripartiti: 5120 nei classici, 7862 negli scientifici, 1941 alle magistrali, 1127 nei linguistici e 635 nei licei sperimentali. A sostenere la maturità linguistica sono tutti studenti che

frequentano scuole private. La conoscenza delle lingue è da sempre riservata agli istituti di pagamento.

Infine la maturità artistica e sperimentale. Circa diecimila studenti per 121 commissioni.

Ogni anno, come da consuetudine, non tutti i professori accettano l'incarico assegnatogli dal provveditorato nelle commissioni di maturità. In alcune scuole a volte iniziano gli esami con commissioni incomplete a cui si rimedia con convocazioni dell'ultima ora. L'anno scorso rinunciarono 132 presidenti su 691 commissioni (pari al 19,10%) e 3455 commissari su 1111 (il 32,15% sul totale). L'aria da esame si respira ormai in tutti gli istituti superiori della capitale. Rese notte le materie (non ci sono state grandi sorprese a parte la conferma dell'osticissimo

greco scritto al classico) i maturandi hanno centrato l'attenzione solo su queste. Tradizionalmente il numero degli ammessi agli esami è molto alto. Con percentuali che sfiorano il 100% nei licei, soprattutto classici e scientifici, lievemente minori nelle scuole tecniche.

Per affinare la preparazione, quindi, manca poco meno di un mese. Il tempo per limare tesine, materie poco studiate o farsi ferrati sull'argomento che potrà rappresentare il classico asso nella manica prima dell'interrogazione orale. Insomma trenta giorni prima di affidarsi al rimedio da sempre ultimo spiaggia per gli incalliti del non studio, il Bignami.

L'anno scorso i promossi a luglio furono molti. Su 46.617 candidati superò la maturità il 91,45%, 59.634 interni e 6.983 privatisti.



**Controlli gas**  
**Decine**  
**di permessi**  
**ritirati**

La signora il bollino blu non lo aveva. Ha citato le notizie circolate nei giorni scorsi su proroghe e sospensive mai esistite. Ha sperato fino all'ultimo di impietosire i vigili che l'avevano fermata al varco. E invece, l'ordinanza che obbliga chi ha il permesso per il centro ad esporre il bollino blu che attesta l'emissione regolare del gas di scarico fa il suo corso. E così le è toccato restituire il permes-

so. Ieri decine di pattuglie di vigili urbani, a bordo di auto e motociclette, hanno effettuato centinaia di controlli all'interno del perimetro della fascia blu, e la sorte della signora nella foto è stata la stessa di decine di automobilisti, tutti quelli che non avevano messo in regola i propri tubi di scappamento, e ai quali è toccato restituire il permesso d'accesso al centro nelle mani dei vigili urbani.



Uno scenario dei vicoli di Veroli, il paesino in provincia di Frosinone

Ancora un mistero il macabro ritrovamento, la settimana scorsa, del braccio di un neonato. Gli inquirenti seguono tutte le piste e hanno perquisito tutte le case usate per le vacanze

**Un giallo l'infanticidio di Veroli**

Mafalda Fiorini, fermata perchè sospettata di essere implicata nel probabile infanticidio di Veroli, è stata interrogata lunedì e madata a casa, in custodia cautelare per 15 giorni. Secondo un negoziante avrebbe comprato tre pacchi di assorbenti di cui in casa ne è stato trovato uno solo. Intanto proseguono le ricerche del resto del corpo del neonato di cui venerdì, nel centro del paese, è stato trovato un braccio.

**ALESSANDRA BADUEL**

Il braccio del neonato e quei due pacchi di «Lines» che Mafalda Fiorini, secondo un negoziante, avrebbe comprato, ma che non ha in casa e non ammette di avere mai chiesto. Tra le stradine di Veroli e nei dintorni, nonostante le ricerche e le indagini d'ogni tipo, i carabinieri di Frosinone e quelli del vicino paesino di Veroli non hanno trovato nulla di più. E ad ormai cinque giorni dal grido di tre bambini, Omar Belani e Mirko e Dario Fontana, che nel centro storico

di quel paesino, a pochi metri dalle loro case, hanno visto quel braccio annusato da un cagnetto, il probabile infanticidio ed il sicuro abbandono di un neonato restano un giallo irrisolto.

Tutto stretto intorno ad un monte come mille altri paesi. Veroli, 8.000 abitanti, è un grviglio di case separate solo da ripide stradine sciecate con la roccia. Dalle porte sbucano, curiose e mute, antiche vestite di nero. Lungo via Aonio Paleario, nel piccolo borgo dove

venerdì mattina i tre bambini, andando a scuola, hanno fatto la scoperta, ora i loro fratelli maggiori giocano a palla. Indicano il punto esatto e chiamano una madre. Giovane, e vestita con una felpa blu. «Sono stata male due giorni. E i carabinieri ci chiedono di collaborare, di ricordarci se qualcosa, qui in paese, fosse ingrossata. Ma una incinta si vede e qui non c'era». Il tenente Giuseppe Finca, a Frascati, sta pensando anche a questa ipotesi: che si sia trattato di una donna venuta da fuori, in uno degli appartamenti usati dai romani per le vacanze. Ieri le «case estive» sono state tutte perquisite. Intanto, le unità cinofile arrivate dalla capitale hanno continuato a battere i campi. Ma il resto del corpo del neonato non è stato trovato. L'autopsia ha stabilito che il braccio è stato staccato da un minimo di sei ad un massimo di 48 ore prima del ritrovamento. Ma il tenente

tiene a precisare che l'infanticidio non è certo. Si sa che era un bambino arrivato al nono mese, però non si può dire se è morto subito prima, durante o dopo il parto. Ed i carabinieri escludono anche che il corpo sia stato sotterrato, visto che il braccio era pulito. Forse, invece, è caduto dal pacco in cui le membra del neonato venivano portate via dal centro del paese. Quel venerdì, il camion della nettezza urbana e tutti i cassonetti di Veroli sono stati controllati.

Interrogata l'altro ieri dal giudice per le indagini preliminari Luigi Nocella, Mafalda Fiorini ha contraddetto il commerciante che l'aveva vista comprare due pacchi di «Lines» giovedì scorso ed un terzo pacco venerdì mattina ed ora è sottoposta a custodia cautelare in casa per i prossimi 15 giorni. Cinquant'anni, sei figli, donna di servizio di un'anziana settantenne, resta dietro le

finestre del numero 7 di via Tor di Lotte, ad un centinaio di metri dal punto dove è stato trovato il piccolo braccio. E a pochi passi dall'ospedale dove suo marito è ricoverato da tempo. Anche Mafalda Fiorini, che al momento del fermo stava male, è stata ricoverata e piantonata fino a lunedì, nell'ospedale di Frosinone. C'è stato così anche il modo di accertare che non si trattava di una donna in puerperio. Su di lei, resta l'unico sospetto di quei «Lines» scomparsi. In casa, venerdì notte, ce n'era un pacco solo.

La porticina di legno della casa si apre per far passare solo due ragazzi. Altre figlie, due femmine, arrivano pallide solo fino alla soglia. Poi il fratello maggiore le rimanda dentro. Vuole essere lui a parlare. Per dire che sanno tutti i legali della madre e i carabinieri. Ma lo fa cambiando ingresso. Non gli va che la vicina di casa ascolti.

**SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO**  
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CARE E ATA  
Per informazioni  
06 / 69.62.955  
06 / 69.60.854

**Questo è il mese della dichiarazione dei redditi: CONTRO LA GUERRA PRATICHIAMO L'OBIEZIONE DI COSCIENZA ALLE SPESE MILITARI (OSM)**  
Prepariamo la Pace con un atto concreto di responsabilità personale, alla portata di tutti. Possono fare l'osm anche agli studenti e coloro che non hanno redditi tassabili.  
PER INFORMAZIONI E INCONTRI DI CONSULENZA PRACTICA telefonare alla sede del Coordinamento OSM per Roma e Provincia, presso: Centro Studi Difesa Civile, via degli Scipioni 126 (fermata Metro Ottaviano), telefono 06/3230038.  
La Campagna osm è promossa da: Movimento Internazionale della Riconciliazione, Movimento Nonviolento, Lega per il Disarmo Unilaterale, Lega Obiettori di Coscienza, Pax Christi, Associazione per la Pace, Servizio Civile Internazionale.



# Dramma alloggi



I caratteristici palazzoni di Testaccio. A destra, case di Val Melaina

10.600 appartamenti alienati  
Un'operazione immobiliare  
senza precedenti nella città  
«Chiediamo di fermare tutto  
c'è il rischio di speculazioni»  
Oggi la Regione deciderà

## «Compra o ti caccio di casa» Il Pds: bloccate le vendite capestro dello Iacp

**Piero Della Seta**  
«È il solito metodo  
i più poveri fuori»

Diecimilaseicento appartamenti dello Iacp in vendita. In quartieri popolari, in zone spesso centrali. La filosofia dell'istituto autonomo case popolari è semplice: la gestione è difficilissima e in perdita, l'istituto soffre di un deficit pauroso, la cosa migliore è liberarsi di una fetta consistente del patrimonio immobiliare. I compratori? Gli inquilini, in primo luogo. Ma se proprio non vogliono comprare, via libera al mercato. E chi ci abita e non ha i soldi per acquistare? Niente paura, sostiene l'istituto, una casa l'avrà. Ma non quella che ha abitato magari per generazioni.

Cosa pensa di questo programma di vendite Piero Della Seta, studioso dei problemi urbanistici della capitale e autore, tra l'altro, del libro «I soci di Roma»? È la stessa storia che si ripete. Certamente una parte degli inquilini sarà in grado di comprare. Gli altri, naturalmente i più poveri, saranno costretti a cambiare casa. Finiranno certamente in zone estremamente periferiche della città. La regola è la solita: i più poveri fuori. Nuova emarginazione si aggiunge all'emarginazione. Una politica che ha prodotto guasti sociali che sono sotto gli occhi di tutti.

Non sarebbe più semplice, più onesto e corretto prevedere che chi non può acquistare abbia comunque il diritto di restare nella casa che ha occupato per tanti anni, spesso per generazioni? Senza dimenticare che, probabilmente, gli inquilini più poveri, impossibilitati a comprare saranno anziani pensionati... È tutto il meccanismo che

è farraginoso. Credo che sia difficile spezzare i fabbricati. L'istituto autonomo case popolari non può gestire condomini in partecipazione. Si creerebbe evidentemente una situazione insostenibile. Senza dimenticare, oltretutto, che l'Ente non ha mai brillato nell'opera di gestione del suo patrimonio. Pochissima attenzione alla manutenzione, poca cura nella riscossione degli affitti.

Quando c'è anche un dubbio di fondo, che riguarda proprio il ricorso alla vendita del patrimonio immobiliare... Mi rendo conto di dire cose che possono essere impopolari. Ma sì, ho sempre forti dubbi quando si parla di vendere il patrimonio dell'istituto autonomo delle case popolari. O anche il patrimonio comunale.

Rischia di sembrare una posizione ideologica, che non fa i conti con gli interessi, anche legittimi, degli inquilini dell'istituto.

Non lo credo. Mi spiego: quelle case sono state costruite a spese della collettività con lo scopo di fornire alla parte più povera della popolazione degli alloggi a basso costo. Non si voleva rispondere quindi a un bisogno di proprietà, ma alla necessità di dare un'abitazione a larghi strati di lavoratori. Ora molte di queste case, una grandissima parte, sono in zone di pregio. Vengono vendute a prezzi da una parte troppo alti per tanti inquilini, dall'altra certamente inferiori ai prezzi di mercato. Si innescano obiettivamente dei rischi di speculazione. Specialmente, è ovvio, se a comprare saranno non gli inquilini, ma dei terzi.



Diecimila e 600 appartamenti in vendita. Centinaia di famiglie cacciate dalle loro case e trasferite in altre zone della città, un affare da 900 miliardi che un'unica fortunata agenzia immobiliare gestirà per conto dello Iacp. Per bloccare l'operazione immobiliare dell'ente oggi il Pds presenterà un ordine del giorno alla Pisana. «Fermiamo tutto in attesa di una legge che fissi criteri certi».

**CARLO FIORINI**

La più grande operazione immobiliare mai avvenuta a Roma ha preso il via. Un affare che rimpinguerà con 900 miliardi le casse dello Iacp, garantirà un guadagno di variati miliardi ad un'unica agenzia immobiliare e cacerà centinaia di famiglie dalle abitazioni dove vivono da anni trasferendole in altre zone della città. Il meccanismo di vendita di 10 mila e 600 alloggi dell'Istituto Autonomo Case Popolari, messo in piedi dal presidente dell'ente Leonardo Massa, ha già cominciato a girare. Lo Iacp nei giorni scorsi ha acceso un mutuo per i primi 5 mila appartamenti. Duecento miliardi prelevati dalla Cassa di Risparmio di Roma che coprono il 40% del valore delle case (in media cento milioni ad appartamento) fissato dallo Iacp, e che gli acquirenti dovranno restituire alla banca al tasso del 12,20% indicizzato.

### I costi al metro 1 milione a Ostia a Trastevere 2

I palazzi	Valore di mercato al mq	Prezzi di vendita al mq
PIAZZA D'ARMI	3.600.000	1.944.000
FLAMINIO	3.400.000	1.838.000
APPIO	3.100.000	1.674.000
MONTESACRO	2.600.000	1.482-1.288.000
TRIONFALE	3.500.000	1.838.000
CASILINO (Via Rovetti)	2.100.000	1.134.000
CASILINO (Via Alessandrino)	2.100.000	1.008.000
FARNESINA	3.000.000	1.620.000
GARBATELLA	2.500.000	1.350-1.200.000
GARBATELLA (Via Magnaghi)	2.500.000	1.350-1.200.000
GARBATELLA	2.500.000	1.350-1.200.000
MONTESACRO	2.300.000	1.242-1.152.000
MONTESACRO	2.400.000	1.104-1.298.000
PAMPILLI	2.400.000	1.152.000
PONTE LUNGO	2.500.000	1.350.000
PORTUENSE	2.700.000	1.458.000
TESTACCIO	2.800.000	1.512.000
TIBURTINO	2.800.000	1.512.000
TIBURTINO (Via Ludovico II)	2.800.000	1.512.000
TRASTEVERE	3.600.000	1.890.000
TUFELLO	2.000.000	1.008.000
TRULLO	1.800.000	972.000
DECIMA	2.100.000	1.375.000
NUOVA OSTIA	1.800.000	1.028.000
OSTIA LIDO	1.900.000	1.140.000
PIETRALATA	2.200.000	1.308.000
DECIMA	2.100.000	1.316.000
VAL MELAINA (Via m.te Cerviatto)	2.100.000	1.247.000
TORRESPACATA	1.900.000	1.191.000
VIA P. EUGENIO	2.500.000	1.360.000
VIA TARANTO	3.000.000	1.674.000
VIA A. DORIA	2.700.000	1.568.000

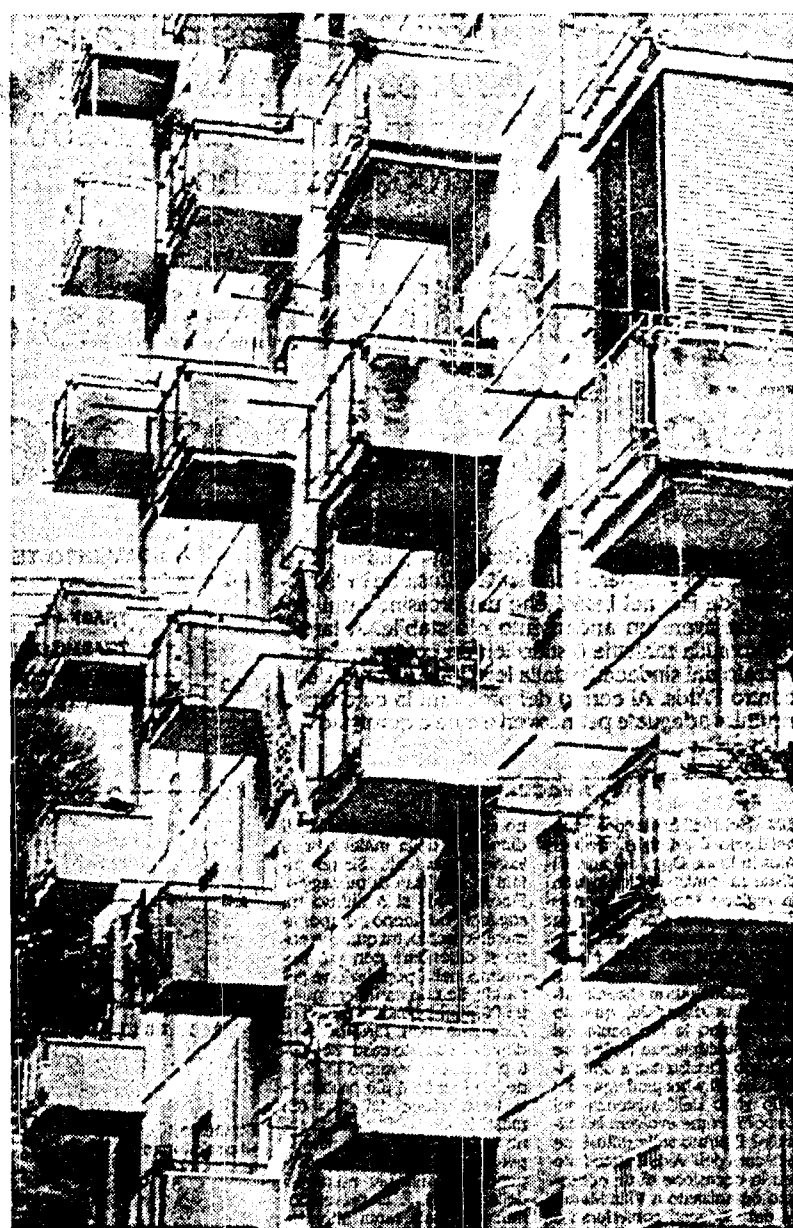
Gli appartamenti più cari messi in vendita dall'Iacp si trovano a Trastevere e in piazza D'Armi. In queste due zone, l'istituto chiede circa due milioni al metro quadro, ma il valore di mercato è di oltre tre e mezzo. Seguono il Flaminio e il Trionfale dove si chiedono 1.836 mila lire, l'Appio e via Taranto (1.674 mila lire), la Farnesina (1.620 mila lire). I più economici stanno ovviamente in periferia: al Trullo (972 mila lire al metro quadro), al Tufello e al Casilino (un milione) e a Ostia (1.140 mila lire al metro), un milione a Nuova Ostia. E capita che per due zone con identico valore di mercato, l'Iacp chieda una cifra diversa. Come a Decima, al Casilino e a Val Melaina. Il valore di mercato è per entrambe di 2.100 mila lire. Invece l'istituto chiede per Decima 1.375 mila lire, per il Casilino 1.134 mila lire, per Val Melaina 1.247 mila lire al metro quadro.

speculazioni e diano agli assegnatari che non vogliono acquistare la possibilità di restare nelle case in cui vivono». La proposta del Pds prevede per gli inquilini Iacp che decideranno di acquistare gli appartamenti l'accensione di mutui al tasso agevolato del 5,5%. Non dovrebbe invece essere permesso il principio della mobilità, stabilito dallo Iacp, e che prevede il trasferimento in altri alloggi dell'ente per gli assegnatari che hanno deciso di non comprare. Le altre norme proposte dal Pds, al fine di impedire speculazioni, riguardano l'impossibilità per chi acquista di cedere prima di 10 anni l'appartamento e il divieto di effettuare cambi di destinazione d'uso che trasformino da abitativo a terziario il patrimonio Iacp. Tutte queste norme dovrebbero essere contenute in una legge regionale. Due proposte, una del Pds e una della Dc, sono già state presentate alla Pisana e, secondo i democratici di sinistra, è possibile arrivare rapidamente ad una legge unitaria. «Sull'ordine del giorno da noi predisposto, ha detto Cosentino - abbiamo trovato il consenso dei repubblicani e della Dc. Resta da vedere quale atteggiamento assumeranno i socialisti». Poco chiare, secondo il Pds, sono anche le modalità con le quali si dovrebbe procedere alla vendita, affidandone la gestione ad un'unica agenzia immobiliare, scelta tra quelle che hanno presentato la loro offerta in un appalto concorsuale bandito dallo Iacp e le cui buste saranno aperte nei prossimi giorni. «Non si capisce perché l'istituto debba ricorrere ad un'agenzia per vendere delle case che hanno già un acquirente - dice Angelo Brienza - il presidente Massa dice che l'ente non ha il personale necessario. Un'affermazione singolare, che stona con la recente proposta dello Iacp di farsi affidare dal Campidoglio il censimento degli immobili comunali». Secondo Brienza l'intermediazione di un'immobiliare è inutile, in quanto i compiti dell'agenzia sarebbero semplicemente notariali e potrebbero essere assolti direttamente dallo Iacp. Il Pds contesta anche il programma dello Iacp sull'utilizzo dei proventi di questa mega operazione immobiliare. I 900 miliardi che entreranno nelle casse dell'ente propongono che, risanato il deficit, lo Iacp utilizzi il resto dei proventi per la manutenzione, il risanamento e la gestione degli altri 60 mila alloggi di sua proprietà che nella stragrande maggioranza dei casi versano in condizioni di degrado.



### Deputato sotto sfratto Giù la porta al verde Scalia ma poi arriva la proroga

Dramma dello sfratto anche per il deputato Verde Massimo Scalia e la sua compagna Adele Vannini. Ma per fortuna la visita dell'ufficiale giudiziario non era valida e lo sgombero è stato prorogato. La coppia che abita in via Eleonora D'Arborea 38 aveva ricevuto dalla proprietaria Jolanda Sarcina un'ingiunzione di sfratto. La coppia si affanna quindi a cercare una nuova casa e decide di acquistare un appartamento in via Palestro. Ma il caso vuole che i lavori di ristrutturazione ritardano il loro trasloco. Così



### Regole, prezzi e mutui Ecco le modalità di acquisto

Quando lo Iacp ha spedito le 10 mila e 600 lettere nelle quali si annunciava la vendita degli appartamenti e si spiegavano le modalità dell'acquisto, le risposte affermative degli assegnatari, secondo il presidente dell'istituto, sono state il 90%. Chi voleva prenotarsi per l'acquisto doveva subito versare 200 mila lire. Secondo il Pds la cifra è stata pagata da molti soltanto per mettere le mani avanti, ma tra gli assegnatari, conosciute le condizioni reali della vendita è cresciuto il malcontento.

Mutui. Quello fornito dallo Iacp a chi acquista, ottenuto dalla Cassa di Risparmio di Roma, copre il 40% del valore dell'appartamento e ha un tasso del 12,2% indicizzato.

Il costo medio di un appartamento è di 100 milioni e quindi, tolto il mutuo fornito dallo Iacp, ne restano da pagare 60. Chi non dispone di tale liquidità deve necessariamente ac-

cendere un ulteriore mutuo sull'abitazione. Costi, che non avesse alcuna disponibilità economica immediata, dovendo coprire l'intero importo attraverso due mutui, per acquistare l'appartamento dovrebbe pagare da 1.400.000 a 1.700.000 lire mensili. Per agevolare ulteriormente l'acquisto, la proposta del Pds prevede che i mutui accesi dallo Iacp siano al tasso del 5,5%.

Chi non compra viene trasferito in un altro alloggio dell'ente in altra parte della città. Il suo alloggio infatti viene posto comunque in vendita. Caduto il diritto di prelazione dell'assegnatario, l'appartamento viene venduto a privati attraverso l'agenzia che ha vinto l'appalto concorsuale dello Iacp per la gestione di tutta l'operazione.

La vendita non è possibile se almeno il 70% degli inquilini di uno stabile non decide di acquistare gli appartamenti.

### Un affare di miliardi anche per un'agenzia... Il presidente dell'Ente «Non mi fermeranno»

Per Leonardo Massa, presidente dello Iacp, l'operazione vendita ormai non si ferma. «Ho acceso i mutui, affidato la gestione della vendita a un'immobiliare» dice spiegando i meccanismi dell'affare da 900 miliardi. Ma la sua chiarezza naufraga nella spiegazione della fine che faranno le famiglie che non acquireranno gli appartamenti. «Criteri non ce ne sono ancora, ma una casa l'avranno».

Ma a che serve un'agenzia immobiliare che cura la vendita dei 10.600 alloggi dello Iacp? L'istituto non potrebbe farlo da sé risparmiando variati miliardi? Leonardo Massa, presidente dello Iacp, non batte ciglio, spiega che l'appalto concorsuale per affidare la vendita è stato effettuato proprio per trovare chi facesse semplicemente firmare il contratto e desse le spiegazioni necessarie sui mutui e come tenerli agli acquirenti. «Se la immagina lei una fila di diecimila persone ai nostri uffici? - dice - Non saremmo mai stati in grado di gestire direttamente la vendita, tutte le pratiche necessarie». Così, dopo una preselezione tra le agenzie immobiliari, 7 operatori del settore sono rimasti in gara e presenteranno la loro offerta. L'agenzia che vincerà si prenderà così una fetta dell'affare da 900 miliardi che lo Iacp ha messo in piedi con la vendita dei suoi alloggi. A Massa, convinto che nessuno potrà più fermare il meccanismo di vendita a cui ha dato il via, non sembra neanche singolare che il suo

istituto, incapace di vendere le case proprie da sé abbia invece proposto al Campidoglio di cedere il patrimonio immobiliare comunale. «Che c'entra, quella è un'operazione di tutt'altro genere - dice - per la quale siamo attrezzati. Critiche e obiezioni non smuovono di un millimetro il presidente dello Iacp. L'affare è partito, indietro non si torna. «Una parte del mutuo, per 5 mila alloggi, l'abbiamo già ottenuta dalla Cassa di risparmio di Roma e le pratiche per gli altri 5 mila sono già a buon punto - dice Massa - Sono convinto che alla fine quasi tutti gli inquilini acquireranno gli appartamenti». Massa spiega che su 10.600 lettere spedite agli inquilini, ha ricevuto la risposta di 9.400 interessati alla vendita. La chiarezza nello spiegare i meccanismi che gli permetteranno di incassare i 900 miliardi non è la stessa di quando si affronta il problema delle sorti di chi non comprerà. Soltanto propositi, nessun criterio messo nero su bianco, che possa rappresentare una certezza per gli

### Sgomberi a Ciampino 136 famiglie di «occupanti» chiedono un contratto

Avevano ottenuto la promessa da parte del Comune che presto le case dello Iacp di via Lisbona e di via Palermo a Ciampino gli sarebbero state assegnate. «Fate le domande, portate i documenti» gli avevano detto 15 mesi fa. E invece hanno ricevuto la inaspettata visita di una guardia in borghese che gli ha comunicato di lasciare gli appartamenti entro dieci giorni.



Finora 1.360 casi nel Lazio  
600 i pazienti gravi  
Tra due anni saranno 1.100  
I sieropositivi sono 8.500

In un convegno organizzato  
dai sindacati e dalla «Lila»  
il punto sugli ospedali  
e gli interventi a domicilio

# Assistenza Aids a rotoli Nel '93 il doppio dei malati

600 malati di Aids, 8.500 sieropositivi, 1.360 i casi dall'82 a oggi. Questi i dati sulla diffusione dell'infezione da Hiv nel Lazio, che nei prossimi anni dovrebbe avere un andamento più stabile. A fare il punto sulla malattia è stato ieri un convegno organizzato dai sindacati e dalla lega italiana per la lotta contro l'Aids. Al centro dei problemi la carenza di strutture adeguate per ricoveri e cura a domicilio.

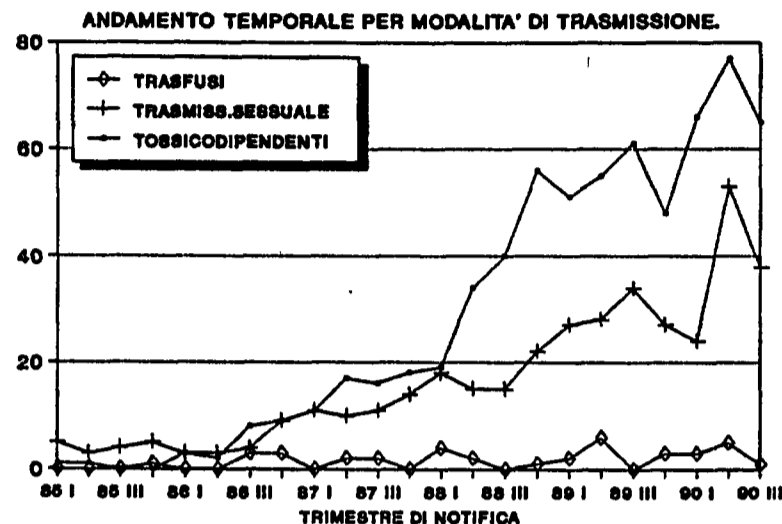
DELIA VACCARELLO

Nel 1982 fu diagnosticato nel Lazio il primo morto per Aids in Italia. Oggi, a 9 anni di distanza i malati di Aids in tutta la regione sono 600, mentre 700 sono stati i decessi. Una quota di pazienti destinata a raddoppiarsi nel 1993. Malati che avrebbero bisogno di un'assistenza diversificata il ricovero in ospedale, quando attraversano le fasi acute del male, l'accoglienza nelle case alloggio l'assistenza a domicilio o nei day-hospital. Ma qual è lo stato dell'assistenza nel Lazio? E come evolverà la malattia? Il punto sulla diffusione e la cura dell'Aids è stato fatto ieri in occasione di un convegno organizzato a Villa Mariani dai sindacati confederali e dalla «Lila», la lega italiana per la lotta contro l'Aids. Un incontro disertato dagli assessori comunali alla sanità e ai servizi sociali.

Innanzitutto i dati: 600 malati di quest'anno dovrebbero diventare circa 1.100 nel '93, secondo la proiezione valutata in eccesso da Carlo Perucci, direttore dell'osservatorio epidemiologico della Regione Lazio. Più confortanti i dati sui sieropositivi. Oggi sono circa 8.500: 6.000 maschi e 2.500 donne. Tra due anni dovrebbero essere 10.300. «L'andamento dell'infezione tende ad essere più stabile, in parte perché si van-

no esaurendo le possibilità di diffusione della malattia tra i tossicodipendenti. Siamo infatti in una fase di passaggio. Finora l'Aids si è diffuso tra soggetti che hanno comportamenti a rischio, tra qualche anno si diffonderà con più frequenza nella popolazione generale. Se non cambierà nulla tra 20 anni il 50% dei malati di Aids sarà non tossicodipendente. In questo caso i soggetti più esposti saranno le donne, sia perché è più probabile la trasmissione del virus dal maschio infetto alla donna sana nel rapporto sessuale, sia perché gli uomini tossicodipendenti sono più numerosi delle donne. E la prevenzione? «C'è stata tanta informazione - aggiunge Perucci - ma l'influenza sui comportamenti è stata molto modesta. È necessaria un'attività che sensibilizzi i soggetti refrattari, che vada in cerca delle persone più esposte. È il progetto delle unità di strada, approvato e finanziato dalla Regione, ma ancora in fase di studio».

Anche l'assistenza segna il passo. Sono molti i malati lasciati fuori dalle pochissime case alloggio (4 in tutto). Vivono senza un aiuto, privi anche delle pensioni di invalidità. Pensioni che non fanno a tempo a percepire, perché molti di loro muoiono prima



Struttura di assistenza	Ricoveri			Giorni degenza		Durata media	
	(A) Soggetti assistiti	(B) Chiusi al 30-9	(C) Aperti al 30-9	(D) In ric. chiusi	(E) In ric. totali	(F) (D)/(B) in ric. chiusi	(G) (E)/(C) in ric. totali
U.C.S.C.	201	341	371	13.904	15.059	40,8	40,6
La Sapienza	140	215	227	6.833	7.331	31,8	32,3
Spallanzani	261	453	489	15.644	17.350	34,5	35,5
Bambin Gesù	14	30	33	821	1.175	27,4	35,6
Latina	46	86	88	1.550	1.672	18,1	19,0
Viterbo	22	43	45	843	858	19,6	19,3
Frosinone	16	34	37	576	677	16,9	18,3
Rieti	8	9	10	215	258	23,9	25,8
TOTALE ist. cura	647	1.222	1.313	40.519	44.541	33,2	33,9
Villa Glori	23	28	35	2.194	2.956	78,4	84,5
V del Biscione	12	10	17	1.039	2.585	103,9	152,1
Padre Monti	19	20	27	1.202	2.430	60,1	90,0
Casa Luciana	5	11	13	839	950	76,3	73,1
TOTALE case fam.	64	69	92	6.274	8.921	76,4	97,0
TOTALE	682	1.291	1.405	46.793	53.462	35,5	38,1



La comunità alloggio per i malati di Aids di Villa Glori, nel quartiere Parioli

che la pratica inoltrata arrivi definitivamente in porto. A questo proposito il dottor Lelli, responsabile del Sat della Usl Rm 10, ha lanciato una proposta per snellire le procedure di assunzione della pensione. Si tratterebbe di una quota di indennità mensile che andrebbe assegnata in base alla gravità dello stadio della malattia. E l'assistenza domiciliare? «Per alcuni è un affare. La cooperativa Osa - ha detto il consigliere antiproibizionista Luigi Cerina - ha ricevuto in regalo dal Comune un miliardo per fare un servizio a domicilio di bassissima qualità, con lo sponsor del dottor Rocchi, primario di malattie infettive, di Tor Vergata. La Uil università sembra essere al centro anche di un gladio del posto letto. Il dottor Rocchi, primario di malattie infettive di Tor Vergata - ha aggiunto Cerina - ha avuto assegnati dalla Regione 40 posti letto. Un'assegnazione ben strana, visto che Tor Vergata non dispone di posti letto».

Il problema dei posti letto è stato al centro dell'intervento

del professor Giuseppe Visco, primario dello Spallanzani. «Abbiamo ridotto i posti letto per accogliere meglio i pazienti, mi auguro di vedere presto gli costruiti il nuovo ospedale, dove si potrebbero accogliere tutti i malati di Aids». Una sorta di poliniclinico per le infezioni da Hiv? Di certo l'intervento di Visco ha risentito in più punti della polemica in corso con Carlo Perucci. Il direttore dell'osservatorio aveva infatti fatto notare che lo Spallanzani ha un organico di infermieri in grado di assistere 180 pazienti, laddove invece ne ricovera 80. «Tra le strutture che si occupano di Aids, lo Spallanzani è quella che funziona peggio - ha detto Perucci - Le migliori sono il Gemelli e il centro di Latina. In un futuro prossimo comunque, come ha assicurato Franco Cerchia, assessore regionale alla Sanità, dovrebbero essere completati i lavori del nuovo ospedale, e le ristrutturazioni del Gemelli, dello Spallanzani e del Policlinico».

MOSTRA DISEGNI DEGLI STUDENTI ROMANI E CONCORSO A PREMI "GIRAROMA IN TRENO" (PER IL COMPLETAMENTO DELL'ANELLO FERROVIARIO)

Una selezione di circa 400 disegni e manifesti pubblicitari - che evidenziano i vantaggi dei mezzi di trasporto pubblici su rotaia in città rispetto a quelli su strada - realizzati dagli studenti delle scuole di Roma di ogni ordine e grado sarà esposta nell'atrio della

STAZIONE TIBURTINA  
20 - 26 maggio 1991

La cerimonia di premiazione si svolgerà presso il Circolo Canottieri del Dopolavoro Ferroviario di Roma, Lungotevere Arnaldo da Brescia, venerdì 31 maggio alle ore 17.

IL COMITATO ORGANIZZATORE

A. A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA  
ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO  
Tel. 06/3219151  
Direzione: via Albalonga, 3 - 00183 Roma  
Tel. 06/70191.203 - 251 - 206 - 208 - Fax 06/70191247

NELL'ARTE: I NUOVI LINGUAGGI  
GIUSEPPE CAPPELLI  
RIAPPARIZIONI  
Dipinti e Disegni 1985/1991  
a cura di Francesco Moschini  
coordinamento di Fabrizio Fioravanti

fino a sabato 15 giugno 1991  
orario d'apertura 17.30/20

Le proposte del Gruppo Comunista-Pds per lo statuto del Comune di Roma

Presidente  
Renato Nicolini  
Relazione di  
Walter Tocci  
Intervengono  
Pietro Barrera  
del Centro di Riforma dello Stato  
Carlo Leon  
Segretario della Fed romana del Pds  
Partecipano i consiglieri comunali  
T. Andreoli, A. Battaglia,  
M. Coscia, F. Prisco,  
P. Rossetti  
Conclude  
Goffredo Bettini

ROMA  
22 maggio 1991  
ore 15,30  
CASA DELLA CULTURA

ASSOCIAZIONE POLITICO-CULTURALE ESQUILINO  
Roma - Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 4464934  
OGGI, GRAMSCI

24 maggio ore 17,30  
Gramsci nel mondo di oggi

Partecipano: Frank Rosengarten (New York), Tibor Szabo (Szeged), Andrea Catone, Giorgio Baratta.

31 maggio ore 17,30  
Omaggio a Gianni Amico

Proiezione del film: «Gramsci l'ho visto così» di Gianni Amico e Giorgio Baratta  
Proiezione del video: «Caro Dello, Caro Julik» di Giulio Latini e Renato Vitantonio  
Partecipano: Valentino Gerratana, Cito Maselli, Marco Gazzano. La serata è in collaborazione con Onda Julik Associazione inter-nazionale - culturale.

11 giugno ore 17,30  
Gramsci in Italia

Partecipano: Antonio A. Santucci, Giuseppe Fiori.

GIOVEDÌ 23 MAGGIO ORE 16.30

MANIFESTAZIONE A ROMA CONTRO IL RAZZISMO PER I DIRITTI DEGLI IMMIGRATI PER LA CONVIVENZA NELL'UGUAGLIANZA II CISM e l'ARCI invitano tutti i cittadini a partecipare

Via Francesco Carrara, 24  
00196 Roma - Tel. (06) 3227791  
Fax (06) 3610858

## Soggiorni estivi per disabili Rifondazione contro Azzaro «Ora deve dimettersi sta sbagliando proprio tutto»

«Vogliamo le dimissioni di Azzaro. Sul soggiorno per gli handicappati l'assessore ha proprio passato il segno. Rifondazione comunista è intervenuta ieri, nel corso di una conferenza stampa, sul problema delle vacanze per i portatori di handicap, uno dei quali è l'assessore ai servizi sociali ha deciso di rivoluzionare. Non più partenze a piccoli gruppi, sette utenti al massimo, organizzate dalle Usl con gli operatori che tutto l'anno seguono i disabili. Azzaro ha deciso di formare gruppi di 20, che verranno assistiti da operatori sconosciuti. «Vogliamo che il servizio ritorni come prima - ha detto Nicola Curcio, uno degli utenti - Con gli operatori ci siamo sempre trovati bene. Di recente abbiamo anche costituito dei gruppi di lavoro pomeridiani, durante i quali facciamo dei corsi di computer o di inglese. Andare nei

soggiorni insieme a questi operatori è per noi una sicurezza e per le nostre famiglie una pausa di tranquillità». L'assessore però non sembra intenzionato a tornare sui suoi passi, come ha dichiarato durante una riunione affollata, tenutasi la scorsa settimana in assessorato, ad utenti, operatori e sindacalisti. «E per questo che chiediamo le sue dimissioni - ha spiegato Claudio Siena, responsabile per i servizi sociali di Rifondazione - Azzaro sta facendo di tutto per smantellare il suo assessorato, trasformando i servizi che fino adesso hanno funzionato. Abbiamo anche stampato un volantino in 5.000 copie, dove denunciavamo le sue inadempienze, chiamando in causa anche il sindaco e la maggioranza che lo sostiene».

## Incontro in Campidoglio tra Carraro e un «cartello» di 18 associazioni e i sindacati «Roma capitale senza più barriere» Gli handicappati fanno appello al sindaco

No alle barriere architettoniche nei progetti per Roma capitale e nella futura città dello Sdo. Gli handicappati romani, insieme a Cgil Cisl e Uil, ne hanno parlato ieri con il sindaco. Carraro ha detto sì alle richieste, compresa l'istituzione della commissione tecnica comunale (smantellata a gennaio) che per due anni ha studiato il problema. E a settembre un convegno sui 150 mila disabili del Lazio.

ADRIANA TERZO

Esclusi da cinema e teatri, da bus e tram. Gli handicappati romani, 70 mila in tutta la città, sono esasperati e non ne possono più di essere esclusi dai divertimenti e dai servizi della capitale. Così, insieme a Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di rivolgersi al sindaco al quale ieri hanno consegnato 10 mila cartoline di adesione raccolte in questi ultimi due mesi, perché si impegni con loro in una battaglia contro le

barriere architettoniche. Per loro, la legge su Roma capitale e lo Sdo rappresenta l'occasione perché un diritto, sancito da una legge (la numero 13 dell'89) si concretizzi nei futuri uffici e costruzioni in programma. Ci saranno ammodernamenti, realizzazioni di nuove linee di trasporto pubblico, nuovi edifici. «Perché - dicono i rappresentanti delle 18 associazioni - si continua a far finta che noi e le nostre esigenze

non esistono». Gli strumenti ci sono. A cominciare da quella commissione tecnica comunale istituita nell'89 con un'ordinanza del sindaco, che per due anni ha studiato il problema delle barriere architettoniche nel trasporto pubblico cittadino. La commissione, ora, dopo aver consegnato una relazione fitta di conclusioni e suggerimenti, è stata smantellata. «Chiediamo - ha detto Claudio Minelli, segretario della camera del lavoro della Cgil - che quella commissione venga istituita con carattere di permanenza e integrata dalla partecipazione sia di rappresentanti dell'amministrazione che dalle organizzazioni sindacali. Inoltre, che le siano attribuite effettive funzioni di programmazione e di consulenza, nonché di verifica delle iniziative da realizzare».

Alla richiesta, Franco Carraro ha detto sì. «Preparerò con urgenza la delibera per ricostituire la commissione - ha detto il sindaco davanti ai rappresentanti delle associazioni - Roma è una città insospitale, in modo particolare nei confronti delle persone disabili. Un esempio? Conviale e Laurentino, zone nuove dove però non è stato fatto nulla per gli handicappati. E l'errore di non considerare la necessità di queste persone non deve essere ripetuto». L'altro strumento cui le associazioni si appellano è lo statuto comunale e la legge 142 sull'area metropolitana. «Portate le vostre proposte alla conferenza cittadina del 24 maggio - ha detto ancora il sindaco - C'è tutta la mia disponibilità ad accogliere i suggerimenti che saranno esposti in quella sede». Infine, una promessa: Carraro si è impegnato ad organizzare a settembre un convegno su tutti i problemi degli handicappati non solo riferiti alle barriere architettoniche.

Aprire sabato la 39ª Fiera di Roma. Accanto agli stand dell'industria e del commercio, anche quelli degli ambientalisti

## In vetrina ambiente, teatro e qualità della vita

Inizia sabato la Fiera di Roma, giunta felicemente alla sua 39ª edizione. Tema di quest'anno è la qualità della vita, illustrata nei suoi vari aspetti sociali, civili e culturali. Stand degli ambientalisti e delle aziende comunali, ma anche una «Cittadella dello Spettacolo» animeranno gli spazi espositivi fino al 9 giugno accanto agli stand del commercio e dell'industria. Ingresso dalle 16 alle 22 e biglietti a 5.000 lire.

ROSSELLA BATTISTI

Sfiora gli «anta» la Fiera di Roma - che inaugura sabato la sua XXXIX edizione e prosegue fino al 9 giugno - ma con grande vitalità dato che negli ultimi tempi ha raddoppiato il numero delle manifestazioni espositive e il proprio fatturato.

Un consuntivo che l'ha spinto a presentare ben tre progetti al sindaco Carraro per il nuovo assetto del sistema espositivo e a spazzolare di dosso l'etichetta antipatica di fiera paesana o, come con saporita malizia qualcuno aveva sentenziato

degli ambientalisti, aggiornandosi su come produrre, consumare e vivere nel rispetto del mondo che ci circonda. Migliorare la qualità della vita significa però anche migliorare i servizi e a questo proposito trovano un posto di spicco nella Fiera gli stand dell'Atac, dell'Acotral, delle Ferrovie e delle altre aziende comunali che intendono stabilire con gli utenti un rapporto diretto. Punti di informazione, documentari e convegni saranno le coordinate di riferimento per chi vuole orientarsi con più consapevolezza nella terra, questa sconosciuta, dei servizi sociali. Ma il fiore all'occhiello di questa edizione sarà la «Cittadella dello Spettacolo», uno

spazio riservato alla diffusione della cultura, in particolare quella del palcoscenico. D'intesa con l'Elil, la «Cittadella» poggia uno dei suoi bastioni sulla «Bottega del Teatro», dove si terranno mostre e documenti sulla storia del teatro. Ideali itinerari per ripercorrere la vita del teatro italiano, con gli allestimenti scenici degli spettacoli di Glauco Mauri, ad esempio («Faust», «Don Giovanni», «Re Lear»), o «souvenir» di Luciano Visconti (la locandina del suo primo lavoro al teatro Eliseo). La «Cittadella» non pensa solo ai ricordi, nel suo carnet figura un convegno (5 giugno ore 17) per mettere a punto concrete proposte di sponsorizzazione e di comunicazione. Un'iniziativa opportuna

per il teatro che coniuga la felice vicinanza di stand con le industrie nazionali e regionali e la possibilità di nuovi incentivi finanziari alle attività artistiche. Senza dimenticare di mettere in vetrina le più importanti scuole di recitazione italiane, invitate alla Fiera per uno scambio di esperienze, e di presentare il progetto di una Banca Dati, in grado di offrire un panorama ragionato della produzione teatrale della stagione e degli interpreti.

E sempre in riferimento ai progetti, la Fiera ha allestito uno speciale padiglione dedicato ai progetti, Roma Capitale, oltre cinquanta, fra cui la «Città della Musica e dell'Arte» promosso da Arbore. Nel



# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>NUMERI UTILI</b>	113	Pronto soccorso a domicilio	4756741	Pronto intervento ambulanza	474398
Pronto intervento	112	<b>Ospedali</b>		Odontoiatrico	861312
Carabinieri	112	Policlinico	4482341	Segnalazioni animali morti	5803340/5810078
Questura centrale	4688	S. Camillo	5310066	Alcolisti anonimi	5280476
Vigili del fuoco	115	S. Giovanni	577051	Rimozione auto	6789838
Cri ambulanza	5100	Fatebenefratelli	5873289	Polizia stradale	5544
Vigili urbani	67691	Gemelli	33054036	Radio taxi:	
Soccorso stradale	116	S. Filippo Neri	3306207	3570-4994-3875-4984-88177	
Sangue	4956375-7575893	S. Pietro	36590168	<b>Coop autos:</b>	
Centro antivehenti	3054343	S. Eugenio	5904	Pubblici	7594568
(notte)	4957972	Nuovo Reg. Margherita	5844	Tassistica	865264
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Giacomo	67261	S. Giovanni	793449
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	S. Spirito	650901	La Vittoria	7594842
Aids		<b>Centri veterinari:</b>		Era Nuova	7591535
da lunedì a venerdì	8554270	Trastevere	5896650	Sannio	65541848
Aids: adolescenti	860661	Appio	7182718	Roma	
Per cardiopatici	8320849				
Telefono rosa	6791453				

<b>I SERVIZI</b>		Acofrol	5921462	<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Acea: Acqua	575171	Uff. Utenti Atac	46954444	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Acea: Rec. luce	575161	S.A.F.E.R. (autolinee)	490510	Esquilino: viale Manzoni (cine-	
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)	460331	ma Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di	
Gas pronto intervento	5107	Pony express	3309	Porta Maggiore	
Nettezza urbana	5403333	City cross	861652/8440890	Fiamingo: corso Francia; via	
Sip servizio guasti	182	Avis (autonoleggio)	47011	Fiammia Nuova (fronte Vigna	
Servizio borsa	6705	Herze (autonoleggio)	547991	Stelluti)	
Comuna di Roma	87101	Biciniolleggio	6543394	Ludovisi: via Vittorio Veneto	
Provincia di Roma	87881	Collalti (bic)	8541084	(Hotel Excelsior e Porta Pincia-)	
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	337805 Canale 9 CB	nali)	
Archi (baby sitter)	316449	Psicologia: consulenza	389434	Parioli: piazza Ungheria	
Pronto ite ascolto (fossicodipendenza, alcolismo)	6284639	tefonica		Prati: piazza Cola di Rienzo	
Aied	860661			Travi: piazza del Tritone	
Orbis (prevendita biglietti concert)	4746954444				

## Il cinema-libero di Antoine a Villa Medici

PAOLA DI LUCA

«Se io avessi vent'anni di meno farei il cinema-libero, libero dalle routine, dalle combinazioni, dall'industria e dai pigri che lo hanno portato il dove è ridotto: con queste parole André Antoine, uno degli attori e critici teatrali più importanti di fine secolo, condannava gli esordi della nuova arte. Alla sua inedita attività di regista l'Accademia di Francia, in collaborazione con Filmcritica, ha dedicato una rassegna. Da domani fino al 31 maggio, presso la sala Renoir di Villa Medici (ore 21, ingresso gratuito), verranno proiettati 6 degli 8 film che Antoine realizzò tra il 1914 e il 1924.

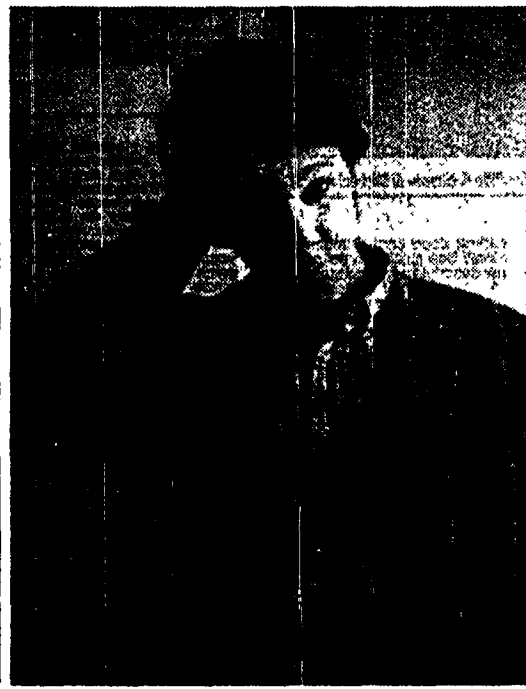
Figlio di operai e a sua volta impiegato della società del gas, Antoine arrivò al teatro come attore dilettante, ma l'originalità e la forza innovativa del suo pensiero riuscì ad imporsi non solo in Francia ma in tutta Europa. Grazie alla sua perseveranza il 30 marzo del 1887 riuscì ad inaugurare il Théâtre Libre. Aveva affittato una piccola sala a Montmartre ed egli stesso finanziava le pro-

duzioni, ma aveva creato un teatro libero dove rappresentava solo opere moderne alla maniera naturalistica propagata da Zola e senza problemi di censura. Fu il primo a mettere in scena i drammi di Verga, Ibsen e Strindberg e al suo teatro si ispirarono i fondatori del Teatro d'Arte di Mosca.

Con la stessa passione anni dopo si dedicò al cinema dando un importante contributo sia come regista che come critico. Ma i suoi film, che ebbero grande importanza in Francia, sono ancora oggi quasi sconosciuti in Italia. Eppure fu uno dei primi che denunciò la falsità delle scenografie in cartapesta utilizzate negli studi e a battersi contro lo strapotere della grande industria. Antoine anticipò anche le teorie di Vertov sostenendo il cinema-verità, portando la cinepresa nelle strade per «cogliere la vita al volo». Tra i titoli in programma merita di essere visto *Le coupable* del 1917. Il film, che offre un drammatico ritratto del vero di Parigi durante la grande guerra, è infatti quasi un manifesto del suo pensiero.

## Blues e omaggi a Dylan nel recital di Morrissey al Folkstudio

# Viaggio nella voce di Bill



ALBA SOLARO

Le recensioni entusiastiche riportate dalla stampa americana sembravano un'esagerazione: «re di Bob Dylan», «pigeon di Tom Waits», «l'astro più brillante del folk rock contemporaneo»; dal Washington Post a Rolling Stone, tutto un coro di lodi per Bill Morrissey. Il bello è che tutti questi complimenti se li merita pienamente, questo «ragazzo» del Massachusetts, che canta e suona da più di vent'anni (da quanti ne ha? a vederlo, ne dimostra appena una trentina), e batte instancabilmente le strade dell'universo folk. Boston, dove lui dice che c'è la scena più vivace di tutti gli States, poi Chicago, Berkeley, naturalmente New York. E ora queste strade, e la calda raccomandazione del bravo Dave Van Ronk, lo hanno portato lunedì sera per la prima volta a Roma, nella «nuova» cantina di via Frangipane dove è rinato il Folkstudio. E sulle panche di legno c'era ad attenderlo una piccola folla attenta, divertita e incantata dalle sue semplici ballate e dalla sua gentile, candida ironia.

Bill Morrissey, va detto, non inventa nulla. La filigrana sottile, la struttura cristallina delle sue canzoni mostrano con grande chiarezza l'ispirazione che ha generato, ed è un miscuglio affascinante di folk ballad classiche, dylaniane, di morbidi blues e qualche venatura country. Tutte ispirazioni a cui Morrissey rende puntualmente omaggio in concerto: di Dylan canta *Don't think twice it's alright* e *Girl from the north country*; di Mississippi John Hurt (un bluesman del Delta «da cui ho tratto il mio modo di suonare la chitarra», spiega Morrissey), propone *Pay day*, e poi canta una sua canzone significativamente intitolata *Robert Johnson*.

Si accompagna solo con la chitarra acustica (anche se a volte nei suoi tour mette in piedi una piccola band); e comunque la sua vera forza, ciò che a nostro parere giustifica tutte le lodi tributatigli, è la sua voce e il suo modo di cantare. Ha un'intonazione curiosa, lontana dagli stilemi tradizionali del folk: provate a immagi-

nare un incrocio tra il ringhio ironico di Tom Waits e la dolorosa cantilena nella voce di Lou Reed quanto canta *Carolanne says*. Sa dosare bene le pause, conosce il segreto di raccontare: storie di perdenti per lo più. Come quelle del suo ultimo album, il terzo, chiamato *Standing eight*. Nel gergo della boxe, «standing eight» è quando al pugile arriva un pugno e lui vacilla, ma non va al tappeto. «Ecco - dice Bill - i miei personaggi sono così, ricevono tanti brutti colpi dalla vita, ma riescono lo stesso, a fatica, a rimanere in piedi». Morrissey associa le sue canzoni, con quel linguaggio terso, essenziale, che lui dice di aver preso dai narratori minimalisti americani. Parla molto col pubblico, scherza, dedica alla sua fidanzata delle canzoni d'amore «che una volta tanto finiscono bene», come *Summer night* o *Morrissey falls in love at first sight*. E saluta sulle note di *Twist and shout*, con un po' di nostalgia per la cantina polverosa del Folkstudio e per l'Italia: «Sarà duro tornare in America - è il suo saluto - e riabituarsi a quell'orrido caffè lungo dopo tanti «espresso»».

## Piccole miserie con dipinti pop

AGOSTO SAVIOLI

**Guerrino** ha fatto un lavoro di con Guernino Crivello, e con Vincenzo Preziosa. Canzoni di Franco Barbalonga, quadri di scena di Alberto Ricci, costumi di Beatrice Minori. Collaborazione di Roberto Romano. Teatro in Trastevere

Guerrino Crivello è un attore ancora giovane, ma con decenni di lavoro già alle spalle. Orecchie a sventola e naso pronunciato, lo si ricorderà, nell'odiosa figura del cronometrista di fabbrica, in *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri, 1971. E, nella *Mandrangolo* di Machiavelli allestita in abiti moderni da Missirotti, varie stagioni addietro, faceva di Siro, servo e confidente del protagonista, un perfetto «portabotte» dei nostri tempi.

Ora, Guerrino si è costruito uno spettacolo tutto suo (testo, regia, interpretazione), ma con diversi e validi coautori: sulla scena, accanto a lui, in buona evidenza, Vincenzo Preziosa (dall'aspetto

posato e pacioso quanto quello di Guerrino è scattante e pungente); altri dietro le quinte, e tante voci incisive, a delineare, quando occorre, i tratti «sonori» di un ambiente. Ad animare il «visivo», tra il sipario rosso e il nero fondale, ecco i dipinti, di gusto tra naïf e pop, di Alberto Ricci: azzeccata, in particolare, l'illustrazione di quell'incubo attuale che è il '74/0.

Abbiamo dunque davanti una serie di «numeri satirici», che prendono di mira le piccole miserie della vita quotidiana, ma anche le nefandezze della «grande» politica. Certo, i bersagli maggiori risultano di essere pure i più scontati (il troppo noto personaggio che canta, sull'onda d'un vecchio motivo: «Ho un amico, si chiama Ciarrapico...»). Noi, a dire il vero, preferiamo i momenti nei quali ci sembra di veder emergere, dall'ombra, esemplari di gente comune, come quel signore così solo che si rallegra nel trovare finalmente, dentro la cassetta della posta sempre vuota, la bol-



Guerrino Crivello è autore, regista e interprete di «Guerrino ha fatto un lavoro di con Guernino Crivello, e con Vincenzo Preziosa. Canzoni di Franco Barbalonga, quadri di scena di Alberto Ricci, costumi di Beatrice Minori. Collaborazione di Roberto Romano. Teatro in Trastevere»

letta del telefono, e intona lode di alla sua bellezza, purtroppo effimera.

Già, le canzoni. Ce ne sono molte, nel spettacolo, garbate e orecchiabili, frutto del sodalizio di Guerrino col maestro Barbalonga. E affrontano anche temi seriissimi, come la violenza dilagante. Per bisogno di sicurezza, sono state registrate, parole e musica. Ma, poi, il nostro factotum si mostra bene in grado d'interpretarle dal vivo: alla «prima», ci abbiamo assistito, si creava in effetti qualche confusione, al riguardo. Ma è probabile che nelle repliche adesso in corso (e previste sino al 2 giugno, nella Sala Caffè del Teatro in Trastevere) le cose procedano più speditamente.

letta del telefono, e intona lode di alla sua bellezza, purtroppo effimera.

Già, le canzoni. Ce ne sono molte, nel spettacolo, garbate e orecchiabili, frutto del sodalizio di Guerrino col maestro Barbalonga. E affrontano anche temi seriissimi, come la violenza dilagante. Per bisogno di sicurezza, sono state registrate, parole e musica. Ma, poi, il nostro factotum si mostra bene in grado d'interpretarle dal vivo: alla «prima», ci abbiamo assistito, si creava in effetti qualche confusione, al riguardo. Ma è probabile che nelle repliche adesso in corso (e previste sino al 2 giugno, nella Sala Caffè del Teatro in Trastevere) le cose procedano più speditamente.

letta del telefono, e intona lode di alla sua bellezza, purtroppo effimera.

Già, le canzoni. Ce ne sono molte, nel spettacolo, garbate e orecchiabili, frutto del sodalizio di Guerrino col maestro Barbalonga. E affrontano anche temi seriissimi, come la violenza dilagante. Per bisogno di sicurezza, sono state registrate, parole e musica. Ma, poi, il nostro factotum si mostra bene in grado d'interpretarle dal vivo: alla «prima», ci abbiamo assistito, si creava in effetti qualche confusione, al riguardo. Ma è probabile che nelle repliche adesso in corso (e previste sino al 2 giugno, nella Sala Caffè del Teatro in Trastevere) le cose procedano più speditamente.

## Una bella addormentata nella «divina utopia»

MARCO CAPORALI

«La bella addormentata nel bosco», favola teatrale in versi di Elio Pagliarani, pubblicata da «Corpo 10» e ispirata all'opera di Perrault, andò in scena anni fa a Monterotondo in una serata all'aperto. Il regista Simone Carella l'ha riproposta sabato sera al Beat 72, a conclusione di una tre giorni dedicata a Pagliarani, con letture di versi e proiezioni di tutti i numeri della videovista di poesia «Videa», diretta dal poeta di Viterbo e prodotta dalla «Camera blu». Le protagoniste Patrizia Bettini e Isabella Martelli, avvolte in cappottoni partigiani, non hanno sfilato nel «grande Sonno» come signore dell'alta moda, sacerdotesse del lusso nel castello della Bella Addormentata, riecheggiate il monumento di Tatlin alla Terza Internazionale.

Alla struttura corale del primo allestimento, Carella e Mario Romano hanno preferito nel secondo evidenziare il sottotono dialogico del lavoro di Pagliarani. Così le partigiane si scambiano viveri e fiaschi di vino, con divisione dei compiti e delle voci, e le battute si alternano a lunghi silenzi, a sospiri

e gesti usuali, «poveri», intorno alla brace circondata da palli con bisacce e lampade a petrolio appese. Dalla sinfonia alla musica da camera, «La bella addormentata» si è distesa nel paesaggio appenninico, nell'epoca in cui le utopie si arresero al realismo della ragione. E la guerra di liberazione è diventata metafora dell'oggi, quando i muri sono crollati e i principi azzurri, pretendenti al bacchio che spezza le catene e fa risorgere dall'oblio del sonno, sono tornati allo stato di fantasma.

Dopo Monterotondo (era il 1988) molta acqua è passata sotto i ponti, e su quest'acqua naviga un allestimento malinconico, più prossimo al silenzio che al grido, opposto all'inebriante, ludico e impetuoso, sulla giostra monumentale con le fatine e il re, spettacolo all'aperto in cui Victor Cavallo incoronato lanciava bambolotti bastardi, «provava ancora col rosso», intonava «com'è buona la macchina» nel film di Charlot dolce come una cavallina, «ti ricordi che lui passava tra gli ingrannagugli/ci va dentro nel ventre senza farsi mai niente/ventrebezzo assieme non ci fosse il padrone».

Prima che un uomo di colore oltrepassi i rovi, e baci la bella (anzi le belle e brave Patrizia Bettini e Isabella Martelli in attesa della battaglia), nessun montaggio ironico e gioioso prepara il riscatto. Sono il dialogo e la riflessione, gli *Esercizi platonici* che vengono in mente assistendo allo scenico *undersatement* di Carella, nella penombra in cui il quotidiano e l'imprevisto si incontrano, disorientando gli astanti assorbiti dall'atmosfera realistica. I soli meccanismi in grado di generare coscienza. Così suona l'armonica della guerriera-cuccia, quando le trombe sfiorano il silenzio, e le voci il mutismo, e gli eventi mostrano la cruda e nuda faccia tragica della storia. Ed ecco il contro-canto, la grande dissonanza, la bandiera che ricopre i desideri, mentre le fatine birichine se ne vanno con i loro doni, sommesse e delicate così come erano entrate a narrare «il ritardo del parto», la speranza di un ricongiungimento tra la «divina utopia» e la scienza, con i toni di cantastorie che non vogliono dare spettacolo, né gonfiare le gote, ma limitarsi a sottolineare le virtù del colloquio.

## Chitarra in festa al Gianicolo con il Concorso «Fernando Sor»

Incomincia stamattina alle 10, presso l'Accademia Española (piazza San Pietro in Montorio), il XX Concorso Internazionale di chitarra «Fernando Sor». Vi prendono parte chitarristi italiani, canadesi, austriaci, jugoslavi, tedeschi, islandesi, bulgari e portoghesi. Si contendono l'ammissione alla semifinale, con pagine d'obbligo di Sor e Villa Lobos. Al centro del concorso c'è il centenario della nascita di Federico Moreno Torroba, scomparso, ultranovantenne, nel 1982. Fu un ammiratore della musica spagnola, «slatonato» da Segovia che ottenne da lui preziose e numerose composizioni per chitarra e dai teatri spagnoli di zarzuela. Una sua «Sonatina» impegna i concorrenti, domani, nella seconda prova.

Il concorso è arricchito da conferenze e concerti. Mario Tortu ha l'ira sera illustrato la figura di Torroba e ieri quella di Carulli nel centocinquantesimo della morte (1770/1841). Alle due conferenze ha dato un risalto concretamente mu-

sicale il soprano Elisabetta Majeron, proveniente da una lunga e felice tournée in America, accompagnata dalla chitarra di Giuliano Balestra. Ha cantato le «Sette canzoni popolari spagnole» di Torroba e di Carulli, «Arie» e «Arielette», ieri, ancora con Giuliano Balestra. Duetti di Carulli per flauto e chitarra e per violino e chitarra sono stati suonati rispettivamente da Paolo Zampini e Monserat Cervera, sempre con la collaborazione del Balestra.

Stasera si dividono il concerto Mario D'Agosto (liuto) e Rosario Cicero (chitarra barocca). Domani suona il chitarrista Carlos Trepal (ore 21). Venerdi alle 20,30, sempre presso l'Accademia di Spagna, si avrà il concerto e la premiazione dei primi tre classificati del concorso «Sor». È importante - ci sembra - aver mantenuto, in tempi di ristrettezze non soltanto finanziarie, il prestigio della chitarra, come ben collega-ta a particolari momenti della cultura musicale del passato e del moderno. □ E.V.

## Due zitelle con il giornale clandestino

**Miracolosamente.** C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviate i vostri testi (non più di 70 righe) a: Cronaca l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

ENRICO PONTORMO

Le due zitelle abitavano in fondo ad una strada che da sterno polveroso diventava mara. La palazzina lunga e stretta, parallelepipeda senza sovrano, vibrava emozioni su discostava dal resto della borgata. Le due zitelle non uscivano quasi mai. Da tanto non uscivano più da quell'appartamento. Ricevevano le tessere del partito clandestino. Amavano mantenere il carattere clandestino del loro stare al mondo. Solo esserci. Gli abitanti della borgata ne parlavano come si descrive un miracolo. Questi erano pronomi a chiedere loro, da sotto la finestra del palazzo, eventi fol-

midabili, miracoli. Un iscritto portava loro, sempre di nascosto, le tessere del partito. Portava loro tutte le domeniche anche una copia del giornale clandestino. Era solo questo che le legava al mondo. Ognuno le raffigurava come più le sarebbe piaciuto fossero, o quel che è peggio come avrebbero dovuto essere. Con ravanelli e corone d'aglio sulla testa ad incominciare il voto. Un'icona, un ex-voto da appendere sulla parete sopra la testa del letto. La porta di casa loro, così spesso, faceva pensare ad un interno zeppo di oggetti. A turni regolari la gente interrogava l'unico che aveva i con-

tatti sempre e solo esterni con le due zitelle. Si pensava che fossero zitelle. Facevano a gara ad origliare alla porta e a guardare da sotto la finestra che affacciava sullo sterno e la marana. Alcuni si finsero persino sottomozzatori.

Cacciatori di prede in abito coloniale attorno al parallelepipeda per spiarle. Federico non rispondeva neanche più. Non voleva dire a nessuno il loro e il suo segreto. Nelle assemblee in sezione a volte non solo a volte terminavano sempre con le richieste fatidiche di più chiarezza. Chi erano, che facevano, come avevano a pagare le tessere e il giornale la domenica e se doveva continuare quella farsa della clandestinità. Negavano agli altri la vista di se stesse. Negavano l'esistenza, la propria esistenza per devozione, quella sorta di devota remissività fin quasi alla santità. Fino al punto di auto-determinarsi. Federico sapeva che dentro casa avevano tutto in miniatura. Il mondo esterno non valeva quello che nasco-

stamente avevano creato dentro quelle quattro pareti. Africa, Atlantide, deserto: tutto dentro quattro pareti. Il scoglio di appartenere all'ideologia esterna per fede.

Tremende furlonche, sempre in allarme le due zitelle avvertivano che il nemico esterno era oltre la porta e che bisognava continuare a serrare i denti e riuscire a condurre a termine la consegna. Federico copriva la loro chiusura. La copriva con convinzione. Sapeva che vivevano al di là della porta e qualche confidenza l'aveva strappata dai propri genitori tanti anni fa. Nulla di più. Fedele alla consegna Federico rintuzzava con silenzi prolungati le domande. Le due zitelle secondo lui avrebbero dovuto continuare in santa pace la loro chiusura.

Fu una mattina che avvenne l'irreparabile. Federico non voleva e non aveva voluto mai pensare che qualcosa di irreparabile fosse potuto accadere. Federico avrebbe voluto che le due zitelle morissero magari tra mille anni ma in clandestinità. Fu una mattina che avvenne l'irreparabile. Federico non voleva e non aveva voluto mai pensare che qualcosa di irreparabile fosse potuto accadere. Federico avrebbe voluto che le due zitelle morissero magari tra mille anni ma in clandestinità. Fu una mattina che avvenne l'irreparabile. Federico non voleva e non aveva voluto mai pensare che qualcosa di irreparabile fosse potuto accadere. Federico avrebbe voluto che le due zitelle morissero magari tra mille anni ma in clandestinità.



APPUNTAMENTI

**Amnesty International.** Due avvenimenti: oggi, ore 21, a Palazzo Doria (piazza del Collegio Romano 1/a), nell'ambito delle manifestazioni previste per il 30esimo anniversario della fondazione, concerto di musica medioevale e rinascimentale del gruppo «Armata Antiqua». L'invito si può richiedere ai telefoni 33 35 032 e 57 54 056. Domani, ore 10, nell'Aula XII della facoltà di Scienze politiche de «La Sapienza», conferenza-dibattito nell'ambito della «Campagna Marocco». Interverranno Antonio Marchesi, Nicola Toraldo Serra, Luciano Ardesi.

**Mario Mieli** al Grigio Notte: stasera, ore 22, nel locale di via dei Fienaroli 30/b di scena Stefano Fiori in «...le dive sono io» (parte seconda). Seguirà discoteca con la musica selezionata da Killing Cows.

Il Circo di Mosca sul ghiaccio proroga ancora: gli spettacoli al Tenda Strisce sulla Colombo si terranno oggi e domani ore 16.15, venerdì e sabato ore 16.15 e 21, domenica ore 16.30. Informazioni e prevendita al tel. 54.15.521.

**Obiezione di coscienza** alle spese militari (Osm). Tutti i martedì e giovedì, ore 18-20, incontri di consulenza su come si fa l'Osmica: c/o Centro studi difesa civile, via degli Scipioni 12 (fermata metro Ottaviano). Informazioni telefoniche al n. 32 30 038 (tutti i giorni ore 16-19).

**«Roma, la città futura».** Attività dell'Associazione sul territorio: oggi, Circolo Salaria (Piazza Verbano 8), ore 18-20, centro di informazione sul referendum elettorale e sul servizio civile; Circolo Campitelli (Via dei Giubbonari), ore 18-20, scuola di italiano per immigrati.

**Corai gratituti di raso.** L'Associazione lingua Urss di Roma organizza un corso propedeutico alla lingua russa, gratuito in cinque lezioni. Per informazioni rivolgersi ai numeri 484570 e 488111.

**Donne in Nero.** Oggi dalle 18 alle 19 le donne in nero manifesteranno all'Altare della Patria (Piazza Venezia) per il riconoscimento dello Stato di Palestina e per l'applicazione delle risoluzioni Onu sulla questione palestinese.

MOSTRE

**Salvador Dalì.** L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala di Brancarte (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20 (ven. sab. e dom. 10-22) fino al 30 settembre.

**Un museo immaginario per Giorgio de Chirico.** 22 progetti di trenta architetti: tavole, disegni, disegni, acquarelli, plastici presso l'Accademia nazionale di San Luca (piazza omonima n.77). Ore 10-13 e 16-19,30 (sab. pom. chiuso) fino al 31 maggio.

**La casa di vetro.** Fotografie di 13 italiani artisti in altri campi. Casa di Brancarte (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20 (ven. sab. e dom. 10-22) fino al 22 giugno.

**Metamorfosi.** Fotografie della Grecia di Daniel Schwartz presso il Goethe Institut, via Savoia 15. Ore 10-19 (sab. dom. chiuso) fino al 12 giugno.

**Tre secoli di storia dell'Arcadia.** Manoscritti e libri sull'Accademia. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Ore 9-13, martedì, mercoledì e giovedì ore 9-18, domenica chiuso. Fino al 28 giugno.

**Enrico Baj.** «Il giardino delle delizie». Galleria Rondanini, piazza Rondanini 48. Ore 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 24 maggio.

Il Campidoglio e Sisto V. Testimonianze su progetti e interventi. Palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio. Ore 9-13, sabato anche 20-23, martedì anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 31 maggio.

VITA DI PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**

**Sezione Prima Porta:** c/o Santa Cornelia ore 18 riunione su risanamento periferia con Pompili.

**Federazione romana Pds:** c/o Villa Fassinì (via G. Donati 174) riunione dei responsabili delle sezioni con Leon.

**Gruppo comunista Pds:** c/o Casa della cultura ore 15.30 le proposte del Gruppo comunista Pds a Roma per lo stato comunale.

**Centrale del latte c/o Centrale del latte** ore 14 discussione su documento politico e assetto organizzativo. Avviso: domani ore 16 riunione del capigruppo e consiglieri circoscrizionali su «Roma capitale e variante di salvaguardia» con: Metta, Pomplio, Prisco, Savagnì.

**Avviso:** domani ore 17.30 in federazione (Villa Fassinì) riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia su «Unioni circoscrizionali e varie». Relazione: Civita. Conclusione: Leoni.

**Avviso. Tesseramento avviso alle sezioni:** i risultati sino a oggi sono complessivamente molto positivi, ma occorre un ulteriore impegno di tutte le sezioni in vista del prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma del 25 maggio 1991. Entro il 24 maggio 1991 è assolutamente necessario che vengano consegnati in federazione tutti i cartellini delle «essere fatte». Per qualsiasi problema ci si può rivolgere in federazione ai compagni Agostino Ottavi e Laura Di Giambattista.

**Avviso:** domani ore 16 in federazione attivo su «Progetto scuola» con Coscia. Si raccomanda la massima puntualità a causa della riunione del Cf e della Cig che avrà inizio alle ore 17.30.

**Avviso:** venerdì ore 17.30 in federazione si terrà l'attivo romano sulle feste de l'Unità e sul referendum del 9 giugno. Relatori: Morassut e Cervellini, conclude Leoni.

**Avviso:** oggi ore 15 e domani ore 17.30 c/o sez. Ostiense (via G. Bove 24) costituzione del Circolo aziendale Pds Acea con Rosati.

**Avviso:** domani ore 9.30 c/o Residence Ripetta (via di Ripetta 231) incontro nazionale su «La questione anziani nella proposta politica e nelle lotte del Pds». Con Achille Occhetto.

**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**

**Federazione Castelli:** in Federazione ore 17.30 direzione federale.

**Avviso:** è convocato per domani ore 17.30 c/o sezione di Genzano il comitato federale + Cig + segretari di sezione (Magni Falcioni).

**Federazione Civitavecchia:** in federazione ore 18 riunione associazionismo sportivo.

Si avvisano i compagni che la riunione del Cf è convocata per martedì 28 maggio alle 17 c/o la sezione Berlinguer al «Ogè Area metropolitana (Barbaranelli, Ranalli, Tidei).

**Federazione Latina:** Castelforte ore 19 attivo su referendum e tesseramento «Blasio».

**Federazione Rieti:** in federazione ore 15.30 gruppo di lavoro per le donne su stato; in federazione ore 18 gruppo consigliere Rieti (Carotti).

PICCOLA CRONACA

**Cailla.** È nato Francesco De Canio. Alla madre Loretta Rocca. Al padre Gerardo e alla sorellina Giulia, gli auguri affettuosi dai genitori e da la redazione de l'Unità.

**Cailla.** È nato Marco A. genitori Teresa Saponara ed Enrico Sciarra gli auguri dai compagni della Sezione Pds Torre Scapata, dalla Coop soci Unioni e dalla redazione.



TELIEROMA 56

Ore 12.15 Film «L'uomo ombra»... 14 Tg; 15 Novela «Brillante»... 17 Teatro oggi; 18.30 Novela «Amandollina»...

GBR

Ore 12.45 È proibito ballare; 13.25 Telefilm «Agente Pepper»... 14.30 Videogiornale; 16.15 Baby Star; 18.40 È proibito ballare...

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm «Gli sbandati»; 14.05 Cartoni animati; 20.25 News sera; 20.50 Film «Nakia»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000 Sentì chi parla 2 di Amy Heckerling - BR Via Stamirel Tel. 426778 (16-30-18-30-20-22-30)

RIALTO L. 8.000 Americano rosso di Alessandro D'Alatri con Burt Young - G Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763 (16-10-18-15-20-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO L. 4.500 Riposo Via F. Redi, 1/4 Tel. 4402719

RIPOSO L. 10.000 Balla coi lupi di e con Kevin Costner - W Via Somalita, 109 Tel. 837481 (15-30-19-05-22-30)

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI L. 5.000 Salsita «Lumière». Film in lingua inglese. Suspicion (18); Cul de Sac (20); The naked kiss (22); Salsita «Chaplin». Notost il ritorno (18,30); Porte aperte (3,30); Italia-Germani 4 a 2 (22,30)

BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Riposo Via Levanna, 11 Tel. 899115

VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY L. 6.000 Film per adulti Via Montebello, 101 Tel. 491290 (10-11-30-16-22-30)

ALBANO L. 6.000 Riposo Via Cavour, 13 Tel. 9321339

FUORI ROMA

ALBANO L. 6.000 Riposo Via Cavour, 13 Tel. 9321339

BRACCIANO L. 6.000 Pazzo e Beverly Hills (17-22-30) Via S. Negretti, 44 Tel. 9024048

SCELTI PER VOI



Mary Elizabeth Mastrantonio nel film «Confilto di classe» di Michael Apted

CONFLITTO DI CLASSE Dal regista britannico Michael Apted ancora un film tutto americano. Padre contro figlia, entrambi in molli il metro di fronte.

IL SILENZIO

IL SILENZIO DEL CINEMA Il nuovo film di Jonathan Demme («Quacosa di travolgente»).

PROSA

ABACCO (Lungometraggio Melini) 33/A - Sala A: Alle 21. Non tutti i ladri vengono per nuocere di Dario Fo...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6566711) Riposo

VIDEOOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino; 13.30 Telenovela «Marina»; 14.15 Tg; 14.40 Grandangolo «Settimanale dell'area metropolitana»...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Passione il ragazzo d'oro»; 11.30 Film «La traccia del serpente»; 14.30 Problemi casa; 15. La nostra salute; 18.30 Scuola e università; 20.30 Film «Anna Karenina»...

TRE

Ore 13.30 Cartoni animati; 14 Film «Il cagnoto di zorro»; 16 Film «Il bandito di Sierra Morena»; 17.30 Film «Obiettivo ragazze»; 20.30 Film «Solo per il tuo amore»; 22.45 Film «Pauro in città».

LA CARNE

C'era da attendersi il nuovo film di Marco Ferreri, «La carne», un successo. Parla di sesso e di cibo, anzi meschia il sesso al cibo in una sorta di spaghetti alla bismillah gastronomica.

IL FALÒ DELLE VANITÀ

Il grande circo di Brian De Palma: il suo, una parolina da attore; il grande circo di Brian De Palma: il suo, una parolina da attore; il grande circo di Brian De Palma: il suo, una parolina da attore.

MUSICA CLASSICA I

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, Tel. 4853541) Riposo

MUSICA CLASSICA II

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, Tel. 4853541) Riposo

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398) Riposo

ALCAZAR, HOLIDAY

LA CARNE C'era da attendersi il nuovo film di Marco Ferreri, «La carne», un successo. Parla di sesso e di cibo, anzi meschia il sesso al cibo in una sorta di spaghetti alla bismillah gastronomica.

IL FALÒ DELLE VANITÀ

Il grande circo di Brian De Palma: il suo, una parolina da attore; il grande circo di Brian De Palma: il suo, una parolina da attore; il grande circo di Brian De Palma: il suo, una parolina da attore.

MUSICA CLASSICA I

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, Tel. 4853541) Riposo

MUSICA CLASSICA II

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, Tel. 4853541) Riposo

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398) Riposo



## Il tricolore entra nel canestro

Caserta conquista a Milano lo scudetto alla quinta decisiva sfida. Il basket registra una data storica: per la prima volta cambia la mappa del potere e un titolo italiano scende al di sotto di Roma. Dopo 13 anni di serie A il miracolo di una squadra fatta in casa

# Il golpe riuscito dei Giganti del Sud

### L'albo d'oro

#### ULTIMI 30 ANNI

1961	Ignis Varese
1962	Simmenthal Milano
1963	Simmenthal Milano
1964	Ignis Varese
1965	Simmenthal Milano
1966	Simmenthal Milano
1967	Simmenthal Milano
1968	Oransoda Cantù
1969	Ignis Varese
1970	Ignis Varese
1971	Ignis Varese
1972	Simmenthal Milano
1973	Ignis Varese
1974	Ignis Varese
1975	Forst Cantù
1976	Sinudne Bologna
1977	Mobilgirgi Varese
1978	Mobilgirgi Varese
1979	Sinudne Bologna
1980	Sinudne Bologna
1981	Squibb Cantù
1982	Billy Milano
1983	Bancoroma
1984	Granarolo Bologna
1985	Simac Milano
1986	Simac Milano
1987	Tracer Milano
1988	Scavolini Pesaro
1989	Tracer Milano
1990	Scavolini Pesaro
1991	Phonola Caserta

Caserta è in festa per il suo primo scudetto del basket. La Phonola ha superato per 97-88 la Philips nella quinta e decisiva partita aggiudicandosi il tricolore 1991. Per la prima volta lo scudetto scende al Sud. Esposito, uscito per infortunio, ha seguito i minuti finali in barella, vicino alla panchina casertana. Incidenti sul parquet nel dopo partita: scontri tra polizia e ultrà della Philips, nessun fermo

### LEONARDO IANNACCI

MILANO. Ore 19.48. Forum di Assago: il sogno di Caserta diventa realtà. Un canestro di Dell'Agnello, il miglior giocatore della serie finale, e due tiri liberi di Gentile sciolgono nel marmo la parola «fine» al campionato di basket 1991. Per la prima volta nella sua storia, dopo tredici anni di serie A e due finali perse proprio contro Milano (1986 e 1987) la Juve Caserta si laurea campione d'Italia. È un risultato storico non solo per la Phonola, ma per tutta la pallacanestro perché mai prima d'ora lo scudetto era sceso così a Sud. Ha vinto, alla fine di cinque entusiasmanti partite di finale, la squadra che ha dimostrato sul campo di essere più spregiudicata, più incosciente ma - al contempo - più sicura di sé nell'amministrare il vantaggio nell'ultimo e decisivo tie-break.

Quella di Caserta è la vittoria di una squadra nata e cresciuta cinque-sei anni fa e matura-

ta insieme al suo giovane allenatore, Franco Marcelliti, il generale troppo volte criticato che ha gustato finalmente il dolce sapore della vittoria dopo tante finali sfortunata, alcune butta via, altre perse malamente per impertinza e inesperienza dei suoi giocatori. La cavalcata trionfale di Caserta ha inizio in un clima di grande eccitazione con il Forum di Assago, la nuova casa del basket milanese, strapieno. Marcature fin troppo scontate in avvio con Frank su Vincent, Dell'Agnello a guardare Pittis, Shackelford sulle piste di McQueen. Gentile e su Riva mentre Esposito è su Montecchi. Uniche differenze nello schieramento ordinato da D'Antoni Riva su Esposito e Montecchi cerca di frenare lo scatenato Gentile.

Vola Caserta in avvio, è un fiume in piena mentre i milanesi sembrano annichiti dalla precisione e dalla voglia di vincere degli «scugnizzi». Dopo tre minuti Milano ha ancora la te-

### PHILIPS 88 PHONOLA 97

PHILIPS: Aldi, Pittis 8, Ambrassa 9, Vincent 32, McQueen 6, Riva 27, Biasi 2, Montecchi 4, Alberti. N.E.: Barga.

PHONOLA: Longobardi, Gentile 28, Esposito 4, Dell'Agnello 30, Frank 13, Rizzo, Donadoni 2, Shackelford 20, N.E.: Fazzi, Tufano. ARBITRI: Zanon di Venezia e Zeppilli di Roseto.

NOTE: tiri liberi: Philips 19 su 25; Phonola 28 su 35. Usciti per cinque falli: 31'41 «Pittis», 38'59 «Montecchi», 39'13 «Riva», 39'47 «Ambrassa».

Spettatori: 11.500 Per un incasso record di 357 milioni.

La giola dei coach Marcelliti e, sopra, quella di Frank e Rizzo



sia sott'acqua, non ha ancora segnato mentre la Phonola è più sciolta: 0-9. È Pittis a suonare la sveglia alla formazione di Milano con il primo canestro che la vibra il Forum vestito a festa. Si capisce subito che uno dei protagonisti della partita sarà Shackelford, il Moro di Caserta che toglie il fiato a McQueen. La Philips fatica a rientrare nel match. D'Antoni ordina la solita difesa a zona 1-3-1 e un pressing a metà campo che dà osigeno a Milano. Riva, sconsolante in difesa, riporta sotto i suoi al 6' (14-15)

e da questo momento inizia un altro match, più equilibrato e nervoso. La sfida diventa una botta e risposta con un Shackelford monumentale che diventa il terminale di tutte le azioni d'attacco della Phonola. Montecchi si amarrisce, ritorna il giocatore di sempre. Milano sorpassa al 12' (26-25) quando Gentile esce di scena con tre falli a crico. Si sveglia Dell'Agnello, l'eroe di gara-due che infila dieci punti consecutivi proprio sotto gli occhi di Sandro Gamba. Il gioco di Caserta è più fluido, i tiri meno

sforzati ma i milanesi riescono a rimanere in scia (39-43) alla sirena. L'inizio di ripresa è una fotocopia degli ultimi minuti del primo tempo: anzi, dopo pochi minuti, Caserta scandisce le gambe alla Philips (37-78). È la fine: nella caotica invasione di campo (il Forum è stato squallificato per una giornata), la Philips esce a testa bassa mentre i giocatori casertani si rinfocano nello spogliatoio, lo «scigno» segreto nel quale hanno costruito con pazienza il loro sogno tricolore.

Dell'Agnello trova canestri da mattatore, lui che mattatore non è mai stato. Milano ha gli ultimi sussulti con Riva (79-77). Lo stesso Gentile tira fuori dal suo cilindro magico un paio di «bombe» che spezzano le gambe alla Philips (87-78). È la fine: nella caotica invasione di campo (il Forum è stato squallificato per una giornata), la Philips esce a testa bassa mentre i giocatori casertani si rinfocano nello spogliatoio, lo «scigno» segreto nel quale hanno costruito con pazienza il loro sogno tricolore.

## Giustizia lampo dopo la rissa: campi squalificati

MILANO. Ancora una volta una finale-scudetto del basket ha avuto un epilogo caotico. Mentre le due squadre rientrano negli spogliatoi, alcuni ultrà della Philips si sono gettati contro i giocatori casertani. La polizia è intervenuta con manganelli e lacrimogeni, disperdendo i teppisti. Immediato il verdetto della commissione giudicante della federazione basket che ha tuttavia ha squalificato - fatto alquanto inspiegabile - per un turno sia il campo di Milano che quello di Caserta. Una «coda» di follia che non ha tuttavia intaccato l'impresa della Phonola: una serata che ha registrato anche un episodio da libro-Cuore come quello che ha visto protagonista Vincenzo Esposito, 22 anni, lo scugnizzo stornuto uscito in barella con il ginocchio gonfio come un melone per una grave distorsione riportata nel secondo tempo. Esposito ha seguito da bordo-campo il trionfo della «sua» Caserta. «Non me frega niente del gi-

nocchio, lasciatemi gioire, sogno da sempre questo momento - ha detto prima di scoppiare in lacrime - è il primo scudetto di una squadra unica, una vittoria che sembrava non dovesse mai arrivare. Escluso comunque, per il ginocchio di Esposito, un interessamento dei legamenti. Incredulo Franco Marcelliti, l'allenatore, nel giorno più bello della Caserta dei canestri. «Ancora non me ne rendo conto: è stata una vittoria difficile, costruita su una grande difesa e su gruppo di giocatori affiatissimi. Sono stati tutti bravissimi, ma una parola in più la spenderei per Sandro Dell'Agnello: non è un giocatore di talento, ma con lui in campo la squadra si trasforma, diventa imbattibile». Presente al Forum anche il sindaco di Caserta, Giuseppe Gasparin che ha festeggiato con la squadra negli spogliatoi: «Una giornata che aspettavamo da almeno vent'anni - ha detto -. È stata una vittoria meritata sul campo, indiscutibile». □□□

ANIMAZIONE TESTA SPA

## Pallavolo. Stasera gara 2 Il ct Velasco fa l'oroscopo «Parma scusa, ma la finale è sotto il segno di Ravenna»

Di nuovo in campo, Maxicono e Messaggero si troveranno di fronte stasera a Parma (ore 20) per la seconda sfida delle finali scudetto del campionato di pallavolo. Julio Velasco, allenatore azzurro campione del mondo fa le carte alla finalissima. Ora il tecnico è in Polonia per disputare alcune amichevoli in vista dell'inizio della World League dove l'Italia affronterà l'Urss il 24 e 26 maggio a Leningrado.

### LORENZO BRIANI

ROMA. A sei mesi dall'altro mondiale per il tecnico azzurro Julio Velasco, è tempo di tornare sul parquet di mezzo mondo. Con una semi-nazionale nel primo incontro del '91 (giocato lunedì scorso) in Polonia ha perso per 3 a 1. Insieme analizziamo le finali scudetto del campionato di pallavolo tra Messaggero Ravenna e Maxicono Parma.

#### Dove va il volley italiano?

Stanno entrati nella nuova era: soldi, sponsor, grande pubblico. Se ne è giovato il mondo volley nel suo complesso. Attenzione, però, a lungo andare il boom potrebbe sgonfiarsi miseramente, anche perché non esistono giocatori di alto livello per attrezzare le 14 formazioni. La Lega non deciderà mai di ridurre il numero delle squadre, per cui si può anche rischiare il tracollo. Infatti, tanto per fare un esempio, quali giocatori acquisterà il neo promosso Olio Venturi Spoleto?

#### La finalissima tra il Messaggero Ravenna e la Maxicono di Parma rappresenta la crema del campionato italiano?

La finale Ravenna-Parma esprime il meglio del volley italiano. Nonostante il Messaggero si sia aggiudicato il primo incontro delle finali, nulla è ancora deciso. Persino il fattore campo potrebbe essere

influenzante. Messaggero e Maxicono sono complessi altamente spettacolari, veloci, potendo far ricorso a diverse soluzioni.

#### Parliamole al retaccio, allora.

Partiamo dagli alzatori. Vullo, il regista di Ravenna, ha disputato un campionato regolarissimo, a livello mondiale. Il suo gioco è particolarmente produttivo, facendo soprattutto leva sulla velocità. Gli schemi dal centro spesso mandano a segno Masciarelli e Gardini spazzando il muro avversario. Il parmigiano Stork, invece, ha avuto qualche disagio di troppo nella regular season. Alcuni malanni fisici (schiena e un ginocchio) sono stati finora un freno. Se riuscirà a recuperare al 100% non avrà nulla da invidiare a Vullo. Come lui, infatti, ha il «vizio» di schiacciare direttamente la seconda palla inguagliando le difese avversarie. Al centro? Sia la Maxicono che il Messaggero sono bene attrezzate. Credo però che i romagnoli abbiano qualche numero in più. Andrea Gardini è il miglior centrale del mondo. Dove arrivano le sue mani non arrivano quelle di nessun altro. A muro è difficilissimo superarlo. Masciarelli è molto migliorato nel gioco veloce, la traiettoria delle sue schiacciate è insidiosa e, quindi, difficile

da rintuzzare. Tra le file della Maxicono ci sono, invece, Gianni, Passani e Gravina. Tre elementi insidiosi sia a muro sia in attacco. Gianni poi è il jolly preziosissimo della compagnia emiliana. Può giocare tranquillamente al centro e alla mano senza alcun problema. Parma è molto potente alla banda. Dal Zotto e Bracci, garantiscono un rendimento altissimo. Il brasiliano naturalizzato poi è un mago della ricezione. Nel Messaggero ci sono Kiraly e Margutti. Lo statunitense è un difensore a livello mondiale, mentre Margutti deve ancora migliorare in ricezione e in attacco. Opposti ai registi ci sono Carlo per la Maxicono e Timmons per il Messaggero. Due cavalli di razza, in grado di cambiare le sorti di un incontro. Dalle loro mani dipenderanno, con ogni probabilità le sorti di Parma e Ravenna.

#### La sua favorita per il titolo?

L'ago della bilancia pende verso il Messaggero che finora ha dimostrato di essere la compagnia più forte. Dalla sua ha forse un Andrea Gardini in più. La Maxicono, però, non è squadrata da sottovalutare. Basti pensare che nel primo incontro di finale a Ravenna, quando era sotto per 2 a 0, e 14 a 11 nel terzo set, è riuscita a portare il Messaggero al tie break.

## Tyson concede il bis Prima di Holyfield c'è ancora Riddock

NEW YORK. Allora la rivincita fra Mike Tyson e «Razor» Riddock si farà davvero? Con ogni probabilità l'incontro si disputerà il 28 giugno prossimo a Los Angeles all'Hotel Mirage. Riddock continua infatti ad allenarsi tranquillamente a Fort Lauderdale e ha affermato di non aver mai dato a Tyson via libera per sfidare il campione in carica Evander Holyfield. L'incontro tra Tyson e Holyfield con ogni probabilità si farà nel prossimo autunno a cavallo tra ottobre e novembre. Nel primo match tra i due pugili Tyson aveva spedito al tappeto l'avversario e vinto la sfida per ko tecnico.

## Referendum e sci Val Gardena al voto Mondiali, sì o no?

BOLZANO. L'era dell'assenso incondizionato all'organizzazione in Italia delle grandi manifestazioni sportive sembra ormai finita. Il 7 luglio prossimo si svolgerà in Val Gardena un referendum locale per decidere sulla partecipazione della valle alle candidature per l'assegnazione dei campionati mondiali di sci alpino del 1997. La decisione è stata presa dalla Giunta comunale di Bolzano che ha così accolto una richiesta dei consigli comunali della zona sciistica. Sulla candidatura della Val Gardena erano sorte polemiche soprattutto da parte di ambientalisti ed ecologisti contrari alla manifestazione.

**il benessere e il piacere**

EAU DE TOILETTE  
AFTER SHAVE

**JUMP  
DI MENNEN**

Per la prima volta, in un solo prodotto, una doppia performance: il benessere di un efficace after shave, il piacere di una raffinata eau de toilette.

Dalla linea JUMP DI MENNEN per il benessere di tutto il corpo.



## Roma-Inter Coppa Uefa con rischio

Sulla partita un pesante clima di violenza dopo le minacce dei teppisti: massimo allarme. All'andata a Milano scontri e feriti. Eccezionali misure di sicurezza, stadio presidiato, perquisizioni. Un ultra: «Sì, stavolta le botte all'Olimpico sono sicure...»

# Una finale nel bunker

Match ad alto rischio, questo Roma-Inter, finale di ritorno di Coppa Uefa. Gli ultrà romanisti sono pronti a scatenarsi: hanno promesso vendetta dopo le «botte» dell'andata. Il piano anti-violenza è stato approntato dalle forze dell'ordine. L'Olimpico diventerà uno stadio bunker, mentre la sosta sarà vietata alle auto vicino allo stadio. Per i tifosi i rischi sono stati approntati dei bus speciali. Basterà?

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Venti di guerriglia da stadio stanno caratterizzando l'agitata vigilia di Roma-Inter finale di Coppa Uefa. Roba di giorni ormai. L'evento sportivo è preceduto da due settimane di minacce di chi promette vendetta dopo le botte di Milano. Messaggi deliranti, lanciati come lamelle attraverso le tivù private, cappellini di ragazzotti, jeans, orecchini e scarpe da ginnastica che ai tavolini dei bar o seduti sui muretti minacciano di spezzare le ossa ai milanesi. «Sì, al milanese - afferma Paolo, 24 anni, "cane sciolto" del Laurentino 38, quartiere ghetto della periferia più brutta - Perché, per noi, i rischi e i milanesi non fa differenza. Vengono da lassù, da Milano, e vanno trattati allo stesso modo». Il che, nell'immaginario dell'ultra più arrabbiato, vuol dire calci, catenate o, peggio ancora, sprangate. Il colore di questa vigilia, insomma, è già a forti tinte. E ha fatto scattare l'allarme. I proclami di vendetta delle frange più estremiste della tifoseria romanista («Dopo quello che ci hanno fatto a Milano, saranno botte») sono stati presi sul serio dalle forze dell'ordine. Il piano anti-violenza è scattato lunedì, in Prefettura, dove sono state decise misure eccezionali. Duemila uomini fra polizia e carabinieri, ubicati all'Olimpico e nelle vie di accesso allo stadio, la sosta vietata alle auto nelle adiacenze dell'impianto, bus speciali, scortati, che trasporteranno i tifosi interessati - circa cinquemila - dalla stazione all'Olimpico e ritorno, stadio «spatullato» da ieri sera per impedire che vengano nascosti bastoni, mazze e catene per «armare» oggi pomeriggio l'esercito degli ultrà. «I coltelli scovano, non importa dove dentro della partita, lo stadio. Si sono mossi anche gli assessori di Roma e Milano, Fichera e Castagna, con un appello alle due tifoserie mentre, secondo le abitudini ormai consolidate alla vigilia delle partite ad alta tensione, sono state messe in palio due targhe per i giocatori

delle rispettive squadre che sapranno distinguersi per il «fair play» in campo. Un piano perfetto almeno si spera, anche se le preoccupazioni restano. La «militarizzazione» da stadio è ormai prassi consolidata. Ci convive la gente perbene, è routine per le forze dell'ordine, all'erta tutte le domeniche, è routine anche per loro, «le bande» del pallone. E la violenza non si sospende. Un'atmosfera accattivante, a sentire Paolo, («Paolo è basta, niente soprannome come voi della stampa ci etichettate»), cioè più cresce la tensione e più ci si esalta. «Ma non credere che non si ha paura. Quando ti trovi in mezzo al mucchio sai che puoi beccarti una manganellata, ma se la «stanghi» torni a casa contento». Perché contro Milano? Io ti rispondo non solo contro Milano dico anche Bergamo e Tonno quelli della Juve naturalmente. Milano però per molti di noi vuol dire Antonio (Antonio De Falchi, il tifoso romanista morto il 4 giugno 1989 poche ore prima di Milano-Roma, ndr). Da allora è guerra. Meglio così una cosa dichiarata, senza nascondersi. Noi e loro, cioè, siamo diversi. La conosco bene, seguendo la Roma ci sono state parecchie volte, lassù, e ci hanno sempre accolto alla stessa maniera, da poveracci. L'ultima volta, due settimane fa, ci aspettavano. Volevano il sangue. Hai visto come è andata. Stavolta tocca a loro. E lo sanno. No, noi con i club organizzati non abbiamo nulla a che fare. Io e il mio gruppo allo stadio siamo lontani da loro. Cane sciolti è meglio dal meno nell'occhio e picchiare è più facile. Perché le botte? Non c'è un perché: si picchia e basta. E domani (oggi, ndr) ci sarà da divertirsi. Non importa dove dentro o fuori lo stadio, basta rompere le ossa a quei bastardi. La partita? C'è anche quella, è una balla la storia che noi non la seguiamo. E questa Roma ci piace, perché gioca con grinta. Ti trascina, ti esalta, perché non si tira mai indietro. Come noi»



Aldair e Salsano scherzano serenamente a Trigoria. In alto, le deliranti frasi degli ultrà scritte sui muri di Roma

## Trapattoni frena «Il vantaggio non conta nulla»

ROMA. Il primo sole primaverile ha creato un clima sofferito nel ritiro romano dell'Inter alla Borghesiana. Chi si aspettava dichiarazioni al vertice dopo le recenti polemiche sull'addio di Trapattoni è rimasto deluso. L'allenatore e il resto della squadra hanno trascorso la vigilia di Coppa nella massima ortodossia. Sulla Roma la parola d'ordine è guai a sottovalutare l'avversario. Il Trap è categorico: «La partita di domani va interpretata come una finale singola,

quello che è successo a San Siro non ci deve riguardare, i due gol di vantaggio non contano niente». Nessuna sorpresa nella formazione che scenderà in campo questa sera all'Olimpico. L'unica novità è la presenza di Pizzi: su la fascia sinistra al posto dello squalificato Serena Trapattoni ha voluto correggere la sua dichiarazione «anarchica» di domenica («contro la Roma saranno i giocatori a decidere la tattica da adottare»). «La squadra sa

come autogestirsi - è stata la rettilica del Trap - poi, è ovvio, in panchina ci sono io. L'unico bersaglio del tecnico è stata la stampa. «Ho letto dei giudizi molto superficiali sui cinque anni che ho trascorso all'Inter. A volte, con le parole si può rovinare una carriera».

Sulla stessa lunghezza d'onda di Trapattoni si è espresso Walter Zenga. «Con la Roma bisognerà soffrire e combattere. Ho sentito dire che i giallorossi non andranno all'assalto ma preferiranno un atteggiamento tattico. Beh, io non credo per niente. Il portiere nerazzurro ha poi invitato alla calma le rispettive tifoserie (all'Olimpico sono attesi circa 10.000 sostenitori dell'Inter) «I tifosi devono vivere la partita accettando qualsiasi risultato. La finale di Coppa Uefa viene trasmessa in tutto il mondo e sarebbe opportuno che Roma si dimostri la capitale della civiltà». Giocare nello stadio teatro delle «molti magiche» di Italia 90 non stuzzica più di tanto

l'estremo difensore. «Quella del Mondiale è una parentesi chiusa, non intendo riapirla». Zenga ha concluso con un'accorata difesa del tecnico in partenza. «Con Trapattoni l'Inter perde un personaggio straordinario. La Milano nerazzurra, quella che sabato gli ha dato un gelido addio, si accorgerà quanto quest'uomo ha dato alla squadra in questi cinque anni. Il Trap è uno che sa stare al mondo, con lui andrei dovunque, peccato che il mio cuore è nerazzurro». □ M.V.

# Ferrari in pista, i nuovi capi restano in ufficio

«J'en ai marre», ne ho le scatole piene. Non ce l'ha fatta a trattarsi Jean Alesi, e ha affidato alla stampa francese il suo colosso sfogo. Il presidente Piero Fusaro, mentre la Ferrari provava a Magny Cours, gli aveva comunicato per telefono in due battute l'estromissione di Cesare Fiorio, per poi trattarsi a lungo con Alain Prost. «Secondo pilota, d'accordo. Ma non contare un tubo, no».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. L'immagine è rassicurante, un po' forzata nei concetti ma abbastanza aderente alla realtà. Sull'asfalto di una pista giace il corpo del sempre abbronzato Cesare Fiorio rivestito dei panni di direttore sportivo, gli immancabili occhiali da sole e la cuffia acustica sparsi per terra. Una larva lucente confita nella schiena. Ai margini della pista una figura nera si allontana

Scoglie la chiave del giallo il settimanale specializzato «Autosprint», per illustrare le ultime vicende di casa Ferrari. E, riecheggiando l'agghiata Christie dei «Dieci piccoli indiani», presenta accanto al disegno un foglio lussuoso con uno spillo su cui appare l'intera lista di «rombati» ecc. clienti del Cavallino da Mauro Forghieri passando per i nescati Marco Lar-di e Ferrari e Piero Piccinini,

per John Barnard e Enrique Scalabrini, fino all'ultima vittima sacrificale.

Gli intrighi sono il pane quotidiano di Maranello, dove evidentemente le lotte per il potere affascinano molto più delle lotte per la conquista di titoli sportivi. La conquista di boiardi, che ha messo fuori Fiorio per far posto a Claudio Lombardi e Piero Ferrari, della settimana passata non è certo stata l'ultima. Anzi, tutto lascia credere che sia stato solo un primo passo verso involgimenti più consistenti.

Gli intrighi non appassionano Jean Alesi. Tanto meno i gialli. Almeno, così dice. E lo afferma con toni decisi che non ammettono replica. «Sono qui per lavorare. Per mettere a punto la macchina e pensare, se possibile, a vincere qualcosa. Le altre cose, tutta questa politica, non mi interessano». «Politica» deve essere un ter-



Jean Alesi ha provato ad Imola la nuova Ferrari

mine particolarmente aberrato in Formula 1. L'anno scorso ne diceva peste e comò Nigel Mansell. L'anno prima toccava a Gerhard Berger. Adesso è il turno di Jean Alesi. Che solo, evidentemente, non gradisce troppo una manifesta condizione di subalternità nei confronti di Prost. Ma preferisce affidarsi ad vecchie frasi.

A Imola si prova. Prova la Williams che fa girare al miracoloso Riccardo Patrese fin quando, nel pomeriggio, non gli si rompe il motore. Prova la Ferrari nuova versione. Prova con Alesi (Prost è in vacanza), in pista anche oggi, e con Andrea Montemini, impegnato oggi e domani. Prova in assenza del nuovo stato maggiore, di cui si attende un delegato almeno per oggi.

Da buon soldatino, Alesi pensa soltanto a provare, cercando di ignorare intrighi e altre stonacche Macchina, tempi, motore e assetti, il gran lavoro: sono la sostanza dei suoi discorsi. Lavoro «Lavoriamo come pazzi per cambiare la situazione. È un momento molto difficile. Non ci sono stati, finora, quei risultati che la squadra poteva considerare alla sua portata». Motore «C'è stato uno sviluppo notevole da Imola in poi. Credo che il motore ci darà una grossa mano in Canada e in Messico». Assetto «Stiamo lavorando per trovare un assetto che resti valido lungo l'arco di una intera gara, nei momenti di maggior velocità come in quelli di rallentamento». Su Lombardi non si pronuncia. «L'ho visto una volta a Montecarlo e quest'inverno al Sestiere. In tutto cinque minuti. Un po' poco per un'impresione significativa. Ma alla Ferrari sanno certamente quello che fanno». Difficilmente potrebbe dire qualcosa di diverso

## Zico in campo sino al 1993 La B giapponese offre 4 miliardi



Arthur Antunes Coimbra, detto Zico (foto), tornerà a giocare a 39 anni, con una squadra della 2ª divisione giapponese sponsorizzata dall'industria siderurgica Sumimoto che ha sottoscritto col calciatore brasiliano un contratto quadriennale del valore di 3,3 milioni di dollari. Zico si era ritirato dal calcio giocato nell'89 dopo 3 Coppe del mondo col Brasile, 729 gol realizzati in 1046 incontri di cui 89 in nazionale dove con 66 gol è secondo soltanto a Pelé.

## Nel nuovo Brasile del ct Falcao c'è ancora posto per Careca

del Napoli Careca sul quale pendeva il veto di quella federazione. Gli altri 4 «italiani» convocati sono il portiere Taffarel, Julio Cesar, Mazinho, Branco e Joao Paulo.

## Coppacampioni A Bari finale analcolica OM con Stojkovic

L'Olympic Marsiglia, finalista in Coppa Campioni il 29 maggio Bari con la Stella Rossa di Belgrado, ha annunciato in formazione lo jugoslavo Dragan Stojkovic acquistato proprio dalla Stella Rossa un anno fa per 10 miliardi e fermo da molti mesi per un infortunio a un ginocchio. Intanto il prefetto di Bari ha ordinato, in occasione della partita allo stadio San Nicola, il divieto di vendita di alcolici e superalcolici. Nel capoluogo pugliese sono attesi, per le due squadre, almeno 40 mila tifosi.

## Aggiudicato il Verona all'asta Pagati da Mazzi 11.533 milioni

Mazzi si è aggiudicato la società della società calcistica Hellas Verona dichiarata fallita il 23 febbraio scorso. Mazzi si è aggiudicato la società alzando il prezzo base fissato in 11.233 milioni del minimo rialzo, 300 milioni. L'altra cordata infatti, Verona Calcio 1991, amministrata da Luigi Pasquali, pur presente all'asta, non ha presentato offerta alcuna.

## Bologna molla il «mitico» Villa e chiama Gigi Maifredi

Il «mitico» Villa, 32enne difensore del Bologna non entra nei piani del presidente Corioni e di Gigi Maifredi che con ogni probabilità sarà l'allenatore scelto per tentare il ritorno in A. Villa, dopo aver militato per 10 anni in squadre dilettantistiche della Lombardia, è arrivato a Bologna nell'ottobre dell'86 dove ha giocato 5 campionati, 2 in B e 3 in A per 160 presenze.

## Il Gran Finale di Bruno Conti Mancano soltanto i «sampdoriani»

Domani sera allo stadio Olimpico di Roma Bruno Conti darà l'addio al calcio in un'incontro tra ex giallorossi da una parte e una selezione brasiliana dall'altra. Alla festa mancheranno soltanto i sampdoriani. Pietro Vierchowod e Tonino Cerezo, il primo vincitore con Conti dello scudetto '83. Per il «Gran Finale» di Conti all'Olimpico è atteso il tutto esaurito.

## Dirigenti Lazio in pellegrinaggio da Gascoigne Poi cercano Platt

In tre si sono recati alla clinica Princess Grace dove è ricoverato Paul Gascoigne. Erano i dirigenti della Lazio Regalia, Manzini e il medico Bartolini che hanno visitato il calciatore operato domenica ai legamenti del ginocchio. Poi la delegazione laziale si è presentata a Wembley per l'amichevole tra la nazionale inglese e l'Unione Sovietica. obiettivo David Platt, quale soluzione di riserva a Gazza.

## 74° Giro d'Italia Domenica il via da Olbia Speciale l'Unità

Con un'inedita partenza da Olbia prende il via domenica prossima il 74° Giro d'Italia che si concluderà dopo 23 giorni a Milano. Venerdì con l'Unità un inserto-guida di 12 pagine illustrerà tutta la corsa in rosa, storia, campionati e curiosità che accompagnano la più vecchia corsa ciclistica a tappe del mondo.

FEDERICO ROSSI

## LO SPORT IN TV

Raiduno. 23 Mercoledì sport, Pallavolo 2ª finale play-off Messagero-Maxicono.  
Raiduno. 18 20 Tg2, Sportsera, 20 25 Calcio, Roma-Inter, finale Coppa Uefa.  
Raiduno. 15 40 Hockey pista, campionato italiano, 16 Scherma, da Legnano Coppa del mondo spada, 16 40 Biliardo, Europeo 5 binii, 18 45 Tg3 Derby, 0 25 Biliardo Europeo 5 binii.  
Tmc. 13 15 Sport news, 23 50 Top Sport.  
Tele+2. 12 30 Campo base, 13 30 Racing, 14 30 Usa sport, 15 30 Calcio, campionato spagnolo, 17 15 Eroi, 17 30 Campo base, 19 30 Sport, 20 15 Eroi, 20 30 Basket, playoff Nba, 22 30 Calcio, Specia e Coppa Uefa, 23 30 Sport parade, 0 30 Basket, replica playoff Nba.

## BREVISSIME

Tennis a Bologna. Risultati Muster (Aut)-Saceanu (Rom) 6/4 6/4, Gunnarson (Swe)-Fromberg (Aut) 6/3 6/1, Cancellotti (Ita)-Benhabiles (Fra) 6/3 6/3, Camporese (Ita)-Nargiso (Ita) 6/13/6/6/2.  
Noah rinuncia. Il tennista francese non parteciperà agli Open di Parigi per le precarie condizioni. La rinuncia segue quella di Andres Gomez, vincitore dell'edizione 1990.  
E arriva Mancini. Gli organizzatori del Roland Garros hanno concesso al tennista argentino, finalista quest'anno agli Internazionali d'Italia, una «wild card». A Roma dove aveva vinto nell'89 l'invito gli era stato negato.  
Stella Rossa. La Disciplina dell'Uefa ha squalificato per un turno il campo degli jugoslavi per le intemperanze dei tifosi nella semifinale di Coppa Campioni col Bayer, in Monaco.  
Europi di calcio. Due partite oggi delle eliminatorie per Strezza '92. San Marino-Bulgaria e Austria-Paer Oer.  
Pugilato. Richardson (Usa) ha conservato il mondiale dei pesi gallo Wbc, battendo ai punti Rabanales (Mex).  
Pallanuoto. Il Savona in testa al campionato di serie A, ha vinto la Coppa Italia superando il Volturo 15-2.